

Antonello Pagliuca

LE CATTEDRALI DELLA BASILICATA

L'adeguamento liturgico delle chiese madri
nella regione lucana

*Alla mia famiglia.
A quanti mi hanno sostenuto
per la realizzazione di
questo progetto*

PDF Autore Antonello Pagliuca - Diffusione vietata salvo esclusivo uso ANVUR

La ricerca è promossa da:



Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e
l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana



Conferenza Episcopale di Basilicata



Università degli Studi della Basilicata
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo

***Le cattedrali della Basilicata.
L'adeguamento liturgico delle chiese madri
nella regione ecclesiastica lucana***

di Antonello Pagliuca

con il contributo di

S.E. Rev. Mons. Claudio Maniago, don Antonio Di Leo, Prof. Elisa Acanfora, Prof. Antonio Conte,
Prof. Mariavaleria Mininni, Prof. Francesco Sportelli, Prof. Francesca Sogliani

Progetto ed elaborazioni grafiche

Giuseppe D'Angiulli
Pier Pasquale Trausi

Fotografie

Giuseppe D'Angiulli
Rocco Zafferano
roccozaferano@gmail.com

Progetto grafico di copertina

Giuseppe D'Angiulli

©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Via Giulia 142, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono
disponibili in Italia e all'estero
anche in versione ebook.*

*Our publications, both as
books and ebooks, are
available in Italy and abroad.*

ISBN 978-88-492-3606-4

Antonello Pagliuca

LE CATTEDRALI DELLA BASILICATA

L'adeguamento liturgico delle chiese madri
nella regione lucana

con saggi di

Acanfora Elisa

Conte Antonio

Mininni Mariavaleria

Sogliani Francesca

Sportelli Francesco

PDF Autore Antonello Pagliuca - Diffusione vietata salvo esclusivo uso ANVUR

GANGEMI EDITORE[®]
INTERNATIONAL

Sommario

- 7 Prefazione
S.E. Rev. Mons. Salvatore Ligorio, *Arcivescovo Metropolita di Basilicata*
- 9 Presentazione
don Valerio Pennasso, *Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana*
Prof. Ferdinando F. Mirizzi, *Direttore del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) - Università degli Studi della Basilicata*
- 13 Introduzione
S.E. Rev. Mons. Claudio Maniago, *Vescovo di Castellaneta, Presidente della Commissione episcopale per la liturgia della Conferenza Episcopale Italiana*
- “Intorno” alle Cattedrali.**
Saggi a cura di Docenti dell'Università degli Studi della Basilicata
- 21 **Gli assetti istituzionali della Chiesa in Basilicata. Diocesi, vescovi e territori dall'età antica all'epoca contemporanea**
Prof. Francesco Sportelli, Professore Associato di Storia della Chiesa e Storia delle Istituzioni Ecclesiastiche
- 37 **Cattedrali e chiese nella città. Un nuovo presidio urbano**
Prof. Mariavaleria Mininni, Professore Associato di Urbanistica
- 63 **Caratteri costruttivi e tipologici delle chiese cattedrali**
Prof. Antonello Pagliuca, Professore Associato di Architettura Tecnica
- 89 **Il patrimonio d'arte delle cattedrali lucane**
Prof. Elisa Acanfora, Professore Associato di Storia dell'Arte Moderna
- 119 **Le cattedrali scomparse della lucania**
Prof. Francesca Sogliani, Professore Associato di Archeologia Cristiana e Medievale
- 141 **Le Cattedrali della Basilicata. La “rappresentazione” delle cattedrali nel tempo**
Prof. Antonio Conte, Professore Ordinario di Disegno
- Le cattedrali della Basilicata.**
Cenni storici e adeguamento liturgico
Schede redatte in collaborazione con gli Uffici diocesani dei Beni Culturali Ecclesiastici
- 161 **L'adeguamento liturgico delle Cattedrali della Basilicata: limiti e prospettive**
don Antonio Di Leo, Direttore Ufficio Liturgico di Basilicata
- 173 Cattedrale di Santa Maria Assunta e di San Canio, Acerenza
- 185 Cattedrale di Santa Maria della Bruna, Matera
- 195 Concattedrale di Santa Maria Assunta, Irsina
- 207 Cattedrale di Santa Maria Assunta, Melfi
- 217 Concattedrale di Sant'Andrea, Venosa
- 227 Concattedrale di San Michele Arcangelo, Rapolla
- 239 Cattedrale di San Gerardo della Porta, Potenza
- 249 Concattedrale di San Nicola, Muro Lucano
- 259 Concattedrale di Santa Maria Assunta e San Giorgio, Marsico Nuovo
- 271 Cattedrale di Santa Maria Assunta, Tricarico
- 283 Cattedrale di Santa Maria Maggiore, Tursi
- 293 Concattedrale di San Nicola al Castello, Lagonegro

Prefazione

S.E. Rev. Mons. Salvatore Ligorio
Arcivescovo Metropolitano di Potenza – Muro Lucano – Marsico Nuovo
Presidente della Conferenza Episcopale di Basilicata



Nella omelia tenuta in occasione della consacrazione della Sagrada Familia a Barcellona il 7 novembre 2010, il Santo Padre Benedetto XVI ebbe a dire che l'architettura (come anche più in generale tutte le opere d'arte) sono «un segno visibile del Dio invisibile ... di colui che è la Luce, l'Altezza e la Bellezza medesime». Con questa profonda espressione di gratitudine verso un «Dio che si manifesta», il Pontefice ha dato nuova luce al rapporto (talvolta conflittuale) tra la Chiesa e la Comunità nel cui spazio vitale l'edificio sorge, relazione profonda che quasi sempre si fa addirittura perno di identificazione per i fedeli e per la cultura locale, proprio in quanto luogo del deposito della tradizione e di identificazione ultrapersonale. La chiesa-edificio, quindi, è certamente anzitutto lo spazio destinato alle celebrazioni, luogo «vivo» in continua evoluzione e mutamento rispetto alla dinamicità del rito, non quindi una realtà destinata principalmente a una prospettiva di musealizzazione, ma esso stesso è un atto in fieri, in grado di adattarsi continuamente alle esigenze celebrative della comunità celebrante; è nella celebrazione liturgica, infatti, «culmen et fons» di tutta la vita cristiana, che si compie l'azione viva del popolo che – mediante il ritmo incessante di mimesi-anamnesi celebrative – accoglie nello spazio liturgico concreto (che interpreta la storia e la cultura della comunità di quel posto) il Cristo Risorto. La potenziale ricchezza di questo volume sta proprio nel suo oggetto: non solo un racconto storico-artistico e architettonico delle chiese cattedrali della nostra Basilicata, ma una analisi dell'intera comunità lucana, formatasi attorno a questi preziosi monumenti, scrigni di cultura e devozione popolare, di arte e di modi di fare e di sentire la stessa esistenza all'interno della visione cristiana della vita. Così, l'importanza di documentare non solo l'evoluzione delle strutture, ma in maniera più ampia anche la trasformazione che la comunità eccle-

siale ha subito nel tempo, diventa strumento di lettura di mutamenti sociali e culturali della nostra amata terra.

In particolare, anche l'analisi dello stato degli adeguamenti liturgici delle nostre cattedrali pone tante questioni, non sempre risolte. Nel capitolo settimo della Costituzione Conciliare *Sacrosantum Concilium*, intitolato «Arte sacra e sacra suppellettile», vengono fornite indicazioni prestazionali per l'adeguamento degli spazi culturali, seppure ancor oggi si sia alla ricerca di un linguaggio che si adatti con rispetto a questi spazi e che possa essere compatibile con le peculiarità degli edifici storici nei quali gli adeguamenti si inseriscono. Conseguenza diretta di un tale atteggiamento di approccio «in punta di piedi» è l'idea di una impacciata provvisorietà che si palesa alla vista di alcuni interventi realizzati e destinati a degli spazi che appaiono nel sentire comune come immutabili e fissi, perno dell'intero impianto liturgico, caratterizzato a volte fortemente da declinazioni locali più o meno condivisibili.

Le schede illustrative che corredano questo volume, sintetiche e essenziali, evidenziano, infatti, un quadro diversificato delle soluzioni proposte e ricercate nel corso del tempo, all'interno di quella caratterizzazione peculiare di ciascun contesto (tipologico e morfologico), ma mirano nel contempo a consentire una lettura unitaria del fenomeno dell'adeguamento liturgico realizzatosi o da realizzarsi nell'intera regione ecclesiastica lucana.

Con l'auspicio che gli adeguamenti liturgici possano realizzarsi o riformularsi con la necessaria perizia culturale e stilistica, nel pieno rispetto dell'esistente e del valore di cui ogni chiesa cattedrale è intimamente portatrice «per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali» (Costituzione Conciliare *Sacrosantum Concilium*, 122).

Presentazione

don Valerio Pennasso

Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto
Conferenza Episcopale Italiana

Il volume dedicato all'adeguamento secondo la riforma liturgica delle cattedrali delle 6 Diocesi della Regione ecclesiastica Basilicata e delle 6 concattedrali, fa parte di una più vasta ricerca patrocinata dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana. La ricerca intende documentare in modo analitico e verificare in modo critico le modalità e gli esiti secondo i quali la grande riforma liturgica del Vaticano II (1962-65) ha trovato attuazione nelle cattedrali italiane. Trascorsi oltre 50 anni la ricerca vuole rilevare la situazione nei suoi diversi aspetti: l'architettura, gli arredi e le opere d'arte, la storia liturgica delle comunità e i processi che conducono all'uso degli spazi delle grandi cattedrali per la liturgia episcopale. Sono già state pubblicate le ricerche e gli studi della Regione ecclesiastica del Triveneto (corrispondente alle Regioni civili del Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige) nel 2002, della Campania nel 2003, dell'Emilia-Romagna nel 2007, del Piemonte e della Valle d'Aosta nel 2008, della Lombardia nel 2011, del Lazio nel 2015. È in corso di realizzazione quella della Sardegna. Questa ricerca nasce all'interno della progettualità della Consulta Regionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Regione ecclesiastica della Basilicata e dalle collaborazioni con il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) – UNIBAS – sede di Matera. Queste collaborazioni testimoniano la vivacità del territorio, che si fa carico di processi di conoscenza, per dare le giuste risposte alle tante problematiche, che in questi casi si sviluppano attorno alla realtà del patrimonio, delle chiese e della liturgia. In questa occasione le diverse comunità diocesane si sono attivate per gli aspetti di competenza sostenute da approcci metodologici per le letture più complessive dei diversi aspetti: storici, artistici, liturgici... La ricerca si dimostra così ancora una volta una esperienza della comunità cristiana, che mette a valore la propria storia e i propri beni

prima di tutto a vantaggio di sé stessa e poi del compito che ha della evangelizzazione (LG 76). Il *genius loci* si propone così nella sua accezione più ampia. «Il cielo, la terra. Le case, così come gli uomini, hanno certe abitudini, una loro tradizione e persino ogni piccolo campicello ha un "carattere" suo proprio. Tutto questo continua a ricondursi alla realtà del "genio del luogo" che, evidentemente, non si può descrivere se non in termini molto concreti e quasi personali»¹. Non si parla infatti solo di chiese e di cattedrali, di architettura o di liturgia, di tradizioni popolari o di storia, ma del "luogo" nella sua caratteristica fondamentale e specifica. Si parla di identità nella sua articolazione e passione. Si scrive e descrive, ma nel tentativo di narrare. Si studia e si approfondisce, si descrivono periodi storici e gli oggetti di architettura e di arte, ma solo con la passione di chi in essi si ritrova, di chi li tiene cari e se ne prende cura, di chi parlando delle cose e della storia parla di sé stesso e della propria vita. Parliamo delle cose e della vita con lo stile e il linguaggio dell'amicizia con il luogo naturale, con le persone, le cose, le relazioni, la liturgia, la vita. In questo modo non c'è più il distacco che può diventare distanza, asettica e "scientifica", "razionale", ma con quella passione di chi riconosce. La ricerca offrirà spazi e tempi di consapevolezza e di revisione sullo stile celebrativo adeguato. Una liturgia adeguata perché l'articolato popolo di Dio possa rispondere alla unica e comune chiamata alla santità. «Gaudete et exultate (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati e umiliati per causa sua» (GE 1). La passione per il Signore Gesù e per l'uomo condurrà così alla conversione dei cuori e delle menti perché nella vita di ogni giorno la santità traspaia e si realizzi la missione (GE 28). Da queste consapevolezze potrebbero sorgere nuove esigenze e progettualità pastorali per adeguare le comunità cristiane sulla base delle necessità di annunciare il vangelo a quanti non lo conoscono o ne hanno una concezione errata e a costruire luoghi di autentica fraternità.

¹ Frédéric Debuyss, *Il genius loci cristiano*, Milano 2000, 1

Presentazione

Prof. Ferdinando F. Mirizzi

*Direttore del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM)
Università degli Studi della Basilicata*

Lo scambio tra saperi disciplinari diversi e il dialogo con le istituzioni che avvertono, all'interno della propria missione, l'esigenza di promuovere e valorizzare il patrimonio culturale costituisce un elemento caratterizzante l'impostazione e gli obiettivi del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) della Università degli Studi della Basilicata.

È in tale prospettiva che si colloca l'Accordo Quadro stipulato tra il DiCEM e l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana, sottoscritto il 14 settembre 2017, il quale costituisce uno strumento importante per dare senso e consistenza al rapporto di collaborazione tra le due istituzioni, con lo scopo di definire percorsi e sinergie tra il mondo scientifico e quello ecclesiale nel campo della conoscenza, della formazione e in modo particolare del recupero e della valorizzazione del patrimonio culturale di pertinenza ecclesiastica.

Il presente volume si inserisce coerentemente in questo filone e rappresenta un prodotto editoriale fondamentale per la conoscenza di un patrimonio che – in modo particolare nella nostra realtà regionale – rappresenta forse la principale “polarità” culturale attorno alla quale si sono sviluppate e formate intere comunità locali.

L'intento primario, attraverso una sintetica ed esaustiva descrizione di ciascuna Cattedrale, è quello di fornire una prima catalogazione delle Cattedrali stesse come patrimoni culturali e conseguentemente di mettere a disposizione dati ed elementi conoscitivi relativi allo stato degli interventi eseguiti per l'adeguamento liturgico che hanno interessato le architetture religiose, talvolta molto complesse e certo fortemente tipizzate.

La complessità dell'analisi condotta risulta evidente, inoltre, dai saggi dei docenti e ricercatori attivi all'interno del DiCEM, i quali, ognuno sulla base della propria formazione, hanno messo in luce aspetti differenti “intorno” alle Cattedrali, spesso costituenti la maggiore emergenza architettonica delle nostre realtà, attorno alla quale si è formata la tradizionale cultura locale, aspetti che consentono di completare il quadro delle conoscenze fin qui prodotte e a esse riferibile.

Da tale diversificato quadro conoscitivo emerge una realtà che, pur con le sue proprie e specifiche peculiarità, chiaramente si configura come un unicum, confermando il ruolo della Cattedrale come guida della comunità e luogo attorno al quale ruota la storia e il patrimonio culturale di un intero territorio.

Introduzione

S.E. Rev. Mons. Claudio Maniago

Vescovo di Castellana

Presidente della Commissione episcopale per la liturgia della Conferenza Episcopale Italiana



La riforma liturgica, le cui basi sono state poste dalla Costituzione Sacrosanctum Concilium del Concilio Ecumenico Vaticano II, si rivela come un impegnativo cammino di rinnovamento della mentalità e della prassi ecclesiale nella celebrazione del Mistero di Cristo. Di questo itinerario vasto e profondo, fa parte la conoscenza e il retto uso di tutti i segni di fede che la tradizione di origine biblica e patristica ha consegnato alla Chiesa e che essa accoglie e trasmette nel corso della sua missione nel mondo. Coerente a questa prospettiva, la Chiesa ha sempre dedicato speciale attenzione alle opere d'arte e di architettura che sono state create al servizio dell'azione liturgica delle diverse comunità (Cfr. SC nn. 122-126) e si sente obbligata anche nell'epoca attuale «a conservare e a tramandare con cura il patrimonio artistico e le testimonianze di fede del passato» (C.E.I., Il rinnovamento liturgico in Italia, n. 13). Nel rispetto della propria tradizione, che vede negli edifici di culto i luoghi privilegiati per l'incontro sacramentale con Dio, la Chiesa intende evitare «sia di dissiparne i tesori sia di acconsentire a relegarli al rango di oggetti da museo: una chiesa è un luogo vivo per uomini vivi» (Ivi, n. 13). Per questo i Vescovi italiani hanno dedicato addirittura una nota pastorale (C.E.I., L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, 1996) con cui hanno cercato di concretizzare un disegno pastorale, secondo il quale «creatività e conservazione, adattamento nella salvaguardia» sono i criteri che devono guidare i tentativi di quanti si impegnano «nella risistemazione di antichi spazi e ambienti per il culto, allo stesso modo che nella creazione di nuove strutture e suppellettili per la liturgia» (Ivi, n.13).

Se progettare una chiesa ex novo costituisce un'impresa affascinante e assai impegnativa, progettare l'adeguamento liturgico di una chiesa già esistente, o addirittura di una cattedrale, costituisce un'impresa ancora più affascinante e impegnativa. Intervenire negli edifici di culto costituisce un progetto culturale

di ampia portata, richiede la partecipazione attiva di varie competenze, il pastore, il liturgista, l'architetto, l'artista, lo storico dell'arte e dell'architettura, lo storico della Chiesa. Questo perché siamo di fronte a un progetto estremamente complesso, un progetto che non si improvvisa, per il quale non esistono modelli canonici da replicare con qualche variazione, ma va elaborato con cura volta per volta; i progettisti non sono e non devono essere soli di fronte a questa impresa ma devono poter contare su tre punti di appoggio: istituzioni di riferimento, solide linee guida alle quali affidarsi ed esperienze analoghe alle quali riferirsi e con le quali confrontarsi. Le competenze liturgiche, poi, sono evidentemente necessarie ma è rarissimo che l'architetto le possieda: è necessario che nel gruppo di progettazione venga inserito, accanto all'architetto, un liturgista (cioè uno specialista in liturgia) e non solo il parroco che è una persona che conosce e pratica quotidianamente la liturgia senza essere necessariamente uno specialista in questa disciplina teologica.

Questo tipo di intervento, pur difficile e pieno di rischi, è doveroso per la comunità cristiana (è un atto di obbedienza al magistero del Concilio Vaticano II), e chiede, oltre alle competenze e al coraggio, di tenere sempre presente le motivazioni. “Perché intervenire”, prima di “come intervenire”. Perché rinnovare le chiese? Questa domanda va affrontata in via preliminare, non elusa né data per scontata. La deve affrontare il committente e anche il progettista ne deve essere consapevole. La risposta, in sintesi, è che oggi le chiese, nella loro configurazione fisica, sono chiamate a manifestare la Chiesa così come il Vaticano II l'ha delineata e come papa Francesco la propone. Questa Chiesa in questo tempo. In sintesi estrema occorre adeguare le chiese per consentire alla Chiesa di riunirsi attorno all'altare e all'ambone per pregare e celebrare come comunità, gerarchicamente strutturata, esattamente come vuole la riforma liturgica.

L'importanza del contesto

Anche durante il processo di adeguamento delle chiese è norma fondamentale muoversi in modo consapevole nel contesto attuale. Bisogna cioè tener presente tutti gli elementi che possono influire sul processo di progettazione e sui suoi esiti, sia da un punto di vista culturale, che ecclesiale, che architettonico per accogliere quanto di valido oggi la società e la comunità cristiana propongono e si attendono, tentando di evitare, per quanto possibile, atteggiamenti rischiosi, trappole, illusioni, alibi; in sintesi si tratta di saper metter in azione un sano atteggiamento di ascolto.

Un processo di progettazione lontano da ogni provincialismo, sa porsi in ascolto delle voci che provengono dalla storia e dalla tradizione locale ma è pronto ad ascoltare le voci che vengono da lontano, da molto lontano (nel tempo e nello spazio) e forse hanno cose originali da dire, cose alle quali noi non avremmo pensato, dal momento che il nostro immaginario è vincolato a forme e a modelli recenti, recepiti in modo che raramente è critico.

L'attuale contesto culturale ad esempio spinge troppo spesso a esasperare le specificità, l'originalità a tutti i costi e a massimizzare le differenze. Ne deriva che i progetti di adeguamento possono tendere a cercare la singolarità rispetto alla omogeneità, a sottolineare le differenze rispetto alle somiglianze, a non tenere conto delle esperienze altrui e delle linee guida per puntare sulla creatività del singolo progettista, a essere più sensibili alle sollecitazioni del breve periodo rispetto alle visioni di lungo periodo. In questo modo tali progetti finiscono spesso per rispecchiare più la dimensione biografica e la cronaca che la dimensione istituzionale e la storia. Il punto di arrivo, la meta che il progetto di adeguamento liturgico si propone di raggiungere è dare vita a una chiesa accogliente nei riguardi di tutti, mettendo in conto di superare ogni tipo di barriera, architettonica e culturale.

Progettare l'adeguamento di un edificio di culto significa affrontare una sfida difficile che riguarda la Chiesa stessa. Significa tentare di rendere un edificio espressione coerente della Chiesa in questo momento storico.

Una Chiesa in uscita, una Chiesa che osa, una Chiesa che non teme. E quindi non potrà essere un progetto timido e rinunciatario.

Una Chiesa in dialogo con la cultura contemporanea, con le altre confessioni cristiane con le religioni. E quindi non potrà essere un progetto ripiegato sul passato, timoroso di aprirsi criticamente alle voci della contemporaneità.

Una Chiesa povera per i poveri. E quindi un progetto capace di parlare a tutti, semplice ed essenziale, solido, senza sprechi. Una Chiesa che vive in modo creativo la fedeltà alla tradizione. Dal momento che la tradizione significa ravvivare il fuoco non conservare le braci, il tradizionalismo è un rischio non immaginario.

Una Chiesa che mette in atto il Concilio Vaticano II e la riforma liturgica che il Concilio ha voluto e ha promosso. Quindi il progetto di adeguamento liturgico deve farsi carico dell'insegnamento del Concilio in tutta la sua estensione, ivi compresa la riforma liturgica in tutte le sue articolazioni, dal momento che la riforma liturgica ne è parte integrante. Di conseguenza: si tratta di dare evidenza e primato alle celebrazioni dei sacramenti, rispetto alle devozioni; si tratta di ridare evidenza all'assemblea celebrante nella sua articolata unità e in tutta la sua ampiezza. In sintesi, occorre ridare evidenza alla chiesa come spazio in cui la Chiesa si riunisce attorno all'altare e all'ambone per celebrare la santa Eucaristia in un clima sereno e familiare, lontano da ogni forma di fasto. Non si tratta di demolire tutto e di ricominciare da capo ma di rimodellare, spesso solo di riconfigurare o rileggere per alcuni aspetti, per quanto possibile un edificio già ricco di storia e di significato spirituale da conservare con ogni cura.

Progettare l'adeguamento liturgico di una chiesa e soprattutto di una cattedrale, è un compito di rara difficoltà poiché richiede di intervenire in edifici che molto spesso sono testimonianze storiche e artistiche e sono quindi da tutelare con ogni cura. Un compito evidentemente difficile perché chiede di conciliare innovazione e tutela. Le chiese, infatti, sono monumenti sia per la comunità ecclesiale sia per la comunità civile e come tali devono essere considerate, e se le chiese sono da tutelare e da questo punto di vista non sono esenti dalla legge di tutela dello Stato, nei progetti di adeguamento occorre ricordare che le chiese non sono dei generici monumenti ma case di una comunità ecclesiale, parte viva di una Chiesa locale. Per questo motivo tali progetti non hanno carattere privato o me-

ramente locale ma sono soggetti all'autorità del vescovo in tutte le loro fasi, dall'avvio alla conclusione. Inoltre occorre tenere presente il fatto che tali progetti coinvolgono la comunità ecclesiale non solo nella dimensione del presente ma anche nella sua dimensione storica e nel suo futuro. Per questo motivo vanno elaborati pensando in grande, non sono abiti su misura per l'attuale parroco e per l'attuale comunità. Nei progetti di adeguamento liturgico occorre tenere presente che ogni chiesa è casa di preghiera (*domus orationis*) e, principalmente, casa nella quale si celebra la liturgia. Ogni chiesa è chiamata a essere ospitale verso chiunque la visiti per qualunque ragionevole motivo ma senza perdere nulla della sua specifica identità e finalità e senza intaccare il primato della liturgia.

In essa si devono immediatamente e chiaramente individuare i suoi simboli fondamentali che sono: il fonte battesimale accessibile oltre che visibile, a memoria del sacramento fontale, il battesimo; l'altare, con la sua centralità e "funzionalità" di mensa attorno cui celebrare la cena pasquale; l'ambone, "luogo" per la proclamazione della Parola di Dio significativo anche quando non si celebra; la sede, particolarmente significativa nelle Cattedrali che da essa prendono il nome, luogo di presidenza importante ma sobrio; lo spazio per l'assemblea intera, accogliente e funzionale per la visione e i movimenti. In essa vi sono immagini fondamentali come quelle del crocifisso, della beata Vergine Maria e dei Santi, in particolare dei Santi Patroni. In essa i segni di devozione, come fiori e ceri, non possono mancare.

Nei progetti di adeguamento liturgico occorre non dimenticare che la chiesa è una casa abitata da persone concrete, non da angeli (che pure, a modo loro, si sa, le frequentano). Perciò essa deve essere accessibile a tutti, deve essere sicura, illuminata (evitando gli eccessi), soddisfacente dal punto di vista climatico. Particolare cura dovrà essere posta a due dimensioni: quella acustica e quella luminosa tenendo conto innanzitutto delle esigenze della preghiera e della liturgia.

La cattedrale: le sue peculiarità

La chiesa cattedrale condivide con gli altri edifici per la liturgia cristiana l'attrazione verso

due poli celebrativi fondamentali: l'altare, con il riferimento all'Eucaristia, e l'ambone, con il riferimento alla parola di Dio. Ciò che invece la distingue è la presenza della cattedra episcopale, spazio liturgico peculiare che le conferisce la connotazione propria di chiesa madre della diocesi per via del riferimento al vescovo e al suo ministero. «La chiesa cattedrale è quella nella quale si trova la cattedra del vescovo» (*Cæremoniale Episcoporum* 42). Se tale elemento architettonico-liturgico dona il nome all'intero edificio, è perché iconicamente ne raccoglie la singolarità orientando tutto lo spazio e caratterizzando le celebrazioni che vi si svolgono.

Un confronto tra il *Cæremoniale Episcoporum* della riforma liturgica tridentina e quello dell'attuale riforma, mostra che l'associazione dei termini *cathedra* e *thronus*, prima frequente, è ora abbandonata per privilegiare solo il primo dei due. Questa scelta semantica intende escludere ciò che può richiamare una corte principesca, mentre l'adozione esclusiva del termine "cattedra" mira a connotare quel luogo come icona del ministero del vescovo in un'ottica ecclesiale e pastorale.

In questa medesima direzione si pone la norma dell'istruzione *Pontificales ritus*, del 21 giugno 1968, quando prescrive che «d'ora in poi non venga più posto sopra la cattedra il baldacchino» (n. 11), indicazione poi ripresa dal *Cæremoniale Episcoporum*. La semplificazione del cerimoniale episcopale non è fine a sé stessa, ma tende a una maggiore evidenza della figura del vescovo in quanto a servizio della Chiesa. Il baldacchino richiama piuttosto una sovranità temporale ed è giustamente ritenuto elemento alieno a esprimere il ministero episcopale.

Il *Cæremoniale Episcoporum* indica la pregnanza simbolica della cattedra come «segno del magistero e della potestà del pastore della Chiesa particolare, nonché segno dell'unità dei credenti in quella fede che il Vescovo, in quanto pastore del gregge, annuncia» (n. 42). Il riferimento è al ministero del vescovo nella Chiesa locale, di cui è pastore, maestro e centro di unità. La cattedra, quindi, prima ancora che all'insegnamento rimanda alla successione apostolica, cioè alla presenza del vescovo che, in una successione ininterrotta, fa percorrere a ritroso la storia sino a giungere agli apostoli e a Cristo stesso. La cattedra

episcopale è icona della Chiesa fondata sugli apostoli, «avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù» (*Lettera agli Efesini* 2,20), il che assicura che l'assemblea radunata attorno al vescovo è proprio la Chiesa di Cristo. Questo valore è tenuto ben presente nell'età patristica. Il continuo rimando degli spazi architettonici e liturgici della cattedrale al mistero della Chiesa indicano che la *domus Ecclesiae* sfugge alla mera funzionalità di luogo che ospita la comunità per le sue celebrazioni, ma racchiude una forte carica simbolica che fa della *domus* un'immagine del popolo di Dio che la abita. In modo particolarmente significativo, proprio in quanto caratterizzata dalla presenza della cattedra episcopale, la chiesa cattedrale si rende icona della Chiesa locale, operando il passaggio simbolico dall'edificio al mistero della Chiesa stabilita in un territorio. Infatti la celebrazione liturgica che manifesta la Chiesa in modo eminente è l'Eucaristia presieduta dal vescovo, circondato dai ministri insieme al popolo di Dio radunato.

«Tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri» (*Sacrosanctum Concilium* 41). Questo testo situa il valore della cattedrale nel rapporto fondante con la Chiesa locale:

di questa la cattedrale è icona visibile, fulcro di unità, segno della sua presenza nella città degli uomini, richiamo alla sua azione evangelizzatrice e alla testimonianza della carità. In quanto chiesa madre della diocesi, la cattedrale rappresenta un modello esemplare sia nell'organizzazione dello spazio rituale che nella celebrazione della liturgia, rimanendo tuttavia un riferimento cui ispirarsi senza per questo doverlo necessariamente replicare nella specificità delle celebrazioni pontificali.

Un'eredità da curare

I cristiani hanno sempre avuto la coscienza dell'importanza del luogo dove si radunavano per la celebrazione del culto. Per questo non hanno risparmiato energie spirituali, artistiche, umane ed economiche per elevare costruzioni che per sé stesse, ancora prima che per le azioni che vi si svolgevano, cantassero la lode di Dio e fossero un'immagine della Chiesa. Questa fioritura non si è affatto esaurita nel tempo, ma anche oggi come nelle altre epoche della storia, l'ingegno umano si adopera per intraprese che rimangano nei secoli come monumento della fede. Ciò che ogni generazione di cristiani riceve da quelle che l'hanno preceduta è una preziosa eredità sia nell'ottica dell'arte che nell'ottica della fede: il patrimonio delle cattedrali e delle chiese cristiane rappresenta non solo l'impegno dei nostri padri, ma soprattutto è testimonianza di ciò che hanno creduto, per questo meritano tutto il nostro rispetto e la nostra cura nel custodirle e valorizzarle nelle loro immutate tensioni e finalità.

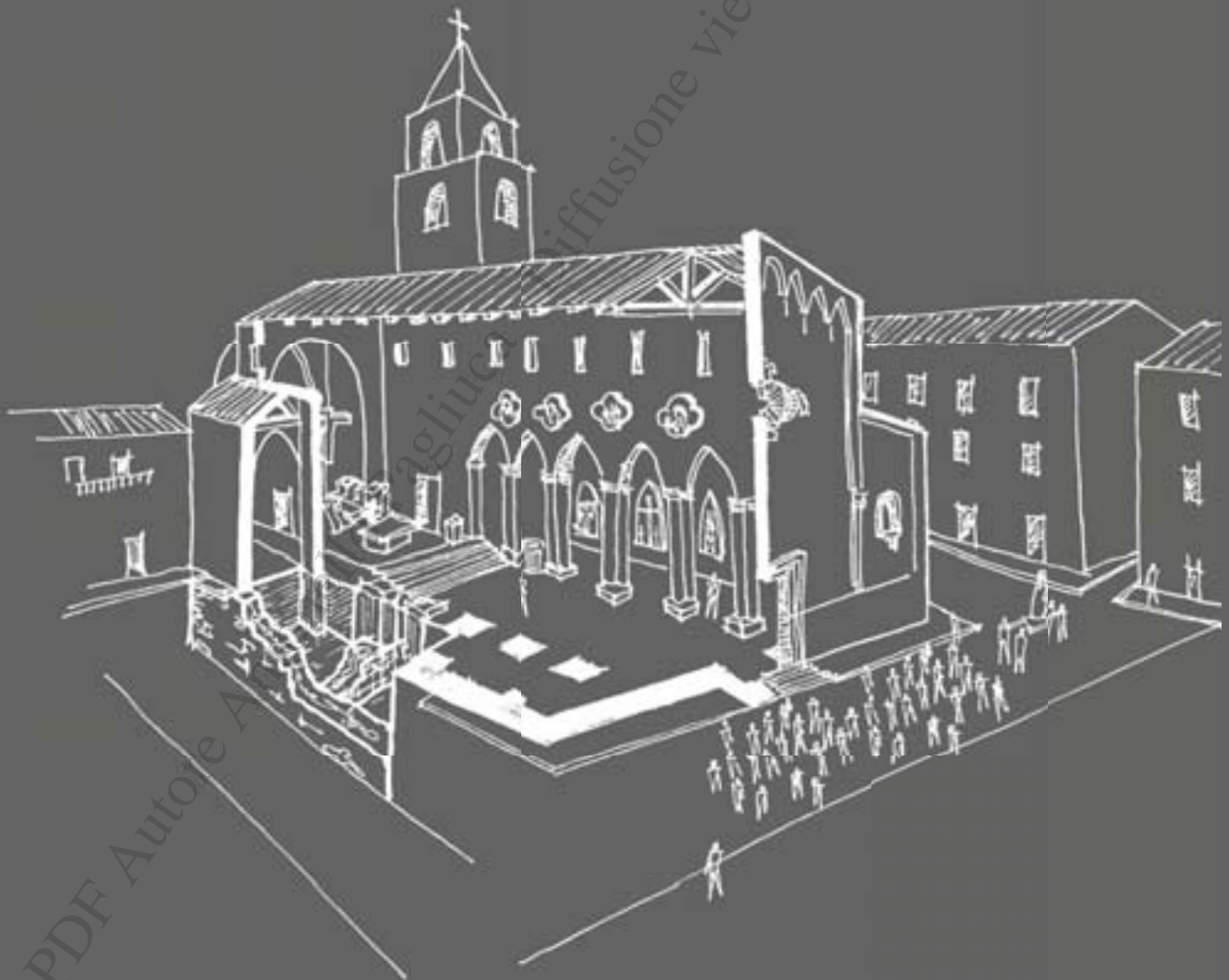


Sessione plenaria del Concilio Vaticano II (rif. <https://abriveja.files.wordpress.com/2017/12/concilio-vaticano-ii-1.jpg?quality=70&strip=info&strip=info>)



“Intorno” alle Cattedrali

*Saggi a cura di docenti dell'Università degli Studi della Basilicata
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo*



PDF Autore A

Gli assetti istituzionali della Chiesa in Basilicata.

Diocesi, vescovi e territori dall'età antica all'epoca contemporanea

di Francesco Sportelli

La partizione territoriale italiana in regioni ecclesiastiche risale a un periodo storico non lontano, è nei primi mesi del 1889 che Leone XIII incarica i componenti della Congregazione vaticana per gli Affari Ecclesiastici Straordinari di discutere su nuove strutture di collegamento dei vescovi italiani a base territoriale più ampia rispetto a quella diocesana e metropolitana con lo scopo di coinvolgere direttamente tutti i vescovi, accorpandoli per aree geografiche e così far funzionare efficacemente il rapporto fra il centro romano e la periferia. La Congregazione incaricata elabora la proposta di inviare all'episcopato italiano una lettera circolare che suddivida l'Italia in regioni ecclesiastiche, prescrivendo adunanze collettive annuali. Così si giunge all'invio da parte della Congregazione dei Vescovi e Regolari della "Lettera circolare", con la data del 24 agosto 1889, che indica i confini di 17 regioni ecclesiastiche in cui risulta divisa l'Italia, fra queste non viene individuata una regione comprendente il territorio lucano. Nel giro di pochi anni tutti gli episcopati delle nuove regioni ecclesiastiche italiane danno inizio alla nuova organizzazione territoriale e alla celebrazione delle conferenze episcopali regionali. Le norme vaticane del 1889 verranno confermate negli anni successivi.

Quella che oggi costituisce la Regione Ecclesiastica Basilicata rappresenta sotto i profili non solo religiosi, ma anche civili, sociali ed economici, un territorio significativo rispetto alla mancanza di una etnografia omogenea, rispetto alla complessità delle influenze, alla articolazione dei flussi migratori, alla molteplicità delle polarizzazioni politico-amministrative, alla pluralità delle esperienze di civiltà e di stagioni culturali. Paradigma significativo è la presenza dei due geotoponimi Lucania/Basilicata che nell'ambivalenza delle denominazioni sembrano negare il principio identitario stesso di questa regione. Il termine Lucania,

con l'appendice del Bruttium (l'attuale Calabria), compare nella divisione amministrativa dell'Italia effettuata da Augusto come Regio III. La Lucania risulta delimitata a sud dal Lao e dal Crati, a ovest dal mare, a est dal Bradano e dal golfo di Taranto; al nord dal Sele e dal confine naturale del Vulture, una frontiera che definisce il confine tra la terza e la quarta regione, cioè il Samnium. Dopo varie riforme territoriali e nonostante le vicende intervenute nell'età tardo-antica, in seguito alla caduta dell'Impero romano, la Lucania viene ancora inserita tra le province augustee, come peraltro rimarrà provincia al momento della invasione longobarda, ma scomparirà con l'arrivo dei Normanni. La monarchia normanno-sveva istituirà due giustizierati, quello di Salerno e quello di Basilicata, nome che compare per la prima volta nel *Catalogo dei baroni normanni* del 1154, distretto includente solo parzialmente i territori dell'antica Lucania. Quest'ultima denominazione, passati molti secoli e dopo vari e complessi cambiamenti del territorio, ritornerà per volontà del regime fascista che il 27 dicembre 1932 ufficialmente recupererà la denominazione di Lucania. Ma con l'articolo 131 della Costituzione repubblicana, il 27 dicembre 1947 la regione viene ribattezzata Basilicata.

Le diocesi in Basilicata dall'età antica al tardo medioevo

Il processo di cristianizzazione nei territori dell'antica provincia lucana segue lo stesso ritmo e conosce le stesse caratteristiche delle altre aree dell'Italia meridionale. È anche stato di recente ribadito e confermato attraverso una rivisitazione della letteratura storica, che al fenomeno aveva dedicato attenzione attraverso un'accorta esegesi, oltre che dei documenti pontifici, delle testimonianze epigrafiche, dei testi letterari e delle fonti agiografiche.

La primitiva evangelizzazione delle genti lucane avviene lungo la via Herculia da cui partono i pellegrinaggi verso la tomba di San Felice a Nola percorrendo molto probabilmente, dopo lo snodo di Nerulum, la via Pompilia nel tratto Consilinum – Salernum – Nola. Di Lucani recatisi in pellegrinaggio a Nola sul finire del IV secolo fa fede il terzo dei *Carmina natalicia* di Paolino il quale annota in occasione della festa liturgica del 14 febbraio del vescovo Felice la presenza di Lucani provenienti dalle aride terre del Tanagro. In ogni caso nei primi decenni del secolo seguente questo legame tra la Lucania e il celebre santuario feliciano non si interrompe, come si evince dalla epistola scritta da Uranio, discepolo di Paolino da Nola, secondo la quale il presbitero Postumiano ricordò a Paolino ormai in punto di morte (431) che pendeva ancora un debito di quaranta soldi. Paolino lo rassicurò che ci sarebbe stato subito qualcuno che lo avrebbe saldato. L'attesa non fu lunga che a Nola giunse un *presbiter de Lucaniae partibus* inviato dal vescovo Esuperanzio e da suo fratello Ursazio con un dono di cinquanta soldi per il vescovo nolano. Non si conosce chi fosse questo "sanctus episcopus", di quale sede fosse titolare, a quale famiglia, certamente aristocratica se suo fratello compare con la qualifica di *vir clarissimus*, appartenesse. È probabile che Esuperanzio esercitasse funzioni liturgico-pastorali per quei gruppi di fedeli non ancora inquadrati entro una precisa circoscrizione ecclesiastica, ma raccolte presso chiese e oratori in comunità private. Della situazione dell'Italia meridionale e della Chiesa lucana in particolare alla fine del V secolo fanno fede le lettere di papa Gelasio datate tra il marzo del 494 e l'agosto del 495. Da esse si ricava lo stato di estrema precarietà istituzionale in cui versavano i territori della Lucania, del Bruzio e della Sicilia. Alcune delle questioni indicate da Gelasio I nella lettera sinodale all'episcopato della Lucania, del Bruzio e della Sicilia interessavano o vedevano coinvolti direttamente sia i vescovi che i territori lucani, con particolare riferimento all'ordinazione degli schiavi e alla consacrazione delle chiese. Alla soluzione della prima vennero coinvolti tre vescovi, Erculenzio, Stefano e Giusto, titolari rispettivamente dei territori diocesiani di Potenza, Venosa e Acerenza. Gelasio tra la fine del 494 e l'agosto del 495, alcuni mesi dopo l'invio della

lettera sinodale, metteva a parte i tre vescovi delle ricorrenti lamentele pervenute alla Sede Apostolica circa l'operato di alcuni vescovi i quali, in difformità alla prassi canonica e alle sue direttive, promuovevano alla dignità e all'ufficio clericale gli schiavi. L'altra questione che vide coinvolto direttamente l'episcopato lucano fu la consacrazione delle chiese; ne fu protagonista il già ricordato vescovo di Potenza, Erculenzio, destinatario di un'altra lettera di Gelasio I datata tra il 495 e il 496.

È importante sottolineare, alla luce dei documenti citati, che nell'ultimo decennio del V secolo almeno tre importanti strutture dell'organizzazione ecclesiastica della Lucania risultano saldamente impiantate: gli episcopati di Potenza, di Venosa e di Acerenza. Il primo vescovo venosino di cui si ha notizia è Stefano; quanto alla Sede episcopale di Acerenza l'unico e il primo vescovo conosciuto sul finire del V secolo è Giusto, destinatario oltre che delle lettere indirizzate solidarmente a Erculenzio di Potenza, Stefano di Venosa e Martirio di Terracina, di un'altra lettera riguardante gli affari interni della sua diocesi.

Una ulteriore circoscrizione episcopale ricondotta all'età gelasiana potrebbe essere Metaponto attribuita dal Lanzoni a un vescovo di nome Reparatus sulla scorta di una lettera inviata dallo stesso Gelasio ai due vescovi Erculenzio di Potenza e Stefano di Venosa. Questa ipotesi non è suffragata da alcuna testimonianza documentaria anche se il rinvenimento di un complesso religioso costituito da una basilica e da un battistero ubicato nel *castrum* della città ripropone il problema della evangelizzazione in un'area costiera, quale è quella metapontina, dove, almeno sino alla fine del VI secolo, vi era una comunità ancora attiva nei commerci con la Tripolitania, Antiochia, l'Egitto e il nord Africa. Va detto, altresì, che entro i confini della Lucania antica ricadevano tra IV e VI secolo altre circoscrizioni ecclesiastiche: Blanda Iulia in prossimità della costa tirrenica di cui è attestato come vescovo nel IV secolo Iulianus; Buxentum (presso Policastro) il cui vescovo Rustico è presente ai concili romani del 501 e del 502 e Consilinum (l'attuale Sala Consilina).

Gli assetti istituzionali realizzatisi alla fine del V secolo risultano notevolmente consolidati nella prima metà del secolo seguente. Ne fa fede la partecipazione dei vescovi Stefano di Venosa

sa, Giusto di Acerenza e Amando di Potenza, i quali sottoscrivono gli atti dei tre concili celebrati a Roma nel 499, 501 e 502.

Particolarmente significativa risulta essere la partecipazione di Stefano ai lavori conciliari, se nel concilio del 502 egli viene registrato due volte: la prima in occasione del dibattito sulla difesa del patrimonio ecclesiastico dalle ingerenze laicali; la seconda insieme con i vescovi Lorenzo di Milano, Pietro di Ravenna, Eulalio di Siracusa, Crusconio di Todi e Massimo di Blera sempre a proposito di questioni patrimoniali.

Ma una spia significativa della continuità delle successioni episcopali nelle singole sedi e quindi, di una riprova del consolidamento degli assetti istituzionali, è fornita da alcune lettere di papa Pelagio I inviate intorno alla metà del VI secolo. Due sono indirizzate al vescovo Pietro di Potenza, l'altra a Tulliano vescovo di Grumentum. Il quadro istituzionale ecclesiastico che accompagnò il radicamento del Cristianesimo in Lucania subisce una regressione, se non una crisi vera e propria, negli ultimi decenni del secolo VI.

Nel trentennio intercorrente tra la costituzione del ducato di Benevento (576) e la morte di Gregorio Magno (604) si registra uno iato nella serie dei vescovi ad Acerenza, a Potenza, a

Grumentum e a Venosa. È noto come questa sparizione delle sedi vescovili è stata considerata una conseguenza della invasione dei Longobardi nel Mezzogiorno. Ma ciò che rende nel caso della Lucania del tutto parziale il collegamento della scomparsa delle sedi episcopali con la venuta dei Longobardi è che alcune di esse scompaiono prima dell'avvento dei Longobardi come la Chiesa di Grumento, che registra uno iato dopo il 558 o come quella di Potenza, che scompare dopo il 556-561. Comunque tra la fine del VI e il IX secolo l'ordinamento ecclesiastico della Lucania sembra ormai stabilizzato sulle istituzioni del periodo del primo impianto cristiano, anzi alla fine del VI secolo si registra un'articolazione delle circoscrizioni vescovili.

Tra le antiche diocesi cominciò a emergere Aderenza, che venne inserita nella rete dei gastaldati longobardi in cui era stato diviso il ducato di Benevento. Nella *Divisio Ducatus* dell'849 tra Radelgisio e Siconolfo il gastaldato di Acerenza venne incluso nel principato di Salerno. Sarà stato questo ruolo preminente di Aderenza, conservatosi ininterrottamente nell'VIII e IX secolo, a indurre il patriarca di Costantinopoli a inserirla nell'elenco delle diocesi suffraganee assegnate, in seguito alla seconda dominazione bizantina del



1_Provincia de Basilicata, in "Il Regno di Napoli" di M. Cartaro e N.A. Stigliola, Cartografia 1613, cit. in "Basilicata Sacra tra geografia e storia. Gli assetti istituzionali della chiesa Lucana" (secoli XIII-XX) di G. Zafarone, Congedo Editore, 2017.



2_D. Vendola "Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV: Apulia, Lucania, Calabria", cit. in "Basilicata Sacra tra geografia e storia, gli assetti istituzionali della chiesa Lucana" (secoli XIII-XX) di G. Zafarone, Congedo Editore, 2017.



3_Cartina del Regno di Napoli secolo XVI, cit. in "Basilicata Sacra tra geografia e storia, gli assetti istituzionali della chiesa Lucana" (secoli XIII-XX) di G. Zafarone, Congedo Editore, 2017

Mezzogiorno, alla nuova sede metropolitana di Otranto. L'ordine trasmesso all'arcivescovo di Otranto, di imporre in tutta l'Apulia e la Calabria la liturgia greca, era un atto politico di significativa importanza per guadagnare all'obbedienza bizantina i territori riconquistati. Ma il disegno dell'Imperatore bizantino non ebbe per Acerenza concreta attuazione in quanto le istituzioni ecclesiastiche locali rimasero saldamente legate alla tradizione latina e all'obbedienza al Pontefice romano, in continuità con il processo di evangelizzazione iniziato cinque secoli prima. A Salerno, Aceren-

za rimarrà legata dai vincoli della comunione metropolitana per oltre la prima metà dell'XI secolo, come si evince dalle bolle di Leone IX del 1051 e di Stefano IX del 1058, sino a quando Niccolò II la esimeva dalla giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno conferendo ad Acerenza il rango di Chiesa arcivescovile. A restituire con più lucida immagine la gravitazione latina di Acerenza e dell'area dell'Alto Bradano varrà certamente la rete di monasteri che, a differenza delle aree vicine, allinea i suoi ritmi di vita, le sue esperienze religiose, la sua spiritualità sul monachesimo latino. La

Basilicata presenta una forte concentrazione di monasteri italo greci nei territori a sud del Basento e nei territori attraversati dall'Agri e dal Sinni, mentre l'area interna tra il Basento e il Bradano, se si eccettua un unico episodio, quello di Santa Maria del Rifugio di Tricarico, risulta connotata da una robusta presenza benedettina, il cui fulcro rimane, per il territorio dell'Alto Bradano, il monastero di Santa Maria di Banzi (797-798).

Una successiva svolta negli assetti istituzionali ecclesiastici della Lucania si produsse nell'XI secolo con l'arrivo dei Normanni assurti a conquistatori del Mezzogiorno d'Italia. Alla fine del XII secolo risultano definiti gli assetti istituzionali ecclesiastici della Lucania attraverso una rete a maglie strette di diocesi. Delle strutture vescovili tardoantiche permangono tutte le sedi: Potenza, Venosa, Acerenza, mentre il titolo di Grumentum viene traslato a Marsico Nuovo. Tra XI e XII secolo si aggiungono, pur con tutte le cautele scientifiche, Montemilone, Tolve, Tricarico, Montepeloso, Gravina, Oblano, Turri, Tursi, Latiniano, San Quirico, Oriolo, Cisterna, Vitalba, Melfi, Rapolla, Lavello, Muro Lucano e Satriano. A parte le quattro diocesi (Turri, Latiniano, San Quirico e Oriolo) riferite ai territori dell'attuale Calabria e Gravina, inclusa nei territori della Puglia, la regione lucana nei suoi confini attuali vedeva l'impianto di 19 diocesi, alle quali va aggiunta nel XIII secolo l'inserimento di Matera. È questo il quadro della geografia ecclesiastica della Lucania medievale.

La creazione delle diocesi comportò necessariamente l'erezione delle Cattedrali la cui funzione di "chiesa madre" nei confronti dei rispettivi territori diventò nell'età medioevale sempre più rilevante sino ad assumere connotati di forte importanza. Va aggiunto che il *titulus dedicationis* diviene di volta in volta una spia significativa per quanto attiene la originaria diffusione dei culti basati sulle testimonianze martiriali o su altri significativi elementi legati alla devozione alla Vergine, alla pratica dei pellegrinaggi, alle tradizioni indigene e a quant'altro si è accompagnato alla diffusione del Cristianesimo.

L'individuazione dei *tituli dedicationis* delle Cattedrali costituisce una spia significativa delle tradizioni agiografiche della Chiesa lucana sia per quanto riguarda il nucleo delle Cattedrali più antiche sia per quanto attiene

il gruppo delle Cattedrali sorte tra XI e XII secolo.

Per le diocesi tardoantiche sembrano prevalere, accanto alle dediche mariane della Cattedrale di Aderenza, cui viene aggiunto successivamente quello di San Canio, e della seconda Cattedrale di Grumento, dediche a Santi locali come Sant'Oronzo per Potenza, San Laverio per Grumento, San Felice per la seconda e Sant'Andrea per la terza Cattedrale di Venosa. Per le altre Cattedrali erette nei secoli centrali del Medioevo risultano prevalenti le dediche mariane (Tricarico, Montepeloso, Rapolla, Muro Lucano, Melfi) alle quali vanno aggiunte quelle a San Pietro (Satriano), a San Michele Arcangelo (Tursi), a San Mauro (Lavello), a San Gianuario (Marsico Nuovo). Il Martirologio Gerolimiano, che registra Santi e Martiri dei primi quattro secoli del Cristianesimo, elenca Valentinus e Leontinus il 19, 20 e 21 agosto; Iacintus, Quintus, Felicianus, Lucius il 29 ottobre; Honoratus, Reductula, Victoria il 18 dicembre; Felix, Arontinus, Sabinianus (Savianus), Honoratus il 26 e 27 di agosto; Vitus, Modestus e Crescentius il 15 agosto. Non sappiamo se si tratti di martiri lucani o cultualizzati in Lucania, ciò che va rilevato è che alcuni sono recepiti nel Martirologio della SS.ma Trinità di Venosa datato tra la fine dell'XI secolo e la metà del XII secolo.

Riguardo la distrettuazione ecclesiastica subdiocesana, per il periodo tardoantico l'unico riferimento a una istituzione subdiocesana, volta all'inquadramento dei fedeli e allo svolgimento della cura d'anime, è presente nella sede vescovile di Grumentum e riguarda la chiesa di Santa Maria. Tali non possono essere considerate le chiese di nuova erezione fondate da privati, siano essi laici o chierici, pur presenti sul territorio lucano, in quanto non deputate ad assolvere alle funzioni sacramentali proprie delle parrocchie. Nel tardomedioevo sono, invece, documentate unità pastorali deputate alla cura d'anime, le parrocchie appunto. Per Matera se ne contano tre, anche a Potenza nel XIII secolo sono attestate due parrocchie, oltre quella della Cattedrale.

Il contatto con le plebi rurali è accentuato. Il monastero diventa l'elemento di polarizzazione degli interessi religiosi della comunità contadina. I monasteri svolgono funzioni di supplenza rispetto ai compiti di cura d'anime dei vescovi e dei preti inseriti nel tessuto delle

città, sedi primarie del potere e delle attività politiche, ma non va trascurata l'attività di assistenza religiosa che i grandi monasteri, sia greci che latini, esercitano nei confronti dei coloni e dei servi inseriti nelle varie proprietà sparse per le campagne.

Sino alla metà dell'XI secolo la Basilicata non ha potuto vantare un ordinamento metropolitico che facesse leva su un capoluogo indigeno. La pluralità delle esperienze religiose, la gravitazione di alcune aree nell'obbedienza del patriarcato di Costantinopoli, l'intelaiatura dei monasteri italo-greci, la frantumazione istituzionale del tessuto politico-amministrativo hanno favorito un particolarismo istituzionale e hanno determinato una sorta di subalternità a centri ecclesiastici di più antica e consolidata tradizione. Una delle discriminanti della mancata ricomposizione unitaria della regione è costituita, tra l'altro, dalla compresenza di aree longobardizzate e quindi con una decisa polarizzazione verso strutture latino-occidentali, e di aree bizantinizzate con un'altrettanto spiccata determinazione verso matrici di ascendenza greco-orientale. Sta di fatto che Acerenza risultava nel 983 suffraganea dell'archidiocesi di Salerno, mentre nel 1025 Montemilone, Lavello e Cisterna rientravano tra le suffraganee della sede metropolitana di Bari. Ma la situazione cambiava radicalmente nel decennio 1050-1060 quando verosimilmente dopo il sinodo del 1067, Alessandro II sottraeva Acerenza alla giurisdizione di Salerno e la elevava al rango di sede metropolitana. Ma trent'anni più tardi l'arcivescovo di Salerno contestò l'erezione della sede metropolitana acheruntina così da ottenere da Urbano II il 20 luglio 1098 una bolla con la quale veniva riconosciuto all'arcivescovo di Salerno una sorta di primato.

L'erezione di nuove Cattedrali e il rifacimento o restauro di quelle esistenti comportò l'introduzione di collegi canonicali destinati all'ufficiatura liturgica della *Ecclēsia matrix* della diocesi e allo svolgimento di quei compiti pastorali legati all'esistenza del Battistero, inizialmente unico per l'intero distretto ecclesiastico. In Basilicata la documentazione in questo specifico campo di ricerca risulta inadeguata; non sono pervenute né sillogi normative e statutarie relative agli ideali ispiratori delle scelte di vita dei chierici, né bolle anteriori al XIII secolo relative all'intervento dei vescovi nei confronti

dei Capitoli, né tantomeno trattati di spiritualità riguardanti la dottrina del sacerdozio. Gli unici elementi disponibili, riferiti alla tarda età medioevale, sono sostanzialmente tre: le sottoscrizioni da parte di singoli canonici degli atti rogati nell'ambito delle diocesi di appartenenza che attestano indirettamente l'esistenza dei Capitoli, le note obituarie dei calendari e dei *libri vitae*, le fonti liturgiche.

Le distrettuazioni diocesane lucane in età moderna e contemporanea

Sono 11 le diocesi che in età moderna sono presenti sul territorio della Basilicata: Anglona e Tursi, Campagna e Satriano, Lavello, Marsico, Matera e Acerenza, Melfi e Rapolla, Montepeloso, Muro Lucano, Policastro, Potenza, Tricarico. La giurisdizione di alcune di queste diocesi viene esercitata anche su paesi di province limitrofe, come Policastro, che comprende per la maggior parte comuni campani; Marsico, Campagna e Satriano, che si estendono anche nel Principato Citra; la diocesi di Matera e Acerenza che, sino al 1663, fa parte della Terra d'Otranto in Puglia. Il sistema diocesano della Basilicata subisce poche trasformazioni nel corso dell'età moderna. Durante il pontificato di Clemente VII il vescovado di Rapolla viene unito a quello di Melfi; la diocesi di Satriano viene unita *aeque principaliter* a Campagna; la sede vescovile di Anglona viene trasferita a Tursi. Sono tentativi di completare il processo di latinizzazione delle strutture ecclesistiche ancora in atto nell'area lucana profondamente impregnata di grecità. Nello stesso periodo, grazie agli accordi intercorsi tra il pontefice e Carlo V, diventano di "presentazione regia" l'arcidiocesi di Matera e Acerenza e la diocesi di Potenza.

Da una analisi strutturale delle diocesi lucane risulta evidente la mancanza di omogeneità delle circoscrizioni, alcune molto piccole, come Montepeloso, Venosa e Lavello che comprendono il solo centro abitato ed altre assai ampie come Tursi, Tricarico, Matera e Acerenza, quest'ultima discontinuamente intersecata in territori sottoposti alla giurisdizione vescovile di Gravina, Montepeloso e Tricarico. Alla frammentazione delle diocesi della Basilicata va aggiunto il problema di una viabilità rovinosa, a causa della quale spes-



4_Le diocesi tardoantiche, in "Storia della Basilicata", 2, Il Medioevo, a cura di C.D. Fonseca, Editori Laterza, 2006, p.240.

so era possibile viaggiare soltanto a dorso di mulo; e ancora il problema della pericolosità dei percorsi e il clima, freddissimo in inverno, soffocante e malarico in estate, soprattutto in alcune zone del materano, del metapontino e del tursitano. Le zone litoranee, altresì, erano esposte continuamente al pericolo di incursioni e saccheggi. Le sedi vescovili della Basilicata non sono, perciò, molto ambite e la loro complessa realtà territoriale ha finito per limitare pesantemente l'azione pastorale dei vescovi che in esse si sono trovati a operare. Il Concilio di Trento delinea la nuova figura del vescovo residente e attento conoscitore della diocesi, oltre che codificatore rigoroso, controllore e miglioratore della preparazione del clero e del livello religioso delle masse, diffusore della dottrina cristiana, contrastando spesso inquinamenti della fede, pratiche magiche, abusi di ogni genere. Missione pastorale particolarmente difficile da affrontare ed esperire nella composita realtà lucana.

Il problema iniziale che i vescovi designati alle diocesi della Basilicata devono affrontare è quello della residenza in luoghi dove, spesso, trovano soltanto sedi fatiscenti e clima poco adatto alle loro precarie condizioni di salute. Alcuni vescovi, però, risiedevano nelle diocesi già prima che il concilio di Trento ne prescrivesse l'obbligo, come Giovanni Michele Saraceno, vescovo di Acerenza e Matera, il quale negli anni Quaranta del Cinquecento

curò anche la visita pastorale all'arcidiocesi a lui affidata, lasciando una documentazione rara e preziosa della realtà socio-religiosa di un territorio lucano in epoca pretridentina.

Per l'erezione dei seminari il concilio di Trento aveva previsto una tassa sui benefici dei sacerdoti, sulle confraternite, sui luoghi pii e su tutte le rendite provenienti dai beni ecclesiastici. Per i vescovi lucani fu molto difficile mettere in atto queste disposizioni, benché i vescovi della Basilicata avvertissero la necessità improrogabile di un salto di qualità nella formazione del clero locale. Dalle *relationes ad limina* si evincono le forti lamentele dei vescovi circa la inconsistenza delle rendite e dei benefici che rendeva impossibile di fatto l'istituzione dei seminari in Basilicata. Nella seconda metà del Cinquecento ne nacquero soltanto tre: a Muro Lucano nel 1565, a Policastro nel 1591, a Melfi nel 1597, mentre per la nascita di altri seminari bisognerà attendere il secolo successivo. Alcuni vescovi, come Sebastiano Barnaba di Potenza e Fera di Marsico, sopperirono nel frattempo con l'avvio a proprie spese di scuole di grammatica. Comunque, i seminari lucani, anche istituiti, non ebbero mai vita facile e si dibatterono sempre tra disparate difficoltà economiche.

Sulle visite pastorali in Basilicata effettuate nel primo periodo post-tridentino si conosce poco per la scarsa documentazione. Acquistano, pertanto, notevole importanza i due atti visitali compiuti a Potenza dal vescovo Tiberio Carrafa nel 1566 e nel 1571, benché esse siano limitate alla sola visita della città e manchino del tutto della visita al territorio diocesano. Attenta allo *status animarum* e a quello sociale è l'altra visita post-tridentina di cui si conserva la documentazione, ma sino a oggi studiata poco approfonditamente, compiuta nel 1558 nella diocesi di Tricarico dal vescovo G. B. Santonio.

Più numerosi i sinodi diocesani celebrati in Basilicata nella seconda metà del Cinquecento di cui si conserva memoria. Il primo fu tenuto a Muro Lucano da Filesio de' Cittadinis nel 1565; due vengono celebrati nel 1567 da Marzio de' Marzi Medici nella diocesi di Marsico e da Sigismondo Saraceno nell'arcidiocesi di Matera e Acerenza; uno a Lavello da Lucio Maranta; cinque, sul cadere del secolo, a Venosa da Rodolfo da Tossignano nel 1589, a Potenza da Sebastiano Barnaba nel 1593,



5_Gli assetti diocesani della Basilicata alla fine del XVII sec., in "Storia della Basilicata", 2, Il Medioevo, a cura di C.D. Fonseca. Editori Laterza, 2006, p.258.

a Policastro dal vescovo Spinelli nel 1596, a Melfi da Placido della Marra nel 1598, a Tursi da Ascanio Jacobazio nel 1599.

Appare evidente l'impegno di mettere immediatamente in atto nelle diocesi della Basilicata, già all'indomani della chiusura del Tridentino, i decreti di riforma da parte di alcuni vescovi che avevano partecipato direttamente ai lavori conciliari, come de' Marzi Medici, Saraceno, Maranta, oppure di personalità particolarmente forti quali de' Cittadinis, Spinelli, Della Marra, all'opera dei quali si deve, non a caso, anche la fondazione degli unici tre seminari sorti in questo periodo in Basilicata.

Sull'azione pastorale dei vescovi lucani di età moderna, nonché sulla stessa organizzazione ecclesiastica e sulla vita religiosa delle diocesi, influirono in maniera negativa, oltre alle difficoltà territoriali e climatiche, anche le condizioni demografiche, sociali ed economiche della Basilicata, rese più drammatiche da una serie di crisi agrarie che si susseguirono, a distanza di breve tempo, tra il secondo Cinquecento e la prima parte del Seicento, messe in risalto dall'aumentata pressione fiscale esercitata dagli spagnoli sul Mezzogiorno d'Italia. Decrementi demografici si registrano nella diocesi di Tricarico con un calo di popolazione del 13,3 per cento, ma anche nella diocesi di Anglona e Tursi, dove a seguito dell'abbandono delle campagne venne registrata

la scomparsa di interi villaggi. Questa realtà fluttuante diventa incontrollabile per i vescovi, i quali nelle relazioni *ad limina* registrano dati vaghi e sommari fino alla metà del Seicento. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta e la fine del Seicento l'impegno pastorale dei vescovi lucani viene reso molto difficile anche a seguito di carestie, moti sociali, peste, emergenze alimentari, terremoti, nonché dal dilagare del banditismo nelle campagne, che impediva spesso ai vescovi di recarsi a Roma o di effettuare le stesse visite pastorali, e al clero di riunirsi in sinodo diocesano.

Prima del concilio di Trento i vescovi abitualmente non risiedevano nelle diocesi e il clero locale era arbitro assoluto nelle realtà di provincia e la potenza achipresbiterale appariva illimitata. L'applicazione del decreto tridentino sulla residenza porta a contatto, e inevitabilmente in conflitto, i vescovi, decisi a difendere la propria giurisdizione e gli ecclesiastici, gelosi di prerogative a essi riconosciute da sempre. Nell'archivio diocesano di Melfi sono trascritti in numerosi volumi le liti tra vescovi e clero o tra vescovi e frati; ma questo accade anche per Anglona e Tursi dove attori sono gli abati commendatari e nota è la lunga controversia insorta tra i vescovi di Marsico e l'arciprete di Saponara che esercitava addirittura le funzioni vescovili, giudicando cause matrimoniali e convocando sinodi. Ma tesi erano anche i rapporti tra vescovi residenti in Basilicata e feudatari che intendevano usurpare la giurisdizione ecclesiastica. Peraltro non sereni erano i rapporti dei vescovi con le popolazioni lucane, la cui mentalità e la cui religiosità apparivano molto lontane dai modelli proposti dal concilio di Trento.

È composita la situazione delle diocesi della Basilicata in età moderna. L'opera dell'episcopato non si presenta facile, è necessario un notevole impegno costante nel tempo e un lavoro capillare e paziente, coniugato, allo stesso tempo con l'intrapresa di grandi progetti di riforma religiosa, che spesso, nella realtà lucana si rivelano destinati all'insuccesso. Le generazioni episcopali e i loro approcci pastorali si rivelano differenti. La prima generazione di vescovi post-conciliari è quella che aggredisce con forza e costanza la realtà religioso-ecclesiastica delle diocesi lucane, rimuovendo abusi e prescrivendo norme per il clero e per il popolo: è la generazione dei

vescovi Marzi Medici, de' Cittadinis, Spinelli, Della Marra. Alquanto diversa è la seconda generazione, quella dei vescovi che guidano le diocesi lucane tra i primi del Seicento e gli anni Trenta, questi vescovi non emulano i loro predecessori in divulgazione riformatrice e creatività rispetto alle norme tridentine, ma i vescovi della seconda generazione seguono, altresì, la via della ripetitività e dell'imposizione con minacce di scomunica che fanno prendere corpo a un processo di accentramento e di rafforzamento del potere giurisdizionale dei vescovi. A questa seconda generazione appartengono i vescovi Diodato Scaglia di Melfi, ma anche Andrea Pierbenedetti di Venosa che portò nella diocesi lo stile borromeiano del vescovo curatore di anime. La terza generazione fu quella dei vescovi che operarono nel pieno della crisi di metà Seicento. All'impotenza, alla rassegnazione, al disinteresse di alcuni vescovi lucani che traspare dalle scarse e spesso ripetitive relazioni alla Santa Sede, fa riscontro l'impegno di altri vescovi che, proprio dalla crisi materiale e morale dei fedeli e del clero, sembrano trarre maggiore forza per agire pastoralmente. È il caso del domenicano Giuseppe Maria Ciantes, vescovo di Marsico, che dopo un tenace impegno in Basilicata e dopo scontri ruvidi con clero e popolo, preferì ritornare sconfitto nel convento di Santa Maria della Minerva a Roma per dedicarsi allo studio. Unica in questo periodo è la figura di Juan Caramuel de Lobkowitz, monaco cistercense, famoso teologo, matematico, architetto, che aveva girato buona parte dell'Europa e che nel 1657, proveniente dalla Boemia, fu designato vescovo a Campagna dove rimase sino al 1673, con, in verità, poca presenza fisica, perché appena possibile si recava a Napoli, all'Accademia degli Investiganti, di orientamento cartesiano.

Il XVIII secolo non vide l'inserimento della Basilicata nelle linee di riforma del Tridentino; gli sforzi, pur presenti nell'episcopato lucano, si rivelarono perdenti. Non venivano riscontrate le condizioni effettive per il governo delle diocesi, tanto che il vescovo di Campagna e Satriano Saverio Fontana per tutto il tempo del suo episcopato, dal 1714 al 1736, affrontò nei tribunali napoletani continue liti con i baroni e il clero locale, tanto da impedirgli di rispettare l'obbligo della residenza. Come pure i vescovi di Marsico, Donato Anzani (1710-1732) e Ales-

sandro Puoti (1732-1744), non furono in grado di compiere la visita *ad limina* perché impediti dalle molte liti che sostenevano a Roma e a Napoli in difesa dei diritti della Chiesa contro il clero locale ricettizio che gestiva un patrimonio, di natura laica e privata, amministrato "in massa comune" dai soli preti nativi del luogo, partecipanti al privilegio di gestione di questa autentica "azienda clericale". In questo quadro non fu secondario il processo di riforma dei rapporti fra Stato e Chiesa messo in atto nel Regno di Napoli da Bernardo Tanucci, ministro di Carlo III e Ferdinando IV, sostenitore convinto delle prerogative e dell'indipendenza del monarca nei confronti dei privilegi e delle pretese della curia romana. Tanucci rappresentava l'eredità dell'anti-curialismo e del regalismo napoletani, il cui massimo esponente era stato Pietro Giannone. La lotta anti-curialista napoletana veniva concretizzata nel 1741 con il "Trattato di accomodamento tra la Santa Sede e la Corte di Napoli", in virtù del quale vennero ridotte le immunità ecclesiastiche e i beni della chiesa vengono assoggettati ai tributi ordinari; vengono limitate le ordinazioni sacerdotali; vengono abolite alcune congregazioni religiose e regolamentata la diffusione di altre. Il processo di riforma rappresentato dal "Trattato di accomodamento" sostituisce ai vecchi abusi dei baroni e del clero ricettizio, nuovi e più gravi indebolimenti dell'autorità pastorale dei vescovi lucani. Lo avverte limpidamente il vescovo di Campagna e Satriano, Angelo Anzani (1736-1770), fautore di una pastorale riformista legata ai dettami tridentini, che avverte il dramma dei vescovi di questi anni rappresentato dallo sguardo di sospetto del clero e dei fedeli, nei confronti dei compiti episcopali volti a condurre clero e popolo verso una coscienza istituzionale e "romana" della fede. L'ultimo segmento del Settecento rappresenta per i vescovi lucani il più burrascoso, peraltro come per tutti i vescovi del meridione d'Italia. Fu questo un periodo agitato e vorticoso non solo per i pastori di stampo tridentino, ma anche per i vescovi "regalisti" e filo-tannucciani, come Andrea Serrao di Potenza, che arrivato in questa città sospese ogni rapporto ufficiale con Roma e instaurò rapporti formali con la corte napoletana. Questo non portò alla risoluzione dei cronici problemi finanziari che avevano sempre reso impossibili le realizzazioni delle strutture ecclesiastiche; fu per questi



6_Basilicata Provincia, di G. De Sanctis (1840), in "Basilicata Sacra tra geografia e storia, gli assetti istituzionali della chiesa Lucana" (secoli XIII-XX) di G. Zafarone, Congedo Editore, 2017.



7_B. Marzolla, Confine tra le diocesi di Muro e Potenza nelle carte del 1859, in "Basilicata Sacra tra geografia e storia, gli assetti istituzionali della chiesa Lucana" (secoli XIII-XX) di G. Zafarone, Congedo Editore, 2017.

motivi che Serrao dovette rinunciare anch'egli al seminario nella diocesi di Potenza. Serrao progressivamente maturò un distacco dal riformismo borbonico, anche a seguito del deludente riavvicinamento della corte di Napoli alla Santa Sede. In questo quadro complesso arriva nel 1799 anche a Potenza il governo repubblicano, conseguenza delle idee rivoluzionarie francesi. Serrao prende viva parte agli eventi del 1799, come peraltro l'arcivescovo di Matera e Acerenza, Camillo Cattaneo, che partecipa all'innalzamento a Matera dell'albero della libertà. Ma nell'episcopato lucano sono presenti anche vescovi filo-monarchici e contrari al movimento rivoluzionario, come il vescovo di Policastro, Ludovico Lodovici, stretto collaboratore del cardinale Ruffo nelle imprese controrivoluzionarie. La presenza composta e articolata su fronti avversi di esponenti dell'episcopato lucano durante i fatti del 1799, rappresenta in maniera intensa le profonde lacerazioni che gli ultimi tratti dell'età moderna producono in Basilicata, non solo nel mondo laico, ma anche in quello ecclesiastico. Terminato il periodo rivoluzionario e unificato, nel 1816, l'intero territorio meridionale sotto la

denominazione di "Regno delle Due Sicilie", con Ferdinando di Borbone sovrano al di qua e al di là del Faro, le Chiese dell'intero Meridione vedono un generale processo di riassetto dettato dalle volontà del concordato che viene stipulato tra la Corte borbonica e la Santa Sede. A Terracina, il 16 febbraio 1818, il cardinale Consalvi e il cavaliere Medici sottoscrivono il concordato che Ferdinando I ratifica il 25 febbraio e il papa Pio VII il 7 marzo. Nei patti si legge che occorre diminuire il numero dei vescovadi. Questo antico problema per il territorio meridionale dell'Italia si era già posto all'epoca del "Trattato di accomodamento" del 1741 per sopprimere le diocesi piccole «oscuere» e povere. La stessa Santa Sede aveva deciso di intervenire durante gli anni centrali del pontificato di Pio VII, papa nel turbolento periodo del 1800-1823, istituendo una commissione per procedere alla valutazione delle eventuali diocesi da sopprimere, ai lavori della quale viene chiamato anche il vescovo di Marsico, Paolo Gazzilli, che muore proprio nell'anno della firma del concordato di Terracina. A seguito di questi percorsi di ristrutturazione le diocesi lucane vedono la

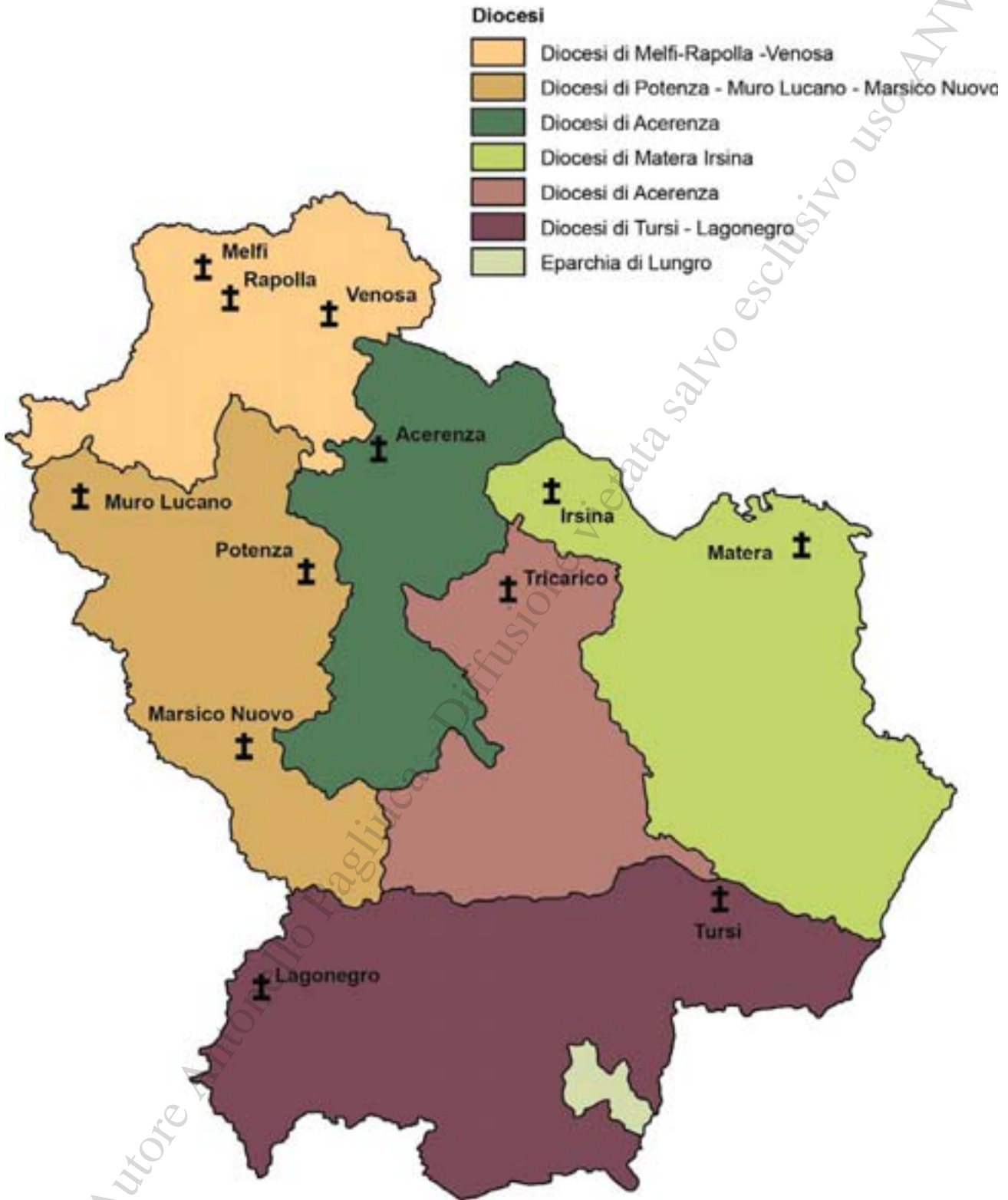
soppressione di Lavello aggregata a Venosa; Marsico unita *aeque principaliter* a Potenza; Matera unita *aeque principaliter* ad Acerenza e la diocesi di Satriano unita in amministrazione perpetua a Conza. Rimanevano le incongruenze di Marsico suffraganea di Salerno e Potenza suffraganea di Acerenza. Per i vescovi meridionali l'età contemporanea si apre, visto il Concordato del 1818, con l'espletamento di compiti generalmente affidati a funzionari di Stato. È questo un effetto diretto del concordato che riconosceva il cattolicesimo quale religione di Stato, assegnava larghi poteri e dotazioni economiche ai vescovi, metteva il braccio secolare a disposizione della Chiesa per imporre alla collettività norme religiose ed etiche.

Nella prima metà dell'Ottocento l'esercizio del governo episcopale in Basilicata è ancora difficile: il vescovo di Muro, Giovanni Filippo Ferrone, non viene accettato dal Capitolo perché non è un "diocesano"; il vescovo di Potenza, Marolda, deve difendersi dalle contestazioni delle tre chiese di Potenza, in lotta fra loro, ma coalizzate contro il vescovo; e ancora a Potenza nel 1834 due arcipreti impugnano l'operato del vescovo presentando critiche sul sinodo che, secondo loro, lede gli antichi diritti delle due collegiate potentine. Il sommovimento quarantottesco tocca le sfere ecclesiastiche e anche i sacerdoti potentini partecipano ai moti risorgimentali che caratterizzano il capoluogo e per armare la guardia nazionale, i tre capitoli della città si tassano per una generosa offerta di 200 ducati "per il bene della nazione". Anche gli eventi naturali scuotono le chiese lucane e le coinvolgono in atti di pietà e di soccorso alle popolazioni: il terremoto del 1826, ma soprattutto quello del 1857, che nella sola provincia di Potenza provoca 9732 morti, fanno emergere i sentimenti di sofferenza dell'episcopato lucano, che mai abbandona le popolazioni colpite, e che traspare da atti concreti e da lettere pastorali particolarmente significative.

Con il processo di unificazione nazionale anche le Chiese lucane comprendono che l'epoca delle concessioni governative al mondo religioso sta per concludersi. Molti decreti, in partenza da Torino, rivedono completamente la legislazione ecclesiastica, abolendo, fra l'altro, il concordato del 1818 e ponendo fine al regime di chiese ricettizie. Solo a Potenza

vengono incamerati dallo Stato e venduti 117 lotti rurali e 113 lotti urbani che appartenevano prima delle leggi eversive alla mensa vescovile, al seminario, al capitolo e a varie chiese e monasteri. Le lettere pastorali, le relazioni *ad limina*, gli atti delle visite pastorali dei vescovi della Basilicata mettono in luce i rapporti ruvidi con il nuovo Stato liberale unitario, soprattutto da parte dei pastori costretti alla lontananza forzata dalle loro diocesi a seguito degli avvenimenti del 1860.

Leone XIII sollecita il cattolicesimo ad adattarsi ai tempi nuovi, senza perdere di vista l'obiettivo finale che resta il medesimo additato da Pio IX, ricostruire un ordine civile cristiano. Il progetto di Leone XIII per l'Italia è costituito dalla creazione di una solida ed effettiva collegialità episcopale, istituzionalmente concretizzata con la fondazione delle Regioni ecclesiastiche e la conseguente partenza delle Conferenze regionali dei vescovi. Prima della creazione delle Conferenze episcopali regionali non si riscontra nei vescovi della penisola una coscienza collegiale del loro ministero. Il 24 agosto 1889 giunge all'episcopato italiano una "Lettera circolare", inviata dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari, che indica i confini delle 17 regioni ecclesiastiche in cui viene divisa l'Italia e prescrive adunanze collettive annuali per ogni regione conciliare. Il documento vaticano chiede che le Conferenze regionali promuovano l'uniformità della disciplina ecclesiastica, redigano atti collettivi, individuino linee comuni per superare le difficoltà di governo delle singole diocesi, uniformino nell'ambito regionale la formazione del clero, potenzino l'attività religioso-sociale del laicato. I 18 arcivescovi, vescovi e l'abate ordinario della nuova regione salernitano-lucana, comprendente le tre province ecclesiastiche di Salerno, Acerenza e Matera, Conza, Amalfi, Cava e Sarno, Melfi e Rapolla e l'Abbazia Nulius della SS.ma Trinità di Cava, si riuniscono per la prima volta nel settembre 1891 a Pagani e rivolgono al clero e al popolo delle rispettive diocesi una Lettera pastorale collettiva. Nelle prime battute i vescovi spiegano che il papa ha voluto che i vescovi italiani non attendessero al solo governo delle diocesi, isolati, senza una conoscenza reciproca, senza scambiarsi idee e consigli, senza discutere. «La lotta contro l'insegnamento cristiano è fiera e pertinace», scrivono i vescovi, per questo sono



8_Diocesi della Regione Ecclesiastica Basilicata (2007), in "Basilicata Sacra tra geografia e storia, gli assetti istituzionali della chiesa Lucana" (secoli XIII-XX) di G. Zafarone, Congedo Editore, 2017.

lieti di incontrarsi, abbracciarsi come fratelli, comunicarsi le idee, «avvicinare fra loro le forze dirigenti la cristiana società». All'inizio di un nuovo cammino di collegialità, è una concreta reazione entusiasta, quella dei vescovi salernitano-lucani nei confronti della Istruzione vaticana del 24 agosto 1889, non una reazione solo affidata alla tradizionale e incondizionata fiducia nella divina Provvidenza.

In questo clima di mutamento il cattolicesimo lucano si accosta alla dimensione sociale dell'impegno, coinvolgendo vescovi, clero e laici in imprese nuove per la Basilicata. A Matera, nei primissimi anni del Novecento, il vescovo Raffaele Rossi governò quella diocesi all'insegna del più intenso attivismo e nella piena attuazione della *Rerum Novarum*. Il 10 maggio 1900 iniziò le pubblicazioni il settimanale cattolico "La scintilla", sotto la direzione del sacerdote Nicola Fanelli, ed ebbe vita fino al 1911, anno in cui cessò le pubblicazioni, dopo che era diventato nel 1901 l'organo ufficiale di tutte le diocesi lucane, tranne quella di Anglona-Tursi che ne aveva uno proprio, "La stella di Anglona". A Potenza viene fondato nel 1908 il quindicinale cattolico "La Provincia" diretto, e in buona parte redatto, da don Vincenzo D'Elia, segretario e uomo di fiducia del vescovo. Viene così riscattata la terra potentina dal disinteresse, sino ad allora evidente, nei confronti del Movimento cattolico e che costrinse nel 1900 il vescovo Ignazio Monterisi a restituire in bianco il modulo dell'inchiesta che tentava di censire l'interesse, nelle varie distrettuazioni ecclesiastiche italiane, nei confronti dell'Opera dei Congressi. Gli argomenti trattati e la rottura degli schemi consueti della stampa a impronta clericale, induce la Santa Sede, attraverso l'invito della Concistoriale e tramite la volontà deliberativa del nuovo vescovo potentino, Roberto Razzoli, a emanare il decreto di chiusura il 31 gennaio 1915. Segni di un cattolicesimo in mutamento sono anche la presenza, agli inizi del Novecento, di comitati diocesani dell'Opera dei Congressi ad Acerenza, Matera, Tursi, Venosa e la celebrazione a Potenza, nel giugno 1912, del primo convegno cattolico basilicatense.

I primi eventi bellici mondiali incidono profondamente sullo stato delle diocesi e sulla religiosità del popolo lucano. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera, in una pastorale del 1921 stigmatizza questa situazione

sottolineando come buona parte degli uomini lucani di ritorno dalla guerra non hanno più frequentato le chiese, i sacramenti, i catechismi per gli adulti, si sono allontanati dall'antica integrità di vita per professare una religione fatta solo di feste popolari, fuochi di artificio e pubblici spettacoli.

Anche con le Chiese lucane il fascismo fu inizialmente generoso, stanziando tre milioni per gli edifici ecclesiastici danneggiati e portando nelle scuole il crocifisso. Questo incoraggiò inizialmente i programmi pastorali dell'episcopato di Basilicata, ma trascorsi solo pochi anni, a una richiesta economica dell'episcopato salernitano-lucano, il governo precisò che le finanze dello Stato non potevano sostenere gli oneri richiesti. La medesima conferenza salernitano-lucana affermava, altresì, alla fine degli anni Venti, di non poter continuare nell'opera di educazione della gioventù «se non d'accordo coi dirigenti l'istituzione nazionale dei Balilla», segno di un *modus vivendi* con il regime segnato anche da forme di incontro. Negli anni a cavallo tra le due guerre le Chiese della Basilicata hanno visto la lunga azione pastorale di alcuni vescovi di notevole valore come Augusto Bertazzoni a Potenza e Marsico dal 1930 al 1962; Anselmo Filippo Pecci a Matera e Acerenza dal 1907 al 1945; Raffaello Delle Nocche a Tricarico dal 1922 al 1960, i quali hanno lasciato segni tangibili nell'opera di riscatto morale e sociale delle popolazioni lucane: l'ospedale a Tricarico, il seminario regionale a Potenza, la casa di ricovero per anziani a Matera. Negli anni del fascismo, nonostante la presenza del conflitto mondiale negli ultimi periodi, si consolida anche in Basilicata l'organizzazione del laicato nelle strutture dell'Azione Cattolica, che già dagli anni Trenta conosce, specie a Potenza e Matera, un notevole sviluppo. Questo movimento porterà in Basilicata all'appoggio dei cattolici alla Democrazia Cristiana nei primi confronti elettorali dell'Italia repubblicana.

Gli impegni delle Chiese lucane dopo la conclusione del concilio ecumenico Vaticano II vanno nella direzione dell'inserimento nella vita ecclesiale del laicato attraverso le strutture di partecipazione; a favore della ristrutturazione delle organizzazioni cattoliche e il coordinamento dell'apostolato; verso la necessità di un continuo aggiornamento teologico e pastorale del clero unito alla diffusione della cultura

teologica e per lo sviluppo di una pastorale aperta al mondo del lavoro. Da questi intenti derivarono concretamente in Basilicata il riordinamento delle curie diocesane; la riforma dei vicariati foranei; la costituzione dei consigli presbiterali e pastorali; l'istituzione del Centro vocazionale lucano approvato dai vescovi nel 1970. Non tutti i vescovi lucani riescono a portare avanti un progetto di riforma per le diocesi. Queste lentezze e talune difficoltà nella ricezione del Vaticano II, fanno avviare anche in alcune diocesi della Basilicata quei processi di dissenso, presenti anche in altre regioni d'Italia. Soprattutto molti giovani, in sintonia con le forme di lotta studentesca del Sessantotto, richiedono più spontaneità nella preghiera e nei ruoli, soprattutto sacerdotali, e aderiscono a movimenti ecclesiali a base territoriale caratterizzati da forte coesione.

L'inizio di un nuovo corso per le Chiese della Basilicata è segnato dai provvedimenti emessi dalla Santa Sede nel 1976. Il primo provvedimento pone fine alla secolare polverizzazione delle diocesi, non più funzionale al mutato contesto storico, e crea in Basilicata nuclei diocesani più accorpati: Potenza, Marsico e Muro Lucano; Melfi, Rapolla e Venosa, Acerenza; Tricarico; Tursi, Lagonegro; Matera, Irsina. Il secondo decreto vaticano sopprime la Conferenza episcopale salernitano-lucana e crea una conferenza episcopale lucana autonoma, adeguando la regione ecclesiastica a quella civile. Il terzo decreto eleva l'archidiocesi di Potenza a sede metropolitana, costituendo un'unica provincia ecclesiastica in Basilicata, con tutte le diocesi della regione suffraganee di Potenza, come segno e simbolo di un'unità sempre più organica per le strutture e le iniziative pastorali.

Il naturale entusiasmo per i nuovi assetti regionali viene smorzato dal tragico sisma del 23 novembre 1980. L'intera Basilicata è scossa e fortemente ferita. All'indomani del terremoto

un forte segnale di volontà di ripresa viene dato proprio dalle Chiese della Basilicata con il convegno promosso dalla Caritas e sostenuto dalla Conferenza Episcopale della Basilicata, tenutosi a Paestum dal 24 al 26 aprile 1981, sul tema "Le popolazioni terremotate interpellano la Chiesa della Basilicata". Nel messaggio finale si scorge tutta la volontà delle Chiese lucane di riappropriarsi del futuro per ricostruire quanto era stato distrutto. Questa volontà viene concretizzata da segnali tangibili come l'istituzione di un nuovo Seminario maggiore interdiocesano della Basilicata, unitamente all'erezione dell'Istituto Teologico, che fra il 1988 e il 1993 prendono consistenza; e ancora attraverso il riordinamento delle diocesi lucane, all'interno della generale ristrutturazione delle diocesi italiane. Il Decreto pontificio del 30.9.1986, definisce per la Regione Ecclesiastica Basilicata le diocesi di Acerenza; Matera-Irsina; Melfi-Rapolla-Venosa; Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo; Tricarico; Tursi-Lagonegro. A questi segnali di cammino della Basilicata cattolica, va aggiunta la creazione dell'Università degli Studi, che con legge del 14 maggio 1981 porta l'istituzione accademica in una regione che ne era priva. Il 23 novembre 1983 i vescovi della Basilicata, in una solenne concelebrazione tenuta nel giorno inaugurale dell'Ateneo lucano, attraverso le parole del presidente Giuseppe Vairo rilevano che l'Università "è un lieto auspicio che vuol essere anche un impegno per la rinascita culturale, socio-economica, civile e morale della Regione". Nell'aprile del 1991 la visita alla Basilicata del papa Giovanni Paolo II, con le sue presenze al nuovo edificio del Seminario Maggiore della Basilicata, alla terza sessione del Sinodo di Potenza, all'apertura delle celebrazioni per il decennale dell'Università, imprime un segno al rinnovamento compiuto nell'oggi dalle Chiese lucane, protese, altresì, verso il futuro.

Bibliografia

- Abbondanza R. M., *Per una storia dell'agiografia lucana*, in "Studi di storia del Mezzogiorno" offerti ad Antonio Cestaro da colleghi ed allievi, a cura di Volpe F., Venosa 1993, pp. 3-20; Abbondanza R. M., *La chiesa*, in "Storia della Basilicata, 4 – L'età contemporanea", a cura di De Rosa G., Roma-Bari 2002, pp. 565-604.
- Andenna C., *Anglona*, in "Dizionario storico Le diocesi d'Italia. Vol. II, Le diocesi A-L", a cura di Guerriero E., Mezzadri L., Tagliaferri M., Milano, 2007, pp. 90-92; Andenna C., *Capo della Foresta*, in "Dizionario storico Le diocesi d'Italia. Vol. II, Le diocesi A-L", a cura di Guerriero E., Mezzadri L., Tagliaferri M., Edizioni San Paolo, Milano, 2007, pp. 278-279.
- Andenna C., *Grumento Nova*, in "Dizionario storico Le diocesi d'Italia. Vol. II, Le diocesi A-L", a cura di Guerriero E., Mezzadri L., Tagliaferri M., Milano, 2007, p. 559.
- Campione A., *La Basilicata paleocristiana. Diocesi e culti*, Bari 2000.
- Cestaro A., *Le strutture ecclesiastiche nel Mezzogiorno dal Cinquecento all'età contemporanea*, in AA.VV. Società e religione in Basilicata. Atti del convegno di Potenza-Matera (25-28 settembre 1975), Roma 1977.
- De Cristofaro M. A., *Rapolla*, in "Dizionario storico Le diocesi d'Italia Vol. III, M-Z", a cura di Guerriero E., Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2008, pp. 1019-1020.
- De Cristofaro M. A., *Irsina*, in "Dizionario storico Le diocesi d'Italia Vol. II, A-L", a cura di Guerriero E., Mezzadri L., Tagliaferri M., Milano, 2008, pp. 573-575.
- De Cristofaro M. A., *Melfi-Rapolla-Venosa*, in "Dizionario storico Le diocesi d'Italia Vol. III, M-Z", a cura di Guerriero E., Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2008, pp. 702-707.
- De Cristofaro M. A., *Muro Lucano*, in "Dizionario storico Le diocesi d'Italia Vol. III, M-Z", a cura di Guerriero E., Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2008, pp. 778-780.
- De Cristofaro M.A., *Venosa*, in "Dizionario storico Le diocesi d'Italia Vol. III, M-Z", a cura di Guerriero, Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2008, pp. 1376-1378.
- De Rosa G., *Organizzazione del territorio e vita religiosa nel Sud tra XVI e XIX secolo*, in AA.VV., *La società religiosa nell'età moderna*, Napoli 1973.
- Digiorgio P. M., *Figure di vescovi lucani del primo Novecento: Raffaele Rossi e Carmelo Pujia*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo*, a cura di Cestaro A., Napoli, 1995.
- Digiorgio P. M., *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal Fascismo alla Repubblica*, in "La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica", Bologna, 1997, pp. 277-302.
- Digiorgio P.M., *Acerenza*, in "Dizionario storico, Le diocesi d'Italia Vol. II, A-L" a cura di Guerriero E., Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2008, pp. 1-4.
- Digiorgio P. M., *Matera-Irsina*, in "Dizionario storico Le diocesi d'Italia Vol. III, M-Z", a cura di Guerriero E., Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2008, pp. 693-699.
- Digiorgio P. M., *Tricarico*, in "Dizionario storico Le diocesi d'Italia Vol. III, M-Z", a cura di Guerriero E., Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2008, pp.1312-1315.
- Digiorgio P. M., *Tursi-Lagonegro*, in "Dizionario storico, Le diocesi d'Italia Vol. III, M-Z", a cura di Guerriero E., Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2008, pp. 328-332.
- Feliciani G., *Azione collettiva e organizzazioni nazionali dell'episcopato cattolico da Pio IX a Leone XIII*, in "Storia contemporanea, 3", 1972, pp. 325-363.
- Feliciani G., *Legislazione ecclesiastica e azione collettiva dell'episcopato italiano (1861-1878)*, in "Studi in onore di Pietro Agostino d'Avack, II", Giuffrè, Milano, 1976, pp. 225-275.
- Feliciani G., *Le regioni ecclesiastiche italiane da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, in Feliciani G. (a cura), "Confessioni religiose e federalismo", Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 103-155.
- Fonseca C. D., *Le istituzioni ecclesiastiche dal tardoantico al tardo medioevo*, in "Storia della Basilicata, 2 – Il Medioevo", a cura di Fonseca c.d., Roma-Bari, 2005, PP. 225-292.
- Fonseca C. D., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del medioevale*, Galatina, 1987.
- Fonseca C. D., *Chiesa e società nel Mezzogiorno durante gli ultimi decenni (1948-1989)*, in "Chiesa italiana e Mezzogiorno. Storia cultura e pastorale. Atti del seminario di studio, (Potenza 25-27 aprile 1990)", Roma, 1990, pp. 31-48.
- Lerra A., *La chiesa ricettizia*, in *Storia della Basilicata, 3 – L'età moderna*, a cura di Cestaro A., Roma-Bari, 2000, pp. 222-250.
- Lunari G., Houben H., Spinelli G., *Monastiche Italiane, III. Puglia e Basilicata*, Cesena, 1986.
- Marani A., *Una nuova istituzione ecclesiastica contro la secolarizzazione. Le conferenze episcopali regionali (1889-1914)*, Herder editrice e libreria, Roma, 2009.
- Pellegrino B., *Organizzazione ecclesiastica della Basilicata tra il XVI e il XVII secolo*, in Donvito L., Pellegrino B., *L'organizzazione ecclesiastica degli Abruzzi, Molise e della Basilicata nell'età post-tridentina*, Firenze, 1973.
- Rinaldi M. A., *La recezione del Vaticano II in Basilicata: l'arcidiocesi di Potenza (1967-1977)*, in "Il vescovo meridionale nell'Italia repubblicana (1950-1990) tra storia e memoria", a cura di Denisi A., Soveria Mannelli, 1999.
- Rinaldi M. A., *Potenza – Muro Lucano – Marsico Nuovo*, in "Dizionario storico, Le diocesi d'Italia Vol. III, M-Z", a cura di Guerriero E., Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2008, pp. 996-1005.
- Rinaldi M. A., *Marsico Nuovo*, in "Dizionario storico, Le diocesi d'Italia Vol. III, M-Z", a cura di Guerriero E., Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2008, pp. 680-683.
- Sannino A. L., *Vescovi e diocesi*, in "Storia della Basilicata, 3 – L'età Moderna", a cura di Cestaro A., Roma-Bari, 2000, pp. 201-221.
- Sportelli F., *Il segno di Cristo. Inseguimenti rupestri e istituzioni ecclesiastiche*, in "La Provincia di Matera. Segni e Luoghi", a cura di Larotonda A.L., Milano, 2002, pp. 73-87 e pp. 298-299.
- Sportelli F., *Regione Ecclesiastica Basilicata*, in "Dizionario storico, Le diocesi d'Italia Vol. I, Le regioni ecclesiastiche", a cura di Guerriero E., Mezzadri L. e Tagliaferri M., Milano, 2007, pp. 193-208.
- Viscardi G. M., *I sinodi*, in "Storia della Basilicata, 3 – L'età moderna", a cura di Cestaro A., Roma-Bari, 2000, pp. 251-273.
- Zafarone G., *Basilicata Sacra tra geografia e storia. Gli assetti istituzionali della Chiesa lucana (secoli XIII-XX)*, Prefazione di Fonseca C.D., Galatina, 2017.

Cattedrali e Chiese nella Città. Un nuovo presidio urbano

di Mariavaleria Mininni

Crisi della cittadinanza e dissoluzione dei valori simbolici della città contemporanea

Nel corso degli ultimi sessanta anni la gran parte delle città italiane si è riempita soprattutto di case, «tante case» (Zanfi, 2013) costruendole senza che tra questi edifici si realizzasse contestualmente un sistema di spazi aperti, tali da configurare una trama pubblica urbana fatta di pieni e di vuoti, in grado di rendere leggibile la dimensione pubblica e privata della città. Le case costruivano tessuti sempre in attesa di un completamento, come un eterno cantiere, case simili a oggetti depositati sulle spiagge dopo una mareggiata. Una città che seppure si è dotata di attrezzature e servizi, scuole, chiese, presidi sanitari etc., non è riuscita a integrarli, rimanendo chiusi e monofunzionali nei loro recinti, isolandosi dal contesto. Questi edifici dove si svolgono funzioni pubbliche molto importanti per la vita delle città, soprattutto nelle sue parti più periferiche, non solo non partecipano alla formazione dello spazio pubblico urbano soprattutto dove ce n'è più bisogno, ma rafforzano l'introversione della città contemporanea e la sua incapacità di costruire spazi per la sfera pubblica e la produzione del pubblico (Bianchetti, 2009).

A partire dal secondo dopoguerra lo stato italiano, per aiutare le città a uscire dalla miseria, con un grande sforzo economico e spirito riformista, ha mobilitato politiche sociali ed economiche di investimento pubblico che ha dotato le città di una rete di servizi sociali costruendo un cospicuo capitale

fisso di manufatti, dando visibilità alla città e ai cittadini del processo di modernizzazione che investiva lo Stato.

Tra queste attività, in primo luogo, è necessario riconoscere il ruolo importante e attivo che ha svolto la Chiesa Cattolica, nella realizzazione di spazi e servizi per l'istruzione (scuole, asili), per la sanità (presidi medici), per lo sport (palestre, campi di calcio, etc), per la ricreazione (cinema, teatri), per l'accoglienza degli anziani (circoli ricreativi) e dei poveri (ricovero, mense), offrendo non solo spazi accoglienti e decorosi, ma soprattutto prestando servizio e infondendo fiducia, invitando alla socializzazione. Con energie economiche e sociali diverse, la Chiesa Cattolica ha perseverato nello spirito di diffusione capillare di servizi e attrezzature collettive, nell'intero territorio e nelle città, operando soprattutto nelle sue parti più a rischio di esclusione sociale, penetrando nelle aree più remote e marginali. Un processo, spesso spontaneo, di costruzione di un «welfare parrocchiale» (Munarin, Tosi, 2000), condiviso e sostenuto da amministrazioni comunali, spesso filocattoliche, collaborative e aperte a pianificare insieme alla Chiesa una parte importante della formazione del sistema dei servizi di cui la città italiana si andava lentamente dotando.

Un ruolo altrettanto importante era svolto dai presidi delle forze politiche, che spesso accompagnavano la formazione politica con una più vasta preparazione culturale, materializzando nella sede del partito una forma di spazio urbano pubblico riconoscibile.

L'intento del nostro contributo è quello di descrivere il ruolo delle cattedrali e delle

chiese nel contesto urbano come un sistema riconoscibile di forme dal potente valore simbolico nell'ambito della vita della città e della comunità più prossima, rispetto alla quale ogni parrocchia rappresenta oggi come in passato un particolare servizio per la città, un'attrezzatura urbana, per usare il linguaggio funzionalista dell'urbanistica, che da sempre svolge un ruolo di presidio di rappresentatività civile per la città. Attraverso un breve excursus storico in cui si è descritto il ruolo della cattedrale e del significato che in ogni epoca ha assunto nella costruzione della forma urbis, lo scopo è quello di arrivare a sostenere, di fronte alla dissoluzione dei valori simbolici della città e della difficile sostituzione di quelli passati con nuove icone, la permanenza della presenza della chiesa come presidio e produzione di valori di comunità urbana, sempre aggiornati.

La città di Matera, città laboratorio di pratiche di comunità e luogo di sperimentazione dello spazio antropogeografico del *vicinato*¹, sarà lo spunto per dare alcune chiavi interpretative e operatività alla tesi sostenuta.

Nuove figure spaziali e aggiornamento dei codici di pratiche

Il nostro Paese sta vivendo oggi una crisi economica particolarmente acuta, insieme a un drastico peggioramento delle condizioni insediative offerte dalle nostre città e dal nostro territorio. In Italia, la crisi economica e la crisi urbana, pur seguendo logiche peculiari e talvolta contrapposte, sembrano il prodotto di uno stesso e più generale declino indotto dalla crisi di cittadinanza. Emerge con particolare evidenza il problema delle risorse con cui contrastare l'insostenibilità e garantire la qualità della città italiana, un problema aggravato dalla crisi economica, la cui portata si sta dilatando nel tempo e apre scenari fino a poco tempo fa inimmaginabili.

Le parti più recenti della città contemporanea sono immense periferie senza servizi e senza anima. La sovrapproduzione edilizia ha provocato il crollo dei valori immobiliari, cosicché le famiglie italiane, già colpite dalla crisi economica e dalla disoccupazione, vedono scomparire i servizi sociali e il valo-

re della propria abitazione. Povertà e insicurezza per tutti. Il fallimento delle politiche neoliberiste è evidente, eppure i responsabili del disastro economico e sociale continuano ad approvare leggi di liquidazione delle proprietà pubbliche e di ulteriore cancellazione del welfare.

La ricorrenza delle questioni e dei problemi che impegnano la gran parte delle città e i loro governi, sono pari alla uniformità dei paesaggi che le città hanno prodotto: le nuove periferie, interne ed esterne alla città, non sono più prerogativa dei quartieri disagiati ma si distribuiscono e diffondono come piccole eruzioni tanto nei tessuti consolidati quanto in quelli più recenti, alimentate dal disagio sociale e dalla insorgenza di una nuova questione abitativa. Ne emerge una crisi dello spazio abitato e della sua abitabilità. I fenomeni sono più vistosi nei territori metropolitani, quelli più colpiti dall'acutizzarsi della crisi economica, chiamati oggi "territori della post-metropoli", configurando un nuovo tipo di città che sta insorgendo con caratteri e fenomeni propri che la distinguono dalla città che la precede.

I recenti attentati terroristici avvenuti nel cuore delle città europee e mondiali, le rivolte delle periferie urbane, che sono iniziate in Francia, ma che hanno investito anche altre città europee, sono state interpretate in vari modi. Alcuni hanno sottolineato l'aspetto sociale collegandole, soprattutto, all'immigrazione, o comunque all'emarginazione sociale; altri rimarcavano una responsabilità dell'aspetto formale e strutturale dei quartieri e della gestione dell'ambiente urbano.

Se nella realtà questi due aspetti sono presenti e intrecciati fra di loro e se la conoscenza e l'azione necessaria per consentire di affrontare il problema della crisi urbana devono tener conto di entrambi, sul piano analitico si possono e si devono tenere separati i due aspetti: quello urbanistico in senso stretto e quello sociale (con le sue componenti psicologiche, sociologiche, morali e storiche).

Le città – per definizione il luogo della sicurezza – presentano ormai, specie nelle periferie, o nei centri storici degradati o in altri punti critici, delle situazioni ambientali in cui prevalgono l'insicurezza, la violenza e la paura. Non ci sono più soltanto le vie



1_ Tramutola (fotografia di Michele Morelli)



2_ Accettura (fotografia di Michele Morelli)

pericolose che non conviene percorrere a piedi di sera, ci sono anche interi quartieri recintati e vigilati per difenderli dalla minaccia della violenza, che non proviene più dall'esterno ma dall'interno stesso della città. Questi dati di fatto (nuovi rispetto agli elementi di insicurezza del passato) vengono spesso considerati come una delle conseguenze del nuovo modo di costruire le città e di collegare gli edifici; e questa opinione va presa seriamente in esame sia perché sembra avere il carattere di una evidenza, sia perché sembra mostrare la specificità della crisi urbana contemporanea.

A partire dal libro *Vita e morte delle grandi città*, Jane Jacobs (Jacobs, 1977) propone la lettura di un nesso interessante fra la concezione e la pianificazione della città da una parte, e i comportamenti sociali dei suoi abitanti dall'altra. Tale nesso sull'importanza dell'aspetto comunitario, pone insieme il problema urbanistico con quello della sfera politica. Le problematiche della Jacobs – in particolare il vicinato e il controllo spontaneo dei cittadini nelle strade e nei marciapiedi – permettono infatti di riconoscere la possibilità di una «forma limitata ma reale di democrazia diretta, di autogoverno informale» come democrazia partecipativa più vicina ai cittadini, come pratica di cittadinanza attiva, che contrasta l'isolamento fisico e sociale degli abitanti o di parte di essi, permettendo che si manifestino sentimenti di identificazione e quindi di partecipazione. Il rapporto tra le caratteristiche urbane e i comportamenti sociali dei cittadini (funzioni urbane) mostra che la sicurezza urbana – cioè la sicurezza anche nei confronti degli sconosciuti – dipende, almeno in parte, dall'esistenza di una rete di sorveglianza spontanea e, per molti aspetti, inconscia. Alla rete costituita dai negozianti e dai passanti che frequentano la strada lungo tutto l'arco della giornata si aggiunge il ruolo di presidio e di supporto che nella città svolge la chiesa come spazio fisico riconoscibile e la sua comunità come soggetto che aiuta a tessere le lacerazioni della trama sociale e la crisi delle famiglie e delle identità.

In questo contesto di crisi, paradossalmente, i territori interni, da sempre penalizzati dalla marginalità e dalla periferizzazione, sotto-infrastrutturati e poco accessibili,

posti nelle retrovie di territori più dinamici come quelli costieri e sub costieri, presentano una maggiore resilienza e resistenza alla crisi. Segnati da un difetto di modernità o da occasioni mancate di sviluppo, affetti anche da scarsa capacitazione e progettualità, tuttavia questi luoghi profondi, l'osso dell'Italia, secondo quella felice definizione che ne fece Manlio Rossi Doria, hanno quelle risorse naturali (per esempio, le sorgenti dei fiumi) e immateriali (saperi sedimentati) che fanno «più grande l'intero paese» (Bevilacqua, 2014). Questo è il caso della Basilicata, una regione dalla geografia minore con un'armatura urbana debole, penalizzata dalla conformazione montuosa del territorio, con centri di crinale a bassissima densità abitativa (più dell'80% dei paesi sono al di sotto dei 5.000 abitanti). Piccoli centri connessi da strade tortuose e accidentate mentre le vie di scorrimento veloci, più recenti, scorrono a valle, sconnesse al sistema insediativo storico.

Il nostro intento è quello di mostrare la crisi della città contemporanea per contrasto, presentandola sullo sfondo del passato, dove la configurazione dello spazio rendeva leggibile i significati che assumevano tanto le forme di potere quanto gli usi e le abitudini degli abitanti, dando forma nello spazio alle forme di cittadinanza che la cultura urbana elaborava. A partire da questo presupposto, le ragioni di questa lettura storica della città vogliono partire dalla riflessione sul ruolo importante che assumevano le cattedrali, in primis, insieme all'intero sistema urbano religioso come simbolo della Chiesa e del suo potere religioso, ma anche come presidio civile portatore di un particolare messaggio di cittadinanza. Con la parola *espacements* Françoise Choay² vuole porre l'attenzione sui modi in cui la trasformazione spaziale ha nel corso del tempo modificato gli epistemi dei valori della spazialità urbana, indicando allo stesso tempo i valori storico-geografici di cui ogni spazio è portatore e allo stesso tempo l'esperienza di abitabilità che tale spazio consente di vivere. Beninteso, si è consapevoli che la virtualità della cultura contemporanea ci sta disabituando al valore dei luoghi, liberandoci dagli antichi condizionamenti spazio-temporali. Altrettanto consapevoli si è del fatto di non riuscire più



3_ Accettura (fotografia di Michele Morelli)

a rinunciare alla libertà della rete che ci permette di stare ovunque e nello stesso momento, in un altrove, connettendoci con il resto del mondo. Quello che sta dissolvendosi in questa disponibilità illimitata, è lo *spazio di contatto* che va scomparendo per disaffezione o abbandono della pratica, oppure viene congelato e museificato nei processi di patrimonializzazione che lo ascrivono alla sospensione della storia. Lo *spazio di contatto* è quello delle relazioni che ogni luogo instaurava con gli abitanti e costruttori del loro ambiente fisico e umano, prodotto soprattutto nel medioevo. L'approccio antropologico alla costruzione dello *spazio di contatto* come valore inscritto nel nostro codice genetico, vuole significare che questa competenza ci appartiene per accogliere e far esprimere i nostri corpi come relazione tra noi e l'ambiente, come scena dell'incontro con gli altri e come stratificazione di questi

rapporti con la storia dando radici alla loro memoria e fornendo fondamento materiale alle istituzioni.

Strutture economiche, sociali ed epistemologiche sono scritte sul suolo urbano e l'informazione che esso nasconde è decifrabile non solo dall'occhio umano ma attraverso tutti i sensi, in particolare camminando e addentrandosi nel corpo e nello spirito di una città.

Spazio di contatto

Se lo spazio è il modo obbligato di ogni umano comportamento, quello secondo il quale ogni uomo è costretto a progettare tutti i segni che costruisce e che a sua volta lo costruiscono, prendiamo questo spunto per parlare del ruolo spaziale urbano delle cattedrali e delle chiese che ha assunto, guardandolo attraverso le figure principali,



4_ Pomarico (fotografia di Michele Morelli)

la scena urbana ha costruito nel tempo. Il mondo medioevale è quello delle porte che bucano le mura della città, le strade che si inerpicano e giungono al compimento davanti alla grande mole della cattedrale che si esalta soprattutto nelle città di altura. In quel caso la mole della cattedrale assume un valore urbano e paesaggistico con valenze che si esaltano reciprocamente: da lontano si vede la sagoma della massa plastica e delle sue sporgenze come le cupole, il campanile, mentre la visione ravvicinata dal basso mette a fuoco il "fuori scala" dell'edificio, esaltato anche dall'edilizia minore che il più delle volte circonda la piazza.

La cattedrale nella città medioevale alimenta le relazioni di prossimità e contiguità: la trama serrata delle strade e delle case accostate che assediano ogni slargo, improvvisamente diluisce e si apre dai diversi scorci che consentono la visione angolata della grande mole che si staglia dinanzi agli occhi. Questo tessuto compresso è estremamente differenziato, nonostante le case o le strade e le piazze, ovvero i pieni e i vuoti, sono vissute e abitate allo stesso modo, sia che ci si trovi davanti al palazzo del governo che davanti alla cattedrale o alla piazza del mercato. L'intimità dell'associazione case-città-cattedrale nel medioevo è tale da costruire una sola massa urbana, un segno che dalla casa passa al paesaggio circostante senza gerarchie, l'ultima corona di case sul bordo collinare confina direttamente con il bosco o con la campagna.

A questa uniformità si oppone un alto livello di differenziazione che agisce per contrasto, con la singolarità del gigantismo che dava senso alla vita quotidiana: la cattedrale, con la sua altezza e il suo splendore, è la chiave di volta della città, espressione della trascendenza di Dio e del ruolo della religione cattolica sulla comunità di cui segue le storie, i riti, dettando anche le regole e i saperi. La sua campana informa delle ore e delle cerimonie, degli avvenimenti sociali e dei fatti diversi, le sue immagini di pietra e di vetro informano del dogma e come ebbe a dire Panofsky, la cattedrale arriva a servirsi pure del suo sistema costruttivo per esporre i contenuti della filosofia della Scolastica. La cattedrale esprime la chiesa e, allo stesso tempo, l'orgoglio della sua popolazio-

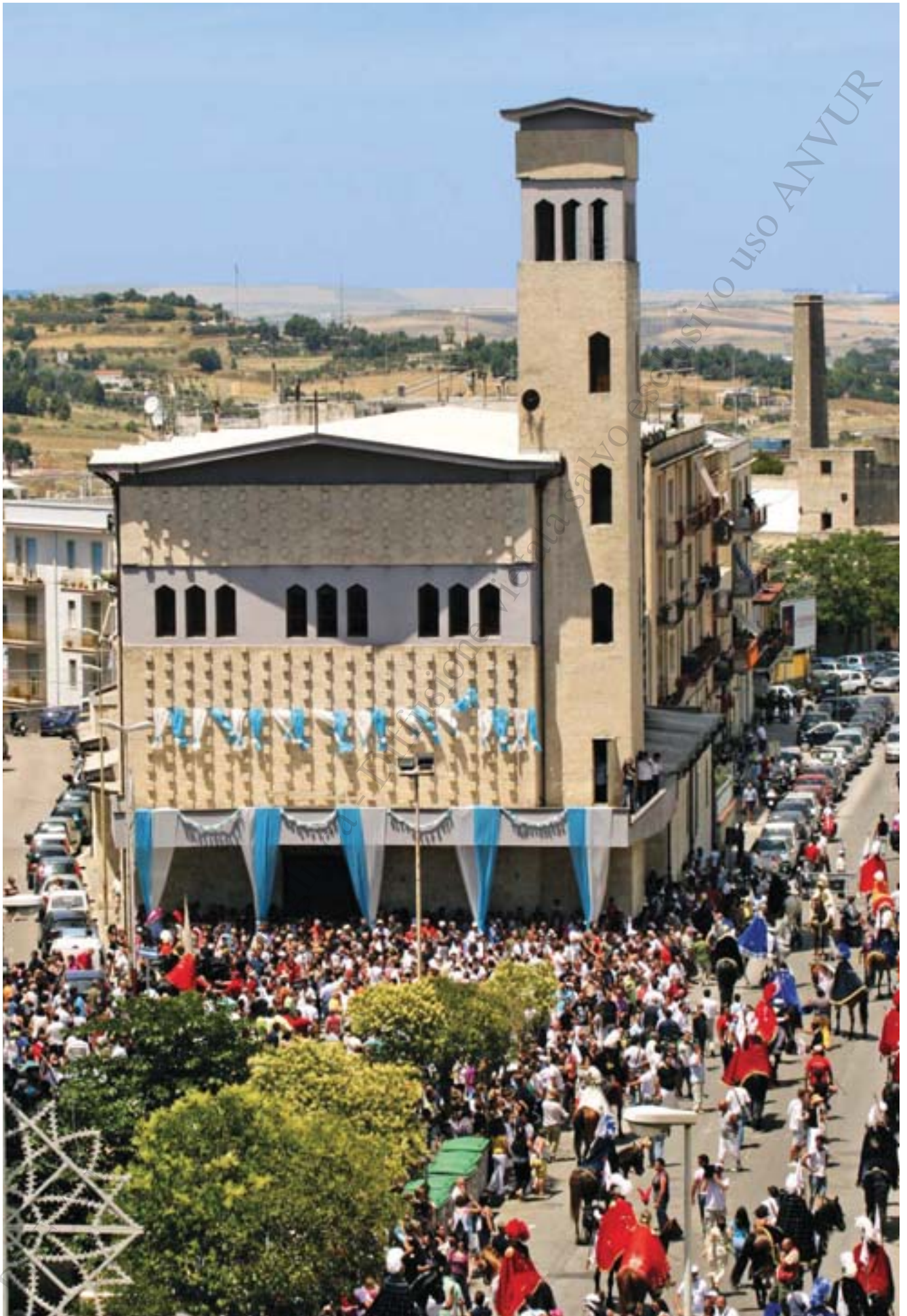
ne: essa è il luogo delle riunioni civili della comunità e delle associazioni di mestiere. Lo spazio del sagrato, più piccolo di quello delle grandi piazze del mercato, dove la campagna entrava in città attraverso la frutta, le verdure, gli animali, ha la funzione di una grande aula di adunanze all'aperto, una prosecuzione all'esterno delle navate con le quali entra in contatto diretto quando si spalancano i grandi portoni di ingresso: in quel modo questa spazialità fluida mostra il compimento della non alterità tra interno ed esterno dello *spazio di contatto* della città medioevale. La cattedrale è il luogo in cui questa coincidenza si esalta e magnifica.

Dunque, se la cultura urbana di ogni epoca è inscritta nel suolo, lo spazio medioevale gioca un ruolo significativo di informazione: essa può esser indiretta, assicurando alla pratica quotidiana di questa società l'integrazione e la continuità tra pubblico e privato; diretta grazie alla facilitazione del contatto umano, del rapporto da bocca a orecchia che, fino all'invenzione della stampa, sarà il mezzo più efficace per informarsi (e formarsi).

Lo spazio scenico

La dimensione dilatata e rettilinea è quello che separa di più lo spazio classico rinascimentale da quello medioevale. Le piazze non sono più slarghi ma rientrano nel programma urbano che stabilisce il centro commerciale, quello religioso e quello amministrativo, attribuendo a ognuno una propria spazialità e magnificenza. Le strade hanno assialità profonde che favoriscono la prospettiva che abbraccia con lo sguardo la città da parte a parte. Lo spazio perde le sue qualità magiche, il suo carattere empirico, aneddotico e contingente per farsi ordine astratto, quadro intellettuale messo a punto dalla scoperta della prospettiva. Le facciate prendono l'uniformità della quinta urbana contro la singolarità delle case medioevali come specchio della ricchezza e della cultura dei proprietari. Ma alla impassibilità degli esterni, corrisponde la ricchezza dell'interiorità, che sta a significare lo spostamento delle relazioni dalla strada al cortile, dal pubblico al privato.

Spesso, proprio intorno alle cattedrali è dato



5_ Matera (fotografia di Michele Morelli)



6_ Acerenza (fotografia di Michele Morelli)

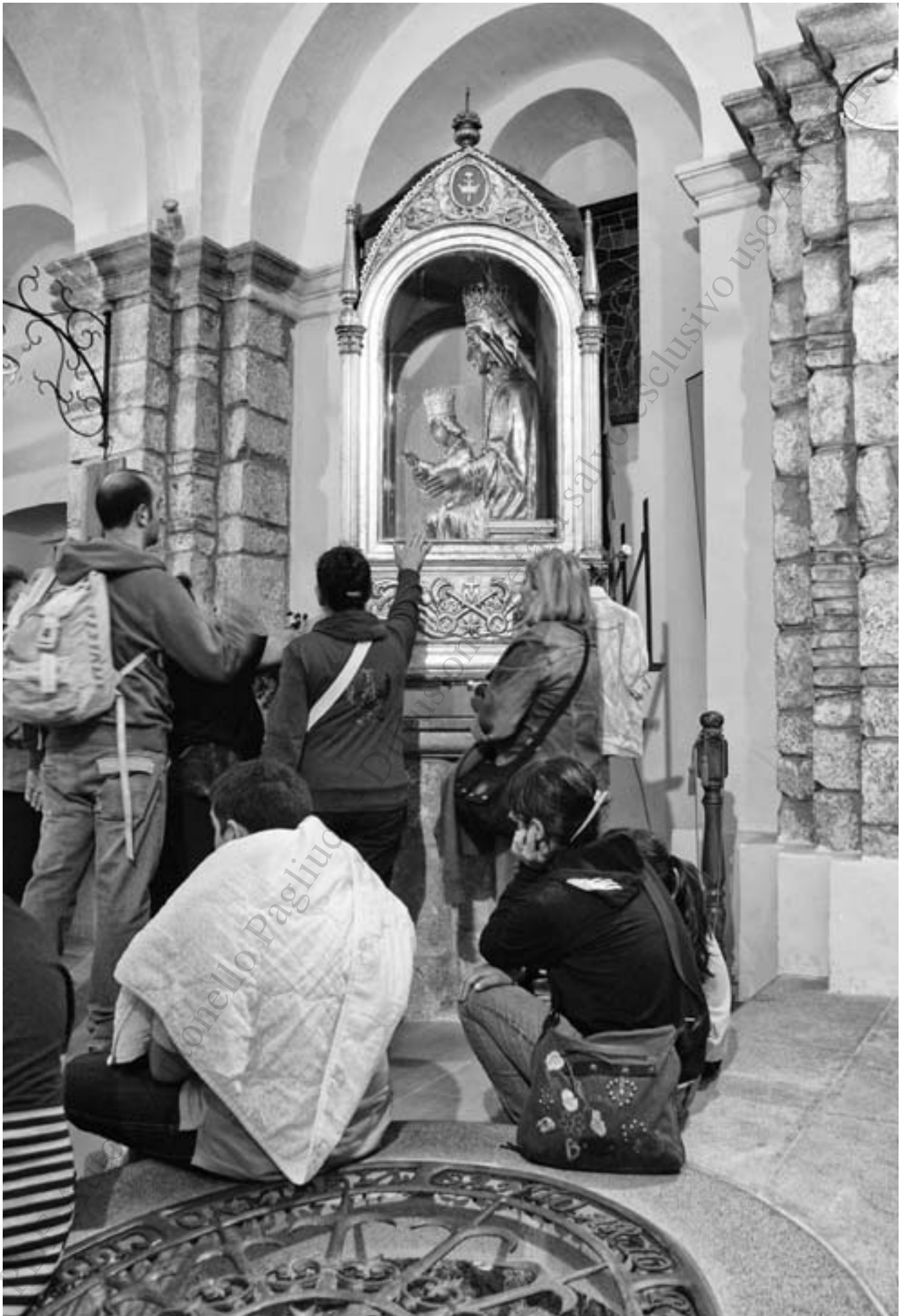
di leggere con chiarezza il contrasto tra l'abitato medioevale e la regolarizzazione dell'impianto delle strade che approfitta della confluenza della fitta trama di strade nello spazio dilatato del sagrato per cambiare l'orientamento e l'orditura di nuovo tracciato urbano. La cattedrale partecipa dunque alla scena teatrale confrontandosi con i nuovi materiali che addobbano lo spazio antistante; scalinate, fontane, logge, diventando sfondo di lunghe visuali e non più sorpresa e inondazione di luce che pervade il viadante che esattamente come nel passato, esce lateralmente da un angusto vicolo che sfocia nella piazza.

La trasformazione dell'architettura sacra nel passaggio da quella rinascimentale a quella manierista e poi barocca non può essere affrontata senza considerare il messaggio controriformista che la Chiesa Cattolica affida alla espressione simbolica più compiuta che è la facciata di una chiesa, un vero e proprio manifesto religioso che il potere cattolico espone ai cittadini partecipando al rin-

novamento e rifacimento dei prospetti delle chiese presenti nelle città e riorganizzando in senso scenografico le spazialità nelle quali tali chiese si collocavano. La complessità dei casi presenti in Italia che vanno da Roma, con l'invenzione del modello radiale per connettere con una prospettiva tripartita le più importanti chiese distribuite nel tessuto urbano trasformandole in focus prospettici, operata da Sisto V, oppure i rifacimenti delle chiese in Sicilia e nel Salento, come messaggio di ringraziamento cristiano per la fine della peste, ma anche occasione di conformazione della forma urbana e il suo impiego come *propaganda fide*.

Spazio di circolazione

La rivoluzione industriale e la grande concentrazione demografica nella città ha provocato un grande cambiamento nello spazio urbano, soprattutto dell'estensione del perimetro urbano. Per far muovere persone e merci la circolazione deve assumere



7_ Viggiano (fotografia di Michele Morelli)



8_ Ferrandina (fotografia di Michele Morelli)

piena autonomia, aprendo varchi e arterie tagliando le trame fitte dei tessuti medioevali, rovesciando i significati dei precedenti materiali urbani, le piazze diventano grandi parcheggi mentre i nuovi eventi della città, il passeggio, le soste ai caffè, lo spettacolo dei negozi, esaltano la città come festa del divertimento e dei consumi. Lo spazio di circolazione è estraneo alla chiusura che isola gli edifici principali per girarci intorno, libera di case adiacenti alle chiese e trasforma le cattedrali in punti nodali e momenti di sosta nella frenetica vita che gli scorre attorno. La chiesa finisce per essere luogo isolato e non più centro, momento di raccolta di una comunità e sede di saperi e virtù civica. La chiesa finisce per essere un luogo riservato per lo spazio della circolazione e della informazione ed è esattamente inversa rispetto al medioevo. Lo spazio urbano perde la sua carica semantica e la sua vocazione informativa perché è sottoposto alla inerzia della rigidità dei suoi segni, della resistenza al cambiamento dei suoi materiali mentre le nuove funzioni cercano elementi più mallea-

bili per aggiornare le scritture dello spazio. Lo spazio urbano diventa inadeguato per tradurre le tendenze delle strutture dell'economia, del sapere, del diritto, delle ideologie. Il ruolo dell'informazione è assicurato da sistemi leggeri e astratti e lo spazio urbano diventa inadeguato a trasmetterlo. La potenza che consentiva allo spazio medioevale di formare e informare era data dalla permanenza delle istituzioni che permetteva alle forme urbane di costruirsi e consolidarsi nel lungo periodo senza mettersi in discussione. L'individualismo e i sistemi tecnologici della comunicazione tolgono alla città la prerogativa di informare e la città, a sua volta, finisce per fomentare l'isolamento, la netta ripartizione tra pubblico e privato. La famiglia, ormai unità di base della società, finisce per privilegiare allo spazio collettivo quello domestico, mentre il lavoro, l'abitare e lo svago si dissociano, anticipando la divisione e l'allontanamento delle funzioni della città sanciti dai principi della Carta d'Atene e del funzionalismo. Frantumazione e discontinuità saranno le nuove poetiche della



9_ Matera (fotografia di Michele Morelli)

città del Movimento Moderno, consacrando la discontinuità come dissoluzione della contiguità del costruito. Anche la circolazione rientrerà tra una delle cinque principali funzioni urbane separandosi dall'abitare, e la strada cesserà di essere contro-forma dell'isolato scomparendo senza la contro-partita di nuovi legami funzionali.

In questo nuovo scenario la cattedrale diventa monumento perdendo la sua funzione di spazio di contatto, abitata da turisti, mentre il ruolo di presidio nello spazio della comunità e di emblema di spiritualità viene affidato alle parrocchie di quartiere, complementari al resto della città e contro-canto del suo carattere materiale e laico.

Dallo spazio liscio del Moderno allo spazio del sociale. Il welfare leggero nelle recenti politiche urbane in tempo di crisi

La questione sociale è diventata un importante problema per la città, messa in evidenza soprattutto dal contesto di crisi nel

quale da tempo viviamo³. La ristrutturazione economica e la ridefinizione dei modelli lavorativi hanno fatto ridimensionare progressivamente gli stili di welfare, riducendo la dotazione di spesa ma anche la disponibilità dei sistemi nazionali a trovare politiche innovative e di adattamento. A questo deve anche aggiungersi la frammentazione della società contemporanea e l'insorgere di solitudini ed egoismi, acuiti dall'ambiente urbano metropolitano contemporaneo. Le conseguenze sociali si evidenziano sempre di più sugli aspetti demografici dove l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle fasce di povertà segnala l'ingresso di nuovi soggetti sociali nelle sfere dell'indigenza, l'accrescimento delle disuguaglianze e la polarizzazione sociale. È nelle città e nei loro difficili governi che si sta scaricando questo quadro problematico, soprattutto causato dai tagli di spesa pubblica, con effetti circolari sulla qualità fisica della città, sul decadimento del capitale statico urbano, soprattutto quello pubblico, e sulle prerogative di abitabilità.



10_ Viggiano (fotografia di Michele Morelli)

L'indebolimento delle strutture sociali non facilita questo quadro. D'altro canto, queste dinamiche sono anche il portato delle molte debolezze dei sistemi locali di welfare, e dell'assottigliamento delle protezioni sociali più in generale. Sugli enti locali questo indebolimento si è fatto sentire in modo drammatico nella forma di una sistematica e infine drastica riduzione delle risorse finanziarie per far fronte a domande e problemi sociali in aumento. Il Fondo nazionale per le politiche sociali, destinato ai governi locali, è diminuito costantemente negli ultimi dieci anni.

Questo sovraccarico ha imposto un ripensamento del welfare locale, che per lo più punta sull'idea di innovazione sociale.

Quest'ultima si è sviluppata per iniziativa dell'Europa, nella cornice di Horizon 2020, che nell'innovazione ha indicato una chiave di volta non solo della crescita economica, ma anche della coesione sociale, specialmente alla scala locale. Nelle città si vanno a combinare l'investimento sulle innovazioni tecno-scientifiche, con riguardo in partico-

lare alle Ict, con la valorizzazione delle capacità della società civile di produrre nuove soluzioni in campo sociale, con valenze inclusive nei processi e/o negli esiti. Anche in Italia si registra un'adesione diffusa e convinta al tema dell'innovazione nelle Agende urbane dello sviluppo locale, della smart city e del welfare urbano, in abbinamento variabile con le formule dell'investimento sociale, del secondo welfare, della valorizzazione della resilienza. Questa nuova filosofia si articola attorno all'imperativo della sostenibilità economica degli interventi e, di conseguenza attorno alla nozione (e alla pratica) dell'investimento, in base alla quale anche nel campo delle politiche sociali si promuovono attività che siano in grado di remunerare il capitale investito e di rendersi economicamente autonome.

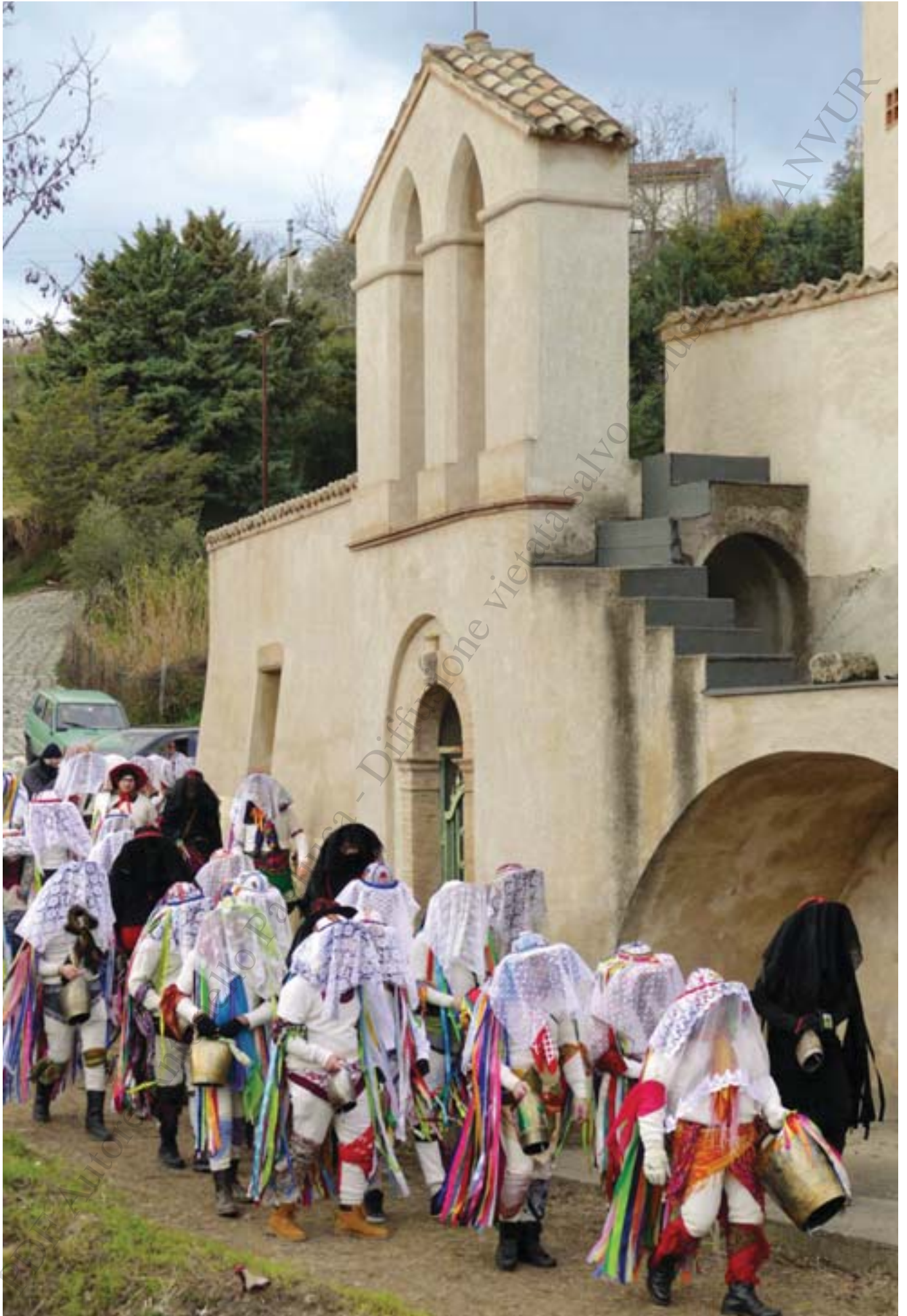
Il terzo settore è incoraggiato a sviluppare progetti imprenditoriali, cioè capaci di redditività, anche associando partner e investimenti dal mondo delle imprese. Così il sociale, diventando uno spazio per il coinvolgimento e l'investimento, si apre all'ini-



11_ Grassano (fotografia di Michele Morelli)



12_ Miglionico (fotografia di Michele Morelli)



13_ Tricarico (fotografia di Michele Morelli)



14_ Acerenza (fotografia di Michele Morelli)

ziativa di soggetti economici privati, dei più diversi tipi e dimensioni.

In modo complementare si assiste al rilancio dell'imprenditorialità sociale, oltre la cornice delle cooperative sociali in cui si era espressa fin qui, anche a livello nazionale, con la recente riforma del terzo settore e la legislazione sulle start-up sociali⁴.

Tuttavia, nell'insieme, il quadro di ciò che per ora emerge dalle ricerche in diverse città è tutt'altro che univoco, quanto all'impatto in termini di inclusione sociale di queste innovazioni. A prevalere sembra sia la tendenza a disinvestire sulle più tradizionali e meno remunerative aree d'intervento sociale, in una prospettiva di welfare pubblico residuale, rispetto al quale anche il nuovo capitale sociale prodotto potrebbe ridursi a una *smoothing substance* che ha piuttosto l'effetto di mascherare, di togliere visibilità e rilevanza sia a quei disagi che a quei disinvestimenti. Con il rischio che alla fioritura di innovazioni sociali si accompagni la rinuncia a incidere sulle condizioni materiali di vita. Del resto in coerenza con la

tendenza a rinunciare a risolvere il problema della povertà, limitandosi a contenerlo, che opera da tempo nelle nostre politiche assistenziali e che si è ora molto rafforzata [Morlicchio, Mornioli 2013]. Inoltre, il carattere tipicamente locale e frammentato dell'innovazione sociale comporta il rischio che aumentino le differenze – già strutturalmente gravi nel nostro Paese – tra città più e meno provviste di risorse di partenza, e che si rinforzi la diseguale distribuzione territoriale dei diritti di cittadinanza sociale tipica del modello italiano di welfare.

In ogni caso uno snodo cruciale di quest'ultima, alla scala dove essa si fa questione urbana, è costituito dalla questione abitativa. L'abitare – come tetto sulla testa e come habitat, come luogo e come condizioni quotidiane di vita – è là dove si concentrano e s'intrecciano gli effetti di importanti processi di cambiamento socio-demografico, le diverse espressioni della deprivazione e i diversi fattori che alimentano la questione sociale. In questo quadro, una nuova fase di sviluppo urbano segnata dal ritorno in città,



15_ Matera (fotografia di Michele Morelli)

è prerogativa di quelle città che garantiscono una migliore offerta in termini di servizi e posti di lavoro e di coloro che possono permettersi una opzione urbana nella loro scelta residenziale.

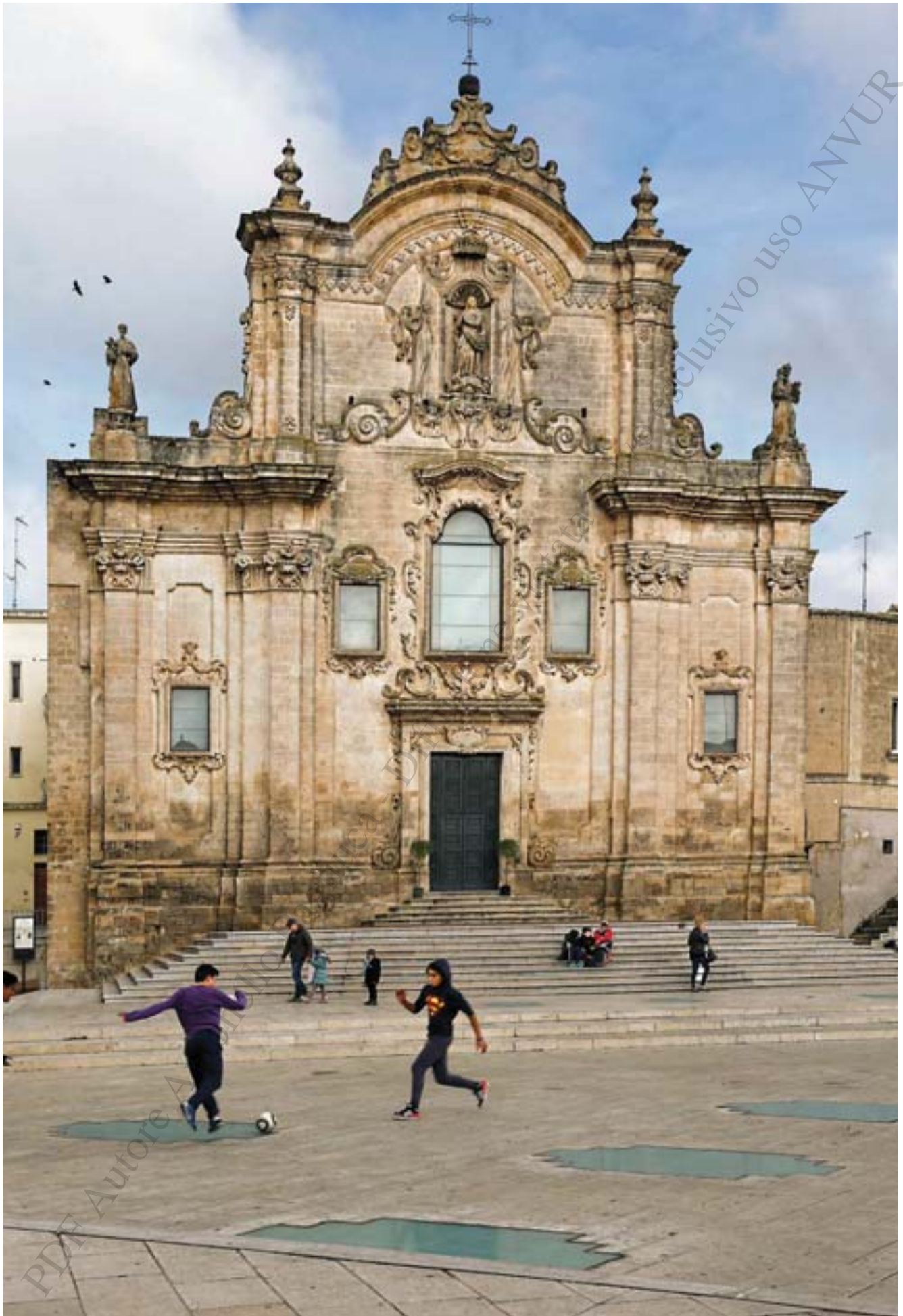
Una maggiore integrazione tra i piani urbanistici e i piani di zona dei servizi sociali potrebbe, da questo punto di vista, alimentare un ridisegno importante delle politiche abitative, superando la logica della produzione edilizia e alimentando quelle prospettive transcalari di integrazione tra servizi.

In particolare, si vuole sottolineare l'importanza di tante associazioni cattoliche, come la Caritas, una per tutte, che svolgono un importante lavoro feriale nell'affiancare, integrando o sostituendosi ai pochi e precari servizi che la città mette a disposizione per le fasce sociali più disagiate, un costante e quotidiano lavoro di prevenzione e assistenza alla tossicodipendenza, di sostegno alle nuove povertà, e soprattutto di educazione della cittadinanza, in particolare dei più giovani, spronandoli al volontariato e all'assistenza sociale.

Matera. Laboratorio della condivisione e di nuove trame pubbliche

Dentro questa breve narrazione potremmo leggere tante storie della costituzione e formazione della città italiana nel Moderno, con differenze e analogie date dalla difformità delle diverse realtà storico geografiche del nostro Paese. Non ne è esente Matera, che anzi, rispetto a questo osservatorio adottato dalla nostra lettura, potrebbe raccontarci una singolare vicenda del suo essere laboratorio urbano del Moderno, (Mininni, 2017) con tanti spunti e provocazioni che ancora lancia per un progetto per la rigenerazione e riqualificazione della città italiana e della sua dimensione pubblica e sociale.

A Matera, molte parti di città potrebbero essere affiliate a figure importanti di parrocchi che hanno lasciato un ricordo indelebile della loro presenza nella città, facendo della propria parrocchia un vero e proprio centro culturale e simbolico per il quartiere ma anche per la intera città, inventando creativamente servizi e forme di assistenza



16_ Matera (fotografia di Michele Morelli)

ispirate dalle effettive domande ascoltate interrogando, grazie al contatto quotidiano, il proprio "pubblico"⁵.

Matera nel suo recente passato, è stata interessata da un considerevole investimento di denaro pubblico che ha dotato la città di un ingente capitale fisso materiale e immateriale depositatosi in termini di dotazione pubblica. A Matera, a cavallo del secondo Dopoguerra, a seguito di un importante impegno economico dello Stato, sono state costruite case, scuole, attrezzature e infrastrutture per la città, che dovevano in parte accogliere la popolazione sfollata dai Sassi e in parte ospitare gli abitanti che sarebbero sopraggiunti a Matera (Mininni 2018). Questo ingente capitale statico deve oggi essere riconsiderato, a Matera come in molte città italiane, per riportarlo a una diversa efficienza, aggiornandone il progetto originario, per renderlo capace di interpretare i bisogni e i desideri di una società molto diversa dalla società per cui quella forma di città era stata pensata. La Matera contemporanea si è integrata poco e male alla città che l'ha preceduta, in un processo di costruzione avvenuto per aggiunta di nuove parti che andavano a saturare gli spazi verdi che circondavano i quartieri della città moderna, travisando il modello di crescita per nuclearità autonome, con il risultato che oggi Matera è una città difficile da leggere, in cui non è facile orientarsi, dove gli spostamenti per raggiungere a piedi la scuola, la chiesa, il mercato, avvengono su suoli incerti, insicuri; una città che mette a dura prova l'incolumità dell'abitante. Il suolo urbano non riesce a farsi interprete dei differenti ritmi di vita degli abitanti, in una città che ha troppe parti irrisolte, dove il suolo pubblico non ha la qualifica di spazio pubblico. Nuove espansioni, in cui passano strade troppo larghe e pericolose che rendono azzardato attraversarle, tagliano in due intere parti urbane, separandole definitivamente. Ma, soprattutto, la qualità degli spazi pubblici della Matera contemporanea non è all'altezza della cultura dei suoi abitanti e del proprio tempo. Questi spazi non facilitano le occasioni di incontro, non propongono nuove modalità dello stare in pubblico.

La nostra proposta parte dalla volontà di

costruire una trama pubblica di spazi come sistema di connessioni e forme di accessibilità, e un sistema di centralità connesse alla rete degli spazi aperti, provando così a riscrivere significati e dando forma ai vuoti presenti nel tessuto urbano.

Lo scopo è quello di costruire una trama di accessibilità degli spazi aperti, tornando a guardare i materiali di uno spazio ancora disponibile a essere ripensato, imprimendovi un nuovo senso e nuovi valori simbolici, riconnettendoli alla trama dello spazio pubblico dei parchi urbani del piano Piccinato, ma anche ricostruendo reti di solidarietà e di vicinato, una identità antropogeografica della comunità materana, dove il ruolo dei presidi ecclesiastici rappresentavano la trama umana per alimentare lo spirito di condivisione. Perché la nostra epoca non ha rielaborato un nuovo spazio di contatto? Non si tratta di voler reificare un reperto, ma di ricercare i modi in cui lo spazio di contatto e lo spazio di aggancio decontestualizzato delle reti riescano a trovare un terreno di confronto e di complementarietà. Le chiese, come nuove attrezzature urbane, insieme allo spazio verde come luogo dell'incontro e della ricreazione, sono materiali ma soprattutto beni pubblici che si rendono di nuovo disponibili per nuove significazioni, si fanno elementi per una ricostruzione del pubblico inteso come comunità. Sono attrezzature costruite a partire dalla metà del secolo scorso per dare rango urbano a una città di provincia, che possono di nuovo tornare a «fare città» come capitale statico rinnovato ma soprattutto come capitale sociale e umano che prende vigore dalle iniziative di cui si fanno portatori i tanti soggetti che lavorano nelle istituzioni (scuole, centri di assistenza) e dove la presenza della chiesa, della parrocchia, torna a essere presidio, l'unico a volte, per i cittadini entrati, con la crisi perdurante, in nuove soglie di povertà, gli immigrati, le comunità di extracomunitari poco integrate. Dentro questi luoghi vi sono persone che dedicano un capitale di tempo, sottraendolo ad altre attività, alle loro famiglie, però capaci di dare vita a reti orizzontali, per contrastare la solitudine e l'individualismo del tempo attuale.



17_ Aliano (fotografia di Michele Morelli)



18_ Aliano (fotografia di Michele Morelli)



19_ Matera (fotografia di Michele Morelli)

¹ Cfr. Gardini E., *Ombre nella prossimità. Studi sociali sulle pratiche di vicinato*. Franco Angeli, Milano, 2012.

² Molte di queste riflessioni sono state suggerite e desunte dagli studi che da tempo Choay f. svolge sui significati e le forme della città europee. Cfr. Choay f., *Espacement. Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira, Milano, 2013.

³ Siamo debitori per queste riflessioni al lavoro svolto nell'ambito della ricerca urban@it, rapporto sulle agende urbane, che abbiamo voluto riportare adattandolo al punto di osservazione della nostra riflessione, dal gruppo di lavoro di Ota de Leonardis. Cfr. De Leonardis O., *L'ambiguità dell'innovazione sociale nel welfare e la centralità della questione abitativa*. In Pasqui G., Briata P., V. (a cura di), *Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*, Il Mulino, Bologna.

⁴ Fanno parte del quadro anche: programmi finalizzati all'educazione, specialmente finanziaria, delle fasce marginali della popolazione urbana (per es., FinKit a Torino); regolazioni che introducono obbligazioni di carattere performativo e/o morale (come l'istituzione del Baratto amministrativo, già sperimentato da nord a sud in diverse città); piattaforme virtuali a fini sociali che, a ridosso del paradigma smart city, sviluppano prototipi di servizi di cura dal basso o di prossimità al livello di quartiere (per es. a Milano, i progetti Opencare e My neighborhood my city) o che fanno leva sui social media per creare forme di condivisione dal basso o di economia solidale nei quartieri – come nel caso delle Social street (tra cui la prima, e più famosa, Via Fondazza di Bologna).

⁵ Si fa riferimento all'opera di Don Giovanni Mele nella parrocchia di Piccianello a Matera e la istituzione di una mensa dei poveri che ha lasciato al quartiere e all'intera città un ricordo indelebile.

Bibliografia

American Cities, prima edizione, 1961, Harmondsworth, Penguin Books, 1977.

Bevilacqua P., *La storia, sapere delle trasformazioni nel tempo*; in AA. VV. "La storia, le trasformazioni.", Bevilacqua P. e la critica del presente, Donzelli, Roma, 2015.

Bianchetti C., *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma, 2009.

Morlicchio E., Morniroli A. *Poveri a chi? Napoli (Italia)*, Gruppo Abele, ed. Il Riccio, Napoli, 2013.

Zanfi F., a cura di, *Storie di case: abitare l'Italia del boom*, Roma, Donzelli, 2013.

Choay F., *Espacement. Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira, Milano, 2003, (trad. it. di *Espacements, L'évolution de l'espace urbain en France*, Paris, éd. du Seuil, 1969).

Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 11-12 (trad. it. di *The Death and Life of Great*, Mininni M., "MateraLucania2107. Laboratorio di Città-Paesaggio", Quodlibet, acerata, 2017.

Mininni M., *Matera*, in Viesti G., Simili B., a cura di, *Viaggio in Italia. Il racconto di un paese difficile e bellissimo*, 2018.

De Leonardis O., *L'ambiguità dell'innovazione sociale nel welfare e la centralità della questione abitativa*. In Pasqui G., Briata P., V. (a cura di), "Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane. Il", Mulino, Bologna.

Munarini S., Tosi C., *Spazi del welfare. Esperienze Luoghi Pratiche*, Quodlibet, Macerata, 2012.

Note

Le fotografie sono il frutto della riflessione che da tempo Michele Morelli svolge nei territori della Basilicata, fotografando paesaggi naturali e umani, cogliendo stagioni e ritualità. Le Immagini selezionate per questo articolo sono state scelte per la loro attinenza ai contenuti del testo, mostrando sullo sfondo delle facciate delle tante chiese che sono disseminate nei borghi lucani, la straordinaria varietà di storie e di vite che vi si svolgono: carnevali, processioni, giochi. Le immagini mostrano la capacità delle comunità locali di mescolare spiritualità e civismo, senza una demarcazione che ne impedisca la grande ricchezza delle interferenze. (Mariavaleria Mininni)

Caratteri costruttivi e tipologici delle chiese cattedrali

di Antonello Pagliuca

Gli interventi sul costruito (specie per gli edifici di natura monumentale) devono essere preceduti da una fase preliminare di conoscenza, perché solo andando oltre l'apparenza per penetrare nella struttura più interna e nascosta di un'opera architettonica si può essere in grado di orientare le azioni volte alla sua conservazione o recupero. Esistono, infatti, un numero vastissimo di metodologie di analisi che agevolano molte procedure del processo di conoscenza e ci forniscono una gran mole di dati di diversa natura, dalle fonti archivistiche e/o storiografiche (fonti indirette) a quelle *in situ*, fino alle analisi di laboratorio per la caratterizzazione dei materiali (fonti dirette). Questa considerazione parte da un assunto fondamentale secondo cui l'architettura stessa è portatrice di valori propri da conservare, da trasmettere, da salvaguardare e, quindi, da recuperare. Questo processo conoscitivo, dunque, costituisce un momento fondamentale per le scelte progettuali che dovranno essere "compatibili"¹ con la realtà costruttiva della fabbrica, cioè, non si devono limitare a descrivere semplicemente un'attitudine, ma devono esprimere un giudizio di valore sia sul rapporto che gli interventi sulle costruzioni stabiliscono con l'architettura, sia sulle caratteristiche intrinseche (riferibili agli aspetti funzionali, architettonico-formali, materici e statico-costruttivi) proprie degli interventi stessi. In quest'ottica gli archivi dell'architettura costituiscono una enorme risorsa per la definizione delle scelte progettuali e per la conoscenza non solo della fabbrica sulla quale si interviene, ma del contesto sociale, culturale e ambientale della fabbrica e che fa di essa un simbolo della "cultura ma-

teriale" della porzione di territorio nel quale sorge. Infatti, lo studio conoscitivo finalizzato al recupero consente di caratterizzare tanto i materiali della costruzione quanto le tecnologie costruttive usate nella realizzazione del manufatto, consentendo di evidenziare le peculiarità di ciascun manufatto, superando la logica della conoscenza "seriale" (spesso fortemente lacunosa e/o superficiale) ed evidenziando la unicità e singolarità di ogni singola fabbrica: in questo modo la conoscenza diventa strumento di progettazione consapevole della conservazione². In tale ottica è necessario definire un approccio metodologico per l'individuazione di regole interpretative e attuative attraverso la comparazione analitica delle informazioni rinvenienti dalle fonti dirette e da quelle indirette; occorre, in altre parole, comparare le informazioni direttamente desumibili dall'analisi "critica" del manufatto, attraverso il ricorso al metodo "analogico comparativo" per la valutazione della provenienza dei materiali e per l'analisi dei sistemi costruttivi tradizionali, con quelle derivanti dall'uso del "metodo diretto", attraverso analisi visive *in situ* e prove in laboratorio.

¹ Pagliuca A., "Compatibilità", in *ANANKE* 72, maggio 2014.

² Pagliuca A., "Tecniche e tipi di finitura e di decorazione delle superfici murarie e di scavo in area materana", in "Laboratorio di pratiche della conoscenza nei Sassi di Matera. Tessiture murarie come eredità del costruito", volume a cura di A. Colonna, A. Conte, F. Di Ginoisa, Ed. Archivia, pp. 89.

La Cattedrale di Acerenza

L'imponente fabbrica della cattedrale di Acerenza, pur avendo subito numerose trasformazioni nel corso dei secoli, presenta un sistema costruttivo abbastanza omogeneo e legato alla tradizione locale sia per quel che concerne le tecniche costruttive, sia per l'utilizzo di materiali.

Infatti, gli elementi lapidei, che caratterizzano i sistemi costruttivi, sono costituiti da pietra locale regolarmente sbozzata; unica eccezione è per alcuni elementi decorativi (marmi intarsiati) di pregio provenienti, molto probabilmente, dalle demolizioni di altri edifici della comunità sia civili che religiosi; inoltre, tale soluzione avrebbe consentito di velocizzare la costruzione e il completamento dell'edificio, conferendogli maggior pregio nell'apparato decorativo (vedasi, a titolo di esempio, il deambulatorio che presenta elementi decorativi in granito).

La muratura portante è del tipo "a sacco", con malta cementizia e blocchi di pietra squadrati di dimensione medio-piccola (per facilitare anche la realizzazione di pareti a prevalente andamento curvo); solo per la realizzazione del-

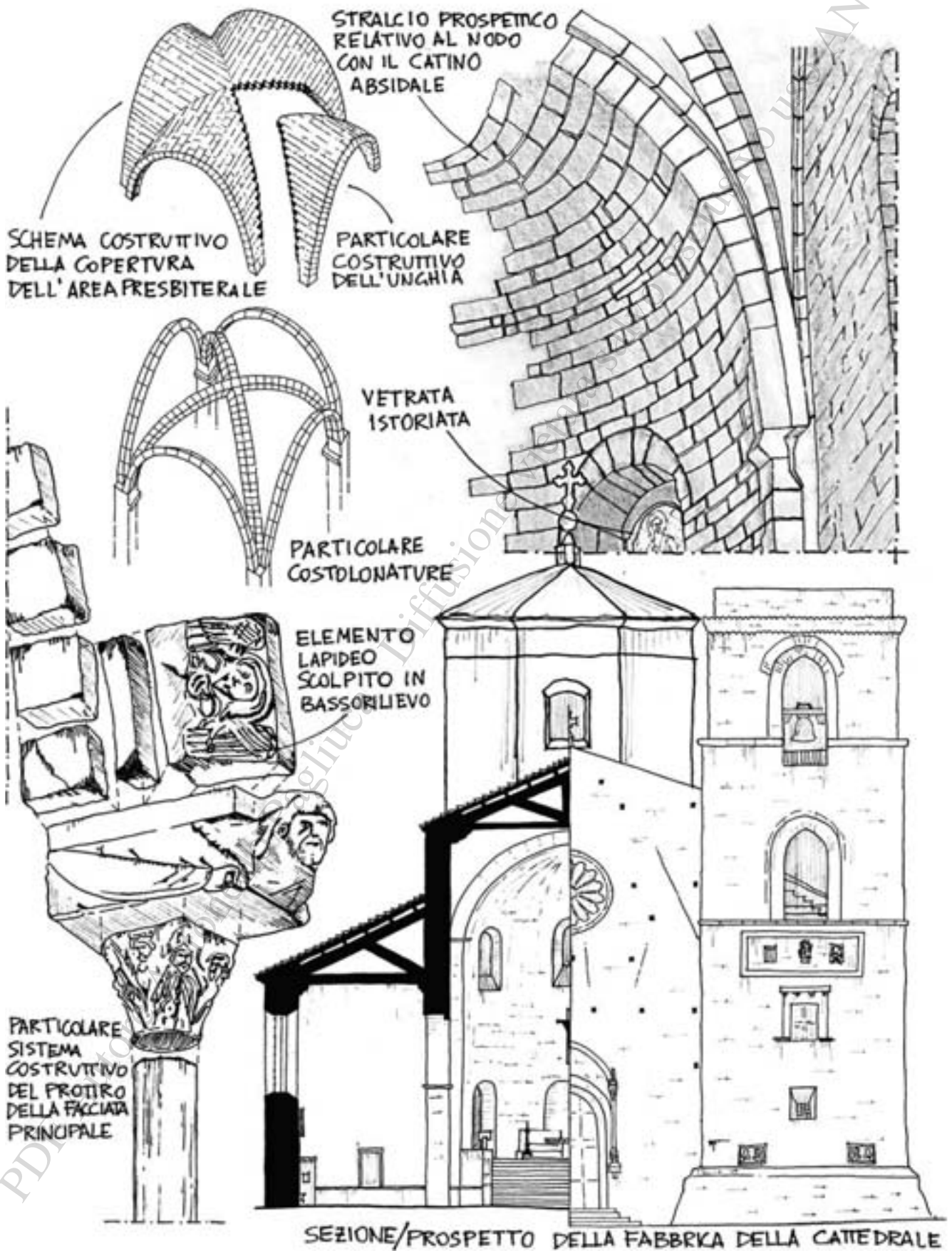
le bucaure (finestre, porte) venivano utilizzati elementi di dimensioni maggiori, regolarmente sovrapposti e coerentemente tessuti con l'apparecchiatura muraria per la formazione di architravi e/o stipiti.

La chiusura di copertura è costituita da un sistema di volte in pietra costolonate, per la zona absidale, e con il sistema a capriata per la restante parte della fabbrica. Tali capriate, originariamente in legno, furono sostituite negli anni '50 con degli elementi omologhi per forma e tipologia, ma realizzati con il calcestruzzo armato e successivamente dipinte a simulare l'effetto del legno.

L'interessante sistema decorativo costituito da fusti di colonne (che adornano l'area del deambulatorio e la superficie esterna dei catini absidali delle cappelle che si sviluppano attorno ad esso) è realizzato con blocchi lapidei sovrapposti e giuntati "a farfalla"; tale sistema di connessione è costituito da elementi metallici inseriti nelle due alette laterali ricavate nel blocco lapideo per migliorare la connessione tra elementi contigui.



Particolare sistema costruttivo della volta a crociera costolonata

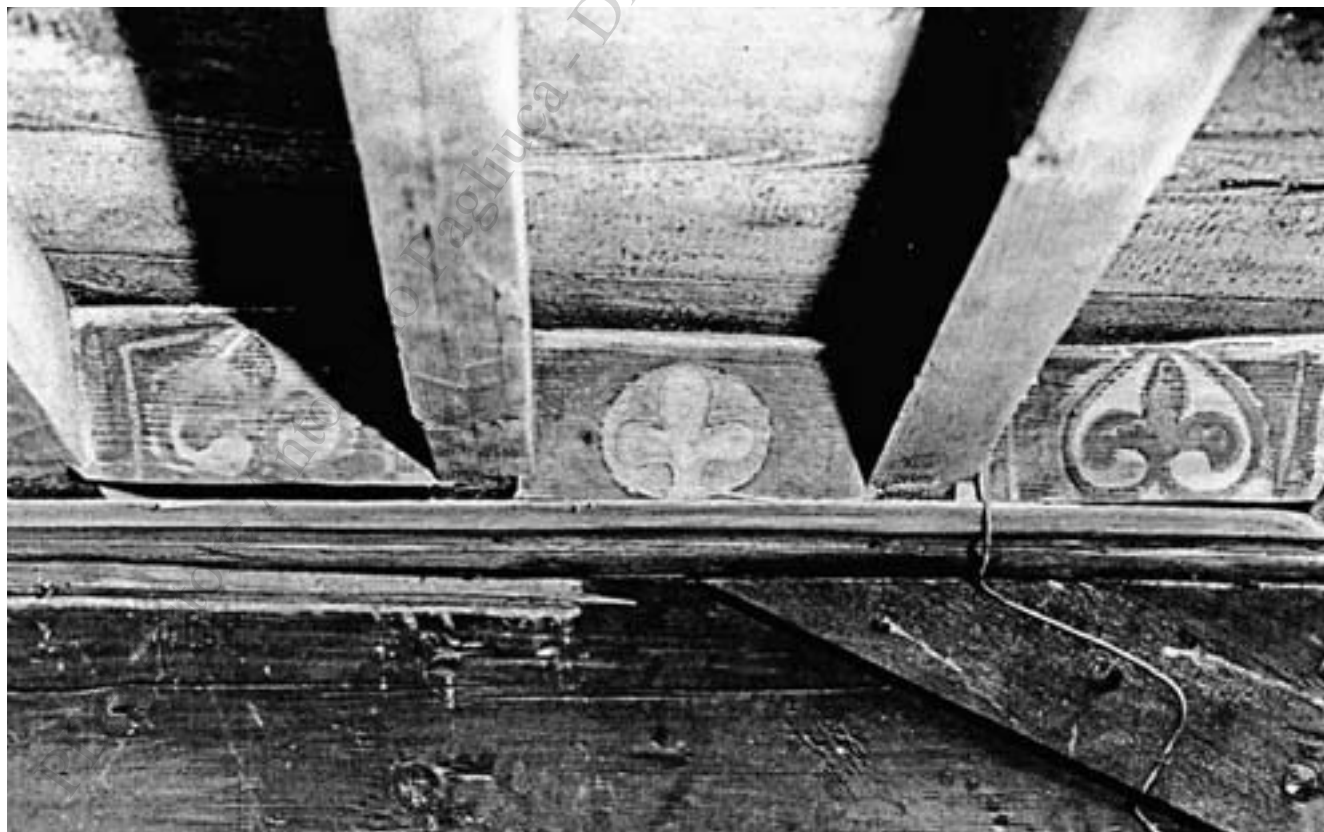


La Cattedrale di Matera

Anche la fabbrica della chiesa Cattedrale di Matera presenta caratteri costruttivi tipici della tradizione locale sia in termini di tecniche usate, sia in termini di materiali utilizzati. Essa presenta un sistema fondale costituito da fondazioni continue poggiate direttamente sul banco roccioso della Civita, negli antichi Rioni Sassi; sono, quindi, del tipo superficiale e continuo (con allargamento della base muraria fino allo strato resistente o talvolta ad archi) e realizzate in blocchi di calcarenite locale (tufo) regolarmente tessute. La muratura portante è dello spessore medio di 110 cm ed è del tipo "a sacco", con un sistema a doppia pelle; i blocchi di tufo che la definiscono sono regolarmente tessuti, con diatoni posti ogni due conci orizzontalmente e ogni tre file verticalmente.

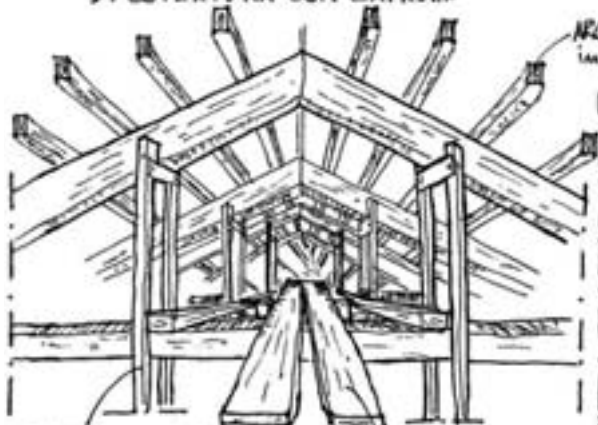
L'edificio presenta, inoltre, nella navata centrale un sistema strutturale costituito da pilastri (in pietra) che sorreggono il claristorio e quindi, la struttura della copertura. Quest'ultima (sia per la navata centrale che per quelle laterali) è costituita da capriate lignee (con monaco e senza saette); su di esse, inoltre, si aggancia il fitto

sistema di ancoraggio, a montanti lignei, che sorregge la controsoffittatura, in tavolato ligneo e rifinito con iuta dipinta. La finitura superficiale della copertura è costituita da tegumenti in laterizio (coppi) e da un sistema di canali di gronda che interessano tutto il perimetro della fabbrica; sono presenti, inoltre, dei camminamenti (rivestiti di cotto) per la manutenzione delle falde. Interessante è anche l'apparato decorativo interno costituito da finto marmo (realizzato secondo la consuetudine locale con l'utilizzo di pigmenti naturali fissati con albume di uovo e infine passati a caldo, per garantirne la lucentezza) o da stucco (gesso), che interessa tutto l'apparato a bassorilievo presente nella chiesa (cornici, fregi, modanature, etc). Di particolare interesse è il sistema di cornici presente sia nella navata centrale che in quelle laterali, costituito da un triplice ordine di elementi: una prima cornice costituita da semplici gattoni in tufo (tra i quali corre una decorazione di matrice angioina), una seconda con modanature tipicamente settecentesche e, infine, l'ultima in gesso con fregi a dentelli (di gusto squisitamente ottocentesco).



Particolare decorazione del sistema di copertura

SISTEMA STRUTTURALE DELLA CHIUSURA DI COPERTURA CON CAPRIATE



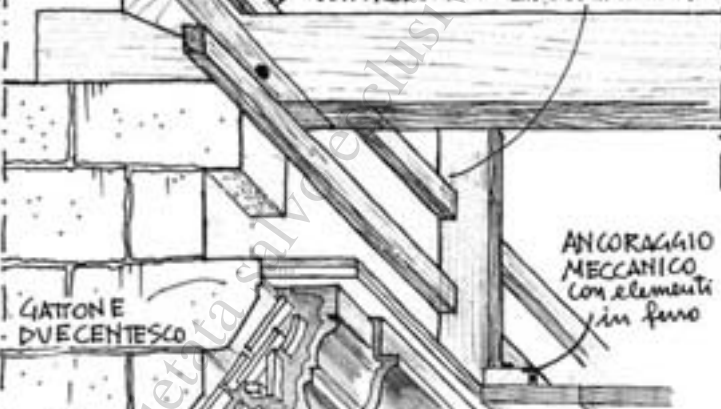
ARCIPECCI in legno

FASCIA METALLICA

(ancoraggio catena/puntone)

CAPRIATA LIGNEA

SISTEMA DI ANCORAGGIO DEL CONTROSOFFITTO CINQUECENTESCO



ANCORAGGIO MECCANICO con elementi in ferro

SISTEMA LIGNEO per ancoraggio del controsoffitto

PASSERELLA per la manutenzione del sottotetto

GATONE DUECENTESCO

LUTA (per sigillazione la superficie esterna)

SEZIONE PROSPETTO DELLA FABBRICA DELLA CATEDRALE



RIEMPIMENTO IN GESSO E MATERIALE IN LATERIZIO

MURATURA IN CONCI DI TUFO

MATERIALE DI RISULTA per riempimento della muratura

CORNICE SETTECENTESCA

MODANATURA OTTOCENTESCA

ROSONE DELLA FACCIATA PRINCIPALE



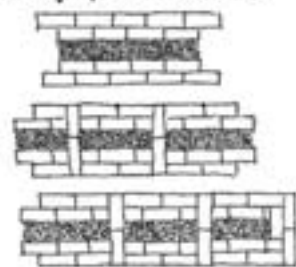
BLOCCO DI TUFO 50x25x20cm (dimensioni medie)

NODO COSTRUTTIVO MURATURA/FONDAZIONE su terreno costituito da banco tufaceo



FACCIATA DEL TIPO "A CAPANNA" (stile romanico-pugliese)

TIPOLOGIA TESSITURA MURARIA IN BLOCCHI REGOLARI IN CALCARENITE (stratigrafia successiva)



La Concattedrale di Irsina

La fabbrica della Concattedrale di Irsina presenta un sistema costruttivo misto, costituito dall'utilizzo combinato di pietra di origine calcarenitica (regolarmente squadrata) e mattoni in laterizio di cui la prima costituisce la parte portante della struttura muraria verticale, mentre i secondi definiscono la finitura sia interna che esterna della muratura stessa. Tale tipologia costruttiva costituisce probabilmente una evoluzione dello storico sistema costruttivo tipicamente romano (murature realizzate con laterizio per le parti esterne, che costituivano, inoltre, le "casceforme" per il materiale inerte e incoerente che componeva il nucleo interno).

Con lo stesso materiale sono realizzate le chiusure di copertura (voltate, in pietra, con elementi affiancati disposti di testa) e i frenelli, che costituiscono il sistema di irrigidimento delle strutture di copertura e allo stesso tempo, l'elemento di appoggio degli arcarecci lignei che formano le falde inclinate del tetto. La copertura, infatti, è realizzata con il tradizionale sistema con struttura in legno costituita da arcarecci, assito ligneo e doppio ordine di listelli in legno

(disposti in modo ortogonale) per l'ancoraggio dei coppi in laterizio.

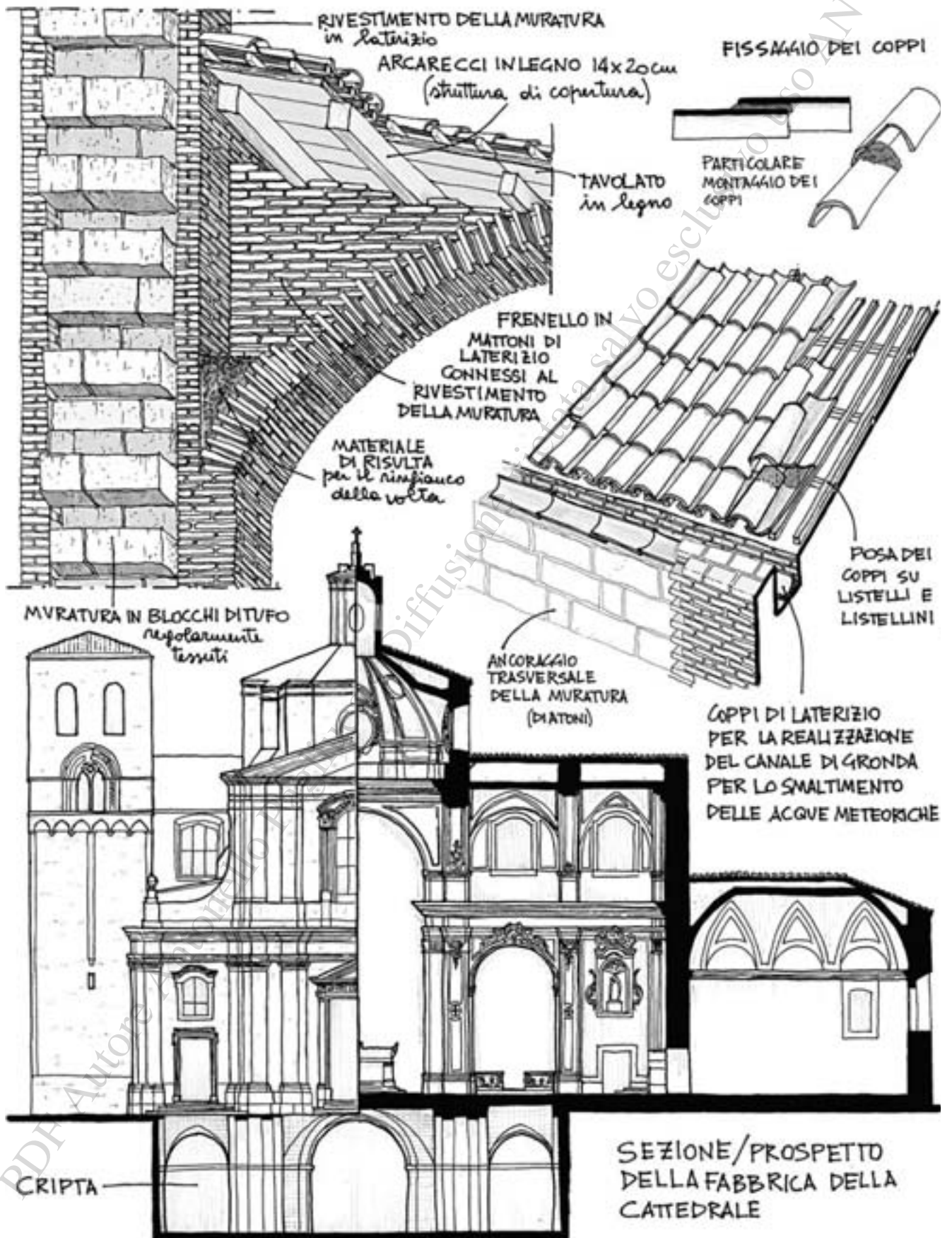
Il manto di copertura è realizzato con tegumenti costituiti da coppi disposti in modo alternato (in cui alla convessità di un elemento segue, in modo complementare, la concavità dell'altro) secondo il sistema costruttivo tradizionale.

Tali elementi sono presenti (ma con sistema tecnologico differente, tutti gli elementi sono disposti, in modo omologo, con la convessità rivolta verso l'alto) anche nei canali per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche del tetto; essi sono cementati, infatti, in appositi alloggiamenti realizzati con mattoni in laterizio lungo le linee di gronda e le converse della copertura.

Inoltre, un fitto sistema di archi e sottarchi (realizzati sempre con mattoni in laterizio variamente tessuti) definiscono gli spazi seminterrati della Cripta, uno spazio fortemente e finemente articolato in cui alla "leggerezza" degli elementi costruiti in laterizio, si contrappone la "massività" del banco roccioso su cui si fonda l'intero impianto della chiesa.



Particolare sistema di archi della Cripta



La Cattedrale di Melfi

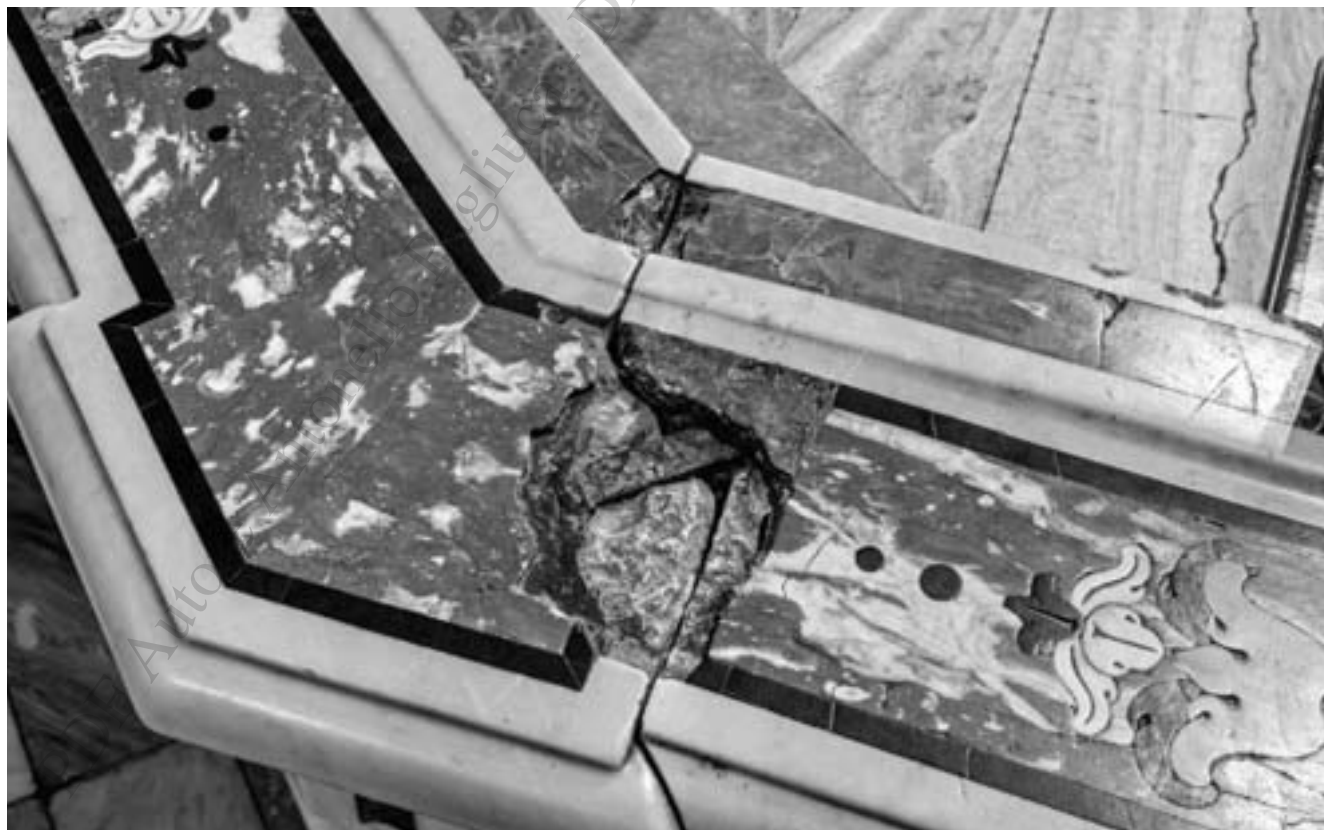
L'imponente complesso della Cattedrale di Melfi è caratterizzato da un corpo di fabbrica compatto, realizzato in pietra calcarenitica di colore chiaro e regolarmente tessuta; esso si completa con la presenza del maestoso campanile anch'esso realizzato in pietra calcarenitica. Il campanile, nonostante la sua dimensione, è realizzato con lo stesso sistema costruttivo che definisce il corpo di fabbrica, con dei cantonali angolari in pietra (con finitura a bugnatura) e scandole in pietra lavica per la copertura della lanterna, che arricchiscono e completano questo complesso architettonico.

Ricco è, inoltre, anche l'apparato decorativo che caratterizza la facciata principale: cornici, lesene e trabeazioni definiscono e danno ritmo al prospetto, dal piano del sagrato fino al timpano. Il campanile, invece, si caratterizza per la presenza di cornici ed elementi decorativi costituiti da intarsi lapidei policromi e costituiti da pietra lavica (scura), nel regolare cromatismo della tessitura muraria (chiara). Tale contingenza definisce una ritmicità che contribuisce a garantire snellezza alla massiva struttura della torre.

Accanto agli elementi lineari e geometrici che completano le cornici, il campanile è ulteriormente arricchito da raffigurazioni animali (ultimo impalcato), anch'esse realizzate con elementi lapidei di natura lavica.

Anche l'apparato decorativo dell'interno è significativamente ricco: dal pavimento, realizzato con pietre di pregio provenienti dalle cave della vicina Puglia, al controsoffitto ligneo cassettonato, rifinito con una miscela di piombo e arsenico (tipica tecnica decorativa napoletana utilizzata per riprodurre l'effetto dell'oro nelle decorazioni). Imponente è anche il pulpito, realizzato in legno, intarsiato e dorato, e le due acquasantiere, costituite da elementi lapidei a forma di conchiglia in granito rosso situate all'ingresso dell'aula liturgica.

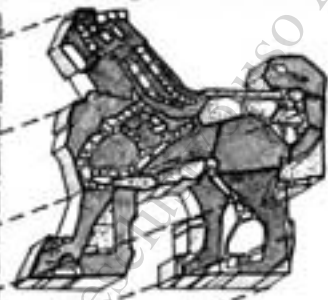
La balaustra del presbiterio, realizzata con colonnine in marmo riccamente intarsiate con inserti in nero del Belgio e giallo Siena, presenta un sistema costruttivo realizzato con elementi lapidei legati tra loro con fasce metalliche e/o legature a piombo, secondo la più diffusa tradizione costruttiva locale.



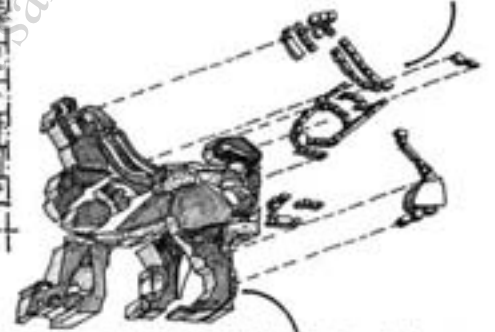
Particolare costruttivo della balaustra in marmo policromo



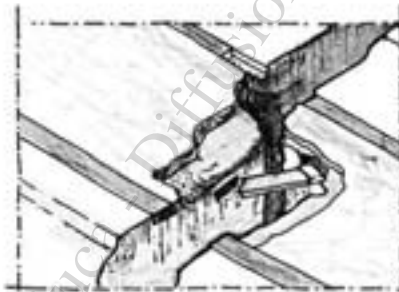
ESPLOSO ASSONOMETRICO DEL GRIFONE IN PIETRA LAVICA DEL CAMPANILE



ELEMENTI LAPIDEI CHIARI



ELEMENTI SCURI IN PIETRA LAVICA



PARTICOLARE DELLA CONNESSIONE DELL'ELEMENTO ANGOLARE con una staffa metallica

ASSONOMETRIA DELLA BALAUSTRATA IN MARMO INTARSIATO



PROSPETTO/SEZIONE DELLA FABBRICA DELLA CATTEDRALE

La Concattedrale di Venosa

La Concattedrale di Venosa, costituisce un importante monumento per la storia e la cultura locale. Il sistema costruttivo che caratterizza la fabbrica segue i caratteri tipologici e costruttivi rinvenienti dalla tradizione costruttiva lucana, con la chiusura orizzontale di base realizzata con pietrame sbozzato (vespaio), la struttura verticale realizzata con muratura portante (costituita da conci in pietra locale regolarmente tessuta) e la chiusura di copertura costituita da falde inclinate, che conferiscono alla facciata la particolare tipologia cosiddetta "a capanna". Gli stilemi decorativi, anch'essi desunti dalla tradizione iconografica locale, sono limitati alle sole bucaure della fabbrica (finestre, rosone, portale); la restante parte dell'edificio (prospetti laterali e posteriore e campanile), invece, presenta una evidente "sobrietà" nell'apparato costruttivo, pur nell'imponenza formale del corpo di fabbrica. La torre campanaria, infatti, dalla dimensione imponente (la cui altezza è circa due volte e mezza quella della chiesa), si presenta morfologicamente più articolata, in cui gli impalcati successivi sono scanditi non solo dalla presenza di

cornici, ma anche dalla "rastremazione" della torre fino al cono poliedrico della copertura; il tutto realizzato senza variazioni significative in termini costruttivi. Altro elemento che, come detto, conferisce una forte connotazione formale all'edificio è la copertura a falde inclinate; essa è costituita dalla combinazione di due sistemi strutturali: per la navata centrale, il tipico sistema con la capriata lignea, con gli elementi inclinati (puntoni) collegati a quello trasversale (catena) a formare una struttura triangolare e appoggiata alle murature (costituite da archi successivi che definiscono e separano la navata centrale da quelle laterali). Per le navate laterali, invece, si trova un sistema strutturale differente, costituito da una trave inclinata appoggiata da un lato alla muratura perimetrale della chiesa e dall'altro alla stessa muratura arcuata che, come già detto, separa la navata centrale da quelle laterali. Superiormente la continuità morfologica è realizzata con l'utilizzo di arcarecci e listelli lignei su cui è montato il sistema in tegumenti in laterizio, che costituisce la finitura superficiale esterna della fabbrica.



Particolare sistema costruttivo della volta lunettata costolonata

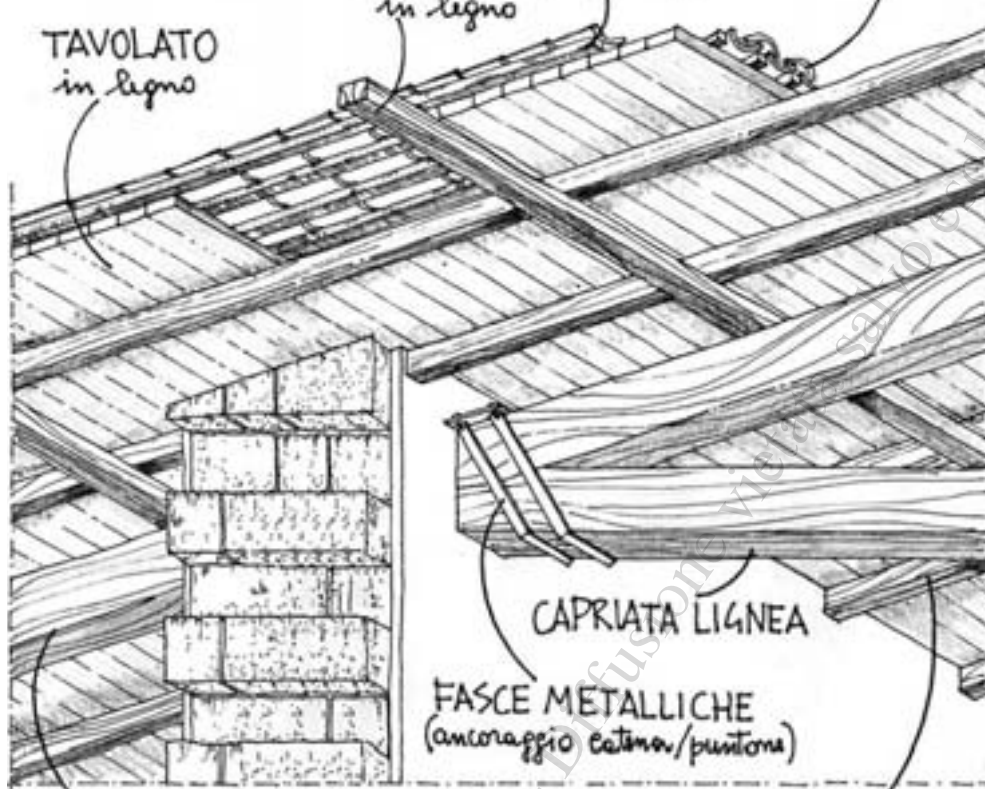
SISTEMA STRUTTURALE
DELLA CHIUSURA
DI COPERTURA

TAVOLATO
in legno

ARCARECCI
in legno

LISTELLINI
IN LEGNO
per la posa
dei coppi

COPPI IN
LATERIZIO



CAPRIATA LIGNEA

FASCE METALLICHE
(ancoraggio catena/puntone)

FINTO
PUNTO
in legno

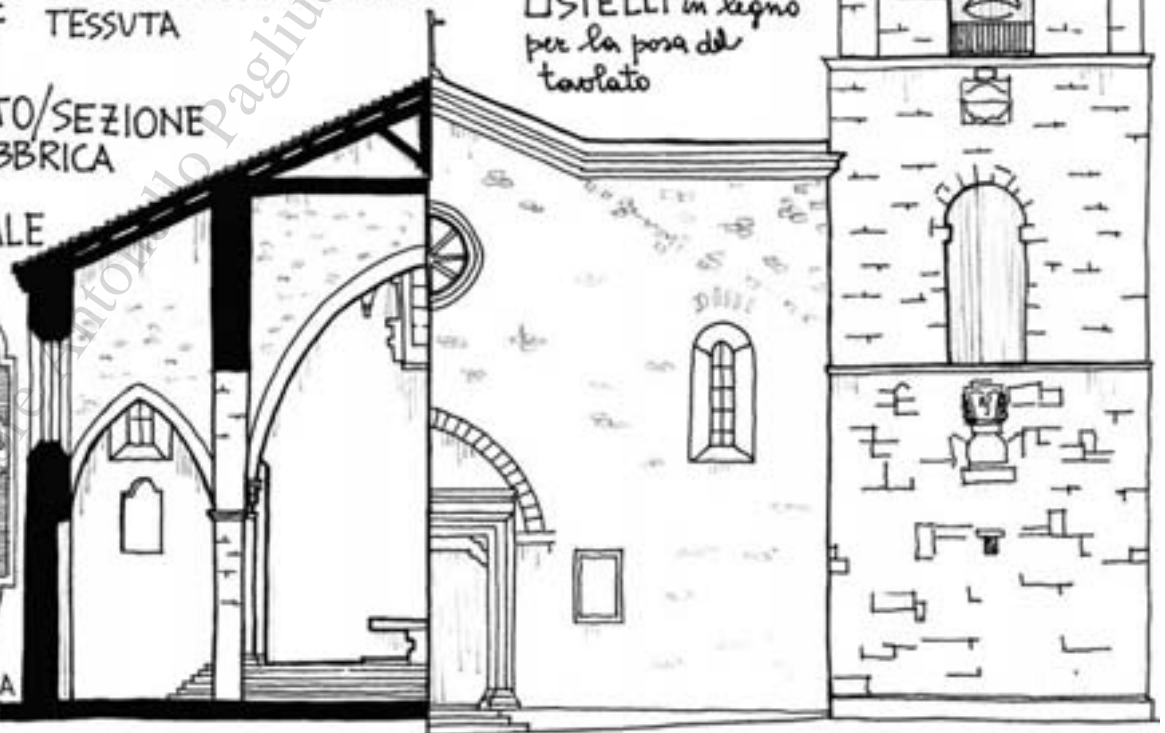
MURATURA IN CONCI
LAPIDEI REGOLARMENTE
TESSUTA

LISTELLI in legno
per la posa del
tavolato

PROSPETTO/SEZIONE
DELLA FABBRICA
DELLA
CATTEDRALE



TELA S. ANDREA
SEC. XVII



La Concattedrale di Rapolla

La Concattedrale di Rapolla, dedicata a Santa Maria Assunta, presenta un impianto costruttivo fortemente articolato e variegato, frutto delle numerosissime manomissioni (fisiologiche trasformazioni o interventi di recupero) che la fabbrica ha subito a causa, soprattutto, dei ripetuti eventi sismici che l'hanno interessata.

Infatti, l'ultimo evento importante, che ha colpito la struttura, risale al 1930; i lavori di ricostruzione di questo tempio proseguirono per molti anni e – dopo un momento di fermo dovuto al Secondo Conflitto Mondiale – furono conclusi solo nel 1959 (nonostante il terremoto del 1980 abbia provocato ulteriori, seppur non ingenti, danni).

A seguito di questi eventi accidentali, il sistema costruttivo ha subito numerosissime trasformazioni che spesso hanno modificato in modo significativo anche l'assetto strutturale e statico dell'intera fabbrica; in particolare, nell'ultimo citato intervento – anche al fine di operare un intervento di miglioramento sismico – furono introdotti (secondo la consuetudine costruttiva dell'epoca), all'interno delle apparecchiature murarie esistenti, degli elementi strutturali

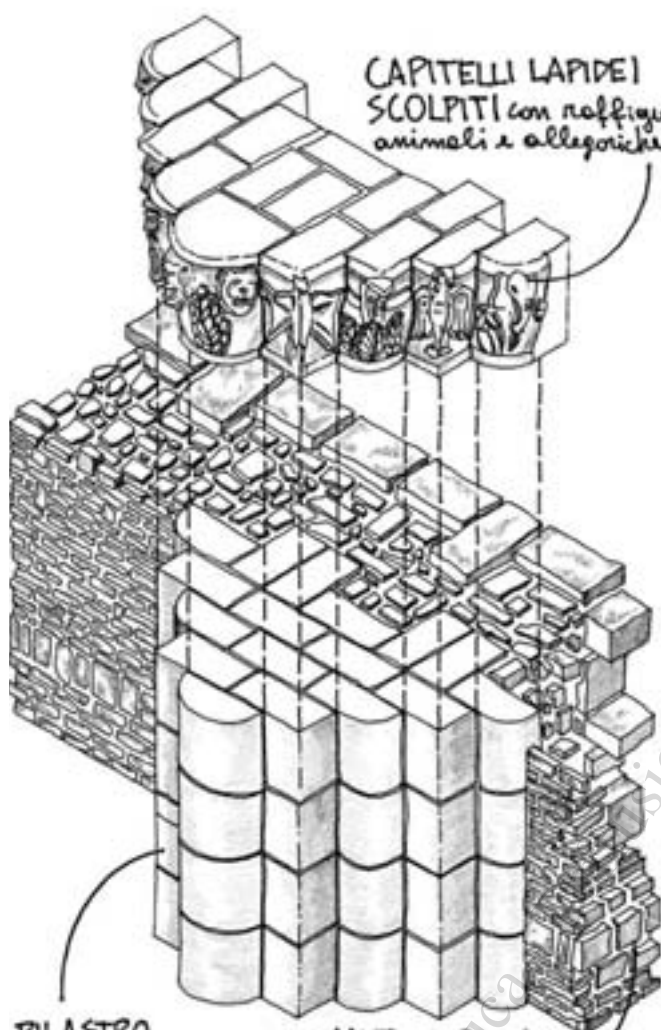
in calcestruzzo armato (pilastri in calcestruzzo gettati all'interno di quelli in muratura esistenti dell'aula centrale e di quelli ottagonali inglobati nella muratura della facciata). Questa soluzione, pur avendo significativamente e definitivamente modificato l'assetto statico della struttura, ha tuttavia consentito di migliorare il comportamento dinamico della fabbrica, migliorandone la vulnerabilità alle azioni dinamiche (come detto sopra, infatti, il terremoto del 1980 non ha provocato crolli).

L'originaria impostazione costruttiva prevedeva una muratura mista, con elementi regolarmente sbazzati per la finitura esterna e una tipologia listata per la parte interna. L'apparato decorativo della parte esterna è realizzato con pietra locale di colore chiaro, arricchita con inserti di pietra scura, probabilmente di natura lavica.

La chiusura di base è costituita da un vespaio non aerato, mentre quella di copertura da falde inclinate con tegumenti in laterizio; all'interno la dimensione spaziale originale viene mantenuta per effetto delle finte volte, realizzate – probabilmente – con la tecnica dell'incannucciato.



Particolare sistema costruttivo dei capitelli delle colonne interne

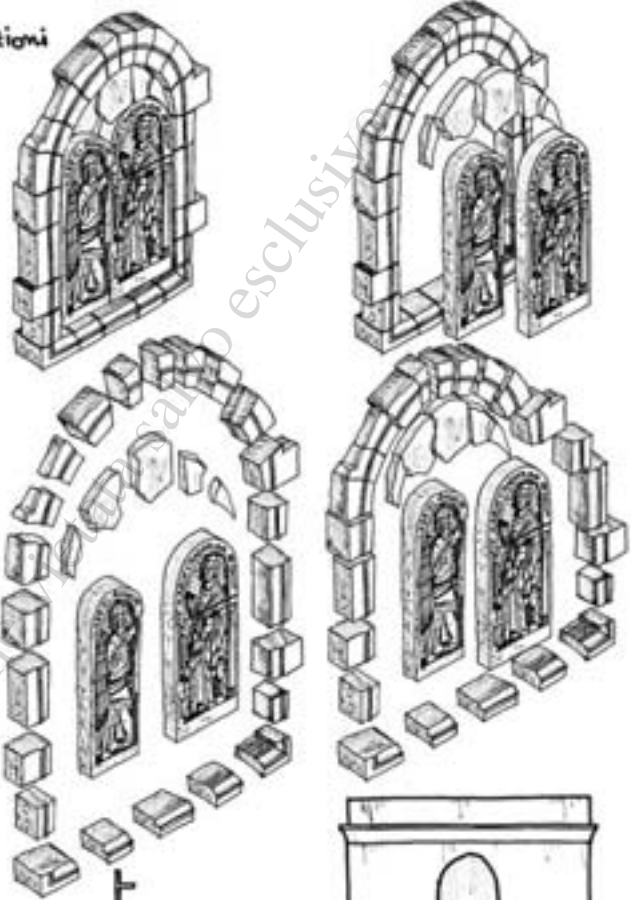


CAPITELLI LAPIDEI
SCOLPITI con raffigurazioni
animali e allegoriche

PILASTRO
POLILOBATO

MURATURA IN
CONCI LAPIDEI
in pietra locale

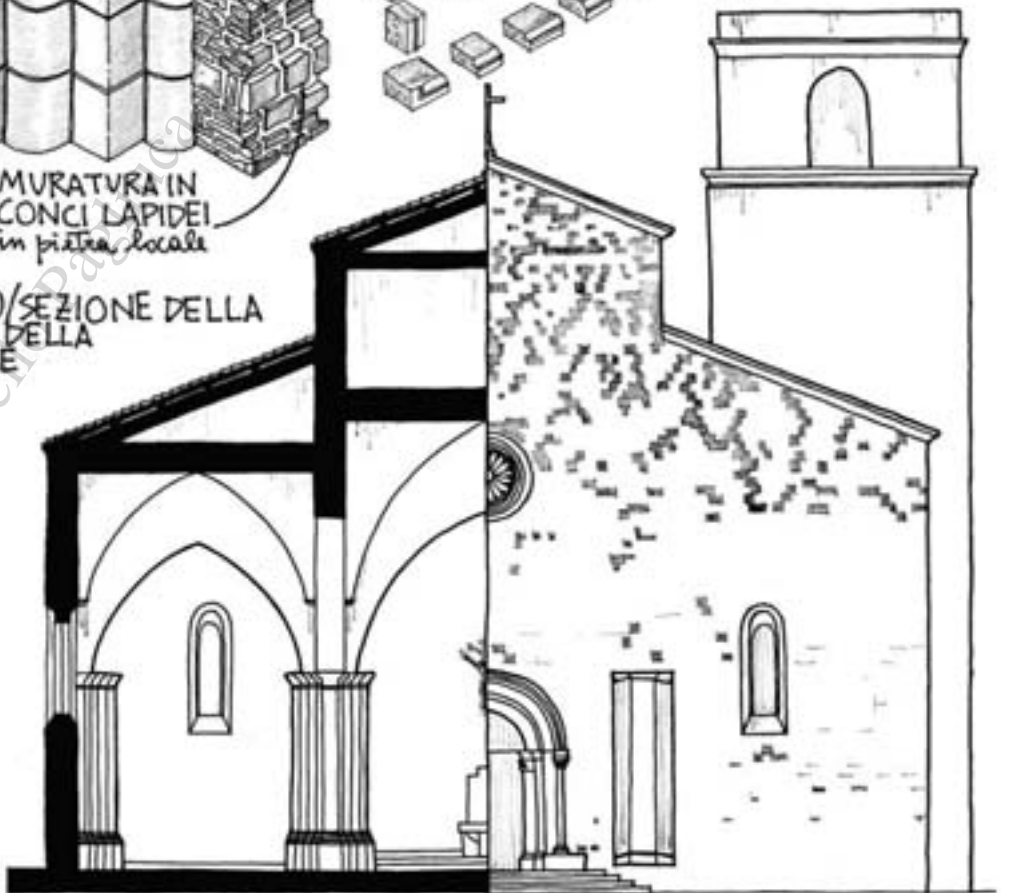
VISTE ASSONOMETRICHE DELLA COSTRUZIONE
DEL BASSORILIEVO DELL' ANNUNZIAZIONE



PROSPETTO/SEZIONE DELLA
FABBRICA DELLA
CATTEDRALE



CROCIFISSO LIGNEO
prima metà del XIV sec.



La Cattedrale di Potenza

La Cattedrale di Potenza è stata realizzata seguendo le tecniche costruttive tradizionali e con l'utilizzo di materiali locali; tale carattere risulta evidente dalla lettura della tessitura muraria che facilmente, consente di caratterizzare il sistema costruttivo della fabbrica.

Infatti, l'apparecchiatura muraria è il modo con cui si dispongono i diversi supporti all'interno della compagine muraria a formarne la struttura tridimensionale; la tessitura è, invece, solo ciò che si vede all'esterno del paramento, ma che ci consente una "lettura" del sistema tecnico e tecnologico della muratura stessa, intesa come l'insieme degli elementi pesanti di varia natura (elementi lapidei naturali o artificiali), collegati fra loro mediante una malta legante, in modo da ottenere una struttura monolitica. Nel caso della cattedrale di Potenza, la monoliticità della struttura, tuttavia, non corrisponde al complesso impianto planimetrico generale della fabbrica che è inserita in un comparto architettonico più ampio e afferente alla originale "insula episcopalis".

Al corpo di fabbrica si affianca una torre cam-

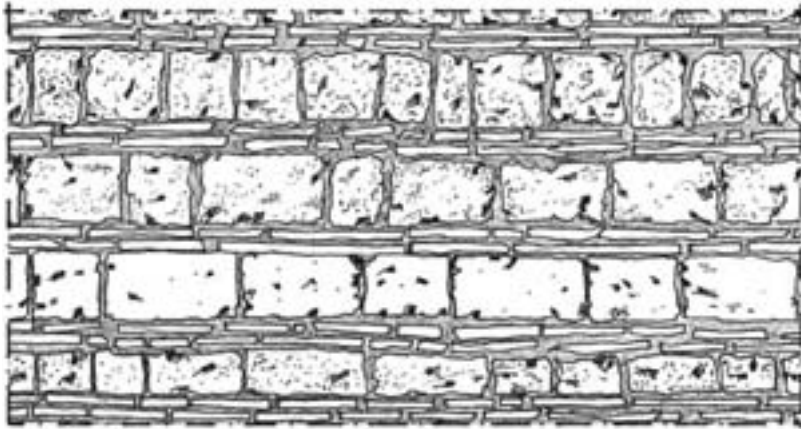
panaria, anch'essa realizzata con sistemi costruttivi tradizionali, sempre seguendo i dettami della "regola dell'arte". La muratura è del tipo "a listature", chiamata anticamente anche "opus vittatum", una tecnica costruttiva romana utilizzata per regolarizzare le murature costruite con strati di pietrame di forma più o meno regolare consentendo la realizzazione di pianali con la funzione di rendere regolare la superficie trasversale della muratura e di omogeneizzarne il carico su di essa. Il piano di allineamento è realizzato con filari di laterizi disposti "di lista" che si alternano in modo regolare ai filari del materiale lapideo.

La chiusura orizzontale di base è realizzata con il tradizionale sistema del vespaio con elementi lapidei, non areato; la chiusura di copertura, invece, è a falde inclinate e rivestite con tegumenti in laterizio.

Interessante è anche il rinvenimento dell'originario impianto basilicale, al di sotto del piano del presbiterio e della fondazione dell'originario catino absidale, realizzata con elementi lapidei massivi e regolarmente tessuti.

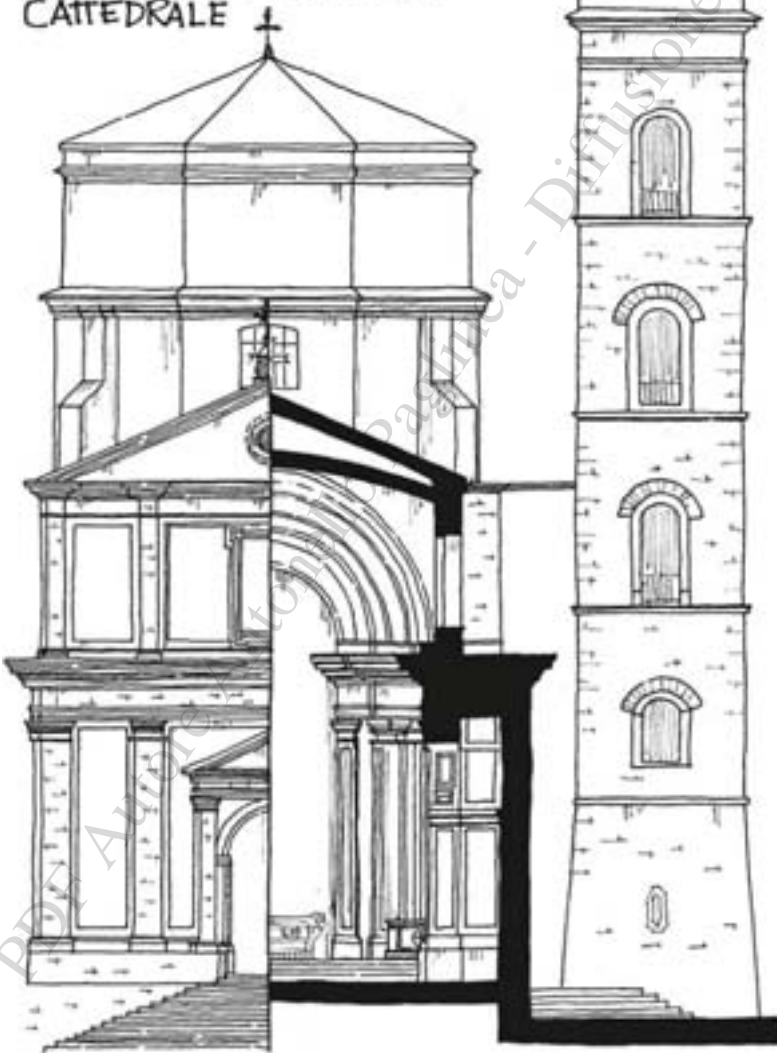


Particolare sistema costruttivo della tessitura muraria esterna

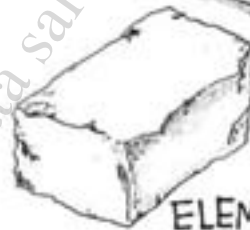
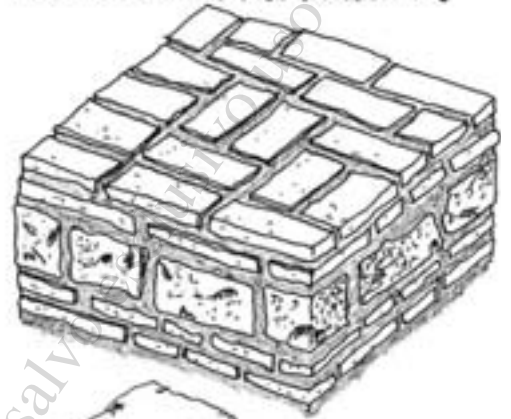


MURATURA "LISTATA" con listatura realizzata con mattoni di laterizio per distribuzione e regolazione del carico sulla muratura

PROSPETTO/SEZIONE DELLA FABBRICA DELLA CATTEDRALE

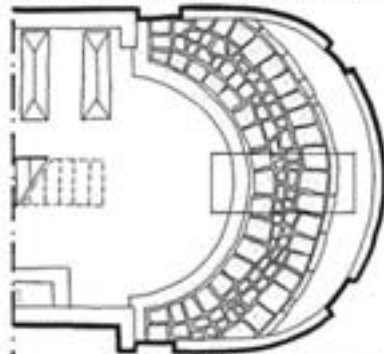


SPACCATO ASSONOMETRICO della testitura muraria



ELEMENTI LAPIDEI naturali e artificiali della struttura muraria

PARTICOLARE PIANTA CRIPTA



PARTICOLARE COSTRUTTIVO DEL SISTEMA FONDALE



La Cattedrale di Muro Lucano

La Concattedrale intitolata a Santa Maria Assunta di Muro Lucano ha subito profonde trasformazioni legate sostanzialmente ai numerosi eventi sismici che l'hanno interessata; con il terremoto del 1910 si ebbero, infatti, danni sia al campanile sia alla facciata della chiesa. Dopo un lungo intervento di restauro, essa fu definitivamente recuperata e riaperta al culto già nell'immediato Secondo Dopoguerra (1946). Tuttavia, con il catastrofico evento sismico che ha interessato l'intero entroterra lucano nel novembre del 1980, la chiesa fu nuovamente quasi completamente distrutta. Il processo di recupero della fabbrica, avviato dopo qualche anno, ha comportato una nuova caratterizzazione dei sistemi costruttivi e strutturali, pur realizzati sull'impianto originale della fabbrica attraverso l'utilizzo di nuovi materiali e tecniche costruttive moderne si innestano nell'originaria struttura. Dell'originario sistema costruttivo rimangono le parti basamentali, parte dell'apparato decorativo interno (soprattutto arredi mobili) e l'impostazione statica del campanile. Esso, infatti, è realizzato con sistema strutturale

in muratura portante sulla quale sono ancora leggibili i segni degli interventi di ricostruzione effettuati a seguito dei crolli post sisma. La muratura, infatti, è realizzata con elementi in laterizio pieno, regolarmente tessuta; particolare attenzione è posta al trattamento delle finiture utilizzate per realizzazione delle bucatore (fregi, architravi e stipiti) e per la realizzazione degli elementi angolari. I cantonali d'angolo, infatti, sono realizzati con materiale differente rispetto a quello utilizzato per la realizzazione della muratura; in particolare, sono costituiti da elementi lapidei naturali (pietra bianca) con finitura a bugnatura, sovrapposti a file sfalsate preventivamente lavorate in modo che i giunti orizzontali e verticali risultino scanalati e arretrati rispetto al piano della superficie esterna. La fabbrica della chiesa, invece, presenta una chiusura orizzontale di base realizzata con il sistema tradizionale del vespaio, la chiusura verticale esterna in muratura portante, mentre la chiusura di copertura è a falde inclinate (sistema strutturale a capriate lignee), esternamente rifinite con tegumenti in laterizio.



Particolare tessitura muraria del campanile

SPACCATO
ASSONOMETRICO
DELLA MURATURA
ANGOLARE
DEL CAMPANILE



ELEMENTI
LAPIDEI
SCOLPITI
per la
decorazione
delle
bucature

CATTEDRA LIGNEA INTARSIATA
raffigurante elementi floreali,
Santi, figure angeliche, animali
e lo stemma del vescovo
committente

SEZIONE DELLA
CATTEDRA



CANTONALI
D'ANGOLO
in pietra con
bugnatura

MURATURA CON
ELEMENTI IN LATERIZIO
REGOLARMENTE
TESSUTA

PROSPETTO/SEZIONE
DELLA FABBRICA
DELLA CATTEDRALE



La Cattedrale di Marsico Nuovo

L'analisi della apparecchiatura muraria risulta essere essenziale per la lettura dei caratteri costruttivi e per la comprensione della storia evolutiva di talune fabbriche, il cui apparato documentale risulta essere assente o fortemente lacunoso.

Tra i tanti casi presenti sul territorio regionale (e non solo), vi è quello della Concattedrale di Marsico Nuovo, una fabbrica che ha subito numerose trasformazioni, talvolta anche significative, nel suo impianto tipologico e strutturale. Il complesso, tuttavia, costituito dal corpo della chiesa e dal campanile, si presenta fortemente omogeneo per materiali e regolare per sistemi costruttivi.

La muratura portante è costituita da pietrame locale regolarmente sbizzato e tessuto; essa è, inoltre, arricchita da un ricco apparato decorativo (in elementi lapidei scolpiti a bassorilievo, recante decorazioni derivanti dalla tradizione semiotica e dalla storiografia locale).

Tali elementi decorativi, pur costituendo elementi indipendenti dalla struttura costruttiva della muratura, sono a essa ancorati e con

essa tessuti in modo da divenire essi stessi elementi costruttivi della muratura.

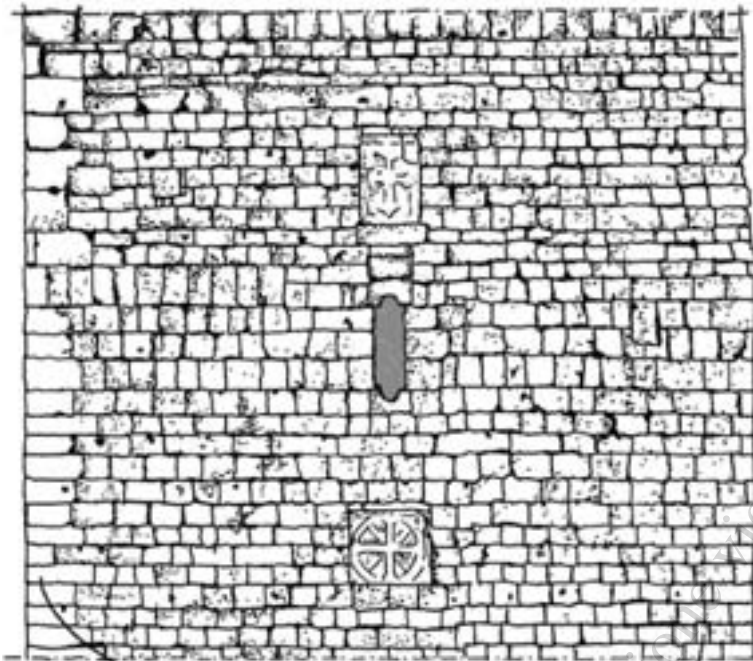
Anche gli altri sistemi e subsistemi tecnologici riprendono in modo fedele quelli rinvenuti dalla tradizione locale: la chiusura orizzontale di base è costituita da un vespaio, la struttura verticale è costituita (come già detto) da una muratura portante e da un imponente sistema di archi che definisce e caratterizza lo spazio dell'aula liturgica; la chiusura di copertura da elementi inclinati, due falde inclinate che conferiscono alla fabbrica una particolare e definita tipologia morfologica.

Il campanile, costituito e realizzato con gli stessi stilemi costruttivi e morfologici della chiesa, si presenta come elemento contiguo al corpo della chiesa e non disgiunto da essa, con una altezza superiore a quella della chiesa solo per il poligono piramidale della copertura; esso, a doppio ordine di bucaure, completa la morfologia di questo comparto architettonico, contribuendo – per geometria e materiali – alla definizione dell'assetto statico e strutturale dell'intera fabbrica.

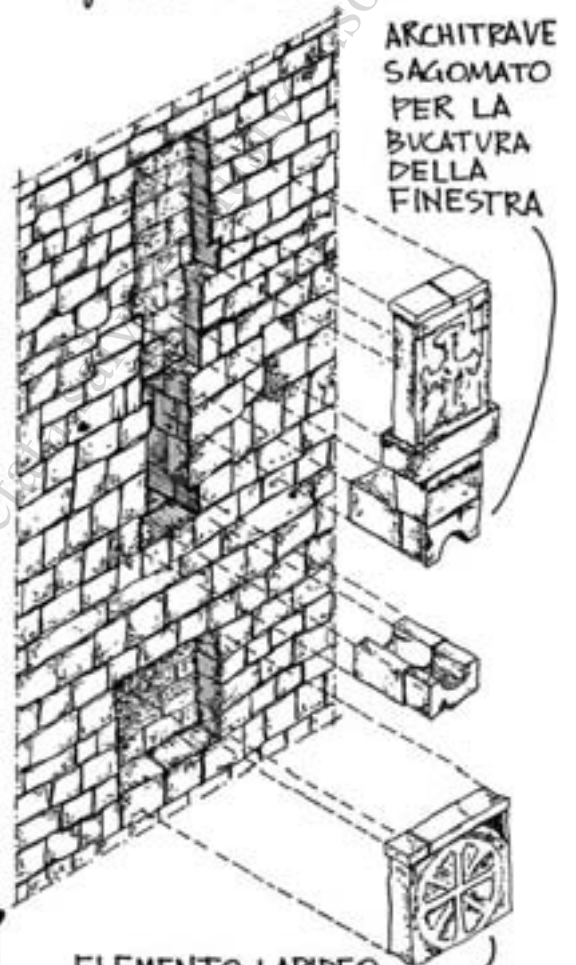


Particolare apparecchiatura muraria del campanile

PROSPETTO DELLA TESSITURA MURARIA DEL CAMPANILE



ESPLOSO ASSONOMETRICO degli elementi decorativi

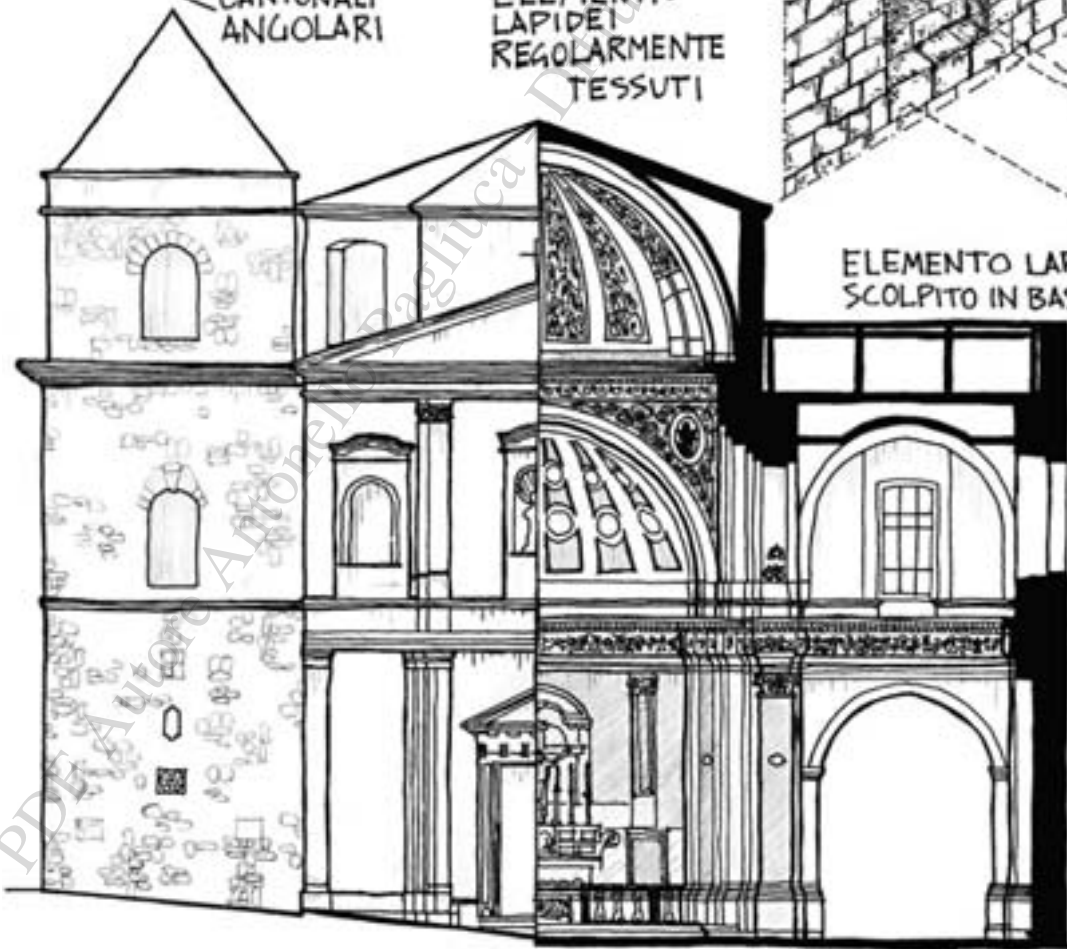


ARCHITRAVE SAGOMATO PER LA BUCATURA DELLA FINESTRA

CANTONALI ANGOLARI

ELEMENTI LAPIDEI REGOLARMENTE TESSUTI

ELEMENTO LAPIDEO SCOLPITO IN BASSO RILIEVO



PROSPETTO/ SEZIONE DELLA FABBRICA DELLA CATTEDRALE

La Cattedrale di Tricarico

La Cattedrale di Tricarico presenta caratteri costruttivi molto peculiari, fortemente legati alla "più povera" (ma fortemente raffinata) tradizione costruttiva locale. Accanto alla struttura muraria in elevazione, realizzata con pietre locali regolarmente tessute, interessante è l'apparato di pilastri che definiscono e caratterizzano lo spazio liturgico; i pilastri della navata centrale, infatti, sono realizzati con un nucleo centrale quadrato costituito prevalentemente da blocchi squadrati in arenaria quarzoso-feldspatica a cemento calcareo e rivestiti con lesene costituite da intonaco e stucco, a formare una sezione cruciforme.

Molto particolare è il sistema costruttivo delle volte; esse sono realizzate con la tecnica dell'*opus craticium*, antica tecnica costruttiva romana già nota a Vitruvio (libro II, 8 – 20) pur ritenuta poco raccomandabile in quanto «*predisposta all'incendio come una torcia*». Essa era costituita da una intelaiatura di travi lignee – di solito a sezione quadrata (nel caso in questione ancorata al sistema di copertura) e tessuta con rami delle essenze arboree locali intrecciati per realizzare

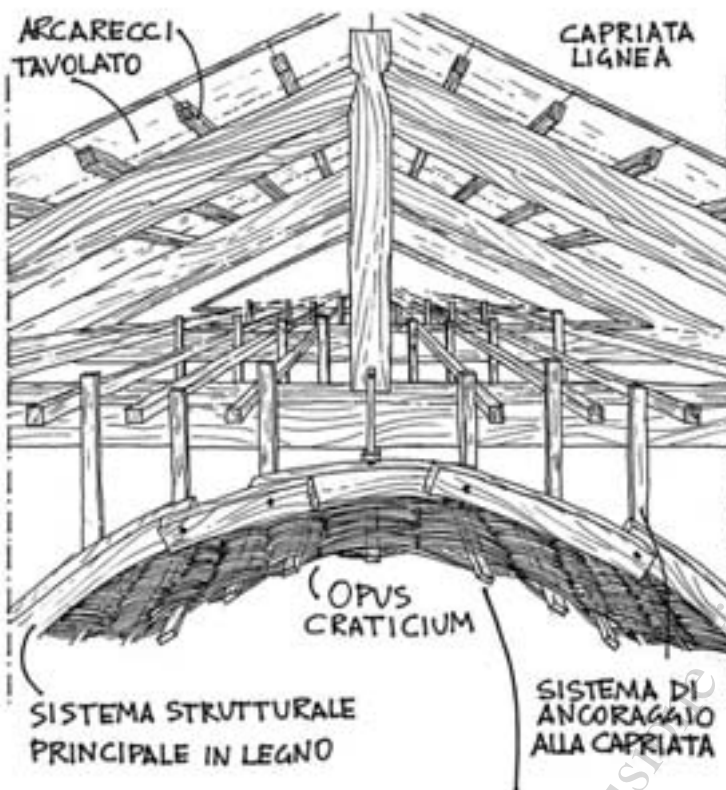
un supporto uniforme all'apparato di finitura superficiale; esso, infatti, era garantito con la realizzazione di un composto di pietrame, paglia e argilla impastati insieme.

Tale sistema veniva utilizzato in modo prevalente in quelle costruzioni la cui committenza non poteva permettersi l'omologa realizzazione con il tradizionale sistema con elementi lapidei decorati. Tale tecnica pur essendo assolutamente deperibile, presenta vantaggi legati alla economicità della realizzazione e leggerezza in termini di carichi per l'impianto strutturale globale. Con lo stesso sistema sono realizzate le cornici decorative all'imposta delle volte e la cupola ellittica all'incrocio tra navata principale e transetto. Il sistema di copertura, invece, è realizzato con capriate con travi di castagno (per la navata centrale) e con il sistema "a graticcio" per la copertura della volta e delle navate laterali; i graticci di travi lignee sostengono i falsi puntoni e danno la sagoma spiovente al tetto.

Il sistema decorativo è realizzato con stucco a base di gesso e calce, impreziosito da lacunari e motivi floreali.



Particolare sistema costruttivo "opus craticium"



SISTEMA STRUTTURALE SECONDARIO CON TRAVICELLE IN LEGNO



La Cattedrale di Tursi

A seguito dell'incendio e del conseguente crollo che interessò l'intera chiusura di copertura della fabbrica nel 1988, la Cattedrale di Tursi si presenta, oggi, completamente rinnovata e perfettamente recuperata.

Sono scomparsi i segni di quel doloroso evento, pur tuttavia visibile attraverso la lettura dei sistemi costruttivi utilizzati per la ricostruzione della copertura. Infatti, nel pieno rispetto dell'attuale dibattito sugli interventi di ricostruzione degli edifici storici (o di singole parti di essi), la copertura presenta tecniche costruttive differenti rispetto a quelle derivanti dalla costruzione originaria.

Ne sono un importante esempio i pannelli decorati che, orditi in modo modulare, costituiscono la controsoffittatura della fabbrica; essi sono realizzati con materiale alleggerito (probabilmente faesite - materiale di sintesi derivato da residui industriali di segheria impastati con collanti fino a creare lastre o pannelli, prodotto in Italia nella prima metà del '900) e ancorati al sistema strutturale della copertura.

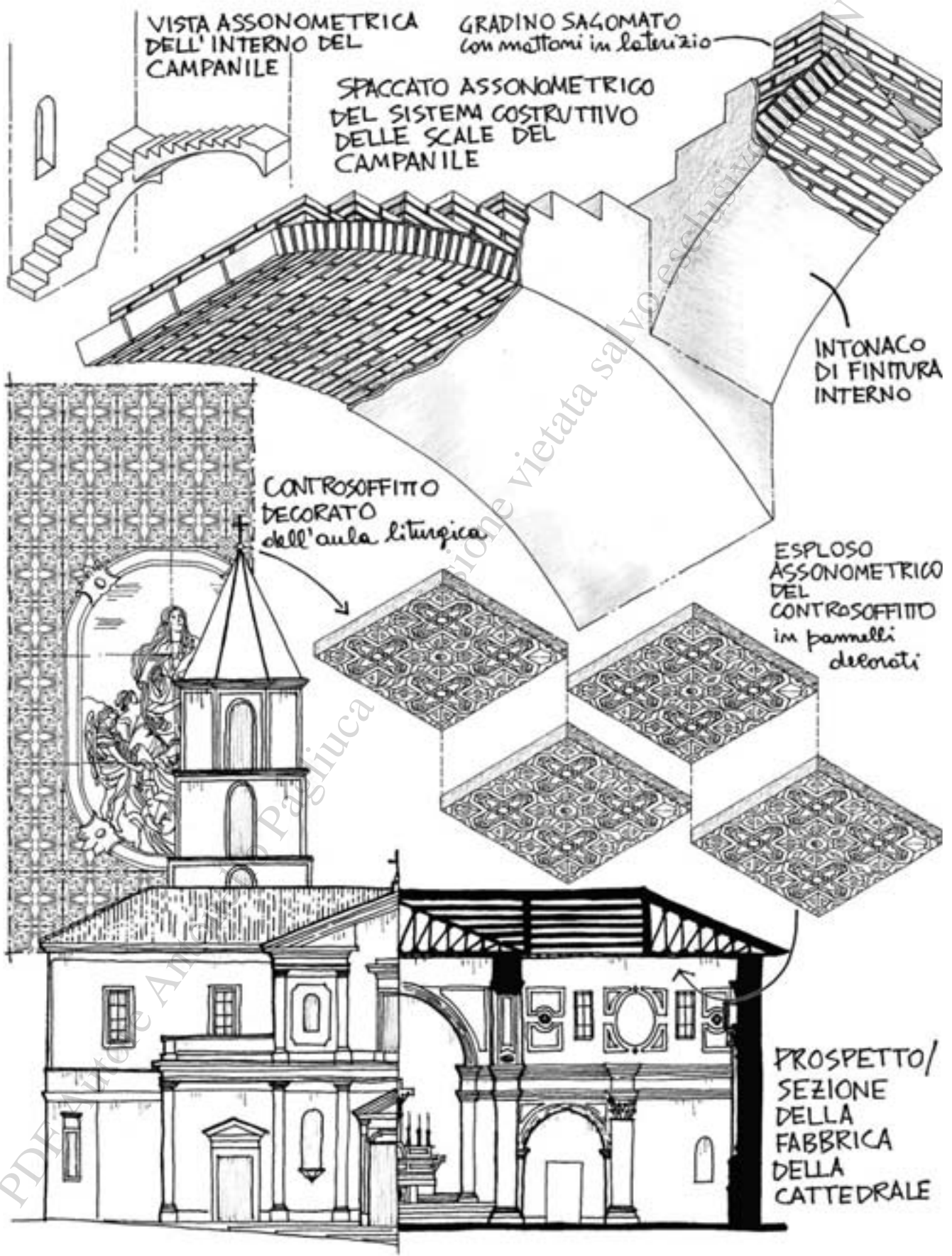
Le murature, invece, mantengono l'originaria

conformazione tipologica e tecnologica e sono realizzate con pietra locale regolarmente ordita. La chiusura di base, come consuetudine nelle costruzioni locali, è realizzata con il tradizionale sistema a vespaio, quella di copertura è del tipo a falde inclinate con tegumenti in laterizio. La fabbrica comprende anche una torre campanaria collocata in adiacenza al corpo della chiesa, che ne completa la tipologia, caratterizzandone l'apparato morfologico e i sistemi costruttivi.

Particolarmente interessante, infatti, è il sistema costruttivo dei collegamenti verticali del campanile (le cui murature riprendono il sistema costruttivo della fabbrica della chiesa); essi sono realizzati con un sistema rampante, realizzato in mattoni pieni in laterizio, nel quale ogni rampa è costituita da un arco rampante che termina sul pianerottolo dal quale si diparte l'arco rampante della rampa successiva; i gradini, anch'essi realizzati con i mattoni pieni di laterizio, sono portati dalla struttura arcuata rampante e rifiniti con pavimentazione e intonaco nella parte intradossale.



Particolare sistema costruttivo delle scale rampanti



La Concattedrale di Lagonegro

La fabbrica della Concattedrale di Lagonegro risente fortemente – in termini costruttivi, tecnologici e di materiali – della differenza geomorfologica del territorio nel quale è situata rispetto alla restante parte della Basilicata.

Infatti, pur riproponendo alcuni stilemi e materiali propri dei sistemi costruttivi delle altre cattedrali e concattedrali presenti nella regione lucana (sebbene appartenenti a epoche differenti), questo edificio presenta dei caratteri peculiari, in termini tipologici, planimetrici, dimensionali, volumetrici e spaziali, evidenti in modo particolare nella definizione dello spazio liturgico interno.

La struttura portante è costituita da muratura portante in elementi lapidei locali regolarmente tessuti; la chiusura di copertura è realizzata con un tetto a falde, controsoffittato all'interno, mentre all'esterno costituito da elementi in laterizio; la chiusura di base, invece, è costituita dal tradizionale sistema a vespaio.

Grande importanza nella fase costruttiva è stata riservata alla cura dei dettagli architettonici e agli elementi decorativi che contribuiscono alla

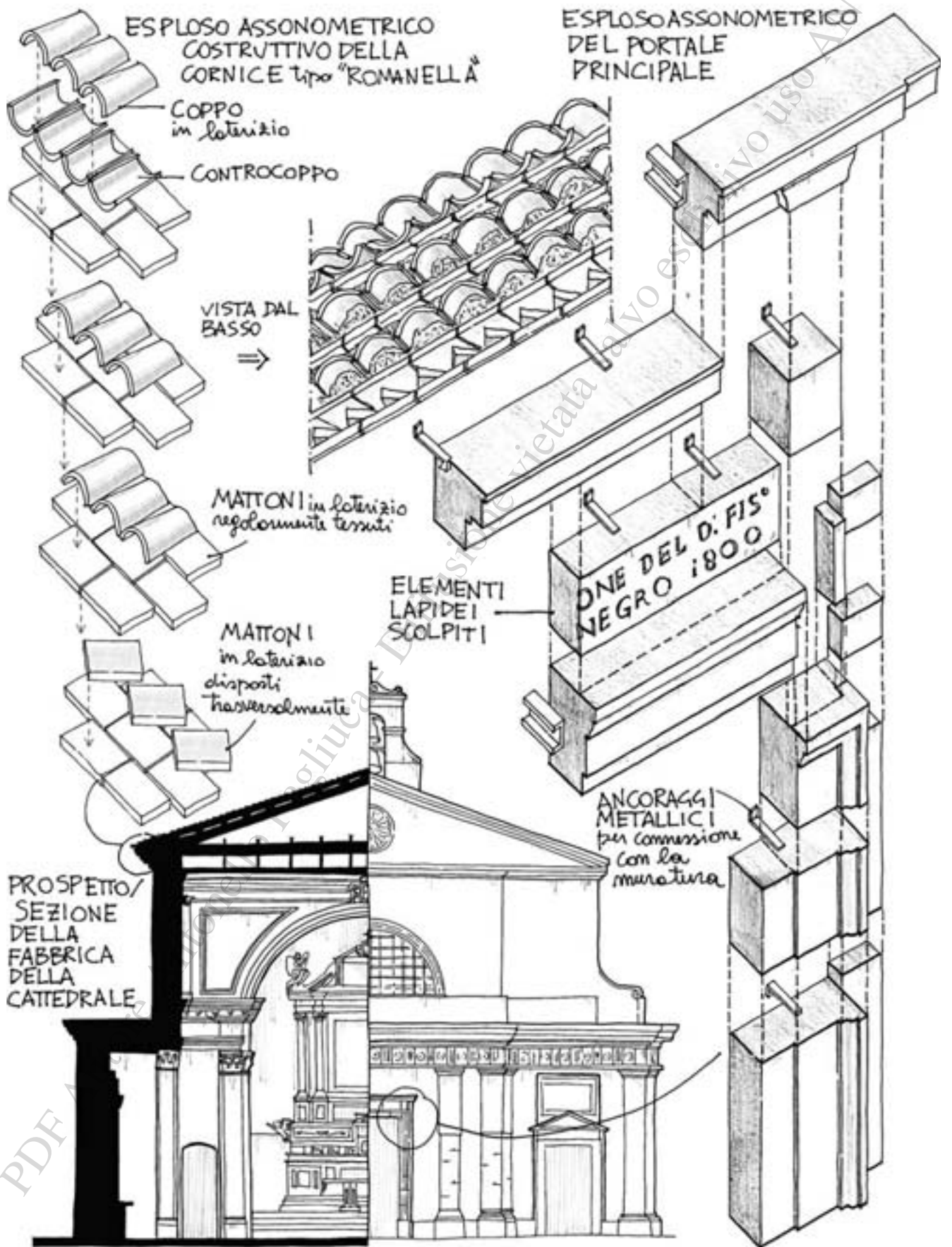
definizione tipologica di questa fabbrica, pur nella essenzialità e semplicità del suo impianto. Finemente realizzate sono, infatti, le finiture superficiali esterne (cornici), che presentano le loro componenti a vista, la cui sovrapposizione costituisce la cosiddetta "romanella".

Essa è costituita da un sistema tecnologico tradizionale realizzato con la sovrapposizione di più file di elementi in laterizio, mattoni pieni disposti alternativamente "di testa" o "in lungo", e di coppi (montati con la parte concava verso il basso, in aggetto progressivo), sporgenti rispetto al coppo inferiore; l'elemento superiore corrisponde al coppo appartenente alla fascia terminale del manto di copertura, il quale contribuisce allo smaltimento delle acque meteoriche.

Ricca è anche l'apparato decorativo delle murature esterne (cornici, lesene, architravi, stipiti) costituito da elementi lapidei naturali, talvolta scolpiti a bassorilievo secondo stilemi locali e realizzato attraverso l'uso di sistemi costruttivi tradizionali.



Particolare sistema costruttivo degli elementi lapidei del portale principale



Il patrimonio d'arte delle cattedrali lucane

di Elisa Acanfora

Fulcri liturgici e spirituali dei territori di appartenenza, e caricate ancora oggi di pregnanti valenze sociali e antropologiche sul piano innanzitutto dell'identità cittadina – così come viene messo in luce, secondo approcci molteplici, nelle sezioni di questo volume –, le cattedrali lucane si legano, nelle vicende della loro edificazione e nella scelta della loro dedizione, a quella “geografia ecclesiastica” della Basilicata medievale e a quell'antica diffusione dei culti, soprattutto mariani, su cui si sofferma qui ampiamente Francesco Sportelli. In questo quadro, in cui, come sottolinea ancora lo studioso, la loro fondazione si correla alla nascita e alla definizione delle diocesi lucane e quindi al loro ruolo di chiesa madre, non si può sottovalutare, anche da un punto di vista storico-artistico, la funzione catalizzatrice e di riferimento paradigmatico che tali edifici, con i loro arredi, rivestirono per l'intero comprensorio regionale. Arrivando, dunque, sul versante che ci riguarda più da vicino, non si può non rilevare, tuttavia, che le cattedrali della Basilicata difettano ancora – fatta salva una prima ricognizione sulla rivista locale “Basilicata Regione Notizie” nel 1999 – di uno studio approfondito e appositamente dedicato, che ne valorizzi il notevole patrimonio d'arte. Le note che seguono intendono pertanto fornire, con un primo viatico forzatamente sintetico e attraverso una scelta di opere di maggiore pregio, un avvio alle ricerche in questa direzione, di cui ci auguriamo una più ampia prosecuzione.

Com'è noto, l'intero complesso dell'arte regionale non ha goduto sinora di una storiografia che possa definirsi se non esaustiva almeno soddisfacente e appropriata alla reale consistenza, qualitativa e quantitativa, dei beni arti-

stici disseminati sul territorio. Più volte ho sottolineato l'importanza a tutt'oggi fondamentale della catalogazione ministeriale, che resta, in moltissimi casi, l'unico strumento critico a disposizione e sulla quale si è basato l'imponente e pionieristico lavoro di Anna Grelle confluito nel 1981 nel volume *Arte in Basilicata*, aggiornato con Sabino Iusco nel 2001. La prima edizione di quel vasto repertorio, vero e proprio spartiacque che segna la nascita di una moderna storiografia regionale, ha segnato non solo l'ingresso dell'arte lucana nella storia dell'arte nazionale ma anche l'avviamento di ricerche mirate.

Relativamente alle cattedrali, per le quali ci sono appunto indicazioni preziose nel lavoro della Grelle, solo alcune hanno goduto in seguito di contributi appositi. Mi riferisco a quelle, indubbiamente molto rilevanti, di Acerenza e di Matera, mentre le restanti, beneficiate semmai da studi parcellari, versano in una situazione storiografica di netto ritardo.

Cattedrale di Santa Maria Assunta e di San Canio ad Acerenza

Fondato nel secolo XI, il duomo acheruntino è tra i monumenti di forma romanica-gotica – a pianta latina, con presbiterio sopraelevato e con peribolo a tre absidi divergenti – più rilevanti della Basilicata. Con parti antiche di reimpiego nella muratura esterna e nella torre campanaria, presentava al vertice della facciata il busto marmoreo dell'imperatore Flavio Claudio Giuliano, conservato attualmente nel museo. Del suo denso e significativo patrimonio d'arte merita segnalare in primo luogo il trittichetto trecentesco, ora nell'episcopio, e il notevolissimo pastorale in avorio di scuola veneziana commissionato dall'arcivescovo Pietro (1334-1343), che, venduto nel 1880, si ammira oggi nel Museo del Bargello a Firenze. Preminente è la cripta o cappella Ferrillo, voluta nel 1524 dal conte Giacomo Antonio, su modello della cripta del Succorpo di San Gennaro nel duomo napoletano. Testimonianza più alta del risascimento lucano di gusto antiquario – del pari al quasi coevo prospetto della cappella

del Sacramento nella cattedrale di Venosa (1520) –, la cappella Ferrillo rivela, nella ornamentazione architettonica di tipo classico e nel programmatico reimpiego dell'antico, il gusto umanistico del colto committente, che fu un letterato, appassionato d'arte e collezionista di antichità, e della moglie Maria Balsa, che si affidarono per la parte ad affresco a maestranze locali, probabilmente, come è stato supposto, della bottega dei Todisco. Se degli apparati esornativi cinquecenteschi vale segnalare anche le due pale di Antonio Stabile raffiguranti la *Madonna del Rosario con san Tommaso d'Aquino*, datata 1583, e la *Deposizione*, per quelli delle epoche successive, depauperati da interventi di ripristino primo novecenteschi, resta a primaria testimonianza la fastosa, ma ancora adespota, decorazione a stucco, che ritengo di metà Settecento, nella cappella di san Michele Arcangelo posta nel deambulatorio e divenuta dal 1698 di patronato della famiglia Cappetta.



1_ Cappella Ferrillo, Acerenza, cattedrale



2_ Antonio Stabile, *Madonna del Rosario con San Tommaso d'Aquino*, Acerenza, cattedrale

Cattedrale della Madonna della Bruna e di Sant'Eustachio a Matera

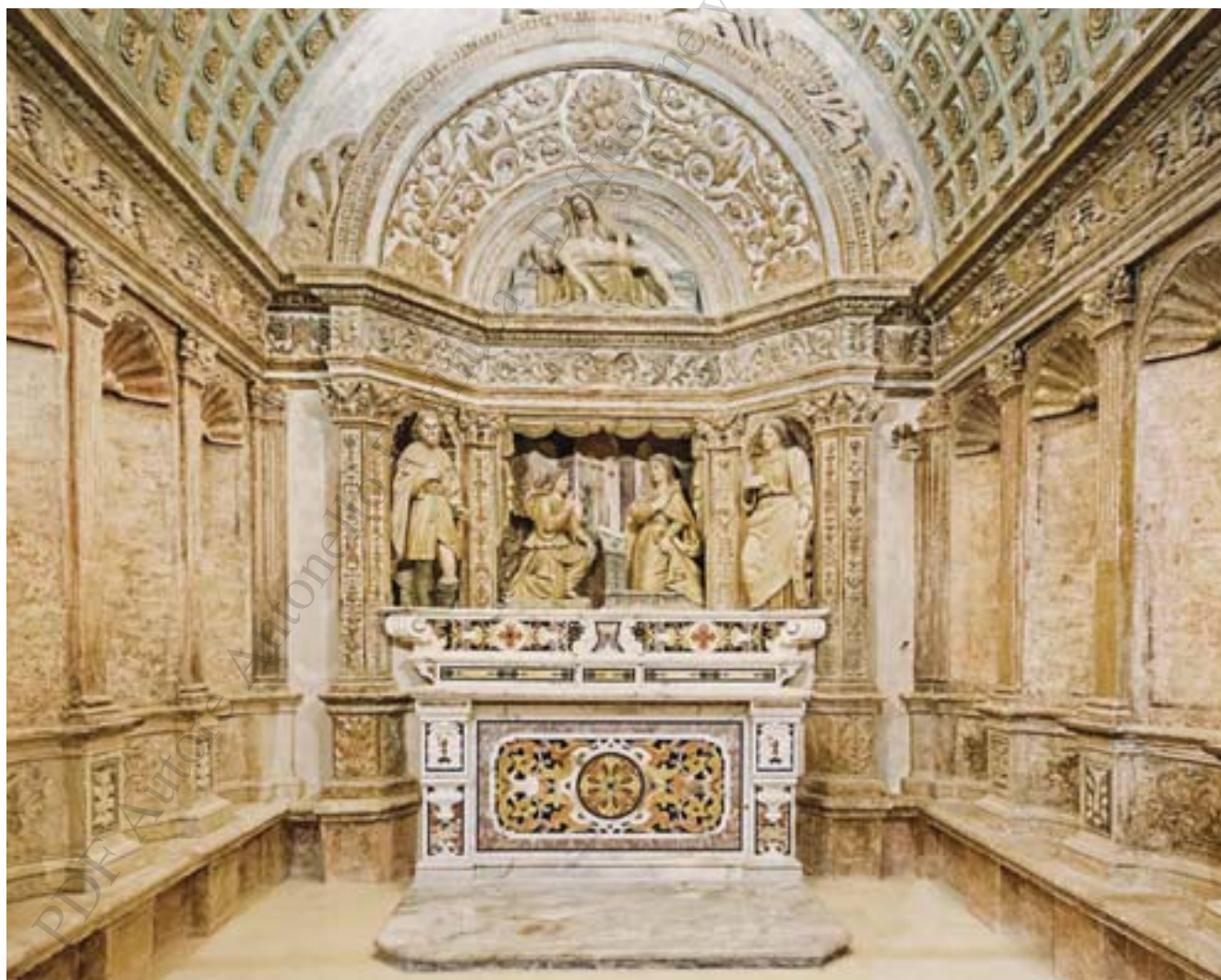
A seguito dei recenti restauri, che ne permettono maggiore leggibilità, sono in corso nuovi studi, su base documentaria, che sto ultimando in collaborazione con Annunziata Bozza e Marco Pelosi.

Riedificata in forme gotiche tra il 1230 e il 1270, sul luogo di un cenobio benedettino, la cattedrale mantiene al suo interno l'immagine della *Madonna della Bruna* e nella prima campata sinistra l'affresco duecentesco frammentario con il *Giudizio Universale* attribuiti a Rinaldo da Taranto, mentre i capitelli più antichi, con protomi umane, aquile e motivi vegetali, denotano una commistione tra tradizione bizantina e nuove scoperte naturalistiche di marca federiciana. Tra i pezzi sensazionali del suo tesoro vanno citati un piccolo *enkolpion* in argento niellato e

in oro del XI secolo e una raffinata mitra gotica ricamata.

La sopravvivenza del patrimonio di età rinascimentale si qualifica in specie con il monumentale presepe in pietra policroma, nella cappella eponima, affidato nel 1534 con un atto notarile agli scultori Altobello Persio e Sannazzaro Panza di Alessano, i cui caratteri di rustico e accostante naturalismo costituirono un antefatto non secondario per l'arte lucana seguente.

Prima ancora delle modifiche del periodo barocco – che portarono all'immissione di nuovi altari in marmo –, si può supporre che la chiesa abbia subito una radicale trasformazione a seguito dei dettami tridentini e di cui testimonia ancora l'altare maggiore ligneo con la pala riformata di Fabrizio Santafede.



3_ Bottega dei Persio, Cappella dell'Annunziata, Matera, cattedrale



4_ Capitello, Matera, cattedrale

Cattedrale di Santa Maria Assunta a Irsina

La ricca cattedrale irsinese vanta attualmente un'attenzione internazionale grazie agli studi recenti di Clara Gelao, che sulla scorta della testimonianza cinquecentesca dell'arcidiacono Pasquale Varrone, ha ripercorso le donazioni che il presbitero e notaio Roberto de Amabilibus, trasferitosi a Padova (dove è documentato dal 1444 al 1480), fece al duomo del proprio paese d'origine. Tra queste, si contano – insieme a una scultura con la *Madonna col Bambino*, un *Crocifisso* ligneo e un fonte battesimale in marmo rosso di Verona – la celebre tela mantegnesca con *Sant'Eufemia*, passata al museo napoletano di Capodimonte, e la stupefacente scultura policroma in pietra di Nanto di identico soggetto, la cui attribuzione controversa, priva di appoggi sicuri,

e disputata con quella a Pietro Lombardo e alla cerchia padovana di matrice donatelliana, ha riaperto l'annosa questione del Mantegna scultore. Accanto a questi capolavori – che costituiscono, come è stato rilevato, l'episodio più clamoroso di importazione dall'area veneta in Basilicata – non si può non osservare che la cattedrale, fondata nel XIII secolo e ristrutturata nel 1777, offre una bella antologia di pittura settecentesca locale e non: dalla *Visitazione* siglata dal giordanesco lucano Andrea Miglionico, al *Miracolo della mula* con la *Crocifissione* dell'irsinese Domenico Polino, all'*Immacolata* e *santi francescani* del napoletano Francesco Celebrano, cui si accompagna il reliquiario del 1753 di Francesco Manzone, orafino partenopeo di primo livello.



5_ Interno, Irsina, cattedrale



6_ Cappella di Sant'Eufemia, Irsina, cattedrale

Cattedrale di Santa Maria Assunta a Melfi

Il prospetto si correda del massiccio campanile, ornato di *spolia* e bifore con decorazioni bicolore, eretto, per volere del vescovo Ruggero in collaborazione con il re Ruggiero, da Noslo de Remerio, cui si dovette anche l'antica ristrutturazione della primitiva cattedrale. La facies normanna del 1153 fu tuttavia sostituita dalla bella facciata settecentesca voluta nel 1723 dal vescovo napoletano Antonio Spinelli (1697-1724). L'ornamentazione dell'interno rispecchia parimenti il mecenatismo del presule partenopeo, che appose il suo stemma sul ricco soffitto ligneo a cassettoni e sul trono episcopale intagliato e dorato, mentre segnò con le sue iniziali il pulpito ligneo. Il suo emblema araldico è inoltre nella volta del coro, ornato dalle pitture del prolifico giordanesco Andrea Miglionico, cui spettano

inoltre le otto tele con storie del Vecchio Testamento tra i finestroni della navata centrale, la tela dell'altare di San Gaetano nel lato destro del transetto e l'ovale nel transetto sinistro con la *Predica di san Francesco Saverio agli indiani*. All'interno si segnalano uno straordinario affresco con la *Madonna e il Bambino tra due angeli* del XIII secolo, al lato sinistro dell'altare maggiore, e un trittico attribuito a Francesco da Tolentino proveniente dalla chiesa di Sant'Antonio. Tra i capolavori di pertinenza della ricca cattedrale melfitana va ricordato infine il *Martirio di Sant'Alessandro* firmato da Paolo de Matteis, posto all'altare eponimo sotto un baldacchino con angeli in stucco ed eseguito al tempo del vescovo Spinelli, verosimilmente intorno al 1612.



7_ *Madonna col Bambino tra angeli, part., affresco, Melfi, cattedrale*



8_ Andrea Miglionico, *San Gaetano invoca clemenza contro la peste*, Melfi, cattedrale

Cattedrale di Sant'Andrea a Venosa

Tra le molte opere del duomo venosino – che fu eretto per volontà del duca Pirro Del Balzo a partire dal 1470 –, occorre soffermarci in primo luogo sull'affresco con l'*Adorazione dei Magi* attribuito, sebbene in maniera problematica, a Simone da Firenze. Forse identificabile in quel Simone Antonio Petriani, fiorentino, documentato a Napoli nel 1511, questi fu una personalità di spicco della pittura rinascimentale in Basilicata, dove lasciò vari polittici monumentali, come quelli di Stigliano, di Senise e di Salandra, in cui la sua "maniera moderna", aggiornata sul raffaellismo meridionale, si tinge di espressività iberica e anticlassica. Di un clima umanistico e antiquario testimonia inoltre il prospetto decorato della cappella del Sacramento del 1520.

A date molto più avanzate, le due note tele riferite a Carlo Maratta e aiuti, raffiguranti *San Filippo Neri* e il *Martirio di San Felice*, appaiono connesse più o meno direttamente alla committenza del cardinale venosino Giovanni Battista De Luca, che visse nella città papale tra il 1644 e il 1683 e che poté essere stato il tramite con la bottega romana dell'artista.



26_ Cappella del Sacramento, portale, Venosa, cattedrale



9_ Cappella del Sacramento, portale, part., Venosa, cattedrale



10_ Simone da Firenze, Adorazione dei Magi, affresco, Venosa, cattedrale

Cattedrale di San Michele Arcangelo a Rapolla

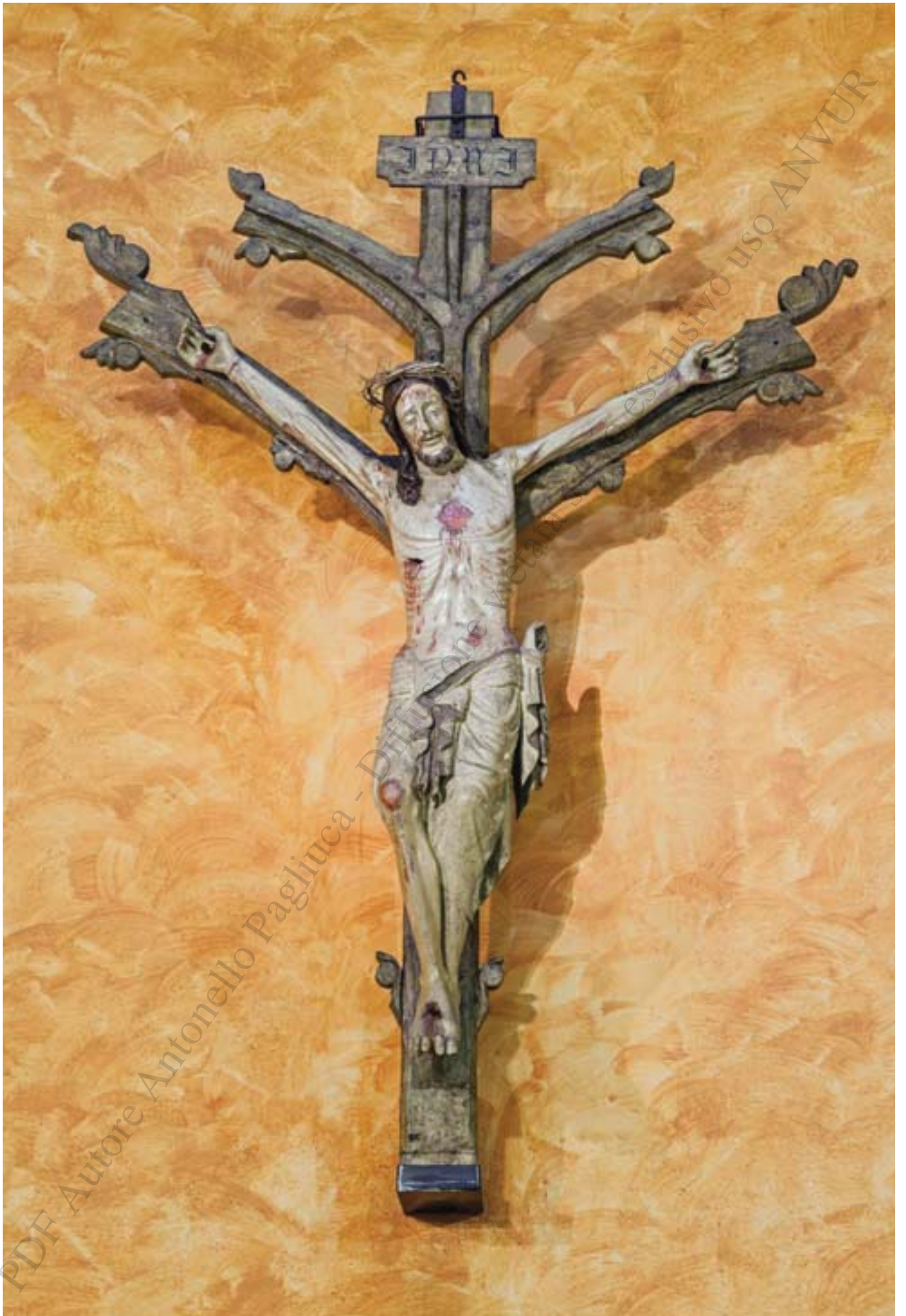
La cattedrale di Rapolla offre preziose testimonianze sicure dell'attività di Sarolo di Muro e di Melchiorre da Montalbano, due raffinati lapicidi, legati al recupero dell'antico dell'età federiciana, che con Mele da Stigliano, costituiscono la celebre "triade lucana del sec. XIII", che fu ammirata già dal Bertaux. Il primo, autore pure del portale del duomo di Acerenza e che fu come Melchiorre anche architetto, lascia qui, con la firma e la data 1209, i rilievi con l'*Annunciazione* e il *Peccato originale*, che seguono a distanza di dodici anni il portale, analogamente sottoscritto, di Santa Maria in Pierno.

Spetta a Melchiorre, legato a una matrice locale di rigore romanico ma aperto nel contempo alle novità gotiche d'oltralpe, la ricostruzione nel 1253 del duomo rapollese, dove lascia i pilastri a fascio delle prime due campate e il magnifico portale firmato e provvisto di data.

Dispersa l'*Immacolata* del fiammingo Cristiano d'Annona, tra le opere più tarde già conservate nell'edificio, emerge per qualità la tela con *San Giuseppe e il Bambino* (ora nella chiesa di Santa Lucia), vergata dal solimense Giovan Battista Vela nel 1777.



11_ Capitello, Rapolla, cattedrale



12_ Crocifisso, Rapolla, cattedrale

Cattedrale di San Gerardo della Porta a Potenza

Come accerta una iscrizione del I secolo d.C. collocata all'interno e come è stato confermato dai moderni ritrovamenti, la cattedrale venne costruita su un preesistente edificio di epoca romana. Inizialmente dedicata alla Beata Vergine Assunta, successivamente venne intitolata a San Gerardo della Porta, vescovo e patrono di Potenza alla fine dell'anno 1000. Già Grelle e Iusco segnalavano la rilevanza di un mosaico pavimentale, a decorazioni geometriche policrome, del V-VI secolo – dunque coevo alle opere musive della basilica paleocristiana di Venosa –, che è stato rinvenuto durante i restauri degli anni Settanta del Novecento posteriormente all'altare maggiore nei resti di una cripta sotterranea (forse un Martyrion, destinato a custodire i cadaveri dei

martiri, su cui è tornato sopra uno studio di Favia nel 2005).

Poco resta della fase romanica della chiesa – ora a navata unica ma costruita quasi sicuramente a tre navate tra il XII e il XIII secolo e dotata di una nuova facciata in pietra dal vescovo Bartolomeo tra il 1197 e il 1200 –, considerati sia i larghi rifacimenti interni risalenti tra il 1783 e il 1799, dovuti ad Antonio Magri, un allievo del Vanvitelli, su commissione del vescovo Andrea Serao, sia i danni e i successivi lavori di ripristino a seguito di vari eventi sismici (1826, 1857, 1930 e 1980) e dei bombardamenti alleati del 1943. Tuttavia, nel timpano superiore della facciata a spioventi, risistemata dopo il terremoto del 1857, si legge ancora il rosone duecentesco con motivi fitomorfi stilizzati distribuiti su



13_ Cappella di San Gerardo, Potenza, cattedrale

due registri. Il portale architravato mostra invece nel timpano in pietra calcarea lo stemma del vescovo Bonaventura Claverio (1646-1671), minore conventuale che fu un colto e raffinato mecenate delle chiese locali.

All'interno merita segnalare i maestosi altari in marmi policromi, con pregevoli teste di cherubini capoaaltare, che sono verosimilmente opera di maestranze napoletane del Settecento. Tra questi l'altare maggiore, che, benché alterato negli anni Settanta del Novecento, presenta ancora intarsi e ornamenti marmorei di quello originario, realizzato nel 1739 da Giuseppe Bastelli. Vale soffermarsi poi, in specie, su un magnifico ciborio in alabastro di gusto barocco, databile al tardo Seicento, collocato sopra l'altare marmoreo della Cappella del Santissi-

mo, quest'ultimo datato 1740. Restaurato dopo un furto recente, il ciborio si arricchisce delle figurine a tutto tondo degli arcangeli Raffaele e Gabriele, dell'Angelo custode e dell'Angelo con Tobio, poste nel registro inferiore. Nella stessa cappella, nel braccio destro del transetto, si trova la statua di San Gerardo della Porta. La navata è sovrastata dal soffitto costituito da varie volte a botte lunettata, affrescate per volere del vescovo Augusto Bertazzoni dal pittore Mario Prayer, tra il 1933 e il 1934, ossia poco dopo il terremoto del 1930 che portò a un ampio ripristino dell'edificio. Meritevole di attenzione e di future ricognizioni archivistiche è la decorazione murale che orna la cappella del braccio destro del transetto e che mostra quadrature e figure monocrome ancora di gusto tardobarocco.



14_ Ciborio, Potenza, cattedrale

Concattedrale di San Nicola a Muro Lucano

Sebbene ancora pochissimo valorizzata, Muro Lucano è una delle città d'arte più rilevanti della Basilicata. Di origine antiche, la concattedrale cittadina, crollata purtroppo per buona parte durante il terremoto del 1980, fu verosimilmente fondata intorno al 1009, se non prima, e consacrata dal vescovo Roberto nel 1169. Le indagini condotte dalla Soprintendenza durante i lavori di ricostruzione seguiti al sisma hanno portato alla riscoperta dell'impianto basilicale risalente al XII secolo, a tre navate divise da pilastri quadrangolari, pavimentato in basolato, con una cripta nella zona absidale, poco più arretrata, verso il transetto, rispetto a quella odierna. Trasformato in seguito – tra XIII-XIV secolo – il suo impianto ad aula unica, la chiesa ha subito nel tempo ampie trasformazioni: dopo il terremoto del 1694 – quando venne restaurata nel 1696 da Giovanni Battista Grande di Stabio –, dopo l'incendio del 1707, e quindi con gli ammodernamenti promossi da papa Benedetto XIII e dal presule locale tra il 1725 e 1728 e con quelli, infine, del 1884-1888 su commissione del vescovo Raffaele Capone. La situazione odierna, che vede l'edificio svuotato e le opere d'arte collocate altrove, fa intendere

con difficoltà lo sfarzo antico, che fu legato anche a commesse e lasciti della famiglia Orsini. Apparteneva alla cattedrale la magnifica "cona del Rosario" che il 30 dicembre 1589 Cornelis de Smet, come provano i referti d'archivio da tempo noti, si era impegnato per 175 ducati con il "Rev. Don Carlo Gagliardo e Giulio de Capobianco della città di Muro" a consegnare per la metà del giugno successivo. Perdute le altre tre pale documentate ed eseguite in precedenza per Colobraro, questa sola superstite attesta l'attività che il pittore – esponente di spicco della colonia fiamminga a Napoli nell'ultimo quarto del secolo – svolse appositamente per la Basilicata. I toni accostanti, la verità ritrattistica e di costume dei personaggi – di cui è ancora incerta l'identificazione – raffigurati intorno al gruppo sacro ne fanno uno dei capisaldi della pittura riformata nell'Italia meridionale e dell'accoglienza degli apporti degli artisti nordici, forti negli aspetti di più incisiva osservazione naturalistica.

Il momento di maggiore magnificenza per il duomo murese coincise indubbiamente con gli anni del vescovato di Domenico Antonio Manfredi (1724-1738), un protetto di Pier Francesco Orsini,



15_ Ignoto intagliatore romano, Schienale della cattedra vescovile, part., Muro Lucano, cattedrale



16_ Cornelis de Smet, Madonna del Rosario tra i Santi Domenico e Caterina da Siena, Muro Lucano, cattedrale

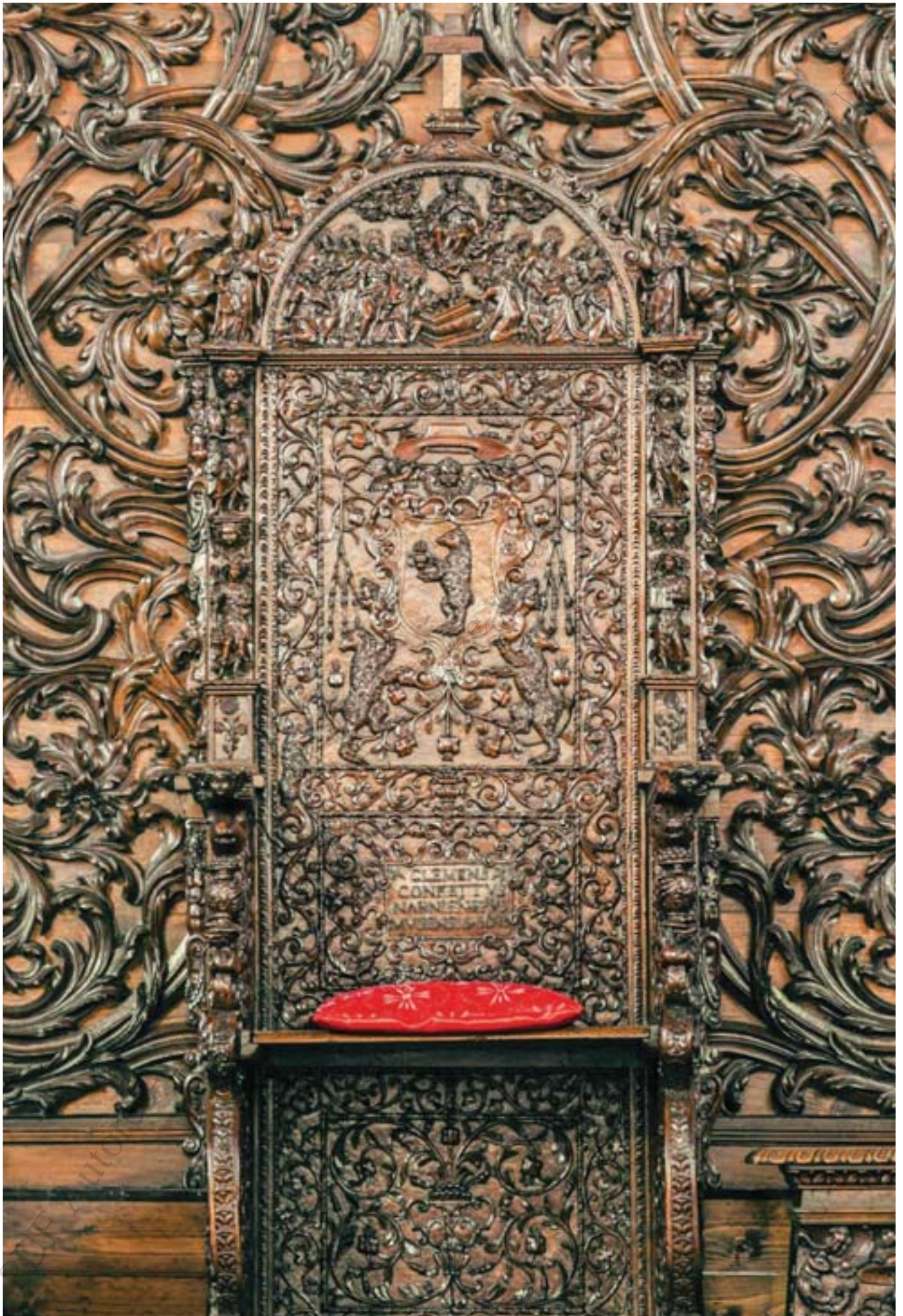
il quale, salito al pontificato nel 1724 con il nome di papa Benedetto XIII, lo aveva eletto presule della cittadina lucana nel novembre di quell'anno. Sebbene non vi sia ormai nessuna traccia delle decorazioni e degli stucchi realizzati nel periodo, menzionati dalle fonti locali, resta una splendida cattedra vescovile completata da uno schienale con motivi a girali fogliacei e segnato dallo stemma Orsini, un'opera, già segnalata da Valente nel 1932, che si pone tra i più raffinati intagli lignei sul territorio lucano. Va osservato che essa si compone della sedia, in legno di noce, di epoca precedente, che un'iscrizione lega al 1631 e alla committenza del vescovo di origini narnensi Clemente Confetto (1630-1643), e si completa di un ornato "paramento" ligneo, verosimilmente opera di uno scultore romano, dal momento che si trattò di un donativo inviato dal pontefice Orsini dall'Urbe, che secondo le fonti lo spedì insieme a "un architetto da Roma per situarlo".

Alla stessa fase ornativa settecentesca si lega l'affresco raffigurante il *Battesimo di Cristo*, che

vergato in basso a sinistra dallo stemma del metropolita Manfredi, risulta firmato e datato 1728 dal pittore pollano Matteo Palmieri. Figlio di un "mastro sartore", il prolifico artista campano lascia qui uno dei suoi cicli più corposi, che si compone, oltre che dal murale, da sei tele – una delle quali firmata – destinate agli altari della navata, che dimostrano con un fare brioso e sciolto la sua adesione al giordanismo più macchiato. Anche nei parati di oreficeria si coglie la munificenza del papa Orsini e del suo creato, come dimostrano le due corone d'argento eseguite dall'orafo Nicola De Angelis nel 1728. Di primissimo livello – e certo tra i capolavori di cui la Basilicata è fornita – risulta il celebre servizio d'argento, opera di Luigi Valadier. Recenti ricerche di Alessandro Agresti, supportate da documenti, hanno dimostrato che il set, vero "capolavoro del Settecento romano", fu una commissione privata di Benedetto XIII nel 1768 e che pervenne a Muro in dono solo dopo la sua morte.



17_ Anselmo Palmieri, *Annunciazione*, part., Muro Lucano, cattedrale



18_ Ignoto intagliatore, Cattedra vescovile, part., Muro Lucano, cattedrale

Concattedrale di Santa Maria Assunta e San Giorgio a Marsico Nuovo

Sebbene oggi ricoverata nella chiesa cittadina di San Michele, fu verosimilmente di pertinenza *ab antiquo* del duomo la celebre e splendida *Madonna col Bambino* della prima metà del Trecento, verosimilmente di mano di un artista di cultura gotica e francesante attivo alla raffinata corte napoletana degli Angiò, un'opera che per la sua evidente eleganza compositiva costituisce uno dei vertici della scultura lignea in area lucana e meridionale del periodo.

La cattedrale offre inoltre, grazie a varie pale conservatesi e in parte trasferite nel museo, un prezioso spaccato della diffusione locale del giordanismo e delle sue varie anime, con tele di Giuseppe e Matteo Simonelli, come pure della corrente solimenesca e demuriana, di importazione napoletana, con opere del pollano Nicola Peccheneda, che condusse un'attività intensa per vari centri della Basilicata, insieme al suo allievo e continuatore più corsivo, Feliciano Mangieri, recuperato qui nell'*Ultima Cena* e nelle due tavole raffiguranti *San Pietro* e *San Paolo*, come pure in una prolifica attività a Brienza, dove si trasferì dalla nativa San Rufo e morì a una data tarda, nel 1846.



19_ Jacopo Cestaro, *Immacolata*, Marsico Nuovo, cattedrale (già convento di San Francesco)



20_ Giuseppe Simonelli, *Santa Lucia*, part., Marsico Nuovo, cattedrale



21_ Madonna col Bambino, part., Marsico Nuovo, cattedrale

Cattedrale di Santa Maria Assunta a Tricarico

Alla ricchissima cattedrale di Tricarico pertiene il noto pastorale in argento smaltato, una delle più raffinate oreficerie del Rinascimento in territorio lucano. Al primo Cinquecento risale l'importante trittico la *Madonna col Bambino e i santi Francesco e Antonio*, acquisito all'ancora misterioso monogrammista ZT, artista forse adriatico fermatosi in Puglia.

Estesa è la rassegna della pittura cinquecentesca anche di ambito riformato, con varie pale del potentino Antonio Stabile e del ben più dotato e immaginifico Pietro Antonio Ferro, il più alto dei lucani che, attivo quasi esclusivamente per la Basilicata, appare fortemente legato a

Tricarico, dove lascia due ampi cicli ad affresco.

Di grande rilevanza sono poi gli apparati in stucco che ornano l'edificio, sia quello precoce nella volta della Cappella detta *Secretarium* su committenza Carafa, sia quelli voluti dal nobile irpino Francesco Antonio del Plato, vescovo diocesano dal 1760 al 1783, che richiese il regio ingegnere Carlo Brancolino per il restauro architettonico della chiesa e il napoletano Domenico Sannazzaro per gli stucchi in bianco e oro nella cupola e nella navata, documentati in un *Apprezzo* del 1777 e segnati sull'arco trionfale dallo suo stemma vescovile.



22_ Monogrammista ZT, *Madonna col Bambino tra i Santi Francesco e Antonio*, Tricarico, cattedrale

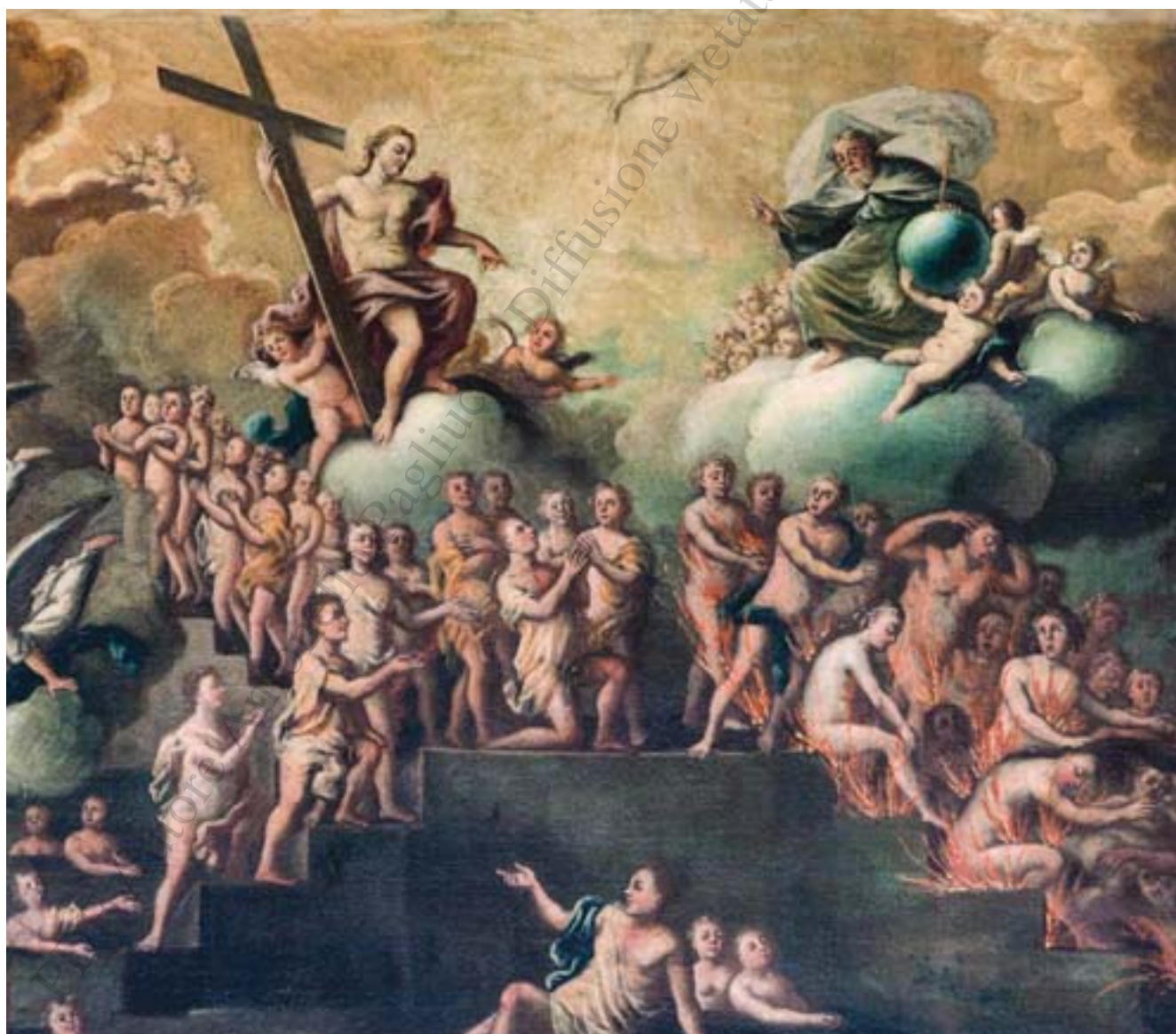


23_ Pastorale in argento smaltato, Tricarico, cattedrale

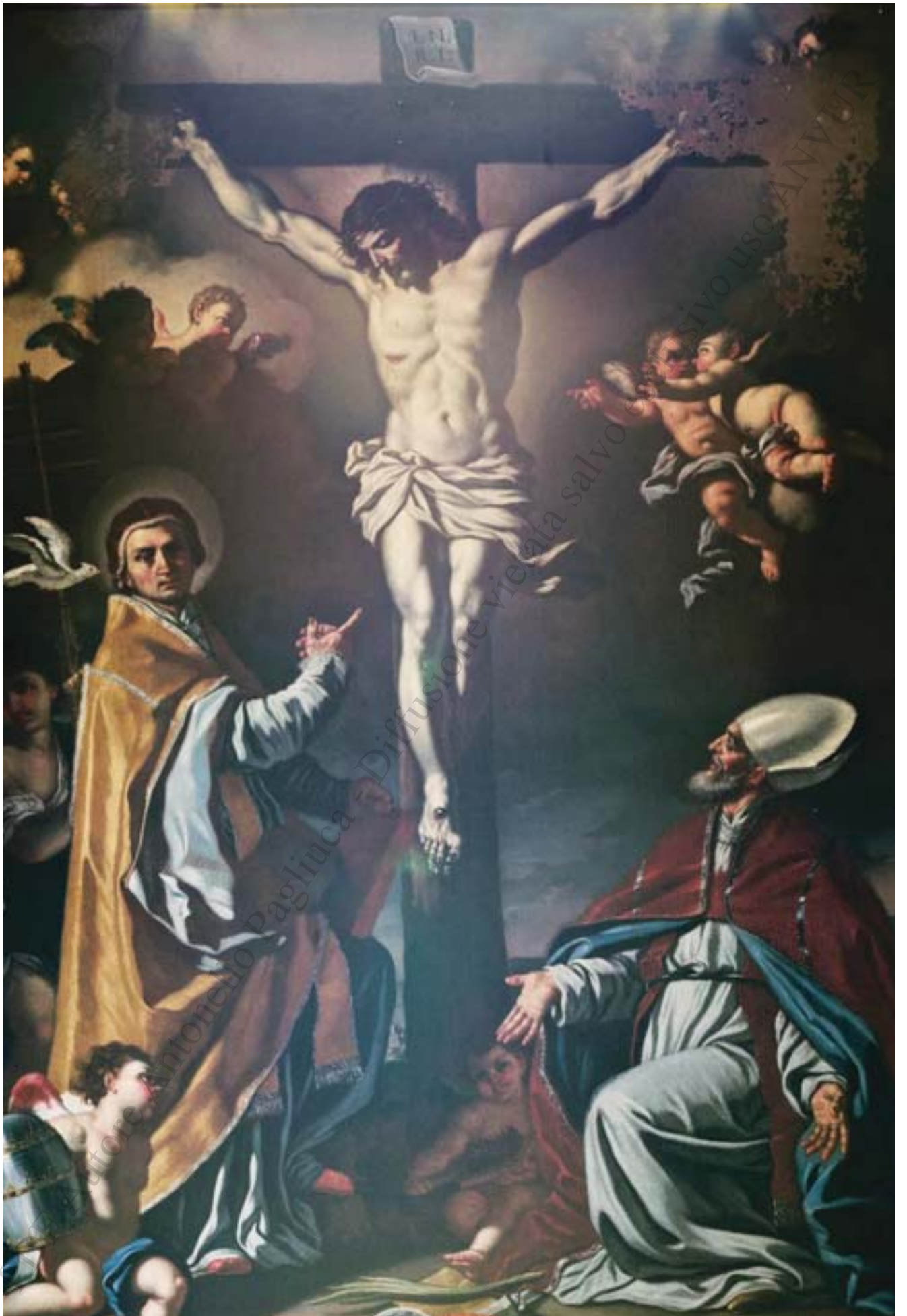
Cattedrale di Santa Maria Maggiore a Tursi

Drasticamente impoverito da un terribile incendio divampato nel novembre 1988, il duomo di Tursi, che era una delle chiese lucane di maggiore fasto decorativo, mantiene ancora alcune opere di pregio. Tra queste, le prove di due lapicidi locali che si firmano rispettivamente Antonio Francesco da Sicignano nei due rilievi con l'*An-nunciatazione* datati 1519 (la cui presenza è attestata anche nel duomo di Venosa) e Giovanni Francesco da Tursi nell'acquasantiera del 1574. Tra i capidopera della pittura napoletana settecentesca è indubbiamente la pala, ora in sagrestia, con la *Crocifissione e due santi*, da riferire al solimenesco Ludovico de Majo, che fu in rapporto documentato con il vescovo di

Tursi Giulio Capece Scondito, per opere perdute, e realizzò ancora per la cattedrale tursitana il maestoso *Martirio di San Matteo* (1746) andato distrutto modernamente. All'ancora sconosciuto pittore Riccardo Alvese, come qui anticipo in vista di un resoconto più ampio, si devono alcune tele qui conservate, tra cui una *Madonna del Rosario* e una *Immacolata tra santi* già riferite al giordanesco Nicola de Angelis, autore invece di due tele, scomparse nell'incendio, raffiguranti la *Moltiplicazione dei pani* e le *Nozze di Cana*, quest'ultima firmata e datata 1743. Nell'episcopio si conserva il precoce e raro trittico portatile del Maestro delle Tempere francescane (ca. 1340).



24_ Riccardo Alvese, *Giudizio Universale, part.*, Tursi, cattedrale



25_ Ludovico De Majo, Crocifissione e due santi, Tursi, cattedrale

Concattedrale di San Nicola al Castello a Lagonegro

Del tutto limitati sono stati sinora i contributi critici sul patrimonio della cattedrale lagonegrese cui si dovrà fornire in futuro, invece, una più adeguata valorizzazione. Alla fase della ristrutturazione cinquecentesca dell'edificio, che ne ha alterato la facies romanica originale, risale la bella tela riformata, datata 1614, della *Madonna con Bambino tra le sante Lucia e Caterina*, già attribuita problematicamente al siciliano Azzolino e quindi riportata al Santafede.

Nutrita e di qualità è la miscellanea di scultura lignea, che si compone di un *Crocifisso* del XV secolo, delle figure laterali della Vergine e

di San Giovanni, consegnate sinora all'ambito di Altobello Persio, e inoltre di due raffinate immagini seicentesche, di provenienza verosimilmente napoletana, in legno dorato e damaschinato, di *San Nicola* e di *San Cataldo*.

Nella chiesa infine si trova una preziosa testimonianza – insieme alle altre conservate a Tursi e a Pomarico – della tecnica della scagliola dipinta, che ottenne in Basilicata un indiscusso successo e si giovò anche dell'opera di artigiani locali – come fu la figura di Gaetano Vita da Lagonegro – che furono attivi soprattutto nella prima metà del XVIII secolo.



26_ Interno, Lagonegro, cattedrale



27_ Fabrizio Santafede, Madonna col Bambino tra le Sante Lucia e Caterina, Lagonero, cattedrale

Bibliografia

- Acanfora E. (a cura di), *Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*, catalogo della mostra (Matera-Potenza, 2009; Firenze, 2010), Firenze 2009.
- Acanfora E. (a cura di), *Maternità divine. Sculture lignee della Basilicata dal Medioevo al Settecento*, Firenze 2017.
- Grelle Iusco A. (a cura di), *Arte in Basilicata. Rinvenimenti e restauri*, catalogo della mostra (Matera, 1979), Roma 1981; rist. anast. con note di aggiornamento di Grelle Iusco A., Iusco S., Roma, 2001 (con bibl. precedente).
- Leone de Castris P., *I segni dell'arte. Le arti figurative nel territorio di Matera*, in "La Provincia di Matera. Segni e luoghi", a cura di Larotonda A.L., Milano 2012, pp. 88-113.
- Venturoli P. (a cura di), *Scultura lignea in Basilicata: dalla fine del XII alla prima metà del XVI secolo*, catalogo della mostra (Matera, 2004), su progetto di Leone de Castris P. e Venturoli P., Torino 2004.
- Cattedrale di Santa Maria Assunta e di San Canio ad Acerenza**
- Barbone Pugliese N., *La cripta Ferrillo nel duomo di Acerenza*, in "Napoli nobilissima", 1982, p. 21, fasc. 5-6, pp. 168-182.
- Belli D'Elia P. – Gelao C., *La cattedrale di Acerenza: mille anni di storia*, con introduzione di Fonseca C.D., Venosa 1999.
- Ciotta G., *Cattedrale di Acerenza*, [S.I.] 1983.
- Gelao C., *Enigmi e misteri nella cripta della cattedrale di Acerenza*, in "Basilicata Regione notizie", 1999, n. 92, pp. 27-32.
- Giganti A. (a cura di), *La cattedrale di Acerenza nel Medioevo*, Potenza 2002.
- Giganti A., *Il Museo Diocesano di Acerenza*, Bari, 2009.
- Giordano A., *Acerenza città cattedrale: tre millenni di storia*, [Rionero in Vulture], 2014.
- Grillo A., *Acerenza: i portali, la cattedrale, il convento delle Monache*, Rionero 1994.
- Lerra A., *Il capitolo della cattedrale di Acerenza in età moderna*, in "Rassegna storica lucana: bollettino del Centro studi per la storia del Mezzogiorno", 1995, n. 21, pp. 57-74.
- Lotti L., *La cattedrale di Acerenza*, Andria 1983.
- Muscio C., *La cattedrale romanica S. Maria di Acerenza nel nono centenario*, Potenza 1994.
- Restaino R., *Cattedrale e società in Basilicata: il libro del capitolo di Acerenza, secc. XIV-XVI*, presentazione di Fonseca C.D., Anzi 2008.
- Rusconi A., *Il ciborio Longobardo della Cattedrale di Acerenza*, Roma 1971.
- Todisco L., *Il busto della cattedrale di Acerenza*, in "Xenia", 12, 1986, pp. 41-64.
- Cattedrale della Madonna della Bruna e di Sant'Eustachio a Matera**
- Bronzini G.B., *Storia artistica e sociale della Cattedrale di Matera*, in "Archivio storico pugliese", 1979, 32, pp. 223-241.
- Calò Mariani M.S., Guglielmi Faldi C., Strinati C. (a cura di), *La cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, Cinisello Balsamo 1978.
- Cascione M.T., *Gli argenti sacri della cattedrale di Matera: dall'XI al XIX secolo*, Matera 2000.
- Daneu Lattanzi A., *Coralì della Cattedrale di Matera miniati da Reginaldo Piramo da Monopoli e bottega*, Galatina 1976.
- Di Pedè F. (a cura di), *Matera: la Cattedrale*, Matera 2014.
- Gattini C.G., *La cattedrale illustrata*, Matera 1913.
- Immagine di tufo: la facciata della Cattedrale di Matera*, fotografie di Viggiano A., testo di Restucci A., introduzione di Abita S., Galatina 1991.
- Jurlaro R., *Antiquariato ed umanesimo nelle sculture del coro ligneo della Cattedrale di Matera*, Galatina 1975.
- La cattedrale e il culto della Madonna della Bruna*, Matera 2000.
- Miranda E., *Motivi decorativi della cattedrale di Matera*, Napoli 1970.
- Mörsch G., *Die Kapitelle der Kathedrale von Matera*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 1971, 13, pp. 7-28.
- Muscolino C., *Matera, Cattedrale della Madonna della Bruna*, in "Bollettino d'arte", LXX, 1985, serie VI, fasc. 29, pp. 127-133.
- Pentasuglia F. (a cura di), *I libri corali della Cattedrale di Matera*, Matera, 1998.
- Presepe della cattedrale di Matera: strumento per notar Marco Antonio Sanita, anno 1534*, trascrizione dall'originale del rev. Luigi Paternoster D., [S. I., 1994].
- Previtali G., *La "cona dell'altare grande" della Cattedrale di Matera e la giovinezza di Fabrizio Santafede*, in "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982, pp. 293-301.
- Persia A., Di Marzio R., Pentasuglia F. (a cura di), *Matera: cattedrale-episcopio: lavori di consolidamento e restauro 1990-2014*, A, Matera, 2014.
- Paternoster L., *Notizie storiche sulla cattedrale di Matera*, [S. I., s. d.].
- Cattedrale di Santa Maria Assunta a Irsina**
- Gelao C., *Andrea Mantegna e la donazione de Mabilia alla cattedrale di Montepeloso, Matera, 2003*.
- Gelao C., *Andrea Mantegna scultore e la Sant'Eufemia di Montepeloso*, Venezia 2013.
- Liguori F., *Roberto de Mabilia da Montepeloso: prete e notaio in Padova, committente di Andrea Mantegna*, con il contributo di Calia M. e presentazione di Nigro R., Matera 2008.
- Cattedrale di Santa Maria Assunta a Melfi**
- Amoroso M.M., *La basilica cattedrale e il campanile di Melfi*, Melfi 1994.
- Navazio E., *La cattedrale di Melfi*, in "Basilicata Regione notizie", 1999, 92, pp. 57-66.
- Pietrafesa F.L., *Il campanile della cattedrale di Melfi in un disegno del 1779*, in "Radici: rivista lucana di storia e cultura", 1990, 4, pp. 142-147.
- Todisco L., *L'antico nel campanile normanno di Melfi*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge, temps modernes", 1987, 99, pp. 123-158.

Tranghese S., *La cattedrale di Melfi*, in "Tarsia: miscellanea di studi e materiali di scrittura", 1987, 1, pp. 51-65.

Cattedrale di Sant'Andrea a Venosa
Corsignani P.A., *Storia di Venosa: la sua chiesa e i suoi vescovi*, Venosa, 1728, traduzione dal latino di Gallo M., presentazione, appendice bibliografica e indice di Capano A., Venosa 1994. Petrocelli A., *I dipinti della cattedrale di Venosa dal Cinquecento all'Ottocento*, tesi di laurea, Università della Basilicata, rel. prof. Acanfora E., a.a. 2001-2002.

Petrocelli A., *Carlo Maratta e il cardinale venosino Giovanni Battista De Luca: le commissioni per la cattedrale di Venosa*, in "Bollettino storico della Basilicata", 2006, 22, pp. 69-92.

Salvatore M., *Note introduttive alla conoscenza della Cattedrale paleocristiana di Venosa* in "Puglia paleocristiana e Itomedievale", 4, 1984, pp. 357-369. Salvatore M., *La SS. Trinità di Venosa e la cattedrale paleocristiana: recenti scoperte*, in "Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana", Firenze 1986, 2 voll., II, pp. 825-842.

Verrastro V., *Le pergamene dell'Archivio capitolare della cattedrale di Venosa dal periodo Aragonese al Vicereame*, in "Bollettino storico della Basilicata", 1989, 5, pp. 304-355.

Cattedrale di San Michele Arcangelo a Rapolla

Derosa L., *La cattedrale di Rapolla*, in "Basilicata Regione notizie", 1999, 92, pp. 87-94.

Pisani M., *La Concattedrale di Rapolla (Potenza): uno scrigno più forte del tempo*, in "Chiesa oggi", XI, 2002, 52, pp. 57-59.

Silvano P. et al., *La diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, mini-guide illustrative*, Matera 2000.

Concattedrale di San Nicola a Muro Lucano

Acanfora E., *Orientamenti della committenza Orsini in Puglia e un episodio inedito in Basilicata*, in "Gli Orsini

e i Savelli nella Roma dei papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee", Milano 2017, pp. 247-257.

Agresti A., *Il cardinale Domenico Orsini committente di Giovanni Paolo Panini e Luigi Valadier*, in "Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee", a cura di Mazzetti di Pietralata C. e Amendola A., Milano 2017, pp. 391-401.

Capano A. (a cura di), *Beni culturali nel Marmo-Platano, mostra documentaria (Muro Lucano, 1986-1987)*, Agropoli 1987.

Cappiello L., *La Cattedrale e l'Episcopio di Muro Lucano: analisi storico-critica e individuazione delle fasi costruttive*, in "Bollettino storico della Basilicata", XIII, 1997, pp. 17-39.

Martuscelli L., *Nùmistrone e Muro-Lucano: note, appunti e ricordi storici*, Napoli 1896. Somma S., *La platea dei beni del capitolo cattedrale di Muro Lucano*, in "Rassegna storica lucana: bollettino del Centro studi per la storia del Mezzogiorno", 1997, 25-26, pp. 39-68.

Cattedrale di San Gerardo della Porta a Potenza

Favia P., *Testimonianze musive e architetture sacre medievali in Basilicata: i casi delle preesistenze della cattedrale di Potenza e di Sant'Ippolito di Monticchio*, in "Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico", a cura di Angelelli C., Roma 2005, pp. 257-268.

Messina G., *Le oscure tappe di un monumento millenario: note storiche sulla Cattedrale di Potenza*, Potenza 1979.

Palestina C., *L'arcidiocesi di Potenza Muro Marsico*, Potenza, 2000.

Tavano G., *Potenza: guida storico-artistica alla città e dintorni*, Pescara 2002 (collana Gli scrigni: guide alle città d'arte della Basilicata).

Concattedrale di Santa Maria Assunta e San Giorgio a Marsico Nuovo

Molinari V., *La cattedrale di Marsico Nuovo*, in "Basilicata Regione notizie: agenzia settimanale di informazione", 1999, n. 92, pp. 45-52.

Cattedrale di Santa Maria Assunta a Tricarico

Leone de Castris P., *Nomi e date per la scultura in legno di primo Seicento fra Napoli e le province: dai busti di Gesù a quelli di Tricarico*, in Gaeta L. (a cura di), "La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea, atti del convegno internazionale di studi" (Lecce, 2004), 2 voll., Galatina 2007, II, pp. 6-36.

Marinelli G., Amelio A.M., *Caesar Scerra e la Madonna della Purità nella Cattedrale di Tricarico*, Picerno, 2001. Putaturo Murano A., *Un episodio di committenza in Basilicata: Francesco Antonio del Plato vescovo di Tricarico, in Napoli, l'Europa*, a cura di Abbate F. e Sricchia Santoro F., Catanzaro 1995, pp. 277-280.

Russo G., *Vicende della diocesi e dei vescovi di Tricarico dalle origini alla prima metà del XV secolo: con un'appendice di documenti regi, pontifici, cardinalizi e vescovili inediti (1411-1444)*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", LXXXII, 2016, pp. 5-75.

Sanseverino R., *Origine del vescovado e della chiesa cattedrale di Tricarico*, dattiloscritto, [S.l., 1942].

Tataranno A., *La cattedrale di Tricarico*, in "Basilicata Regione notizie", 1999, 92, pp. 95-98.

Cattedrale di Santa Maria Maggiore a Tursi

Boraccesi G., *Argenteria in Basilicata: il tardogotico e il Rinascimento nella diocesi di Lagonegro-Tursi*, Foggia 2017.

Bruno R., *La cattedrale della SS. Annunziata: note storiche e artistiche*, Policoro, 2000. Derosa L., *Le cattedrali di Anglona e Tursi*, in "Basilicata Regione notizie", 1999, 92, pp. 33-40.

Fonseca C.D. (a cura di), *Tursi: la Rabatana*, Matera 2004.

Le cattedrali scomparse della Lucania

di Francesca Sogliani

L'organizzazione e la strutturazione degli spazi cristiani all'interno dei contesti urbani di età romana e nelle campagne, costituisce uno dei temi portanti del dibattito storiografico sul lungo processo di trasformazione del paesaggio antropizzato tra antichità e medioevo, alimentato da copiosi dati, anche recenti, derivanti da studi multiscala a livello territoriale, che hanno incrociato in una prospettiva interdisciplinare archeologia, storia, architettura e studi ambientali.

In generale il trend attualmente accettato ha "riabilitato" i secoli del tardo impero o della tarda antichità in una prospettiva di lenta e diversificata trasformazione dell'antico, da alcuni interpretata come un passaggio fortemente condizionato dall'impatto delle popolazioni alloctone insediatesi sul territorio, causa di un evidente declino della complessità sociale ed economica e del benessere materiale della popolazione, in particolare della *pars occidentis* e da altri come un cambiamento di lungo periodo, progressivo e generatore di nuovi standard insediativi. Punto focale delle analisi sulla tarda antichità e sull'altomedioevo è stato per lungo tempo il tema dell'urbanesimo, in particolare in Italia, dove lo sviluppo dell'archeologia urbana ha fornito importanti risultati in gran parte del territorio nazionale. Altresì la consistenza dei dati documentari in particolare relativi ad alcuni aspetti connotanti i luoghi di rappresentanza laica e religiosa nelle città ha contribuito a contestualizzare alcuni fenomeni. A ciò si aggiunge il maturarsi del confronto tra la tradizione di studi di "archeologia cristiana" e gli studi che affrontano il tema dell'urbanesimo tardoantico e altomedievale secondo la prospettiva più globale dell'archeologia medievale¹.

Nel panorama vasto e articolato delle trasformazioni dell'assetto urbano tra antichità, tarda antichità e altomedioevo, ben delineato ormai grazie alle più recenti stagioni di indagini archeologiche sul territorio italiano e più estesamente europeo, si inserisce come elemento conno-

tante nuovi spazi funzionali, una nuova spinta verso l'edilizia di rappresentanza, nuovi usi della rete viaria urbana e nuovi nuclei di aggregazione della popolazione, il fenomeno noto come "cristianizzazione degli spazi"².

Le realizzazioni di una "rete" di edifici destinati al culto cristiano, concepiti fin dalle prime fondazioni, con funzioni specifiche – chiese cattedrali, cimiteriali, martiriali, battisteri – e di un insieme di edifici complessi, accessori e di servizio – episcopi, monasteri, diaconie e xenodochia – assieme alle nuove regioni funerarie – cimiteri extraurbani sub-divo, catacombe – caratterizza i nuovi paesaggi urbani a partire già dalla precoce edilizia costantiniana dei primi decenni del IV secolo, per poi ridisegnare la topografia urbana delle città nei secoli successivi. Concepire il nuovo assetto urbano rappresentato dall'edilizia cristiana all'interno del concetto di rete consente di affrontare l'argomento valutandone l'impatto sul sistema politico, istituzionale, economico e sociale, quindi allargando l'orizzonte interpretativo dall'analisi del singolo monumento o contesto insediativo a uno sguardo d'insieme per comprendere tempi e modi della formazione della *civitas christiana*. Tale prospettiva consente inoltre di "compensare" il paradigma interpretativo della città tardoantica e altomedievale intesa come modello di grande trasformazione rispetto alla città romana imperiale, in termini di esclusiva contrazione economica e demografica, con la "seconda faccia della medaglia", rappresentata da una ripresa delle attività costruttive finalizzate all'edilizia religiosa, dalla riorganizzazione della compagine sociale urbana agglutinata attorno alle nuove istituzioni religiose e da una riorganizzazione e rifunzionalizzazione, non casuale e non priva di progettualità, di porzioni specifiche degli spazi urbani³.

È ancora difficoltoso stabilire cronologie precise per la nascita delle nuove sedi cristiane nei singoli centri dell'impero e ancor più difficoltoso

se ci si vuole basare sulla presenza dei vescovi ai Concili ecumenici, ma un incremento di dati conoscitivi proviene dai numerosi progetti di ricerca archeologica relativi a chiese e contesti paleocristiani, indagati sempre anche nella loro durata e nelle loro trasformazioni nei secoli successivi. Un approccio sistematico finalizzato alla ricostruzione della distribuzione dei primi edifici cristiani, sia nei contesti urbani che nelle aree extraurbane, può costituire un modello di indagine e uno spunto interpretativo se declinato su scala regionale ed extra-regionale. A ciò può essere abbinata l'analisi della rete viaria, quindi delle comunicazioni esistenti in un dato territorio, si può ragionare in termini di reti interne o reti a piccola scala e sul rapporto con reti di più ampia dimensione. Altri indicatori, soprattutto per le aree rurali sono le dinamiche di trasformazione delle ville rurali, così capillarmente presenti sul territorio anche nell'antica Lucania⁴, in chiave cristiana con la realizzazione di edifici di culto in alcune parti della villa⁵; queste realtà insediative, al pari delle fondazioni monastiche tardoantiche, potevano fungere da nuovi poli di aggregazione e se necessario, di difesa.

È necessario porre attenzione anche alle diversità in termini di cronologia e di accelerazione della cristianizzazione delle diverse aree e alle differenze di sviluppo del fenomeno all'interno di singoli territori e tra diversi territori. Ad esempio in Spagna la cristianizzazione avviene molto prima nelle campagne che nelle città, diversamente dalla Palestina e dall'Italia. Nel Peloponneso in generale la cristianizzazione avviene un po' più tardi rispetto ad altre aree come Cipro e Creta, probabilmente per una difficoltà intrinseca della rete di comunicazioni. Sulla base di un'analisi comparativa dell'architettura religiosa e della topografia cristiana in Peloponneso, Creta, Cipro e Lycia il processo di cristianizzazione degli spazi, così come anche in Spagna, Anatolia, Palestina, Egitto e nord Africa, non è stato immediato, ma progressivo e pacifico, nel senso che non si sono verificate nei primi tempi trasformazioni violente ed esaugurazioni di templi pagani, essendo questo fenomeno limitato a un periodo successivo alla costruzione delle prime chiese cristiane⁶. È stata inoltre sottolineata l'importanza del legame tra la costruzione e la distribuzione topografica delle chiese e diversi tipi di altri networks: commerci, pellegrinaggi, artigiani itineranti e anche come essere inseriti in una o più di queste reti abbia favorito

il processo di conversione e di conseguenza di trasformazione in funzione cristiana degli spazi urbani e rurali.

Ne deriva che diversamente articolati sono i parametri e le varianti da prendere in considerazione nell'analisi del fenomeno in questione, condizionato peraltro dall'assetto istituzionale delle aree regionali nonché dagli aspetti geografici e geomorfologici.

Venendo ora a considerare la traccia materiale dell'organizzazione in chiave cristiana del territorio della Basilicata, si rende indispensabile definire i contorni amministrativi e istituzionali di questa parte della penisola meridionale. L'assetto politico amministrativo di età augustea comprendeva la Lucania e l'attuale Calabria nella "regio III: Lucania et Brittii", divisione che venne mantenuta nella provincia Lucania et Brittii sotto Diocleziano, che tuttavia aveva esteso i confini verso sud, con l'annessione di Blanda Iulia, nell'attuale Calabria, e verso ovest con l'annessione di Consilinum, Paestum, Velia e Buxentum, oltre che dell'ager Picentinus e di Salerno nell'attuale Campania. Dalla provincia diocleziana era stata scorporata Metapontum, per motivi di carattere fiscale legati probabilmente alla crisi del settore laniero, di conseguenza annessa alla provincia Apulia et Calabria, alla quale apparteneva anche Venusia⁷. Solo più tardi, in seguito alla divisione del ducatus tra Radelchi e Siconolfo dell'894, con la costituzione dei gastaldati e l'assegnazione a Siconolfo della parte nord-occidentale della regione, tale assetto subirà una trasformazione, registrata nel *Catalogus Provinciarum Italiae* di Paolo Diacono, in cui vengono descritti i confini della sesta provincia Lucania e Bruttium. Nei confini moderni della Basilicata, rientrano le città romane di Forentum, Venusia, Bantia, Acheruntia, Potentia, Grumentum, Heraclea e Metapontum.

In tale quadro territoriale, è stato sottolineato come la densità urbana dell'antica Lucania risulti inferiore rispetto alle realtà dell'Italia settentrionale o centrale, ma al contempo l'assetto poleografico antico rivela la presenza di centri urbani che fino al IV sec. d.C. mantengono un discreto livello di sviluppo, in alcuni casi evidente anche fino a tutto il VI secolo⁸. A garanzia della vitalità di questi centri era la rete viaria terrestre, costituita dalle antiche direttrici romane, la via Appia, la via Annia-Popilia e la via Herculia, dalla via lungo la costa del Mar Ionio, da una viabilità minore, piuttosto frequentata anche nell'antichità



1_ Il territorio della Basilicata con indicazione delle sedi di diocesi paleocristiane e della viabilità antica (elaborazione D. Roubis)

e in età tardoantica e medievale e da una rete idrografica che attraversa la regione a maglie parallele da nord a sud, costituita da fiumi in gran parte percorribili e ben guadabili (Bradano, Basento, Cavone, Agri, Sinni e Sarmento) i quali giocarono un ruolo molto importante nel sistema di comunicazioni territoriali tra antichità e basso medioevo.

L'apporto dell'archeologia urbana nella sua accezione più completa allo studio delle vicende insediative delle città lucane ha offerto in tempi recenti un contributo fondamentale per la comprensione delle evidenze topografiche, urbanistiche e monumentali dei centri urbani, nell'ambito delle quali si inserisce il tema della ubicazione delle chiese cattedrali e del loro ruolo nella rimodulazione degli spazi pubblici delle città¹⁰.

Il registro archeologico per l'età tardoantica (IV-VI secolo), relativamente ai centri urbani, evidenzia interventi di ristrutturazione nelle città di Venosa¹¹, Grumentum e Metaponto¹², come riflesso della presenza di una committenza urbana dotata ancora delle prerogative necessarie per sostenere tali iniziative, e attesta inoltre una discreta circolazione di prodotti ceramici sia di produzione locale che di importazione e la persistenza di attestazioni materiali in termini di strutture civili e religiose così come di aree fune-

rarie. Dal punto di vista istituzionale l'assetto organizzativo territoriale più chiaramente leggibile in questi secoli appare quello diocesano, restituitoci da una attenta disamina della documentazione scritta, in realtà non troppo consistente per il territorio in questione e spesso gravata da ipotesi non attendibili elaborate negli studi locali¹³. La distrettuazione ecclesiastica nota dalla fine del V secolo, imperniata sulle città di Venusia, Acheruntia, Potentia, Blanda, Buxentum, Consilinum, Blanda Iulia, Grumentum e Metapontum¹⁴ e la ipotizzata "tenuta" dei centri urbani sede di diocesi, presentano una fisionomia acclarata fino agli ultimi decenni del VI secolo, successivamente, a partire dal VII secolo e fino al X secolo, si verificano nelle fonti frequenti interruzioni della cronotassi episcopale e scomparse definitive di sedi, secondo una tendenza più generale che accomuna la regione all'intero Mezzogiorno, in particolare all'indomani del conflitto greco-gotico. Tra le antiche sedi diocesane, di cui non si ha in gran parte più notizia, si affermerà solo Acerenza, il cui ruolo di controllo politico, istituzionale e religioso, sarà confermato dall'essere sede di gastaldato longobardo dopo l'849, nonché diocesi suffraganea della Metropoli bizantina di Otranto così come stabilito dal patriarca di Costantinopoli Polieucto nel 968.



2_ La viabilità tardoantica della regione (da Campione 2000).

Ad una lettura archeologico-insediativa di tali aspetti, appare tuttavia evidente come sia ancora difficile comprendere il reale esito sulla popolazione distribuita nei diversi territori di tali altalenanti sistemi di gestione del potere civile e religioso.

Così come è ancora incerto il quadro del rapporto tra la realtà socio-insediativa (tipi e densità degli insediamenti, organizzazione spaziale) delle campagne e i centri urbani di riferimento, sede di diocesi, che ancora mantenevano sufficienti livelli di controllo su di esse. Il panorama diventerà maggiormente comprensibile nel X secolo, con la creazione delle sedi suffraganee della Metropoli di Otranto (Acerenza, Matera, Tricarico) e ancor più alla fine dell'XI secolo, quando la rinnovata distrettuazione diocesana ad opera del potere normanno consentirà di riconoscere un assetto demografico nella regione, articolato in nuclei demici diffusi "ufficialmente" riconosciuti.

Senza dubbio un'analisi attenta delle evidenze strutturali e della ubicazione delle prime chiese cattedrali nelle città lucane sede di diocesi può offrire nuovi spunti di riflessione sull'organizzazione delle comunità cristiane, sul ruolo di coordinamento territoriale svolto dai vescovi, sulle committenze, sulle risorse reperite e utilizzate per la messa in opera dei cantieri edilizi e in

definitiva sull'uso e trasformazione degli spazi urbani.

Venusia

Colonia latina dal 291 a.C., con più di 20.000 coloni¹⁵, Venusia romana si sviluppa su un altopiano delimitato a nord e a sud da due valloni, estendendosi in età repubblicana per 30-40 ettari verso le propaggini orientali più estreme. Le mura in opus quadratum, realizzate fin dalla fase iniziale di occupazione, sono state restaurate in epoca augustea¹⁶ e la città, divenuta nel 43 a.C. colonia triumvirale, vive una fase di rinnovamento urbano con un forte incremento nell'edilizia privata e dall'età imperiale nella costruzione di edifici pubblici come le terme e l'anfiteatro. L'impianto urbano canonico, caratterizzato da insulae regolari e da spazi pubblici e privati distribuiti all'interno di un reticolo ortogonale di strade, viene interessato a partire dall'età tardoantica da una serie di ristrutturazioni e di trasformazioni degli spazi, che evidenziano una discreta vitalità anche dal punto di vista sociale ed economico della popolazione urbana, segnata peraltro dalla presenza di una florida comunità ebraica tra IV e IX sec. d.C., come attesta l'esistenza delle catacombe ebraiche sulla vicina collina della Maddalena e le numerose



3_ Venosa: il complesso paleocristiano. Sulla destra la c.d. "chiesa esterna" con terminazione absidale a triconco e le due vasche battesimali; a sinistra in basso la c.d. "chiesa vecchia" e a seguire la basilica normanna della SS. Trinità, nota come l'"incompiuta" (da <https://www.borghimagazine.it/it/borgo/277/PZ/venosa>).

iscrizioni ivi rinvenute¹⁷. Una cesura attestata anche dai dati archeologici è stata probabilmente determinata nella seconda metà del IV sec. d.C. in corrispondenza di un evento traumatico, forse uno dei violenti terremoti riportati da fonti coeve, che si susseguono in questo periodo in sciame sismico¹⁸.

La "cristianizzazione" dello spazio urbano di Venusia risulta maggiormente articolata rispetto alle altre città lucane poiché testimoniata da due chiese e da due battisteri, che costituiscono un insieme di stratificazioni archeologiche e architettoniche di grande interesse, concentrati nella porzione nord-orientale dell'impianto urbano in prossimità dell'area dell'anfiteatro che verrà interessata in età medievale dalla costruzione della chiesa normanna della SS. Trinità.

Le indagini archeologiche condotte alla fine degli anni '80 hanno messo in luce due edifici ecclesiastici, costruiti all'interno della cinta muraria di età romana e tra due assi viari principali che attraversavano un'area a carattere residenziale della città romana occupata da due grandi *domus*. La realizzazione del polo religioso di Venusia comportò l'obliterazione delle strutture precedenti, le cui ultime attestazioni riguardano trasformazioni degli impianti costruttivi verificatesi già a partire dalla fine del III sec. d.C. e per tutto il IV-V secolo, in una fase di destrutturazio-

ne e rifunzionalizzazione a scopo artigianale e cimiteriale di questa porzione periferica dell'impianto urbano¹⁹.

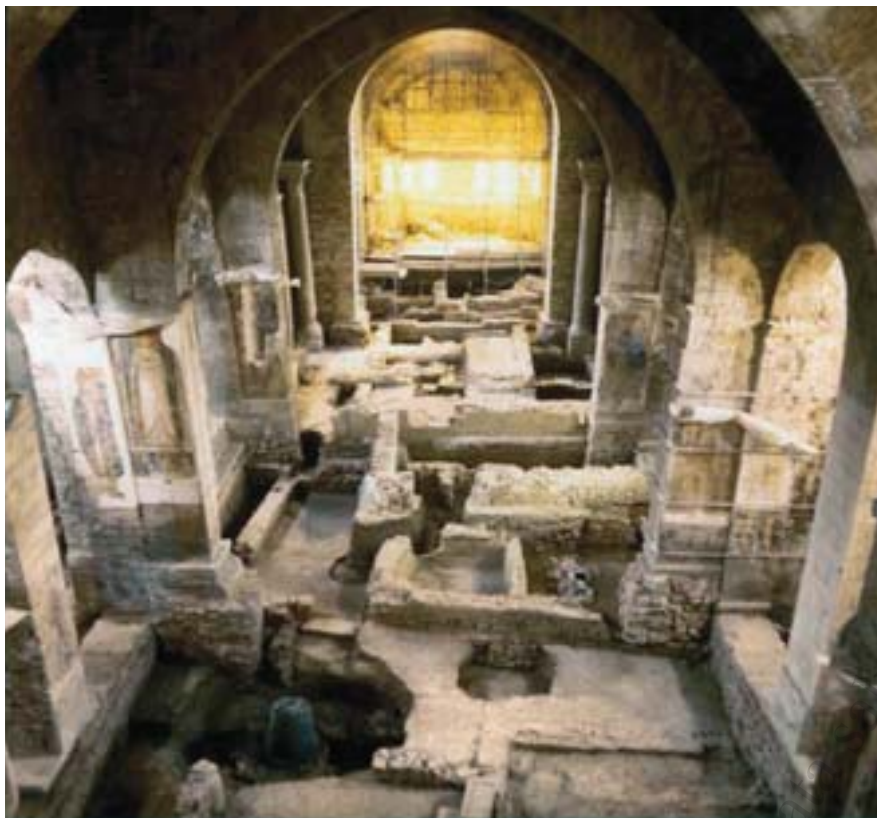
L'edificio più antico, la c.d. "basilica esterna" è costituito, nella fase originaria datata alla fine del V-inizi VI secolo, da un impianto a navata unica con terminazione a triconco²⁰ e vasca battesimale esagona dotata di canaletta per il deflusso dell'acqua, posta al centro dello spazio absidale dotato di pavimento musivo. Si tratterebbe quindi di un edificio di culto con funzione battesimale da mettere in relazione con l'opera di Stefano, l'unico vescovo noto per Venosa sul seggio episcopale dal 498 al 504, la cui planimetria rimanda alla realizzazione di edifici cristiani con configurazione della parte presbiteriale a triconco, molto diffusi in Italia meridionale a partire dal V secolo e per tutto il VI. Per tali impianti è plausibile una derivazione dal modello architettonico dalla basilica di Cimitile, voluta da Paolino da Nola in onore del martire S. Felice agli inizi del V secolo²¹. Si tratta in quel caso di una basilica martiriale di grande importanza in tutta Italia e venerata da pellegrini che arrivavano a Cimitile da diverse provenienze, compresa la Lucania, come attesta una delle prime testimonianze dell'esistenza di una "ecclesia", una comunità di fedeli già organizzata, rinvenuta nel III dei *Carmina Natalicia* di Paolino da



4_ Venosa: la c.d. "chiesa esterna" con terminazione a triconco.

Nola, a conferma dei rapporti esistenti già dalla fine del IV secolo tra la Lucania e Nola²². Nel caso dell'edificio con terminazione a triconco di Venusia si tratta di un diverso uso funzionale, di tipo battesimale, piuttosto raro soprattutto in considerazione dell'ampliamento del triconco, già nella prima fase con un'aula basilicale. L'edificio subisce delle modifiche nella seconda metà del VI sec., come ipotizzato sulla base di dati di scavo tuttavia piuttosto sommari anche in conseguenza di restauri che hanno reso difficile una corretta interpretazione delle fasi costruttive, in concomitanza con i lavori della seconda basilica, la c.d. "chiesa vecchia", consistenti nell'aggiunta di un deambulatorio che ingloba il triconco e di due navate laterali. L'ultima fase della struttura riguarda l'aggiunta di una ulteriore vasca battesimale, a pianta cruciforme, priva di condutture per afflusso/deflusso dell'acqua, realizzata a ridosso del muro di delimitazione tra la navata destra e quella centrale dell'edificio e di nuovi pavimenti musivi²³. La vasca battesimale trova un confronto significativo con la vasca cruciforme rinvenuta nella chiesa rurale di Belmonte (Altamura, BA), datata tra V e VI secolo²⁴, dalla quale differisce per la presenza di due terminazioni semicircolari sull'asse est-ovest e per la muratura in opera listata. Poco dopo i lavori di ampliamento la chiesa cadde in

disuso, forse in concomitanza della realizzazione della seconda basilica e tutta l'area venne utilizzata come cimitero fino almeno al XIII sec. Non è possibile determinare su base archeologica se le due chiese avessero fatto parte del complesso episcopale contemporaneamente, è probabile che almeno l'ultima fase d'uso della chiesa con triconco abbia coinciso con la fase iniziale della seconda basilica, costruita con un orientamento differente, su un asse est-ovest a poca distanza dall'edificio precedente. La funzione battesimale dell'edificio, peraltro rafforzata dalla presenza di altri ambienti mosaicati a ovest del triconco, datati al VI secolo in base all'analisi dei mosaici, potrebbe garantire la continuità d'uso del complesso anche in fase di costruzione e utilizzo della seconda chiesa. La seconda basilica, anch'essa impiantata su strutture tardo romane che vengono rasate e sigillate da un riempimento coperto dal livello di preparazione del pavimento musivo della basilica, datato alla fine del VI secolo grazie al rinvenimento di una moneta di Tiberio II (578-582). Presenta una pianta a tre navate divise da sette pilastri sui quali si innestano archi a tutto sesto. La facciata originaria dell'edificio, sulla quale si aprivano tre porte, è visibile allo stato attuale solo nella navata sinistra; gli scavi hanno messo in luce la soglia in marmo con i fori dei battenti



5_ Venosa_La c.d. chiesa vecchia: interno con le strutture romane rinvenute sotto il pavimento (da Marchi, Salvatore 1997).

della porta centrale, e una porzione del pavimento musivo in tessere rosse e nere in cui si distinguono una cornice a meandri e svastiche, un pesce, il nodo di Salomone una fascia con motivo ad onde correnti in tessere rosse e una cornice con cerchi concentrici a croci inscritte, alternate a nodi di Salomone. Il presbiterio, dotato di transetto, termina con un grande muro absidale nel quale si aprono otto aperture che mettono in comunicazione l'abside con il retrostante deambulatorio. L'accesso a questo risulta in asse con le navate laterali, di conseguenza era possibile per i fedeli effettuare un percorso continuo di transito nella navata laterale, passaggio nel deambulatorio, devozione verso le reliquie attraverso le aperture del muro absidale e uscita dalla seconda navata laterale, percorso che ha fatto ipotizzare la presenza, all'interno dell'abside, di reliquie che attiravano un flusso continuo di fedeli. L'importanza del deambulatorio è confermata dalla presenza di mosaici pavimentali riccamente decorati, dei quali però è rimasto poco a causa dell'erezione del muro di fondazione della basilica della SS. Trinità, altri pavimenti musivi decoravano la navata centrale e la *schola cantorum*. L'ipotesi della presenza di reliquie, basata sul rinvenimento al di sotto dell'abside di una fossa rettangolare utilizzata come ossario che, successivamente, è stata

inglobata nella cripta, è oltremodo ancorata al rinvenimento, nell'area settentrionale della navata centrale, di una fase di necropoli immediatamente precedente il cantiere della basilica, a sua volta ultima trasformazione di alcuni ambienti della *domus* di età imperiale, datata tra V e VI secolo. Le caratteristiche di alcune sepolture hanno fatto ipotizzare la presenza di tombe venerate e il collegamento con la tradizione agiografica venosina che annovera il martire di provenienza africana Felice e il gruppo di martiri Viatore, Senatore, Cassiodoro e Dominata²⁵. Si potrebbe trattare del consueto espediente di legittimazione sacra per la fondazione dell'edificio di culto, presente anche nel progetto costruttivo della chiesa, che presenta una fisionomia architettonica propria delle chiese martiriali provviste di deambulatorio. Il complesso subirà profonde alterazioni in età altomedievale fino alla rimodulazione delle fabbriche in concomitanza con il grande cantiere, mai finito, della basilica normanna della SS. Trinità. Una nuova sede per la Cattedrale verrà costruita nell'XI sec. dal normanno Drogone sul sito occupato nel XV secolo dal castello feudale, nei pressi del centro urbano medievale. Pur necessitando ancora di molti approfondimenti, allo stato attuale l'analisi del complesso paleocristiano di Venosa conferma alcuni aspetti ricorrenti nella



6_ Venosa: planimetria del polo religioso paleocristiano (da Marchi 2010).

ubicazione dei poli religiosi, protagonisti di profonde rivisitazioni degli spazi urbani, qui, come altrove, caratterizzate dalla obliterazione degli edifici precedenti, dall'occupazione di parti degli assi stradali e dalla dislocazione dei nuovi poli di aggregazione urbana rispetto al Foro e in prossimità delle porte urbane o quantomeno della cinta muraria. Restano ancora da considerare gli accostamenti tra le diverse funzioni degli edifici, martiriale, episcopale, battesimale e il loro rapporto con il resto del contesto urbano e con il territorio di pertinenza.

Acerenza

Da sempre considerata un sito di controllo e di difesa, conquistata dai Romani nel 318 a.C. e citata da Orazio, Acheruntia non offre documentazione epigrafica e monumentale consistente, tuttavia alcune strutture databili al III secolo rinvenute all'interno dell'attuale centro abitato e le poche evidenze di iscrizioni datate tra II sec. e seconda metà IV sec. d.C., ne delineano la fisionomia urbana. Il dato archeologico sia per l'età romana che per l'età tardoantica e alto-medievale per il *castrum acheruntiae* è tuttavia decisamente scarso, pertanto è estremamente difficile delineare l'evoluzione urbanistico-insediativa della città. Tra le esigue testimonian-

ze epigrafiche se ne distingue una, conservata nel museo arcidiocesano della città, in cui è ricordato l'imperatore Giuliano l'Apostata, con espressioni di gratitudine da parte dei cittadini per le elargizioni fatte, forse per finanziare opere pubbliche:

REPARATORI ORBIS/
ROMANI D.N. CL/
IULIANO AUG.AETERNO/
PRINCIPI/ORDO ACERUNT²⁶.

Le fonti letterarie già citate precedentemente riguardo la guerra greco-gotica, ci informano di un città munitissima, ma nessun dato abbiamo sull'organizzazione dello spazio urbano.

In età tardo antica Acerenza, conquistata da Totila, diviene roccaforte dei Goti. La sua favorevole posizione strategica, su un'altura che supera gli 800 m s.l.m., la rende nel periodo successivo centro ambito da Bizantini e Longobardi. Nell'*Historia Langobardorum* (V,7) il centro è ricordato così a proposito del fallimento dell'operazione di Costante II: «Argentia sane propter munitissimam loci positionem capere minime potuit»²⁷. Diviene centro direzionale e sede di gastaldato durante l'occupazione longobarda. Nel 968 l'influenza bizantina si manifesta con l'assegnazione della sua cattedrale alla diocesi metropolitana di Otranto.

Il ruolo forte del centro, ben giustificato dalla sua

posizione geografica, a controllo di un areale vasto e in posizione centrale, viene confermata dall'istituzione della sede vescovile, attestata tuttavia solo dalla fine del V secolo. Nel 499 Iustus Episcopus ecclesiae Acerontinae sottoscrive gli atti del concilio indetto da Papa Simmaco; sempre a uno Iustus Episcopus sono indirizzate tre lettere da Papa Gelasio, senza che però sia indicata la sede del presule, ma l'ipotesi che si tratti dello stesso vescovo di Acheruntia sembrerebbe plausibile, considerato anche il fatto che una di queste lettere è indirizzata ad un altro vescovo lucano, Stefano di Venosa²⁸. Non sono noti al momento altri dati di carattere documentario o letterario riferibili all'organizzazione della comunità cristiana ed altrettanto critica è l'individuazione della sede dell'ecclesia episcopalis. Tuttavia, di recente, indagini archeologiche effettuate all'esterno della navata meridionale della Cattedrale medievale hanno messo in luce una struttura absidata ad unica navata orientata est-ovest, disassata di 16 gradi rispetto all'edificio della Cattedrale. L'area dell'edificio, interpretabile come un'aula di culto monoabsidata era interessata da otto fosse utilizzate come discariche, i cui riempimenti più recenti hanno restituito ceramica comune, ceramica dipinta, steccata e a stralucido, ceramica da fuoco e imitazioni di ARS (Terra sigillata africana), con datazioni tra VII e VIII sec., materiali che costituiscono un *terminus ante quem* importante per la frequentazione della chiesa che quindi si può datare ad epoca precedente²⁹.

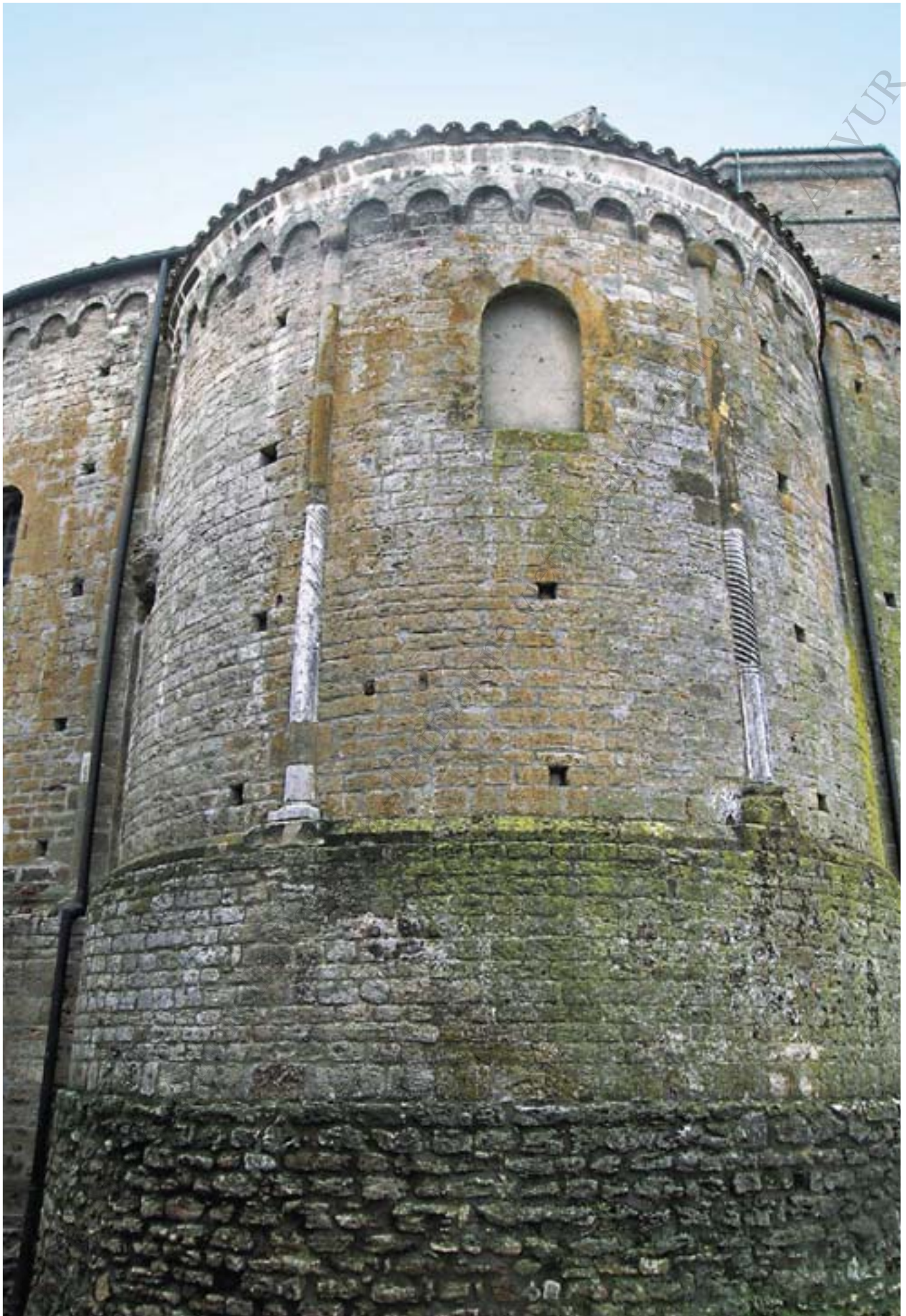
L'ipotesi seguita dalla critica è che la cattedrale paleocristiana occupasse quindi la parte sommitale del centro urbano, all'interno del circuito murario, in corrispondenza della Cattedrale costruita in età medievale. A questa fase sono stati messi in relazione alcuni elementi di arredo liturgico, nella fattispecie quattro colonnine tortili scanalate nella parte superiore e lisce in quella inferiore, alte circa due metri, reimpiegati all'esterno dell'absidiola est del transetto settentrionale e in quella adiacente del deambulatorio della cattedrale medievale, datati dalla Bertelli al VI secolo.³⁰ L'attuale edificio della Cattedrale, che ha obliterato in parte le strutture e i livelli di frequentazione relativi all'edificio di culto precedente, risale ad età normanna, la notizia della sua fondazione con intitolazione a S. Maria voluta dall'arcivescovo Arnaldo nell'anno 1080, è riportata dal cronista Lupo Protospata e da Romualdo Salernitano, così come è riportata la

notizia di una sua ricostruzione una decina di anni dopo, in seguito ad un incendio³¹.

Potenza

Delle antiche città romane, l'unica a sopravvivere fino ad oggi su sé stessa è Potentia, la cui fisionomia di sito urbano pluristratificato giustificerebbe un programma di indagini archeologiche sistematico, purtroppo per ora assente. La città sorge in posizione elevata (823 m.s.l.m.) a dominio dell'alta valle del Basento, circondata da ripidi pendii e ben si inserisce in quella tipologia di insediamenti di altura a controllo del territorio circostante. Potentia era inoltre ubicata lungo l'asse della via Herculia, asse vitale per lo sviluppo economico della regione dall'età tardoromana e inoltre per la diffusione del cristianesimo, tramite la quale era collegata a nord con Venusia e a sud con Grumentum, le altre sedi di diocesi paleocristiane.

Notizie certe sulla organizzazione istituzionale della Potentia romana si hanno solo a partire dall'età imperiale: testi epigrafici CIL X, 131 (IIIIVir aedilis) e CIL X, 137 (IIIIVir iure dicundo) attestano un *municipium* retto da *quattuorviri*³². Le pur numerose testimonianze epigrafiche di età romana sono purtroppo decontestualizzate. Nella struttura urbana del centro cittadino, sul pianoro che occupa la parte sommitale della collina e che doveva costituire l'*arx* della città romana, è riconoscibile in diversi punti il tracciato viario antico, che farebbe ipotizzare l'estensione della città romana tra le attuali piazze M. Pagano e R. Pignatari. La maglia stradale, che delimita quindi *insulae* di circa un *actus* di lato, appare articolata su un decumano maggiore, corrispondente con l'attuale Via Pretoria, cui si affiancherebbero un decumano superiore ed uno inferiore. Su questa orditura principale si innesterebbe la trama dei cardì, dei quali il *maximus* sarebbe individuabile con le attuali Via Caserma Lucana e Vico Fratelli Siani. Quanto invece agli spazi pubblici della città romana, la cesura nel reticolo regolare costituita dall'attuale piazza Matteotti (o del Sedile) è stata interpretata come il foro dell'antica colonia. Pochissimi i dati archeologici relativi alla fase tardoantica e altomedievale del centro urbano, rare le epigrafi funerarie cristiane, concentrate nel VI secolo e una sola epigrafe ebraica frammentaria, datata al V-VI sec., è al momento nota³³. La città è sede vescovile dalla fine del V secolo, come si evin-



7_ Acerenza. Cattedrale, colonnine spiraliformi reimpiegate nelle murature esterne delle absidi



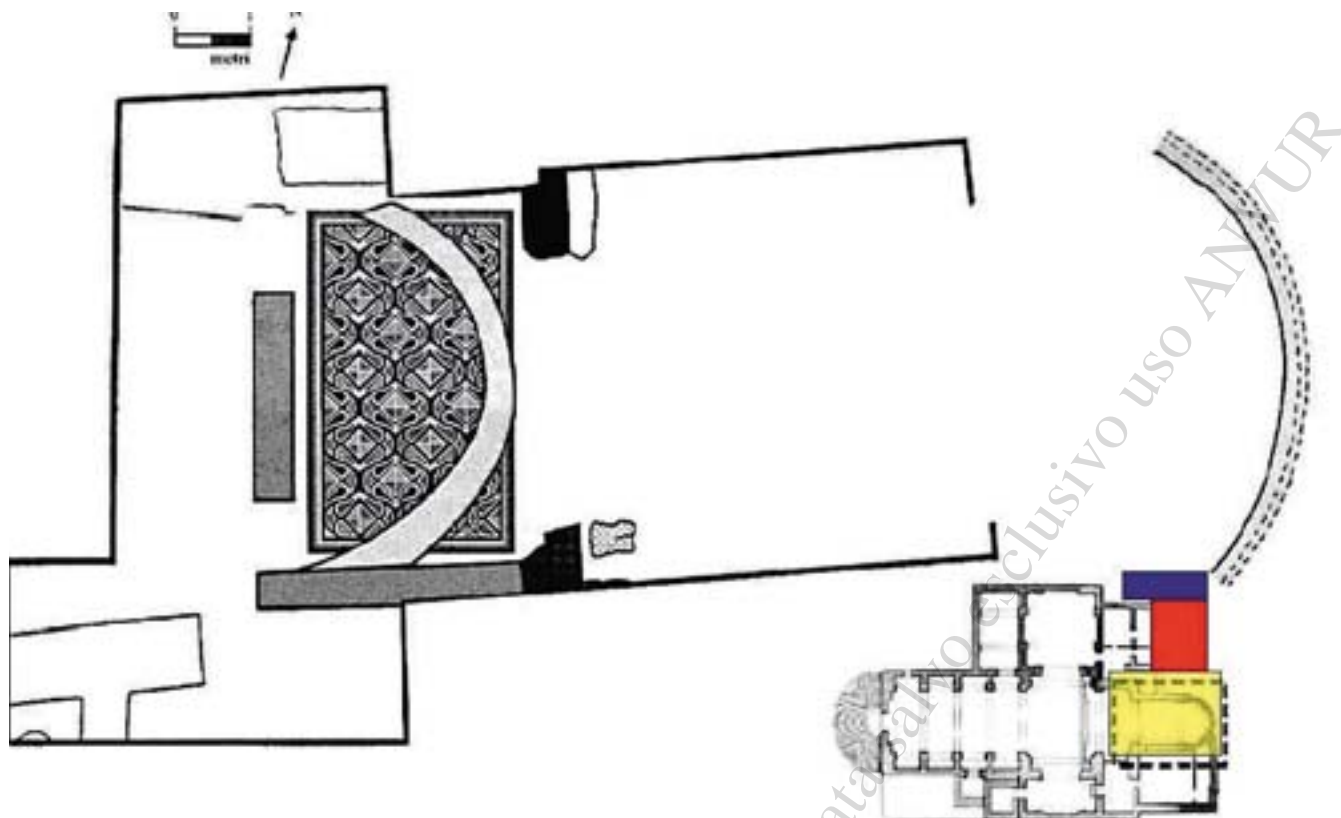
8_ Potenza_ Ortofoto del centro urbano. 1) area della cattedrale; 2) area del Foro Romano; in evidenza l'asse del Decumano, attuale via Pretoria (rielaborazione da <http://rsdi.regione.basilicata.it>).

ce da una lettera di Papa Gelasio I (405-496) al vescovo Erculenzio di Potentia, scritta tra la fine del 494 e l'agosto del 495 e indirizzata anche a Stefano di Venosa e Giusto di Acerenza³⁴, allo stesso vescovo Pelagio indirizza una seconda lettera. Successivamente è noto *Armandus episcopus ecclesiae Potentinae* che sottoscrive ai concili romani del 501 e 502 assieme a Stefano di Venosa e Giusto di Acerenza e Pietro, a cui sono indirizzate due lettere, una nel 559, di Papa Pelagio (556-561)³⁵.

Le uniche testimonianze della cristianizzazione degli spazi urbani riguardano il rinvenimento, negli anni 1968-'69, di alcuni lacerti di pavimenti musivi a una profondità di quasi 2 m, in corrispondenza della parte presbiteriale e absidale dell'attuale chiesa Cattedrale intitolata a S. Gerardo, costruita tra fine XII e inizi XIII secolo e ampiamente ristrutturata nel XVIII³⁶.

In relazione con i brani di tappeto musivo realizzati in tessere quadrate in pietra, terracotta e tufo, con i colori bianco, nero, rosso, giallo e marrone, sono stati messi in luce alcuni lacerti murari successivamente attribuiti³⁷ a un vano rettangolare ricostruibile per almeno 5,10 x 3,30 m, cui si affianca a est un altro piccolo ambiente. L'analisi della decorazione musiva, caratterizzata da riconoscibili motivi geometrici e ve-

getali stilizzati (pelte, "mezze mandorle" entro quadrato) ha suggerito una ipotesi di datazione a età tardoantica, fra V e inizi VI secolo³⁸ e l'associazione con una struttura absidata, precedente alla fondazione della chiesa medievale con relativa abside, ha fatto ipotizzare l'esistenza di un edificio di culto riferibile a una prima fase paleocristiana. L'esiguità dei dati a disposizione non consente tuttavia di attribuire con certezza i resti alla prima cattedrale di Potentia, anche se la casistica ben nota in molti altri centri di un precedente edificio primaziale sotto la cattedrale di età medievale sembra sostenere con sufficiente attendibilità tale interpretazione; un'altra possibilità è che possa trattarsi di un piccolo edificio di culto, uno specifico vano devozionale, forse annesso all'edificio della cattedrale³⁹. L'edificio in ogni caso è stato messo in relazione con la dedicazione a S. Oronzio, o Aronzio, martire africano venerato assieme ai fratelli Onorato, Fortunaziano e Sabiniano nel Martirologio geronimiano, elenco di santi e martiri della chiesa, redatto nella prima metà del V secolo e rielaborato alla fine del VI, in cui trova specifica menzione la città di Potentia.⁴⁰ Nell'ipotesi, purtroppo allo stato attuale non ulteriormente verificabile archeologicamente, che si tratti della prima sede della cattedrale urba-



9_ Potenza. Planimetria delle strutture rinvenute al di sotto della Cattedrale (da Favia 2004).

na, appare significativa l'ubicazione dell'edificio religioso, sia per la scelta di un'area marginale del tessuto urbano di età romana, lontana dal Foro e in prossimità del circuito murario, scelta ricorrente nella casistica relativa sia sul territorio italiano che altrove, sia per il persistere, nello stesso sito, della sede episcopale fino ai giorni nostri⁴¹. L'installazione del luogo di culto in questa area della città deve aver dato inizio al fenomeno di un'urbanizzazione dell'area non più pianificata sul modello romano del cardo e del decumano, ma caratterizzata da una viabilità urbana che si sovrappone, a volte obliterandoli, ai segmenti viari precedenti e che sostituisce al Foro il sagrato della Cattedrale, nuovo punto di aggregazione della popolazione urbana.

Grumentum

Grumentum sorge su un basso promontorio dalla forma allungata (585 m.s.l.d.m). La vicinanza al fiume Agri e a fertili terre, ne determinò l'insediamento, posto al centro di uno snodo viario che metteva il sito in collegamento con Potentia e Venusia verso nord e con Herakleia verso est⁴². La vivacità e la floridezza del centro, già colonia romana dal III sec. a.C., in particolare in età imperiale è testimoniata dalla presenza di notevoli edifici sia di carattere pubblico che privato, indagati archeologicamente, tra i quali

l'anfiteatro (I sec. a.C.), il teatro (età augustea), il foro dotato di due templi sui lati sud e nord (l'Augusteo e il Capitolium), una basilica e due complessi termali (età repubblicana e imperiale) e una monumentale *domus*, con frequentazione attestata fino al V sec. La città, impostata secondo il consueto reticolo ortogonale imperniato su tre decumani che attraversavano longitudinalmente tutto l'abitato e *cardines* a distanza di circa 35 metri (ovvero un *actus*) l'uno dall'altro, era dotata di un efficiente sistema difensivo influenzato dalla morfologia del territorio⁴³.

I dati desunti dalle intense campagne di scavo degli ultimi anni hanno consentito di fornire alcune prime interpretazioni sull'evoluzione del centro urbano in età tardoantica e altomedievale⁴⁴. Nella seconda metà del IV secolo si datano alcune trasformazioni della grande *domus* con mosaici, i cui ambienti vengono frazionati con dei tramezzi murari; di conseguenza la *domus* cessa di essere una abitazione unifamiliare per accogliere più nuclei abitativi che defunzionizzano gli ambienti di rappresentanza. La fine della frequentazione del foro, che segna emblematicamente la crisi della città romana, in quanto punto nevralgico della vita sociale, istituzionale e religiosa del centro, è segnata dai crolli dei templi e dal deterioramento del selciato della piazza nel IV sec. e nel V sec. dal crollo



10_ Grumentum: foto aerea panoramica dell'insediamento urbano (rielaborazione da <http://www.parcappenninolucano.it/apl/portal?a=1430>).



11_ Grumentum: foto aerea panoramica dell'insediamento urbano con indicazione dei luoghi citati nel testo (da Mastrocinque 2009).

della *porticus*. In particolare in quest'area è stato affrontato il tema della trasformazione degli spazi tra tarda antichità e altomedioevo, anche qui evidente soprattutto alla fine del V secolo, nella pratica del reimpiego dei materiali edilizi, nei rialzi dei livelli pavimentali, nella installazione di aree artigianali negli spazi precedentemente destinati alla liturgia della vita pubblica e di rappresentanza, ma ancora nella realizzazione di una calcara nonché nell'inserimento di sepolture negli spazi urbani. In questa fase l'area del Foro di Grumentum è ormai trasformata in spazi abitativi artigianali che continuano ad esistere fino all'VIII e IX secolo, dopodiché l'abitato si sposterà verso l'altura della medievale Saponara.

La vitalità di Grumentum in età tardoantica⁴⁵ e la conferma del suo ruolo egemone sul territorio circostante è accertata inoltre dall'istituzione della sede diocesana, che è possibile evincere ancora una volta dalla documentazione epistolare papale. Alla fine del V secolo, alcune lettere di Papa Gelasio e Papa Pelagio, tra fine V e inizi VI secolo, testimoniano l'esistenza dell'ecclesia grumentina, attestando la graduale cristianizzazione della città. Gelasio si rivolge al vescovo di Consilium Sabino, *visitor* dell'ecclesia grumentina e menziona un arcidiacono, due clerici,

un *diaconus* e il *populus Grumentinae civitatis*; Pelagio I nel 559 indirizza un'epistola al vescovo di Grumentum Tullianus, l'unico vescovo di cui si conosca il nome per la diocesi grumentina. Infine un'epistola di Gregorio Magno, inviata a Romanus *defensor* del patrimonio ecclesiastico in Sicilia, menziona un certo «Luminosus servus Sanctae Mariae, quod est parrochiae ecclesiae Grumentinae»⁴⁶.

La documentazione relativa alla comunità cristiana della città delinea una fisionomia della ecclesia ben organizzata, il cui riflesso sul tessuto urbano è evidente nei diversi nuclei religiosi distribuiti all'esterno delle mura, relativi alla chiesa di S. Marco ubicata in corrispondenza dell'area della necropoli settentrionale e alla chiesa di S. Laverio, nell'area della necropoli meridionale, e all'interno delle mura con la chiesa nota con l'intitolazione di S. Maria Assunta. La distribuzione dei tre nuclei disegna, a nostro parere, una ben articolata topografia della *civitas christiana* di Grumentum che sembra comprendere la chiesa cimiteriale, S. Marco, la chiesa martiriale, S. Laverio e la cattedrale urbana, sede della diocesi, da riconoscere appunto nella chiesa di S. Maria Assunta. La compresenza dei tre luoghi cristiani, ognuno con funzioni proprie e comunque strettamente legate alla liturgia de-

vozionale della popolazione cristiana, conferirebbe una consistente frequentazione in età tardoantica di Grumentum, che doveva quindi continuare ad utilizzare i tracciati viari urbani e immediatamente extraurbani, sia per quanto riguarda gli spazi urbani che relativamente alle necropoli, in particolare quella su cui insiste la chiesa di S. Marco, edificio a pianta basilicale orientato est-ovest, a tre navate suddivise da pilastri e unica abside, alla quale si addossa un nucleo funerario utilizzato fino alla prima metà del VII secolo, come attesta il rinvenimento in una sepoltura di una moneta di Eraclio (610-641)⁴⁷. La chiesa di S. Laverio e l'area in cui è ubicata sono state oggetto di indagini archeologiche dal 2008 al 2010⁴⁸ che hanno consentito di riconoscere diverse fasi costruttive dell'edificio religioso, le quali hanno modificato l'impianto originario attribuito al periodo paleocristiano, relativo a una chiesa a tre navate suddivise da pilastri, ad abside unica. La chiesa sarebbe da porre in relazione a quanto noto da una fonte agiografica, la Vita di S. Laverio, in cui viene ricordata la fondazione da parte della popolazione di Grumentum – «in onorem ipsius a fedeli populi Grumentinae Ecclesiae mirae aedificationis constructa est, et posita memoria in marmore» – di un'aula di culto in memoria del martire, morto proprio in quel luogo «ubi duo flumina Acris et Sciagra connectuntur» agli inizi del IV secolo e lì seppellito⁴⁹. Sempre sulla base di quanto riportato dalla *passio* la chiesa fu distrutta dai Saraceni nell'878 e ricostruita da San Luca nel 963.

La continuità d'uso delle aree funerarie romane esterne alle mura urbane in età tardoantica e altomedievale, attraverso l'evidenza di edifici di culto martiriali e cimiteriali dedicati al martire Laverio e a S. Marco, si pone come il riflesso di una certa "peso" demografico della popolazione urbana in età post-antica, che usufruiva quindi della sede della Cattedrale all'interno delle mura e si spostava a seconda delle esigenze negli altri due poli, ma senza che questi divenissero, come ipotizzato altrove, nuovi poli aggregatori della popolazione distribuita in nuclei rurali sparsi a discapito dell'insediamento urbano. È proprio all'identificazione della chiesa di S. Maria Assunta come Cattedrale che sono state dedicate le ricerche avviate nel 2016 da parte della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi della Basilicata. L'edificio, a tre navate e triabsidato

e corredato di narcece, sorge all'interno delle mura e si inserisce a nord-ovest del tessuto urbano, in un'area periferica e decentrata rispetto al foro della città, adiacente all'ultimo tratto del decumano principale, verso una delle porte di accesso alla città e non molto distante dall'anfiteatro. La chiesa, già individuata da L. Giardino, è stata oggetto di un precedente intervento archeologico condotto negli anni '80 che aveva messo in luce, a ridosso delle absidi, alcune sepolture prive di corredo, poste sullo strato di abbandono della strada basolata di età romana, e datate su base stratigrafica a età post-antica⁵⁰. Le indagini archeologiche del 2016 e 2017 hanno consentito, attraverso una dettagliata analisi stratigrafica degli alzati architettonici e alcuni saggi nella navata centrale, nella navata meridionale e nella parte centrale del narcece, in corrispondenza dell'ingresso principale della chiesa, di chiarire la planimetria dell'edificio e di identificare una fase recente, in cui purtroppo la navata settentrionale è stata rimossa e smantellata in occasione di lavori di sistemazione della strada di accesso ai diversi poderi limitrofi che costeggia la chiesa, una fase di età moderna (XVII sec.) di trasformazione degli spazi liturgici, evidente nella realizzazione di murature che chiudono in parte le campate delle navate, l'arco dell'ingresso principale e suddividono il narcece e una fase al momento considerata quella originaria. La planimetria di questa fase prevede un impianto a tre navate munite di 3 absidi dalle dimensioni abbastanza ridotte e relativo narcece. Le due navate laterali dovevano essere coperte con tetto a spiovente coperto da coppi, come testimonia lo spesso strato di laterizi in crollo, rinvenuto a contatto con il pavimento della navata meridionale, mentre la navata centrale articolata in due campate a pianta quadrangolare, era probabilmente provvista di coperture a cupola o semivoltate a crociera. L'ipotesi è dettata anche dall'analisi del sistema costituito dai pilastri realizzati con pianta a croce greca, composti da una struttura in muratura con quattro semicolonne nei rinfianchi, realizzate con laterizi di reimpiego prelevati da strutture architettoniche di età romana nel foro e nelle terme cd. imperiali, funzionali a sorreggere il successivo sviluppo delle strutture di copertura. Di assoluto rilievo, sia quantitativo che qualitativo, è il ricorso al reimpiego di materiale edilizio proveniente dagli edifici monumentali ormai in disuso della stessa città romana di Grumentum,



12_ Grumentum. Chiesa di S. Maria Assunta (Archivio fotografico SSBA. Foto da drone V. Vitale).

sia elementi in laterizio che blocchi lavorati di diverse dimensioni in calcarenite e in marmo. Lo studio in corso di questo edificio e di questa porzione del centro urbano sta portando nuovi dati alla ricostruzione degli spazi cristiani di Grumentum e alla fisionomia della Diocesi grumentina, finora nota solo dalle poche menzioni nelle lettere papali. L'ampliamento delle indagini per individuare l'estensione dell'area sulla quale insiste la chiesa e la presenza di altre strutture ad essa connesse così come il completamento dello scavo dell'edificio consentiranno di comporre definitivamente il quadro relativo alla identificazione della chiesa con la sede della diocesi paleocristiana di Grumentum.

Metaponto

Nella tarda età romana, l'area dell'antica colonia magno greca si presenta notevolmente ridimensionata e circoscritta nell'ambito dell'abitato, nella parte orientale dell'*agorà*, delimitata da una *stoà* monumentale, area definita come *castrum*. Al tessuto urbano greco appartengono lo stenopos e la plateia che fiancheggiano la *stoà* sui lati meridionale e orientale e una plateia nord-sud che si interrompe in corrispondenza dell'*agorà*. L'area del *castrum* a partire dal IV secolo d.C. è soggetta a una serie di notevoli interventi di ristrutturazione relativi alle strutture urbane, alla viabilità pubblica e al quartiere por-

tuale, interventi che disegneranno la fisionomia di Metaponto in età tardoantica e la sua vitalità anche economica fino a tutto il VI secolo. In seguito si registrano i consueti fenomeni di defunzionalizzazione degli spazi urbani, registrati archeologicamente dagli inizi del VII, che causeranno uno spostamento radicale dell'insediamento nell'altomedioevo nella vicina Torre di Mare, attestata archeologicamente a partire dal X secolo⁵¹.

Il rinvenimento di due miliaria, uno in giacitura secondaria, l'altro *in situ* datati al primo quarto della seconda metà del IV secolo attestano l'intervento diretto dell'imperatore Giuliano, confermando l'importanza della statio di Metaponto grazie alla sua posizione sulla via costiera ionica e alla sua vicinanza all'Adriatico, probabilmente anche in relazione al rifornimento annonario.

Il dato più rilevante per ciò che riguarda l'impegno edilizio a carattere pubblico-religioso è la presenza di un complesso paleocristiano nel *castrum*, messo in luce negli anni '80⁵², formato da una basilica con annesso battistero. La basilica orientata est-ovest è realizzata con abbondante materiale di reimpiego, ha una pianta rettangolare (13 X 23 m.) priva di abside, con presbiterio pavimentato in cocciopesto e rialzato, suddivisa in tre navate con pilastri a base modanata. L'impianto insiste sulle strutture della *stoà* ellenistica, occupandone un tratto su un asse perpendicolare e presenta il muro di fon-



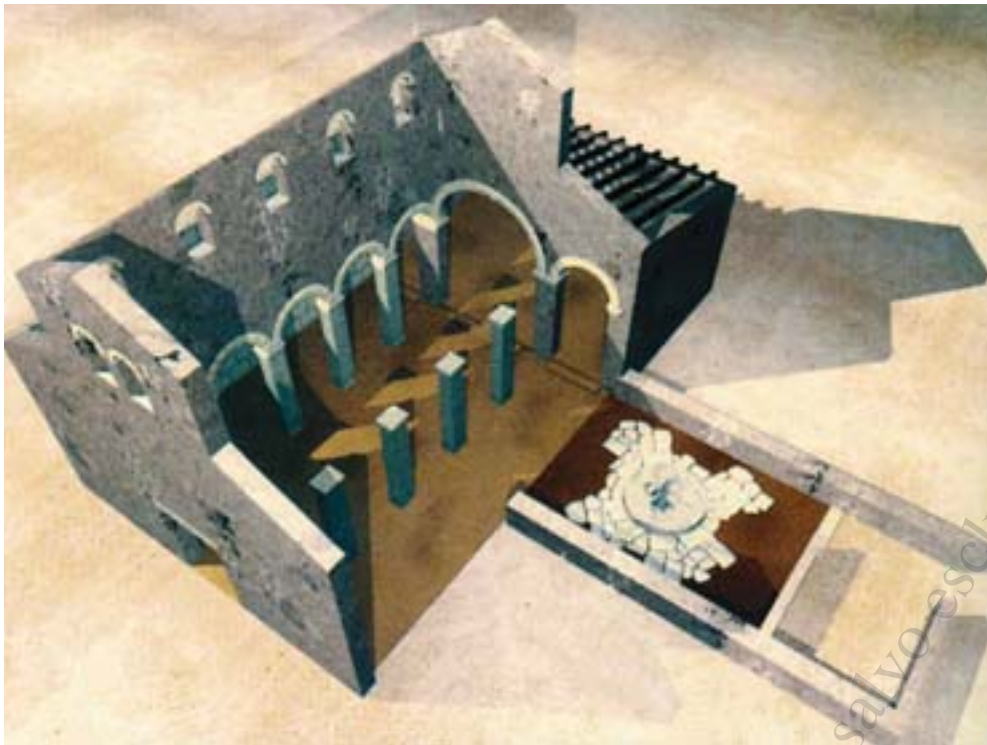
13_ Metaponto. Planimetria dell'area del Castrum Planimetria dell'area del castrum su cui insistono la basilica paleocristiana e il battistero (da De Siena 2001).

do, come detto privo di abside, lungo uno degli assi stradali, mentre l'ingresso si apre nello spazio antistante il colonnato della stoà, in parte inglobato dall'edificio di culto.

Il battistero è annesso alla chiesa e con essa comunicante attraverso il perimetrale meridionale, occupa inoltre lo spazio interno al colonnato della stoà. A pianta rettangolare e pavimentato in cocciopesto, presenta una vasca battesimale in *opus coementicium* priva di canali per l'adduzione o il deflusso dell'acqua, circostanza che suggerisce una pratica battesimale per aspersione. La vasca quadrilobata e circoscritta in un cerchio ha suggerito confronti tipologici ben attestati in area pugliese (San Giusto)⁵³ e sarda (Nurachi, Cornus e Tharros).⁵⁴

La costruzione del complesso ipotizzata intorno alla metà del IV sec. sembrerebbe segnare una precoce cristianizzazione dell'area favorita dalla posizione geografica e dal ruolo economico che Metaponto ha svolto nella tarda antichità, anche se un ampliamento delle indagini potrebbe consentire maggiori precisazioni in termini di datazione. In ogni caso la costruzione della chiesa e dell'annesso battistero, in totale assenza di dati documentari che menzionino la diocesi e i relativi vescovi, suggerisce la possibilità che si tratti, nel caso di Metaponto, dell'esistenza di sede diocesana officiata da un *chorepiscopus*, a servizio di un'area vasta, cor-

rispondente a un esteso territorio che da Taranto si allungava fino a Thurii, confinando ad ovest con i territori diocesani di Venusia, Acheruntia, Potentia e Grumentum. Tale interpretazione troverebbe conferma nella necessità di costituire un punto di riferimento religioso per le comunità che abitavano nei numerosi piccoli insediamenti che si svilupparono nella tarda antichità nel territorio circostante per incrementare la produzione di grano che confluiva poi nel porto di Metaponto. Del resto la sopravvivenza di Metaponto in epoca tardo antica è sicuramente legata al suo ruolo commerciale ampiamente confermato dallo scavo nella "zona Mele" che ha portato alla luce anfore commerciali di tipo orientale, a conferma dei contatti del porto in tutto il Mediterraneo. A questo dato si aggiunge la presenza di una *statio*, documentata dagli *itineraria*, alla cui presenza è forse legata la costruzione della chiesa e del battistero unitamente all'esigenza di un referente cristiano nell'area⁵⁵. In conclusione, la lettura della topografia cristiana della regione, nelle sue prime fasi di età tardoantica, consente di definire un impegno edilizio e organizzativo delle gerarchie ecclesiastiche, già ben strutturate tra fine IV e inizi V sec. d.C., riflesso nella realizzazione di edifici cattedrali nelle città sede di diocesi, ben riconoscibili a Venusia, Grumentum e nell'ipotizzata diocesi rurale di Metapontum e solo indiziati a



14_ Metaponto. Ricostruzione assometrica della basilica paleocristiana (F. Gabellone, L. Giardino da De Siena 2001).

Potentia e Acheruntia e nella costruzioni di battisteri individuati al momento solo a Venusia e a Metapontum. Una riflessione sulle trasformazioni insediative, funzionali, ma anche istituzionali e religiose indagate a partire dai dati archeologici delle realtà urbane, con le necessarie integrazioni delle altre categorie di fonti, deve necessariamente tenere in gran conto le nuove realtà edilizie costituite dai complessi religiosi che si innestano sul tessuto della topografia urbana precedente, spesso stravolgendolo. Dal punto di vista dell'ubicazione delle chiese cattedrali, nuovo polo di aggregazione della popolazione urbana, si riscontra nella regione una tendenza a occupare aree della città romana periferiche rispetto al Foro, in prossimità delle mura e delle porte urbane; è questo il caso di Venusia, Potentia, Grumentum e Metapontum, fa eccezione solo Acheruntia, l'unico centro urbano realizzato in altura, la cui topografia è fortemente condizionata dall'assetto geomorfologico. Resta ancora da affrontare per la Lucania tardoantica un percorso di ricerca dedicato al ruolo dei centri urbani con i territori contermini e nella fattispecie con le aree rurali, da leggere attraverso la lente dei sistemi di controllo e di sfruttamento delle risorse economiche collegati alla distrettuazione diocesana. Inoltre sarà necessario proseguire ad analizzare i dati derivanti dalle indagini archeologiche per comprendere il ruolo

dell'organizzazione cristiana nei meccanismi di trasformazione/destrutturazione/riconfigurazione delle realtà urbane tra tarda antichità e pieno medioevo. Solo in conseguenza di tale percorso sarà possibile avanzare e sostenere considerazioni di carattere critico sull'assetto poleografico nella Lucania post-antica, facendo tuttavia attenzione a non procedere per metodi comparativi, ma tentando di utilizzare metodologie interpretative costruite su una pluralità di dati informativi.



15_ Metaponto. Rilievo planimetrico del fonte battesimale (da Giardino 1991)

- ¹ Augenti 2006; Augenti 2014; Fiocchi Nicolai 2014.
- ² Loseby 2001; Equiluz Méndez, Gasparri 2010; Volpe, Fiocchi Nicolai, Cantino Wataghin 2007; Wataghin, Gurt Esparraguera, Guyon 1996.
- ³ Saradi 2006.
- ⁴ Di Giuseppe, Russo 2008; Small, Tarlano 2016; per uno sguardo d'insieme v. Chavarria Arnau 2010.
- ⁵ L'unico caso finora noto in Lucania di trasformazione a fini culturali di alcuni ambienti di una villa rurale è la villa in contrada Tesoro (Località Leonessa, Melfi), in cui un'aula monoabsidata viene realizzata tra V e VI sec. d.C. trasformando parte delle strutture di una villa di età tardo repubblicana ancora in uso in età tardoantica, v. Favia 1999; Campione 2000b.
- ⁶ Sweetman 2010; Sweetman 2015; Sweetman 2017.
- ⁷ Grelle 2000; Lewin 2014.
- ⁸ Per una disamina archeologica delle città romane della Regio tertia, tra età repubblicana e medio impero (Paestum, Velia, Volcei, Venusia, Bantia, Acerentia, Potentia, Grumentum, Buxentum, Blanda, Copia) si rimanda a Gualtieri 2003; Gualtieri 2008. Nel Liber Coloniarum sono ricordate alcune prefecturae lucane tra cui Potentia e Grumentum, (ed. K. Lachmann, *Gromatici Veteres*, vol. I, Berlin 1848); v. Grelle 1992; La Greca 2002.
- ⁹ Dalena 2006.
- ¹⁰ Sogliani 2010.
- ¹¹ Marchi, Salvatore 1997; Salvatore 1991; Salvatore 1999; Bertelli 2006.
- ¹² Giardino 1991; Bottini 1991; Bertelli 2006; Gualtieri 2008; Mastrocinque 2009.
- ¹³ Spera 1993; Campione 2000a.
- ¹⁴ Per la formazione delle Diocesi lucane, v. Campione 2000a; Campione 2000b; Campione 2012; Fonseca 2006a; Bertelli 2006.
- ¹⁵ Marchi 2014; Marchi, Salvatore 1997.
- ¹⁶ Salvatore 1999, p. 607, nota 31.
- ¹⁷ Lacerenza 2014; Lewin 2014.
- ¹⁸ Salvatore 1999, p. 606.
- ¹⁹ Volpe, Favia, Giuliani 2003; Marchi 2010; Cirrone 2011.
- ²⁰ Margani 2005.
- ²¹ Ebanista 2005.
- ²² Campione 2010b.
- ²³ Salvatore, Marchi 1997, pp.145-146.
- ²⁴ Favia 1999.
- ²⁵ Campione 2012.
- ²⁶ CIL IX, 417
- ²⁷ Breccia 2006, pp. 63-64 e note 34-35.
- ²⁸ Campione 2000b.
- ²⁹ http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_1703&curcol=sea_cdAIAC_1894&lang=it
- ³⁰ Bertelli 2006.
- ³¹ Belli D'Elia, Gelao 1999; Giganti 2002.
- ³² Di Noia 2008.
- ³³ Di Noia 2008.
- ³⁴ Campione 2000b.
- ³⁵ Campione 2000b; alcune incertezze permangono nel riferire Armandus a Potenza o a Potenza Picena.
- ³⁶ Bertelli 2006.
- ³⁷ Favia 2005.
- ³⁸ Bertelli 2006.
- ³⁹ Favia 205.
- ⁴⁰ Bertelli 2006; Campione 2012.
- ⁴¹ Testini, Cantino, Wataghin 1989; Pani Ermini Wataghin, Gurt Esparraguera, Guyon 1996.
- ⁴² Giardino 1985; Giardino 2010; Tarlano 2010; Dalena 2012.
- ⁴³ Mastrocinque 2009.
- ⁴⁴ Giardino 1991; Mastrocinque 2013.
- ⁴⁵ Giardino 1991.
- ⁴⁶ Campione 2000b.
- ⁴⁷ L'edificio non è stato oggetto fino a ora di indagini archeologiche, mentre è stato scavato il gruppo di tombe a cassa antistanti: Bottini 1990; Bottini 1991. Nel corso delle indagini del 2016 condotte dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, sono stati effettuati i rilievi delle murature e una campagna fotografica.
- ⁴⁸ Bertelli 2011; Bertelli, Rizzi, Rotondo, Attolico, Lombardi, Airò 2012.
- ⁴⁹ Fonseca 2012.
- ⁵⁰ Bertelli 2006.
- ⁵¹ Bertelli, Roubis 2002. Nell'XI sec. appare il toponimo Civitas Sanctae Trinitatis e, a partire, dal XIII sec. viene sostituito da Turris Maris.
- ⁵² Giardino 1991.
- ⁵³ Volpe 1988.
- ⁵⁴ Giardino 2000.
- ⁵⁵ Giardino 1983; Giardino 2000.

Bibliografia

- Augenti A. (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, "Atti del Convegno (Ravenna 26-28 Febbraio 2004)", Firenze 2006.
- Augenti A., *Archeologia della città medievale*, in Gelichi S. (a cura di), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria, i metodi*, Numero speciale della rivista "Archeologia Medievale", 2014, 173-182.
- Belli D'Elia P., Gelao C., *La Cattedrale di Acerenza. Mille anni di Storia*, Venosa 1999.
- Bertelli G., Roubis D. (a cura di), *Torre di mare I, Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, Bari, 2002.
- Bertelli G., *Il territorio tra tardo antico e alto medioevo: la documentazione archeologica*, in Fonseca C.D. (a cura di), "Storia della Basilicata", vol. 2, *Il Medioevo*, Roma-Bari 2006, pp. 505-563.
- Bertelli G., *Testimonianze del pellegrinaggio iacobeo in Basilicata: il caso di San Laverio presso Grumentum (Grumento Nova, Potenza)*, in Angelelli W., Pomarici F. (a cura di), *Forme e Storia, Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo*, Roma 2011, pp. 161-167.
- Bertelli, G., Rizzi, M., Rotondo, R., Attolico, A., Lombardi, R.G., Airò S., *San Laverio a Grumentum (Grumento Nova - PZ): le fonti e gli scavi, in Martiri Santi Patroni, per una archeologia della devozione*, "Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, (Arcavacata di Rende 15-18 settembre 2010)", 2012, pp. 653-667.
- Bottini P., *Nuove ricerche nella necropoli di Gumentum, parte I. L'area cimiteriale di S. Marco*, "Bollettino Storico della Basilicata", 6 (1990), pp. 64-67.
- Bottini P., *L'alto medioevo nell'area grumentina: il cimitero di S. Marco*, in "La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age", MEFRM, 103 (1991), pp. 859-864.
- Bozzoni C., *Edilizia religiosa e civile dall'alto medioevo ai Normanni*, in Fonseca 2006, pp. 564-647.
- Breccia G., *Goti, Bizantini e Longobardi*, in Fonseca 2006, pp. 49-85.
- Campione A., *Le Diocesi paleocristiane lucane nelle fonti letterarie fino a Gregorio Magno*, "Vetera Christianorum", 37 (2000a), pp. 5-33.
- Campione A., *La Basilicata paleocristiana. Diocesi e culti*, Bari 2000b.
- Campione A., *Cristianizzazione e nuclei agiografici della Basilicata in epoca tardoantica*, "Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera", 12, (2012), pp. 93-113.
- Carletti C., Otranto G. (a cura di), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, "Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992)", Bari, 1994.
- Chavarría Arnau A., *Alcune osservazioni sulle chiese rurali di epoca tardo-antica: documentazione testuale e fonti archeologiche*, in Galetti P. (a cura di), "La tarda antichità tra fonti scritte e archeologiche", Bologna, 2010, pp. 35-53.
- Christie N., Gauthier N., Brogiolo S., *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages, Transformation of Roman World*, 9, Leiden-Boston-Koln.
- Cirsoni G., *La Basilica della SS. Trinità di Venosa dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in "La Capitanata. Semestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia", 2011, pp. 125-180.
- Colangelo L., Osanna M., Parente A., Sogliani F., *Gli spazi del potere civile e religioso dell'insediamento fortificato di Torre di Satriano in età angioina*, in Peduto P., Santoro A.M. (a cura di), "Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (sec. XIII - XV)", Atti Convegno Internazionale (Salerno 10-12 novembre 2008)", Firenze, 2011, pp. 234-241.
- Dalena P., *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in Fonseca 2006, pp. 5-48.
- Dalena P., *Viabilità e popolamento nella sub-regione dell'alta Val d'Agri fino al XIV secolo*, "Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera", 12, 2012, pp. 87-92.
- De Siena A. (a cura di), *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, Taranto 2001.
- Di Giuseppe H., Russo A. (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza. 2008.
- Di Noia A., *Potentia. La città romana tra età repubblicana e tardo antica*, "Quaderni del Consiglio Regionale della Basilicata", Potenza, 2008.
- Ebanista C., *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in Vitolo G. (a cura di), *Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno 2005, pp. 313-377.
- Equiluz Méndez C., Gasparri S. (a cura di), *Le trasformazioni dello spazio urbano nell'alto medioevo (secoli V-VIII). Città mediterranee a confronto*, Monografie "Reti Medievali Rivista", 11, 2010, p. 2.
- Favia P., *L'insediamento religioso rurale in Basilicata dal VI all'VIII secolo*, in Pergola P. (a cura di), "Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII)", Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (19 Marzo 1998, École Française de Rome)", Città del Vaticano, 1999, pp. 312-349.
- Favia P., *Belmonte (Altamura)*, in Volpe G., Favia P., Giuliani R., *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Pergola P. (a cura di), "Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII)", Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (19 Marzo 1998, École Française de Rome)", Città del Vaticano, 1999, pp. 285-293.
- Favia P., *Testimonianze musive e architetture sacre medievali in Basilicata: i casi delle preesistenze*

- della cattedrale di Potenza e di S. Ippolito di Monticchio, "Atti del X Colloquio AISCOM (Lecce, 18-21 febbraio 2004)", Tivoli, 2005, pp. 257-268.
- Fiocchi Nicolai V., *Archeologia medievale e archeologia cristiana: due discipline a confronto*, in Gelichi S. (a cura di), "Quarant'anni di archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria, i metodi", Numero speciale della rivista "Archeologia Medievale", 2014, pp. 21-31.
- Fonseca C.D. (a cura di), *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, Bari 2006.
- Fonseca C.D., *Le istituzioni ecclesiastiche dal tardo antico al tardo medioevo*, in Fonseca C.D. (ed.), "Storia della Basilicata. Il Medioevo", Bari 2006a, pp. 231-306.
- Fonseca C.D., *L'agiografia di S. Laverio di Giacomo racioppi. Ricerche e problemi*, "Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera", 12, (2012), pp. 79-86.
- Giardino L., *Il porto di Metaponto in età imperiale. Topografia e materiali ceramici*, in "Studi sull'Antichità 4", Galatina, 1983, pp. 5-36.
- Giardino L., *Le valli dell'Agri e del Sinni in età romana (III sec. a.C. – V sec. d.C.)*, in Bianco S., Tagliente M. (a cura di), *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro. Archeologia della Basilicata meridionale*, Bari, 1985, pp. 125-157.
- Giardino L., *Grumentum e Metaponto: due esempi di passaggio dal Tardoantico all'alto medioevo in Basilicata*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, "MEFRM", 103, 1991, pp. 827-858.
- Giardino L., *La fascia ionica della Basilicata in età tardoantica. Continuità e trasformazioni*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, "Atti del XXXVIII Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia (2-6 ottobre, Taranto 1997)", Napoli 2000, pp. 343-349.
- Giardino L., *Aspetti della viabilità di età romana in Lucania*, in Tarlano F. (a cura di), *Il territorio grumentino e la Valle dell'Agri nell'antichità*, "Atti della giornata di Studi (Grumento Nova, PZ, 25 aprile 2009)", Bologna, 2010, pp. 49-56.
- Giganti A. (a cura di), *La Cattedrale di Acerenza nel Medioevo*, Potenza, 2002.
- Grelle F., *Struttura e genesi dei Libri Coloniarum*, in Baehrends O., Capogrossi Colognesi L. (a cura di), *Die römische Feldmeßkunst, Göttingen*, 1992, pp. 67-85.
- Grelle F., *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia Meridionale*, in "L'Italia meridionale in età tardoantica, Atti del XXXVIII Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia (2-6 ottobre, Taranto 1997)", Napoli, 2000, pp. 115-140.
- Gualtieri M., *La Lucania Romana. Cultura e società nella documentazione archeologica (Quaderni di Ostraka, 8)*, Napoli, 2003.
- Gualtieri M., *La Lucania centro-settentrionale in età romana: la nuova documentazione archeologica*, in Russo, Di Giuseppe 2008, pp. 205-221.
- Lacerenza G., *L'epigrafia ebraica in Basilicata e Puglia dal IV secolo all'alto Medioevo*, in Mascolo M.P. (a cura di), *La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia, Catalogo della Mostra (Venosa, 20 marzo-20 settembre 2014; Bari, 19 marzo-1 aprile 2014)*, Collana CeRDEM Studi sull'ebraismo nel Mediterraneo, SEM2, Bari 2014, pp. 189-267.
- La Greca F., *Fonti letterarie greche e latine per la storia della Lucania tirrenica*, Roma, 2002.
- Lanzoni F., *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, vol. 2, Faenza, 1927.
- Lewin A., *Lucania e Venosa tardoantiche*, in Mascolo M.P. (a cura di), *La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia, Catalogo della Mostra (Venosa, 20 marzo-20 settembre 2014; Bari, 19 marzo-1 aprile 2014)*, Collana CeRDEM Studi sull'ebraismo nel Mediterraneo, SEM2, Bari, 2014, pp. 105-107.
- Loseby S.T., *Reflections on urban space: streets through time*, "Reti Medievali Rivista", 12, 1, 2001, pp. 1-21.
- Marchi M.L., *Venosa. Nuovi dati sulla frequentazione tardoantica dell'area della SS. Trinità a Venosa*, in Volpe G., Giuliani R., *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale tra tardoantico e altomedioevo, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, XVIII Réunion de l'Association pour l'Antiquité Tardive (Foggia – Monte S. Angelo 27-28 maggio 2006)*, Bari, 2010, pp. 201-218.
- Marchi M.L., *Venosa: organizzazione del territorio e vie di comunicazione*, in Mascolo M.P. (a cura di), *La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia, Catalogo della Mostra (Venosa, 20 marzo-20 settembre 2014; Bari, 19 marzo-1 aprile 2014)*, Collana CeRDEM Studi sull'ebraismo nel Mediterraneo, SEM2, Bari, 2014, pp. 109-120.
- Marchi M.L., Salvatore M., *Venosa: forma e urbanistica*, Roma, 1997.
- Margani G., *Celle tricore. Edifici a pianta trilobata nella tradizione costruttiva siciliana*, Enna, 2005.
- Mastrocinque A. (a cura di), *Grumentum romana*, "Atti del Convegno di Studi (Grumento Nova 28-29 giugno 2009)", Moliterno, 2009.
- Mastrocinque A. (a cura di.), *Grumentum e il suo territorio nell'antichità*, "British Archaeological Reports" Int. Series 2531, 2013.
- Messina G., *Storie di carta, storie di pietra*, Potenza, 1980.
- Messina G., *Dal Po al Basento. Pellegrinaggio di pace*, Potenza, 1999.
- Otranto G., *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, "Atti del XXXVIII Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia (2-6 ottobre, Taranto 1997)", Napoli, 2000, pp. 69-114.
- Salvatore M.R. (a cura di), *Il museo archeologico Nazionale di Venosa*, Matera, 1991.
- Salvatore M.R., *Venosa tra tardoan-*

tico e altomedioevo, tra destrutturazione e riorganizzazione urbana, in *Il museo archeologico di Venosa*, Matera, 1991, pp.58-63.

Salvatore M.R., *Venosa tra età repubblicana e tardoantico*, in Adamesteanu D. (a cura di), "Storia della Basilicata, vol. I, L'Antichità, Roma-Bari", 1999, pp. 600-615.

Saradi H., *The Byzantine City in the Sixth Century. Literary Images and Historical Reality*, Athens, 2006.

Small A. M., *L'occupazione del territorio in età romana, 4. Il tardo impero*, in Adamesteanu D. (a cura di), "Storia della Basilicata, 1. L'Antichità", Roma-Bari, 1999, pp. 592-600.

Small A.M., Tarlano F., *La villa romana e tardoantica di San Giovanni di Ruoti (Basilicata). Una sintesi*, Avigliano, 2016.

Sogliani F., *Matera tra tarda antichità e alto medioevo*, in Volpe G., Giuliani R.

(a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, "Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, XVIII Réunion de l'Association pour l'Antiquité Tardive (Foggia – Monte S. Angelo 27-28 maggio 2006)", Bari, 2010, pp. 175-191.

Spera L., *L'evoluzione del cristianesimo in Basilicata attraverso le recenti acquisizioni archeologiche*, "Studi Storici Meridionali", 13, (1993, pp. 99-115.

Sweetman R., *Christianisation of the Peloponnese: the topography and function of Late Antique churches*, "Journal of Late Antiquity", 3, 2, 2010, pp. 203-261.

Sweetman R., *The Christianisation of the Peloponnese: the case for emergent change*, "ABSA", 110, 2015, pp. 285-319.

Sweetman R., *Networks and Church Building in the Aegean: Crete, Cyprus, Lycia and the Peloponnese*, "Annual of the British School at Athens", 112, 2017, pp. 207-266.

Tarlano F. (a cura di), *Il territorio grumentino e la Valle dell'Agri*

nell'antichità, "Atti della giornata di Studi (Grumento Nova, PZ, 25 aprile 2009)", Bologna, 2010, pp. 77-90.

Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L., *La Cattedrale in Italia*, "Actes du XI Congrès National d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 sept. 1986)", "Collection de l'École Française de Rome", 123, Roma, 1989.

Ughelli F., *Italia Sacra*, Venezia, 1717-1722.

Volpe G., *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, "Atti Seminario (Padova 29 Settembre-1 ottobre 2005)", Mantova, 2007.

Volpe G., Favia P., Giuliani R., *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centro-settentrionale:*

recenti acquisizioni, in *Les édifices de culte entre l'époque paléochrétienne et l'époque carolingienne*, "Actes du Colloque (Porec, 18-22 maggio 2002)", "Hortium Artium Medievalium", 9, 2003, pp. 55-94.

Volpe G., Fiocchi Nicolai V., Cantino Wataghin G., *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in Bonacasa R.M., Vitale E. (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra tardo antico e alto medioevo*, "Atti IX Congresso nazionale di Archeologia cristiana (Agrigento 20-25 Novembre 2004)", Palermo, 2007, pp. 85-134.

Ward Perkins B., *The fall of Rome and the end of civilisation*, Oxford, 2005.

Wataghin C.G., Gurt Esparraguera J.M., Guyon J., *Topografia della civitas cristiana tra IV e VI secolo*, in Brogiolo G.P. (a cura di) *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean (22-24 Settembre 1994, Ravello)*, Mantova, 1996, pp. 17-41.

Le Cattedrali della Basilicata

La “rappresentazione” delle cattedrali nel tempo

di Antonio Conte

La Rappresentazione dell'architettura urbana e delle cattedrali in Basilicata

“È delle città come dei sogni: tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio, oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra”¹.

I valori costitutivi di una identità di un popolo, in una sorta di trasfigurazione simbolica in immagini e forme costruite, sono strettamente legati ai contenuti delle sacre scritture.

Questa è una storia millenaria che troviamo rappresentata nelle iconografie e nei disegni delle città dei secoli recenti come nel passato.

L'enfasi appassionata e provocatoria del “fuori scala” è spesso alle origini delle rappresentazioni e delle iconografie delle cattedrali nel disegno urbano della costruzione della chiesa cattolica².

La conoscenza dell'arte di costruire di questi monumenti nell'architettura della città e la storia delle grandi conquiste umane, come edificare e abitare la Terra, trova in questi grandi manufatti da un verso conoscenze e scritti teorici e di cantiere molto dettagliati, dall'altro, soprattutto nelle regioni meridionali come la Basilicata, una cultura urbana che non ha mai coltivato pienamente un'arte figurativa e iconografica delle città.

Alcuni aspetti della rappresentazione della città e dei suoi fatti urbani, dei caratteri tipo-morfologici con cui si è costruita nel tem-

po, i suoi monumenti, le abitazioni, nelle città e nei piccoli paesi della nostra regione, sono stati spesso poco valorizzati e indagati.

Questo aspetto figurativo della storia urbana è di grande interesse ed è certo che negli archivi, luoghi ricchissimi di documenti e inventari con cui si è organizzata la struttura ecclesiastica della Basilicata, come del resto del Mezzogiorno, è ancora possibile scoprire disegni nel tempo di inestimabile valore.

Le attenzioni che l'architettura pone, in una determinata epoca, ad alcune rappresentazioni del proprio contesto possono avere il compito di farne scaturire una bellezza non evidente e consegnarla alle epoche successive come “materiale di un ininterrotto, ma delicatissimo, processo di crescita”³.

La gestione dell'immenso patrimonio immobiliare e mobiliare, ad esempio delle chiese cattedrali, monasteri, conventi, mense vescovili e arcidiaconali, ordini religiosi, è presente in varie tipologie di documenti come platee e cabrei, libri d'introito, registri di rendite, giornali di cassa, inventari.

La cartografia come disegno e rappresentazione del territorio si è sviluppata in varie forme nei secoli ma alcune procedure e termini per la redazione di questo patrimonio venne affrontato in modo preciso nel Regno di Napoli intorno al 1700.

Le corporazioni religiose posseggono documenti descrittivi estremamente precisi e puntuali in riferimento a svariati argomenti delle proprietà immobiliari e come mantenere e riparare le stesse nonché elenchi dettagliatissimi delle suppellettili, degli ornamenti, funzioni e risorse necessarie in entrata e spese. Le cattedrali della Basilicata rappresentano



1_ Città severiana di Montecaveoso. Accurata delineazione tardo cinquecentesca conservata nella Biblioteca Angelica di Roma. Si tratta di una delle prime delineazioni specialistiche di impianti urbani lucani con evidente "fuori scala" delle chiese più importanti. 1585, Angelo Rocca.

all'interno delle città, al pari delle fortificazioni e dei castelli, le opere più imponenti, di norma dei veri "fuori scala" rispetto alle dimensioni delle abitazioni, tra edifici costruiti e le parti urbane stratificate su cui emergono le dimensioni architettoniche e quelle del campanile. La cattedrale è realizzata come monumento simbolico della città ma soprattutto orientamento del territorio.

Le dimensioni fisiche di questi grandi organismi urbani sono concepite e disegnate, progettate ed edificate per colpire l'immaginazione, per confermare un rapporto di dominio con la città, con i suoi abitanti, con la cultura, con il paesaggio urbano e rurale.

La questione nasce comunque nella nostra storia locale dal fatto di non considerare le iconografie d'epoca per svolgere ulteriori approfondimenti e ricerche sul piano dell'immagine e della forma urbana.

Soltanto con l'avvio dei grandi viaggiatori in Italia del Gran Tour, la Basilicata si presenta con un consistente apparato iconografico adeguato alla scoperta dei nostri patrimoni, dei nostri tesori.

Scrivendo Ilario Principe che solo da poco gli Archivi di Stato lucani avevano cominciato a

essere esplorati con sistematicità, e ciò che hanno rivelato è senz'altro sorprendente:

"Se Carlo Levi poteva permettersi di dire che qui il mondo contadino non aveva storia, e dal suo punto di vista e nel tempo in cui si scriveva poteva forse aver qualche ragione, le immagini che si affollano ormai anche da regioni in apparenza così quiete e composte, dignitosamente contadine appunto, e tali da rifuggire il segno grafico di un'intellettualità senz'altro estranea al lavoro dei campi o a alla manualità dell'artigianato, ci dicono che è arrivato il momento di fare i conti con altre dimensioni della storia, non per ricercare a quel mondo improbabili ascendenze antropologiche di maniera, ma per assegnargli il suo giusto peso e valore"⁴.

Da questi Archivi e da viaggiatori poco indagati cominciano ad affiorare immagini e disegni del passato di grande valore e conoscenza, materiale poco a poco disponibile per criticamente interpretare la storia e la memoria di questi luoghi, dei suoi monumenti, delle città, del territorio.

La Basilicata è una terra antica e la storia figurativa di molti paesi e contrade è ancora sconosciuta così come mi raccontava in



2_ Città di Potentia (Potenza). Figurazioni urbane affrescate nel 1709 sulla volta del salone dell'Episcopo di Matera. Rappresentazione urbana schematica in prospettiva con molti campanili e chiese, cattedrale, abitato e mura.

quegli anni Tommaso Pedio nei suoi *“Centri scomparsi in Basilicata”*⁵, avviato da lui e dal rettore Cosimo Damiano Fonseca a una mia ricerca sui monasteri e conventi abbandonati. Di molti di essi non vi è più nemmeno traccia fisica se non in scritti e memorie, negli archivi, per molti versi non ancora ordinati e pronti per il lavoro di conoscenza, restituzione storica e formale.

Questi Depositi e Archivi contengono di certo, insieme alle descrizioni di molti, anche opere di disegnatori, geografi, cartografi che hanno illustrato con vedute e in taccuini di viaggio preziose notizie grafiche di quei tasselli e frammenti utili a ricomporre la storia individuale e collettiva di queste nostre città e paesi.

Le immagini della Basilicata raccolte nell'Atlante storico sono un patrimonio iconografico parziale ma utile per immergersi alla ricerca di quei disegni urbani che rappresentano, per noi oggi e in alcuni momenti della storia, le forme presenti delle cattedrali nelle città.

L'interesse di mettere a fuoco, di comprendere e conoscere, attraverso questi semplici disegni che ci sono offerti dagli Archivi, il ruolo delle cattedrali rispetto alla forma urbana, ai suoi monumenti, è una necessità offerta dal-

la volontà di redazione di questo contributo e ci permette un più ampio ed ambizioso ragionamento su questi grandi manufatti, opere dell'ingegno e della fatica del costruire, di difendere e dominare i luoghi, le piazze, gli spazi, gli uomini attraverso i secoli.

La Basilicata è un territorio complesso e difficile e ancora di più e in modo ostinato, in questi piccoli centri arroccati, si sono cristallizzati lavoro e sofferenze, libertà e ricchezze, racchiusi nelle forme e nei tipi di queste ardite costruzioni, edificate per essere nella storia riferimenti certi, figurazioni e segni visibili di una tradizione forte, quasi scolpita nelle geometrie e nelle rappresentazioni delle cattedrali.

L'arte di costruire gli spazi rappresentativi delle città, le case come i monumenti, le strade e le piazze, gli orti come i giardini, è fondata su antichissime tradizioni e principi compositivi e di disegno urbano. Il significato delle piazze con i suoi edifici “migliori”, come per gli antichi maestri, affonda le radici nell'agorà, e nei numerosi casi del nostro territorio, in questi luoghi impervi, su questi spazi liberi si sono edificate le facciate e i corpi delle cattedrali lucane.



3_ Il Regno di Napoli in prospettiva. Iconografia della città di Potenza, rimaneggiata da Giovan Battista Pacichelli sulla base di opere a stampa di larga conservazione. Rappresentazione urbana schematica in prospettiva con il ponte romano, molti campanili e chiese, abitato, porte urbane, mura, (in rosso) la Cattedrale di San Gerardo. Napoli 1702, Parrino e Muzio.



4_ Il Regno di Napoli in prospettiva. Iconografia della città di Muro Lucano, rimaneggiata da Giovan Battista Pacichelli. Accurata rappresentazione urbana in prospettiva con fortificazioni, molte chiese, abitato e resti di mura, (in rosso) la Cattedrale di San Nicola e Camera. Napoli 1702, Parrino e Muzio.



5_ Il Regno di Napoli in prospettiva. Iconografia della città di Marsico Nuovo, rimaneggiata da Giovan Battista Pacichelli. Accurata rappresentazione urbana in prospettiva con torri, campanili, chiese e abitato con folto paesaggio arboreo, (in rosso) la Cattedrale di San Gennaro. Napoli 1702, Parrino e Muzio.

Le piazze principali dal Medioevo al Rinascimento e oltre sono definite da molti monumenti civili e religiosi: secondo una loro organizzazione tipo-morfologica e spaziale si esprimeva la distinzione tra potere temporale e potere spirituale.

Così si sono formate la piazza della Cattedrale su cui si trovavano, in generale, il battistero, il campanile, il palazzo vescovile e la piazza civica e la piazza del mercato. A volte fuse tra loro, altre ben distinte. Il valore formale dei tipi e della loro composizione nella storia urbana è espresso nelle nostre piccole città in modo semplice e sobrio.

Questi edifici, le cattedrali, sono a volte incastrati fra altri fabbricati o affiancati da altri, ma con l'obiettivo nella composizione urbana di avere spazio per le facciate principali che dovevano comunicare e trasmettere serenità, accoglienza, grandezza e stupore.

Nella storia urbana la "dimensione" e la "forma della piazza" che definiva l'importanza degli edifici pubblici che si affacciavano, ha rappresentato il carattere urbano più permanente e in generale questo si è conservato nei secoli anche di stratificazioni diversissime⁶.

Il segno di queste rappresentazioni del potere religioso è evidente anche nella semplice bellezza iconografica dei disegni di Giovan Battista Pacichelli così come nei disegni dei viaggiatori e del *Voyage Pittoresque* del Saint-Non, in quelle di Cassiano de Silva, fino alle soglie del 1700 come quelle raffigurate ed affrescate nel Salone dell'Episcopio di Matera (1709).

Le città rappresentate non aspirano a ritratti dal vero, ma costituiscono un sistema di segni simbolici, in prospettive quasi mai veritiere, dove sorge sempre, oltre tutto il resto, un grande edificio con campanile. I molti edifici sacri diventano icone che entro le mura urbane rappresentano i punti cardinali dell'esistenza terrena e dello spirito nelle cattedrali. Dietro spazialità artificiose, con convenzioni grafiche autonome ma condivise, in stilizzazioni forzate, le sagome degli edifici sacri come la cattedrale e dall'altro il castello sorgono tra semplici sagome di altre costruzioni. Ma la cartografia del territorio e dei suoi paesi attendibile è rappresentata soltanto dalla "carta regionale del Margini in cui la Basilicata viene presentata insieme alla Terra di Bari,



6_ *Matera in prospettiva da una banda sola, dovendo essere tre et quest'è dalla parte di ponente. Rappresentazione della città di Matera con l'emergente campanile della Cattedrale della Madonna della Bruna e di Sant'Eustachio. Questa prospettiva urbana rappresenta la città fortificata con numerose torri e chiese ed è l'unica ritrovata fra le carte del Rocca.*

copiata e ricopiata in innumerevoli versioni, è rimasta in uso fino praticamente al 1769 quando Rizzi Zannoni, proprio su stimolo del Galiani e ispirazione da quelle pergamene aragonesi rimaste nascoste a Parigi per quasi tre secoli, dà alle stampe incisa da Perrier una grande figurazione della Sicilia Prima, cioè la parte continentale del Regno di Napoli, il cui secondo foglio propone integralmente nella sua parte inferiore l'intera Basilicata con le regioni finitime”⁷.

Nello specifico invece di rappresentazioni urbane in cui è possibile indagare alcuni aspetti degli edifici più importanti come le chiese, i castelli, le cattedrali, lo stesso Ilario Principe si rifà all'Atlante di città dei viaggiatori del vescovo agostiniano Angelo Rocca che per primo si recò in Basilicata per raccogliere immagini e materiali iconografici di paesi forse sconosciuti.

“Dal settembre 1583 fino a tutto il 1584 il Rocca, a seguito del Priore Generale dell'Ordine Spirito Anguissola da Vicenza, pure lui interessato alla cartografia urbana e impegnato nella discussione delle pitture delle carte geografiche del Danti nei palazzi vaticani, si reca a visitare l'intero Regno delle Due Sicilie

lasciando una descrizione dei luoghi attraversati (...). Il Rocca è a Melfi il 24 dicembre 1583 e a Montescaglioso il 13 marzo dell'anno appresso, e queste sono le uniche due località lucane che sembra abbia visitate”⁸.

In questa raccolta vi sono presenti iconografie di Matera e di Montescaglioso e in quella urbana di Matera, sede della cattedrale, vi è rappresentata una sommaria veduta della città su modello di quelle nordiche.

L'Atlante *Civitates Orbis Terrarum* pubblicato da Georgius Braun in Colonia nel 1572 contiene una originale figurazione di Tricarico, importante paese lucano perché sede di vescovato tra Potenza e Matera. Nell'iconografia vi sono numerosi accorgimenti prospettici per rappresentare nell'impianto urbano anche edifici visti da punti diversi per non sottrarli a una rappresentazione quasi completa degli edifici più importanti e così in un bassorilievo ligneo intagliato conservato nella stessa cattedrale.

Un altro viaggiatore percorre le contrade lucane a circa un secolo di distanza dal Rocca ed è Giovan Battista Pacichelli avviatosi per raccogliere e redigere immagini delle città e paesi più importanti della Basilicata



7_ Città di Mathera (Matera). Figurazione urbana affrescata nel 1709 sulla volta del salone dell'Episcopo di Matera con rappresentazione accurata dell'abitato dei Sassi, della città nella sua complessa composizione dei tipi edificati, del castello Tramontano e della morfologia del luogo.



8_ Il Regno di Napoli in prospettiva. Iconografia della città di Matera, rimaneggiata da Giovan Battista Pacichelli. Accurata rappresentazione urbana in prospettiva con castello e torri, chiese, cattedrale e un diffuso abitato, (n rosso) la Cattedrale della Madonna della Bruna e di Sant'Eustachio. Napoli 1702, Parrino e Muzio.



9_ Il Regno di Napoli in prospettiva. Iconografia della città di Montepeloso (Irsina), rimaneggiata da Giovan Battista Pacichelli. Accurata rappresentazione urbana in prospettiva con molte torri, cattedrale e chiese, abitato con castello e mura, (in rosso) la Cattedrale di Santa Maria Assunta. Napoli 1702, Parrino e Muzio.

sistemizzati poi nell'opera enciclopedica *Il Regno di Napoli in prospettiva* e stampata dagli editori napoletani Parrino e Muzio completata nel 1696 e pubblicata in tre volumi nel 1702. Questi tre volumi che raccolgono centinaia di carte e iconografie, compreso quelli della Basilicata, rappresentano l'opera più completa per chi vuole immergersi criticamente nella storia figurativa dei paesi meridionali e ritrovare, a volte senza grandi difficoltà, attraverso una attenta osservazione e ingrandimenti dei disegni urbani, le chiese e le cattedrali e concattedrali della città di Potenza, di Muro Lucano, di Marsico Nuovo, di Matera, di Irsina, di Acerenza, di Melfi, di Venosa, Rapolla, Tricarico, Tursi e di Lagonegro.

Costantino Gatta nel 1732 nelle sue *Memorie* ripropone modificate le vedute di Melfi, Saponara, Marsico Nuovo, Acerenza e Matera con le loro sedi vescovili.

Fra numerose iconografie della Basilicata presenti nel *Voyage pittoresque*, raccolta compiuta da Depréz e Renard su incarico di Jean-Claude Richard abate di Saint-Non, si scopre la veduta singolare e pittoresca del borgo di Lagonegro costruito su una rocca

tagliata a picco con al centro un antico castello.

Edward Lear, dopo aver percorso a piedi l'intera provincia di Reggio Calabria (1847), percorre poi in un periodo molto breve i territori della Basilicata e della Puglia e come viaggiatore alla ricerca di scoperte di Melfi, Lavello, Montemilone, Venosa, poi Rapolla, Barile, Atella, Lagopesole, Avigliano, Potenza.

Giacomo Paci, redattore scienziato dei danni causati dai terremoti avvenuti nel 1851 e 1852, redige un'esauriente relazione e allega numerosi disegni della situazione disastrosa e delle provvidenze adottate nelle numerose città e paesi colpiti dal sisma e in particolare a Barile, Rapolla e Melfi⁹.

È proprio scorrendo e soffermandosi nei dettagli di questa storia brevissima e sintetica, attraverso queste iconografie che stimolano l'immaginario visivo e rimandano a luoghi e composizioni inventate e impossibili da osservare, in realtà non a piedi, che si manifesta il rimando di questi disegni a opere rappresentative di documentazione di territori enormi e complessi.

In questo breve saggio, appena delinea-



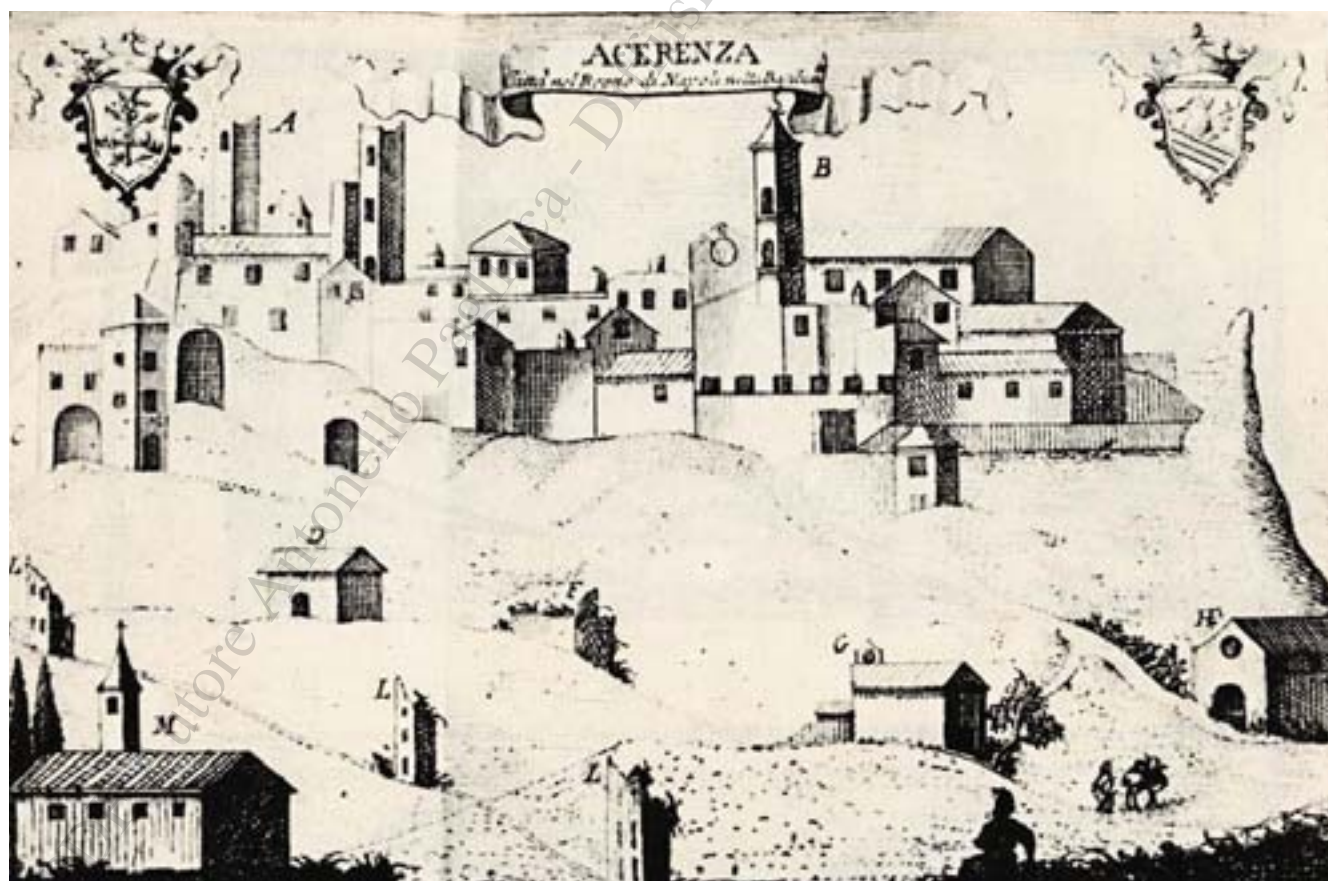
10_ Veduta della città di Montepeloso (Irsina) nel 1842 pubblicata nella rassegna storica del Nugues.



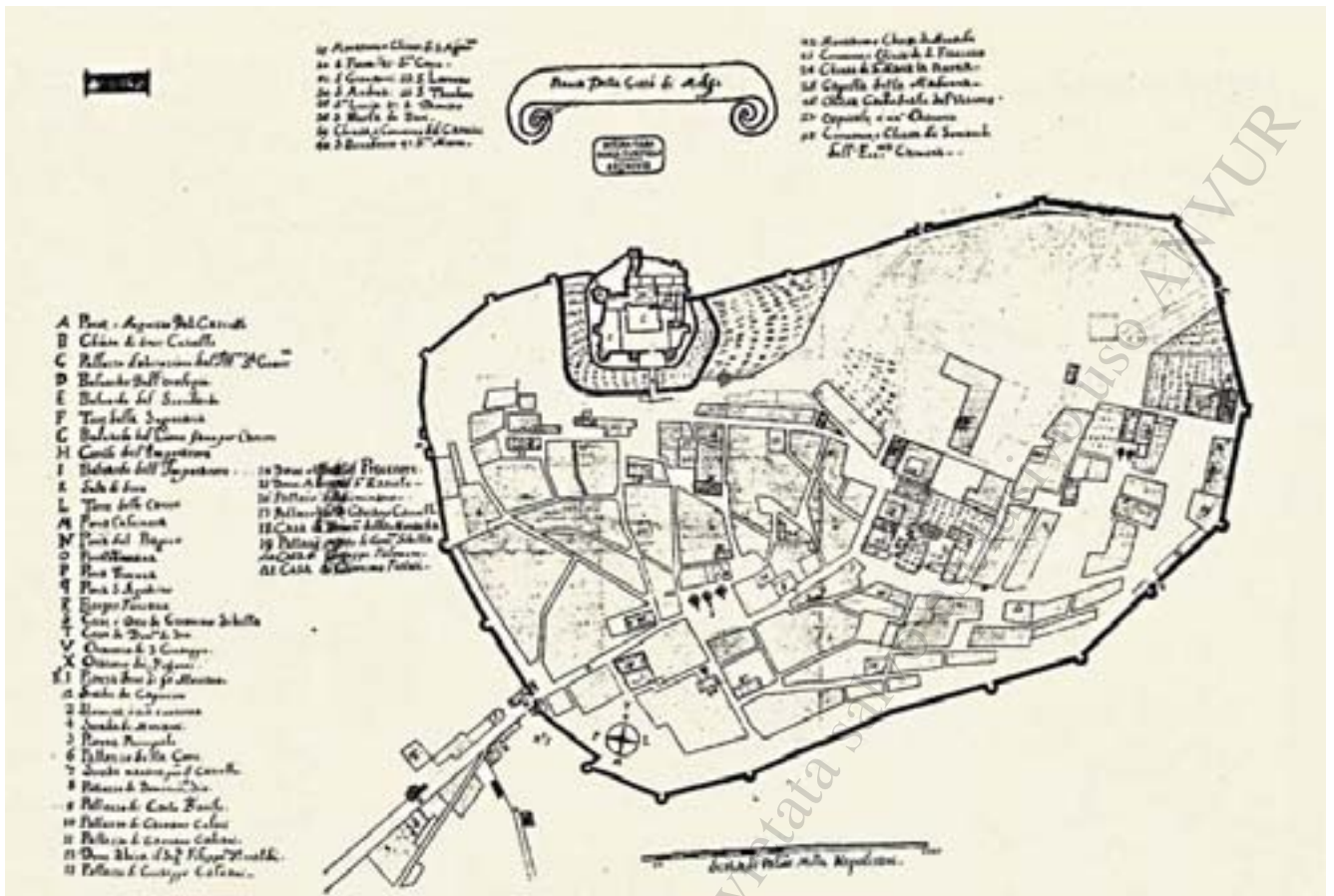
11_ Città di Acheruntia (Acerenza). Figurazioni urbane affrescate nel 1709 sulla volta del salone dell'Episcopo di Matera. Rappresentazione urbana schematica con campanili e chiese, cattedrale, abitato e mura.



12_ Il Regno di Napoli in prospettiva. Iconografia della città di Acerenza, rimaneggiata da Giovan Battista Pacichelli. Accurata rappresentazione urbana in prospettiva con molte torri, chiese, abitati e mura, (in rosso) la Cattedrale della Madonna dell'Assunta e di San Canio. Napoli 1702, Parrino e Muzio.



13_ Città nel Regno di Napoli nella Basilicata. Veduta della città di Acerenza pubblicata nel 1770 nell'opera enciclopedica di Cesare Orlandi "Le Città d'Italia".



14_ Planimetria della città di Melfi nel 1695 pubblicata dal Lenzi.

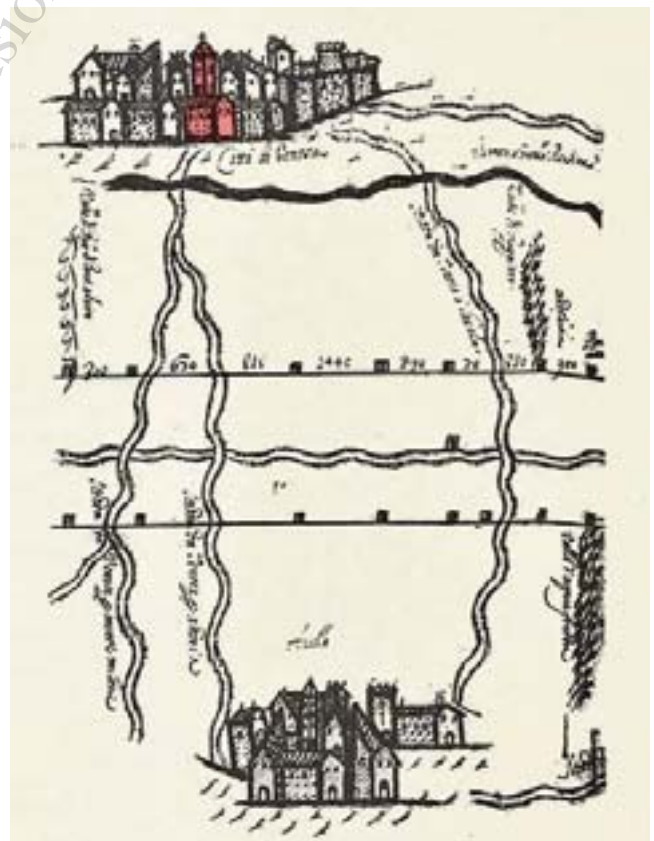


15_ Il regno di Napoli in prospettiva. Iconografia della città di Melfi, rimaneggiata da Giovan Battista Pacichelli. Accurata rappresentazione urbana in prospettiva con castello e molte torri, chiese, cattedrale, abitato e mura, (in rosso) la Cattedrale di Santa Maria Assunta. Napoli 1702, Parrino e Muzio.



16_ Veduta del Campanile della Cattedrale di Melfi a seguito del terremoto.

te nella storia di questa regione, ancora da precisare e scoprire, si può comprendere la grande forza e la tensione prodotta e comunicata da questi disegni delle cattedrali a tratti schematici e certamente non esaustivi. I materiali di archivio riprodotti sono provenienti dalla raccolta di Ilario Principe che ringraziava allora, 1990, Gregorio Angelini, già direttore dell'Archivio di Stato di Potenza, che aveva tentato una prima importante riorganizzazione dell'immenso materiale iconografico presente nei depositi e magazzini. Per questo lavoro fondamentale svolto si veda il primo esempio di schedatura e analisi scientificamente corretto di reperti iconografici condotto in questo territorio da Gregorio Angelini *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografia in Basilicata. 1500-1800* stampato dall'editore Laterza a Bari nel 1988. Queste illustrazioni raccolte che accompagnano il testo sono parziali elaborazioni grafiche di impianti urbani della Basilicata con brevi didascalie a commento delle rappresentazioni tratti da vari volumi e luoghi in cui sono presenti iconografie e disegni di chiese e cattedrali¹⁰.



17_ Libro della reintegra dei tratturi ordinato dal governatore della Dogana Ettore Capecelatro. Conservato dell'Archivio di Stato di Foggia. Rappresentazione del regio tratturo tra gli abitanti di Venosa, in alto, e di Lavello, in basso; (in rosso) la Cattedrale di Sant'Andrea.



18_ Città di Venusium (Venosa). Figurazioni urbane affrescate nel 1709 sulla volta del salone dell'Episcopo di Matera.



19_ Il Regno di Napoli in prospettiva. Iconografia della città di Rapolla, rimaneggiata da Giovan Battista Pacichelli. Rappresentazione urbana in prospettiva con molte chiese, cattedrale, abitati e mura, (in rosso) la Cattedrale di Santa Maria Assunta. Napoli 1702, Parrino e Muzio.



20_ Tricaricum Basilicatae Civitas. Esempio con coloritura d'epoca conservato nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Si tratta della figurazione della città di Tricarico. Colonia 1618, Frans Hogenberg.



21_ Città di Tricaricum (Tricarico). Figurazioni urbane in prospettiva con molti campanili e chiese, cattedrale, abitato, torri e mura affrescate nel 1709 sulla volta del salone dell'Episcopo di Matera.



22_ Il regno di Napoli in prospettiva. Iconografia della città di Tricarico, rimaneggiata da Giovan Battista Pacichelli sulla base di opere a stampa di larga conservazione. Accurata rappresentazione urbana in prospettiva con molte torri, chiese, abitati e mura. In rosso la Cattedrale di Santa Maria Assunta. Napoli 1702, Parrino e Muzio.



23_ Città di Anglona – Tursium (Tursi). Figurazioni urbane affrescate nel 1709 sulla volta del salone dell'Episcopio di Matera.



24_ Il regno di Napoli in prospettiva. Iconografia della città di Tursi, rimaneggiata da Giovan Battista Pacichelli sulla base di opere a stampa di larga conservazione. Accurata rappresentazione urbana in prospettiva con molte torri, chiese, abitati e mura. In rosso la Cattedrale dell'Annunziata. Napoli 1702, Parrino e Muzio.



25_ Acquaforate sulla veduta della città di Lagonegro negli Appennini.

¹ Calvino I., *Le città invisibili*, Einaudi Editore, Torino, 1984, p.50.

² Tullio-Altan C., *Le grandi religioni a confronto. L'età della globalizzazione*, Feltrinelli Editore, Milano, 2002. In particolare *La costruzione della chiesa cattolica fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente*, pp.99-134.

³ Ferlenga A., *Città e Memoria come strumenti del progetto*, Marinotti Edizioni, Milano, 2015, pp. 21-24.

⁴ Principe I., *Atlante storico della Basilicata*, Capone Editore, Lecce, 1991. In copertina del volume: veduta di Acerenza affrescata nel salone dell'Episcopio di Matera, (1709).

⁵ Pedio T., *Centri scomparsi in Basilicata*, Osanna Edizioni, Venosa, 1990.

⁶ Sitte C., *L'arte di costruire le città*, Jaca Book, Milano, 1981, pp. 67-76.

⁷ Op. cit.: Principe I., *Atlante storico della Basilicata*, Capone Editore, Lecce, 1991.

⁸ Muratore N., Munafò P., *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1991, nota n.17, p. 18; le riproduzioni delle immagini di Montescaglioso e Matera pp. 74-79, in Principe I., *Atlante storico della Basilicata*, Capone Editore, Lecce, 1991.

⁹ Leggeri M., *I terremoti della Basilicata*, Edizioni Ermes, Potenza, 1997.

¹⁰ Le elaborazioni grafiche sono a cura di Tricarico M. PhD student, Dipartimento DiCEM di Matera, XXXIII ciclo del Dottorato di ricerca "Cities and Landscapes: Architecture, Archaeology, Cultural Heritage, Hirstory and resources".

Bibliografia

Angelini G. (a cura), *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografia in Basilicata. 1500-1800*, Editore Laterza, Bari 1988.

Appella G., Bubbico L., Ceccarelli A., Zampino G. (a cura), *Calabria e Lucania: i centri storici*, Libri Scheiwiller, Milano, 1991. Si veda in particolare, Zampino G., *I centri storici della Lucania*, pp. 213-223.

AA.VV., *La città e il sacro*, Libri Scheiwiller, Milano, 1994. Si veda, *Miti e riti del costruire: secoli XII-XVI*, pp.345-370.

Benevolo L., Frugoni C., Bertelli C., Gregotti V. e altri, *Principii e forme della città*, Libri Scheiwiller, Milano, 1993. Si veda in particolare, Frugoni C., *Rappresentazioni di città nell'Europa medioevale*, pp.93-138. Colangelo G. A., *Repertorio Bibliografico sulla Basilicata (1970-1981)*, edizioni Osanna da Venosa, Venosa, 1983.

Falasca V., *Grumentum Saponaria Grumento Nova*, Edizioni Ermes, Potenza, 1996.

Foti C., *Ai margini della città murata. Gli insediamenti monastici di San Domenico e Santa Maria la Nova a Matera*, Quaderni della Biblioteca Provinciale di Matera, Edizioni Osanna da Venosa, Venosa, 1996. Haeseloff A., *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, Vol. I e II, Adda Editore, Bari 1992.

Leggeri M., *I terremoti della Basilicata*, Edizioni Ermes, Potenza, 1997.

Pacichelli G.B., *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Parrino e Muzio, Napoli, 1702.

Pedio T., *Centri scomparsi in Basilicata*, Osanna Edizioni, Venosa, 1990.

Principe I., *Atlante storico della Basilicata*, Capone Editore, Lecce, 1991.

Sitte C., *L'arte di costruire le città*, Jaca Book, Milano, 1981.

Verrastro V. (a cura), *Corporazioni religiose Opere Pie*, Inventari Archivio di Stato di Potenza, Edizioni Ermes, Potenza, 1996.

Note

Le figurazioni urbane con chiese, campanili e cattedrali, cinta murarie e fortificazioni affrescate sulla volta dell'Episcopio di Matera sono: Mathera (Matera), Anglona-Tursium (Tursi), Venusium (Venosa), Potentia (Potenza), Acheruntia (Acerenza), Tricaricum (Tricarico).

Dal volume di Principe I., *Atlante storico della Basilicata*, sono tratte le immagini urbane accreditate a Rocca A. (1585) di:

– Città di Montecaveoso, rappresentazione urbana con molte chiese, torri e mura.

– Matera, rappresentazione urbana con cinta muraria, chiese e grotte fuori le mura.

– Matera, rappresentazione urbana in una confusa prospettiva con al centro il campanile e la cattedrale.

– Tricaricum Basilicatae Civitas, accurata rappresentazione urbana con molte chiese torri e mura a colori, di Geogius Braun, Colonia, 1618.

Dalla raccolta di Giovan Battista Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Parrino e Muzio, Napoli, 1702, sono tratte iconografie di accurate rappresentazioni urbane in prospettiva con molte torri, chiese, cattedrali, abitati e mura: Matera, Marsico Nuovo, Melfi, Montepeloso (Irsina), Potenza, Muro Lucano, Rapolla, Tricarico, Tursi, Acerenza. Di alcune si sono evidenziate graficamente con il colore rosso le cattedrali nel disegno urbano.

Le cattedrali della Basilicata. Cenni storici e adeguamento liturgico



L'adeguamento liturgico delle Cattedrali della Basilicata: limiti e prospettive

di don Antonio Di Leo

Il presente contributo vuole essere una sorta di *status quaestionis* sulla vicenda dell'adeguamento liturgico delle chiese Cattedrali e Concattedrali della regione Basilicata. Sarà importante, brevemente, chiarire innanzitutto cosa s'intenda per adeguamento liturgico a partire dalla sua significanza terminologica, per poi osservare ciò che la Chiesa Italiana dice in merito. Questi passaggi "conforteranno" il tentativo di analisi che si opererà per ciascuna Chiesa Cattedrale, cercando, infine di delineare, in fase conclusiva, limiti e prospettive del lavoro di adeguamento liturgico compiuto e da compiere in terra lucana.

Il termine

L'uso del termine "adeguamento" nel gergo odierno porterebbe a pensare a un negativo atteggiamento rinunciatario con una conseguente perdita della propria personale iniziativa. Esso, però, accostato allo spazio liturgico, assume, invece, un significato prevalentemente positivo. La scelta di questo termini, infatti, meglio di altri, mette in evidenza «il fatto che le chiese hanno in sé la capacità di modificarsi in relazione alla riforma liturgica [...]» esse, infatti sono «luoghi creati per la liturgia e perciò sono adeguabili a essa»¹. "Essere creato" per la liturgia, in altri termini vuol dire che quel determinato spazio deve favorire l'incontro tra il popolo e Dio nella preghiera liturgica. Ogni "spazio celebrativo" tanto ricostruito ex novo, quanto ristrutturato o rimodellato ha la necessità di rendere visibile la sua funzione o meglio la sua "missione" sia all'interno del culto liturgico, sia come "catechesi perenne" per coloro che visitano a diverso titolo la chiesa-edificio. Quest'ultimo aspetto richiama la necessità di pensare in fase di progettazione innanzitutto al valore liturgico-catechetico prima che storico-artistico di quello spazio. Quest'ultimo va considerato in un certo qual modo capax Dei, ossia, luogo in

cui e da cui si sperimenta l'attualità dell'opera della Redenzione mediata dalla Sacra Liturgia (cf. SC 2). È proprio per questi motivi che l'adeguamento liturgico, non va inteso come una sorta di "ghigliottina" per la storia e gli "affetti" del popolo di Dio, ma come ricorda il vescovo Maniago nella sua introduzione al presente volume, questo non è una demolizione, ma un rimodellamento, un rileggere un edificio culturale già ricco di storia (cf. C. Maniago, Introduzione).

La "bussola" che indirizza il cammino

Nel 1996 la CEI ha pubblicato la nota pastorale su *L'adeguamento liturgico delle chiese secondo la riforma liturgica*. Questo riferimento bibliografico rappresenterà la "bussola" con cui s'intende svolgere questo percorso di analisi liturgica delle principali chiese lucane. Le schede redatte dai singoli uffici diocesani riguardanti ciascuna cattedrale e che nel presente volume seguono a questo contributo, si soffermano con più attenzione sull'adeguamento liturgico che ha interessato il presbiterio, facendo riferimento puntuale ai luoghi "eminenti" di altare, ambone e sede del presidente (in questo caso la cattedra episcopale). Non mancano, inoltre, riferimenti ad altri spazi liturgici come il battistero e il tabernacolo.

Seconda la nota CEI l'adeguamento dello spazio celebrativo dell'area presbiterale può avvenire secondo tre criteri possibili sintetizzabili con i termini di "integrazione", "sostituzione" e "accostamento"². L'adeguamento del presbiterio, ci ricorda sempre che il documento ha un duplice scopo: «consentire un agevole svolgimento dei riti e mettere in evidenza i tre "luoghi" eminenti del presbiterio stesso che sono l'altare³, l'ambone⁴ e la sede del presidente»⁵. Per il presbiterio, in merito agli scopi suddetti è anche possibile, laddove vi sia la necessità, un ampliamento dello spazio della sua area, tanto per consentire la giusta e doverosa sistema-

zione dei luoghi celebrativi, quanto un'agevole svolgimento dei riti, in particolare la concelebrazione eucaristica⁶. La caratteristica principale di questi luoghi celebrativi, dove possibile, è quello dell'immovibilità. La nota incoraggia anche alla rimozione di balaustre, che non vanno alienate ma destinate a un diverso uso.

Un riferimento a parte va fatto per l'annosa questione che riguarda il luogo in cui disporre la custodia eucaristica. Il documento CEI non sembra essere troppo vincolante in merito, nella consapevolezza che non si può dimenticare che per quattro secoli il centro dell'altare è stato riservato al tabernacolo. Resta, comunque, consigliabile una nuova sede per la custodia eucaristica al fine di esaltare il primato della celebrazione eucaristica e quindi della centralità dell'altare. Questo "spostamento" del Tabernacolo (da fare dopo un'opportuna istruzione catechetica) può avvenire in una cappella laterale, che secondo la nota ha però la necessità di essere capiente, identificabile, accessibile e adatta alla preghiera e all'adorazione personale.⁷

L'adeguamento liturgico coinvolge anche altri spazi della chiesa. Tra questi vi è quello dell'area battisteriale in cui è ubicato il fonte battesimale o il battistero. Nell'adeguamento di quest'ultimi un principio base da osservare è quello di evitare il trasferimento di essi all'interno dell'area presbiterale. Il posto migliore resta in prossimità dell'ingresso della Chiesa, dove sono stati pensati in origine, per la significanza "iniziatica" che hanno per la vita cristiana. Il fonte o il battistero non vanno neanche mai spostati al centro della Chiesa, quasi in concorrenza con l'altare. Nell'adeguamento liturgico della zona battisteriale vi sono alcune esigenze liturgiche da rispettare, come quella di favorire la partecipazione comunitaria, che non significa necessariamente visibilità per tutti, ma la comunicazione spaziale e acustica con l'assemblea riunita; si preveda in esso la possibilità di conferire il Battesimo tanto per infusione, quanto per immersione; il Battistero e il fonte siano progettati come luoghi permanenti e unici, segno di "memoria" del proprio battesimo anche al di fuori della celebrazione.⁸

L'adeguamento liturgico in Basilicata

All'inizio di queste riflessioni è necessaria una doverosa, quanto rispettosa premessa. Il lavoro di adeguamento compiuto all'interno di questi luoghi è stato compiuto in tempi diversi, in cui anche la normativa liturgica in merito non era stata pienamente codificata, pertanto non bisogna meravigliarsi che vi siano elementi non in piena sintonia con la normativa vigente. Rispettando l'opera di coloro che con generosità hanno voluto dar seguito ai dettami del Concilio e alla successiva riforma da esso scaturite, le riflessioni presentate vogliono essere una semplice analisi del lavoro fatto e uno stimolo ad accogliere, laddove è possibile, gli sforzi e le riflessioni "pastorali" che la CEI ci ha consegnato.

La Cattedrale di Acerenza

La maestosa cattedrale di Acerenza appare quella più bisognosa di un adeguamento liturgico armonico e globale. Gli sforzi fatti, soprattutto nell'area presbiterale, non sembrano avere le caratteristiche di un lavoro architettonico e liturgico chiaro e definitivo pur avendo scelto il criterio della "sostituzione". Questa però è avvenuta con elementi nati per un altro scopo. Nel presbitero, non facilmente raggiungibile per la grande scalinata che lo precede, si trova un altare che pur assicurando il corretto svolgimento dell'azione liturgica, non evoca la duplice dimensione conviviale e sacrificale dell'ara cristiana. Esso è costruito attraverso un capitello che un tempo fungeva da supporto per un acquasantiera. Non c'è l'ambone, ma al suo posto vi è un leggio, lontano dall'assemblea, che ha il solo merito di aver conservato un pezzo dell'antica balaustra che sorregge il piano di lettura. La cattedra episcopale non è fissa. Essa è rialzata attraverso un soppalco che ne garantisce la visibilità da parte di tutti e favorisce la comunicazione con l'assemblea. Se è vero, come abbiamo visto, che questa antica cattedrale ha la necessità di un globale e armonico adeguamento liturgico, è anche

vero che le notevoli dimensioni dell'area presbiterale permettono di prospettare un'opportuna e fedele rilettura dello spazio liturgico con luoghi liturgici nuovi, sobri e significativi. La custodia eucaristica è posta nella parete di fondo del transetto, a cui forse non si accede direttamente non apparendo immediatamente visibile, anche a causa delle imponenti dimensioni del tempio. Nonostante ciò questa collocazione sembra funzionale alla preghiera personale e alla celebrazione eucaristica feriale. Il fonte battesimale è stato giustamente conservato all'ingresso di questa chiesa, che per il ruolo materno che svolge per tutta la regione grazie alla sua "formidabile e antica" storia, ha il diritto di una riconfigurazione liturgica capace di unire passato, presente e futuro.

La Concattedrale di Irsina

Osservando gli interventi di adeguamento liturgico della Concattedrale di Irsina si ritrova in fondo al presbiterio la presenza dell'altare preconciliare sobriamente ornato come prescrive la nota della CEI. L'altare post-conciliare, sulla cui mensa si celebra l'Eucarestia, evoca molto più una mensa conviviale, che un'ara sacrificale. L'area presbiterale è ancora delimitata dalla balaustra su cui "quasi improvvisamente" sorge un leggìo marmoreo che supplisce all'assenza dell'ambone. La sobria cattedra lignea è posta sotto l'antico "baldacchino" che richiamava, un tempo, la dimensione "monarchica" dell'episcopato. Alla custodia eucaristica è riservata una cappella alla sinistra del presbiterio in cui solitamente si celebra quotidianamente, ma che non sembra rendere immediatamente visibile il luogo della presenza eucaristica all'interno della chiesa.

La Concattedrale di Lagonegro

Nella Concattedrale di Lagonegro è stato riservato alla custodia eucaristica un posto centrale all'interno dell'altare preconciliare. In un presbiterio accessibile e senza barriere si trova l'altare costruito dopo la riforma che non

sembra avere particolari riferimenti al significato teologico dell'ara sacrificale e comunionale, ma pare essere semplicemente funzionale alla celebrazione dell'Eucarestia. Più aderente alle disposizioni liturgiche sembra essere l'ambone, posto in prossimità dell'assemblea, che si richiama opportunamente allo stile dell'altare post-conciliare e che è edificato come una tribuna nobile ed elevata, anche grazie al suo leggìo chiaramente sopraelevato. La cattedra, posta al lato sinistro, è un'opera moderna che a un onesto parere sembra essere più una sede presbiterale che una cattedra episcopale. Il sobrio fonte battesimale marmoreo è collocato opportunamente in una cappella laterale all'ingresso della chiesa.

La Concattedrale di Marsico Nuovo

La Concattedrale di Marsico Nuovo intitolata all'Assunta e a San Giorgio Martire è stata riaperta al culto nel 2017 dopo lunghi anni di lavoro a seguito dei notevoli danni subiti con il sisma del 1980. Nell'adeguamento liturgico fatto si nota un sostanziale rispetto dei suggerimenti dati dalla CEI. Nel largo presbiterio troviamo il nuovo altare posto al centro dell'area presbiterale. Questo è costituito da un blocco di marmo centrale e quattro pilastri laterali. Data la sua conformazione sembra richiamare il duplice significato conviviale e sacrificale di questo fondamentale spazio celebrativo. Altro elemento interessante è la nuova cattedra sobria, ma nello stesso tempo solenne, non posta in asse con l'altare e ben visibile a tutti. Lignei e un po' dimessi sono sia l'ambone (costruito con i resti di un pulpito precedente), sia il tabernacolo posto nella cappella laterale. Sarebbe opportuno, forse, in un presbiterio così spazioso realizzare un ambone che si richiami all'altare nella forma e nello stile, ma che sia anche il riflesso della stabilità della Parola di Dio per l'assemblea celebrante. In questa Basilica il fonte battesimale è posto nel transetto a destra del presbiterio, visibile da tutti. Tale scelta appare opportuna data la presenza di un'unica navata.⁹

La Cattedrale di Matera

La Cattedrale di Matera in stile “romanico-barocco” ha subito recentemente un adeguamento liturgico, con l'intento di essere il più organico e armonico possibile coniugando nella costruzione di alcuni luoghi liturgici materiali diversi come il marmo e la cartapesta. La scalinata con cui si accede al presbiterio non sembra una barriera tra l'aula e il presbiterio. Il criterio della “sostituzione” ha guidato coloro che a diverso titolo hanno curato la costruzione degli elementi liturgici dell'area presbiterale. Quest'ultima, però, appare uno spazio troppo ristretto per favorire tanto la collocazione ottimale dei luoghi liturgici, quanto lo svolgimento dei riti, in particolare della concelebrazione in occasioni particolarmente importanti della vita della Chiesa diocesana. Al di là dello spazio limitato si deve ammettere che in questo lavoro si è cercato di rispettare il più possibile la collocazione fuori asse dei tre luoghi liturgici eminenti. L'altare, visibile a tutti, risponde in maniera simbolica alla sua duplice vocazione conviviale e sacrificale espressa dall'opera in cartapesta della vite, che avvolge la sua base. La posizione scelta per l'ambone si richiama alla necessità per lo stesso di essere in prossimità dell'assemblea. Questa posizione, tuttavia, risulta forse troppo pronunciata (è quasi sullo stesso piano dell'aula liturgica), rischiando di far perdere a questo luogo la sua caratterizzante posizione elevata. Particolarmente significativa è la scelta della decorazione in cartapesta che richiama la pianta dell'alloro, segno della Vittoria di Cristo sulla morte. Il motivo risurrezionale si rifà alla tradizione che vede nell'ambone la pietra divelta del sepolcro, luogo dell'annuncio pasquale. La Cattedra non risulta posta in asse all'altare e all'ambone, ma essendo collocata sulla destra, rivolta quasi unicamente all'aula liturgica, non permette sempre una visibilità da parte di tutti, soprattutto dei presbiteri concelebtranti. La sua fattura marmorea, in assonanza con gli altri luoghi liturgici, è avvolta da rami d'olivo in cartapesta che richiamano all'olio con cui

si ungevano i sacerdoti, i re e i profeti. La custodia del SS. Sacramento è posizionata nella cappella laterale, ben visibile dal consueto ingresso laterale della Basilica e luogo particolarmente indicato per la preghiera personale. Opportunamente il fonte battesimale è stato riportato all'ingresso del tempio per essere anche segno della memoria battesimale per coloro che entrano in questo antico e stupendo tempio.

La Cattedrale di Melfi

La presenza inamovibile di pregevoli manufatti storici e artistici settecenteschi ha suggerito nuove sperimentazioni funzionali attraverso l'inserimento di elementi liturgici esteticamente e figurativamente compatibili nonostante una percezione di “temporaneità”. All'interno di questa cattedrale vi è il caso del prolungamento del presbiterio oltre la “cortina” della balaustra che non è stata rimossa. Da una parte vi è sia la cattedra episcopale, un trono regale di pregevole fattura (sicuramente da utilizzare lasciando all'azione catechetico-pastorale il compito di spiegare il ruolo ministeriale e non principesco del vescovo) sia l'antico altare pre-conciliare. All'esterno della balaustra vi è un antico e nobile altare ligneo e poco più in avanti vi è un decorato leggio che funge da ambone. In occasioni più solenni e con grande afflusso di popolo, giustamente si fa uso del bellissimo pulpito posto sulla colonna a destra del mobile altare. Per il luogo della custodia eucaristica si è scelta la cappella di destra del transetto cercando di rispondere a quelle che sono le disposizioni CEI. Il fonte battesimale ornato da elementi iconografici battesimali, è posto in una cappella a parte. Il suo utilizzo sembra essere destinato esclusivamente al Battesimo per infusione. Non si può non osservare la difficoltà di un adeguamento liturgico completo in tutte le sue parti in una cattedrale così riccamente ornata, i cui elementi sono stati giustamente custoditi e armonizzati liturgicamente in spazi a volte ristretti.

La Concattedrale di Muro Lucano

Non è da meno, rispetto a Melfi, il trono di legno intarsiato con baldacchino che campeggia sul nuovo presbiterio della concattedrale di Muro Lucano. Una basilica profondamente colpita dal sisma del 1980, nella cui ricostruzione si è cercato di riprendere parte degli elementi originali nella costruzione del nuovo altare. Simbolicamente significativo è l'ambone per il suo richiamo ai temi risurrezionali della tradizione. Nuova è l'area battisteriale in cui vi è un nuovo fonte che nelle sue forme richiama la memoria dell'immersione nell'acqua battesimale. Al lato destro dell'altare troviamo opportunamente sistemata la cappella adibita alla custodia dell'Eucarestia.

La Cattedrale di Potenza

La Cattedrale di Potenza in stile "neoclassico" ha sicuramente il "merito liturgico" di aver messo in evidenza nel suo adeguamento l'altare ben visibile nell'unica navata e raggiungibile attraverso l'agevole scalinata composta da 7 gradini (numero significativo per la cristianità). Esso, pur non rispondendo molto al significato sacrificale e conviviale con cui deve essere realizzata la mensa eucaristica, rappresenta bene per la sua grandezza il punto teologico centrale della Basilica. Seguendo il criterio dell'"integrazione" il vecchio altare è stato riletto alla luce della riforma liturgica e del nuovo contesto celebrativo in cui si andava a inserire. L'ambone correttamente non posto in asse con l'altare per i suoi colori si richiama giustamente a quest'ultimo e risponde bene alla vocazione di tribuna nobile, stabile ed elevata. La sua posizione leggermente avanzata rispetto all'altare, esprime seppur in maniera timida ma visibile, il suo essere "cerniera" tra il presbiterio e l'unica navata. La cattedra lignea posta in fondo all'abside non sembra abbastanza visibile da parte dell'assemblea e non in diretta comunicazione con essa. Questa appare più adatta alla preghiera liturgica del capitolo cattedrale, i cui seggi lignei le fanno corona, che alla presi-

denza di una celebrazione eucaristica. Il tabernacolo è posto in fondo al transetto visibile dal consueto ingresso laterale e congeniale per la preghiera personale e la celebrazione feriale. Il fonte battesimale è stato custodito opportunamente all'ingresso del tempio e l'impianto architettonico a navata unica permette sicuramente la comunicazione spaziale e acustica con l'assemblea nella celebrazione del Battesimo.

La Concattedrale di Rapolla

Il fedele che entra nella Concattedrale di Rapolla è quasi rapito dalla particolare forma arborea della croce (posta con avvedutezza al centro del catino absidale¹⁰) che con i suoi quattro bracci richiama la potenza "cosmica" del sacrificio di Cristo. Gli spazi celebrativi di questa chiesa sono stati realizzati poco prima del 2000. Il tema della salvezza "cosmica" tocca anche gli altri luoghi liturgici. La mensa dell'altare è posta su blocchi marmorei a forma circolare che intersecandosi formano una croce, volendo esprimere il valore cosmico del sacrificio Eucaristico. La cattedra, sobria, ma visibile da tutti è posta in asse all'altare anche se quest'ultimo distanziato e posto su una pavimentazione quadrangolare di diverso colore rispetto al resto dell'area, si caratterizza per la sua singolarità e centralità. Il tema della croce investe anche le nuove singolari costruzioni dell'ambone e del tabernacolo, entrambi posti nei luoghi indicati dalle norme liturgiche. Interessante è il luogo riservato all'area battisteriale all'ingresso della chiesa, da cui, attraverso una leggera depressione nella pavimentazione, emerge il fonte battesimale. Questa disposizione appare molto evocativa dell'immersione battesimale.

La Cattedrale di Tricarico

Lo stretto presbiterio della Cattedrale di Tricarico è delimitato dalla balaustra non rimossa. Il nuovo altare da poco dedicato richiama il sacrificio di Cristo nell'immagine apocalittica dell'agnello immolato sul libro a 7 sigilli (Ap 5,1-10) posta sul fronte dello stesso, mentre sul retro vi si trova

l'immagine "comunione" della vite e i tralci. Alla sinistra leggermente avanzata vi è la cattedra episcopale, che altro non è che lo stallo centrale dell'antico coro riadattato per questa funzione, risultando in buona posizione per favorire la comunicabilità tra il presidente e l'assemblea. Un leggio è anch'esso parte dell'antico coro ligneo sostituisce l'ambone. L'adeguamento liturgico del presbiterio è sicuramente ben impostato a livello di collocazione degli spazi celebrativi, ma la ristrettezza dello spazio e la diversità degli stili non aiutano l'armonia della riconfigurazione liturgica degli spazi celebrativi. Tanto la custodia eucaristica, quanto il fonte battesimale sono stati ubicati, con particolare cura l'uno in una cappella laterale, l'altro in quella d'ingresso entrambe nella navata destra.

La cattedrale di Tursi

Dopo i lavori di ricostruzione e restauro dovuti al terribile incendio del 1988 la Cattedrale di Tursi presenta un adeguamento liturgico abbastanza armonico nello stile e nella fattura. Rimossa l'antica balastra, nell'ampio presbiterio si sono realizzati ex novo altare, ambone e cattedra. La grandezza dell'altare, nella sua semplicità, porta questo a essere riconosciuto come "il centro focale" della chiesa. La cattedra, essenziale nelle sue forme, è posta in asse a esso e in prospettiva sembra quasi addossata all'altare preesistente, sembrando forse un po' nascosta all'interno del vasto presbiterio, se non fosse per l'ampio gradino che la innalza leggermente. L'ambone, giustamente in correlazione stilistica con gli altri due luoghi liturgici è posto in prossimità dell'assemblea, ben visibile da tutti. L'area battisteriale è ricavata alla destra del presbiterio, in cui vi è custodito l'antico fonte cinquecentesco. Questa locazione, rende sicuramente migliore la sua visibilità, ma forse vi è una perdita a livello teologico nella comprensione del carattere iniziatico che tale luogo liturgico rappresenta. Il tabernacolo è stato posto in una cappella alla sinistra del presbiterio in comunicazione con esso e subito visibile dall'entrata laterale, ingresso abituale della Basilica.

La Concattedrale di Venosa

L'imponente Concattedrale di Venosa ha vissuto negli anni '90 un adeguamento liturgico "quasi" globale se non fosse per la mancata edificazione del fonte battesimale, per anni sostituito da uno storico campitello scavato all'interno e oggi non più utilizzato. Nuovi, invece, sono l'altare, l'ambone e la cattedra. L'ampia area presbiteriale vede la collocazione in asse della cattedra e dell'altare, anche se i due luoghi sono notevolmente distanti tra di loro, ma concordi nello stile sobrio e innovativo con cui sono stati realizzati. L'ambone, leggermente avanzato rispetto all'altare, appare un po' piccolo rispetto agli altri due luoghi perdendo un po' la sua vocazione di elevata tribuna, pur mantenendo le caratteristiche di nobiltà e stabilità. La custodia eucaristica è stata conservata in una cappella nel transetto a destra, posizione che favorisce la preghiera e l'adorazione, ma poco la sua visibilità.

Osservazioni conclusive: limiti e prospettive

Dallo studio svolto l'onesta impressione che si ha è quella di una complessiva soddisfazione per il generoso lavoro di adeguamento liturgico svolto dalle diocesi.

Il generale impegno profuso ha fatto a volte i conti con il limite di aver compreso in maniera forse troppo superficiale la riforma liturgica. È opportuno considerare un altro dato, non trascurabile, quello dei notevoli costi che comporta una globale e armonica riconfigurazione liturgica. Quest'ultimo fattore, in qualche chiesa è stato notevolmente accresciuto dai danni provocati dagli eventi sismici che hanno interessato la regione. Per queste ragioni alcune scelte sono apparse probabilmente quasi obbligate. In alcuni casi l'adeguamento se non perfettamente realizzato può essere giudicato soddisfacente, in altri invece si auspicano scelte meditate e coraggiose per ridare la giusta conformazione liturgica ad alcune aree presbiteriali. Per fare ciò è necessaria anche una di-

sposizione aperta al dialogo tra arte e liturgia, figlia non dell'improvvisazione, rispettosa, ma non "vittima" della storia che conduce a modelli imitativi a volte esteticamente discutibili. Al termine di questo contributo l'augurio è quello che si possa approfondire sempre più

la liturgia per comprendere la Chiesa e il suo edificio convinti che – parafrasando il giovane sacerdote don Battista Montini – è proprio nella liturgia, nella significatività dei suoi spazi e della sua celebrazione che la Chiesa ha la possibilità di pensarsi ad alta voce.¹¹

¹CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica», Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia, Notiziario CEI 4 (1996) 109, nota 2.

²«Le soluzioni a cui ricorrere, si possono ridurre alle seguenti: a) integrazione del nuovo presbiterio con l'esistente: quello nuovo viene inserito nel precedente, integrando elementi dell'uno e dell'altro; b) sostituzione del presbiterio esistente: di esso si conserva solo lo spazio architettonico che viene occupato da nuovi elementi: altare, ambone, sede presidenziale; c) progetto del nuovo presbiterio separato da quello preesistente: è la soluzione adottata nei casi in cui il presbiterio esistente risulti immodificabile», IDEM, n.16, 120.

³«L'altare nell'assemblea liturgica non è semplicemente un oggetto utile alla celebrazione, ma è il segno della presenza di Cristo, sacerdote e vittima, è la mensa del sacrificio e del convito pasquale [...] . Per questo è necessario che l'altare sia visibile a tutti, affinché tutti si sentano chiamati a prenderne parte ed è ovviamente necessario che sia unico nella chiesa, per poter essere il centro visibile al quale la comunità si rivolge. La conformazione e la collocazione dell'altare devono rendere possibile la celebrazione rivolta al popolo e devono consentire di girarvi intorno e di compiere agevolmente tutti i gesti liturgici ad esso inerenti. [...] . La forma e le dimensioni del nuovo altare dovranno essere differenti da quelle dell'altare preesistente, evitando riferimenti

formali e stilistici basati sulla mera imitazione. [...] dovrebbe essere preferibilmente di pietra naturale, la sua forma quadrangolare (evitando ogni forma circolare) e i suoi lati tutti ugualmente importanti. [...] . Qualora non sia possibile erigere un nuovo altare fisso, si studi comunque la realizzazione di un altare definitivo, anche se non fisso (cioè amovibile)», IDEM, n.17, 121.

⁴«L'ambone è il luogo proprio dal quale viene proclamata la Parola di Dio. La sua forma sia correlata a quella dell'altare, il cui primato deve essere comunque rispettato. L'ambone deve essere una nobile, stabile ed elevata tribuna, non un semplice leggìo mobile; accanto ad esso è conveniente situare il candelabro per il cero pasquale [...]. L'ambone va collocato in prossimità dell'assemblea, in modo da costituire una cerniera tra il presbiterio e la navata; è bene che non sia posto in asse con l'altare e la sede, per rispettare la specifica funzione di ciascun segno. Se in una chiesa di importanza storica è presente un ambone o un pulpito monumentale, sia raccomanda di inserirlo nel progetto di adeguamento in modo da utilizzarlo normalmente o almeno in coincidenza con grandi assemblee o in occasioni solenni, in cui si valorizzano più ampiamente i ministeri a servizio della Parola», IDEM, n.18, 122.

⁵«La sede è il luogo liturgico che esprime il ministero che guida l'assemblea e presiede la celebrazione della persona di Cristo, capo e pastore, e nella persona della Chiesa, suo corpo. Per la sua collocazione,

essa deve essere ben visibile da tutti e in diretta comunicazione con l'assemblea. [...] . In ogni chiesa cattedrale, dove risulta possibile, si proceda all'adeguamento della cattedra episcopale e, inoltre, sia prevista una sede per il presidente non vescovo», IDEM, n.19, 122-123.

⁶ La concelebrazione eucaristica è l'unico rito liturgico citato chiaramente dalla Nota a riguardo dall'ampliamento del presbiterio, Cf. IDEM, n.16, 120.

IDEM, n.20, 124-123. Nelle Chiese di grandi dimensioni (come può essere una chiesa Cattedrale) si deve prevedere nel progetto di adeguamento uno spazio per la celebrazione feriale, distinto dall'aula principale e dotato di tutti gli elementi per la celebrazione. Questo spazio può essere utilizzato come cappella per la conservazione della custodia eucaristica, Cf. IDEM, n.23, 125.

⁸ Cf. IDEM, nn.26-28, 127-129.

⁹ Cf. «In una chiesa a navata unica senza cappelle laterali, con il fonte battesimale collocato in prossimità dell'ingresso, dotato solo di un'area molto angusta, questo si può collocare in un parte diversa della chiesa, con un più ampio spazio circostante, evidenziato in modo opportuno», IDEM, n. 28 b.

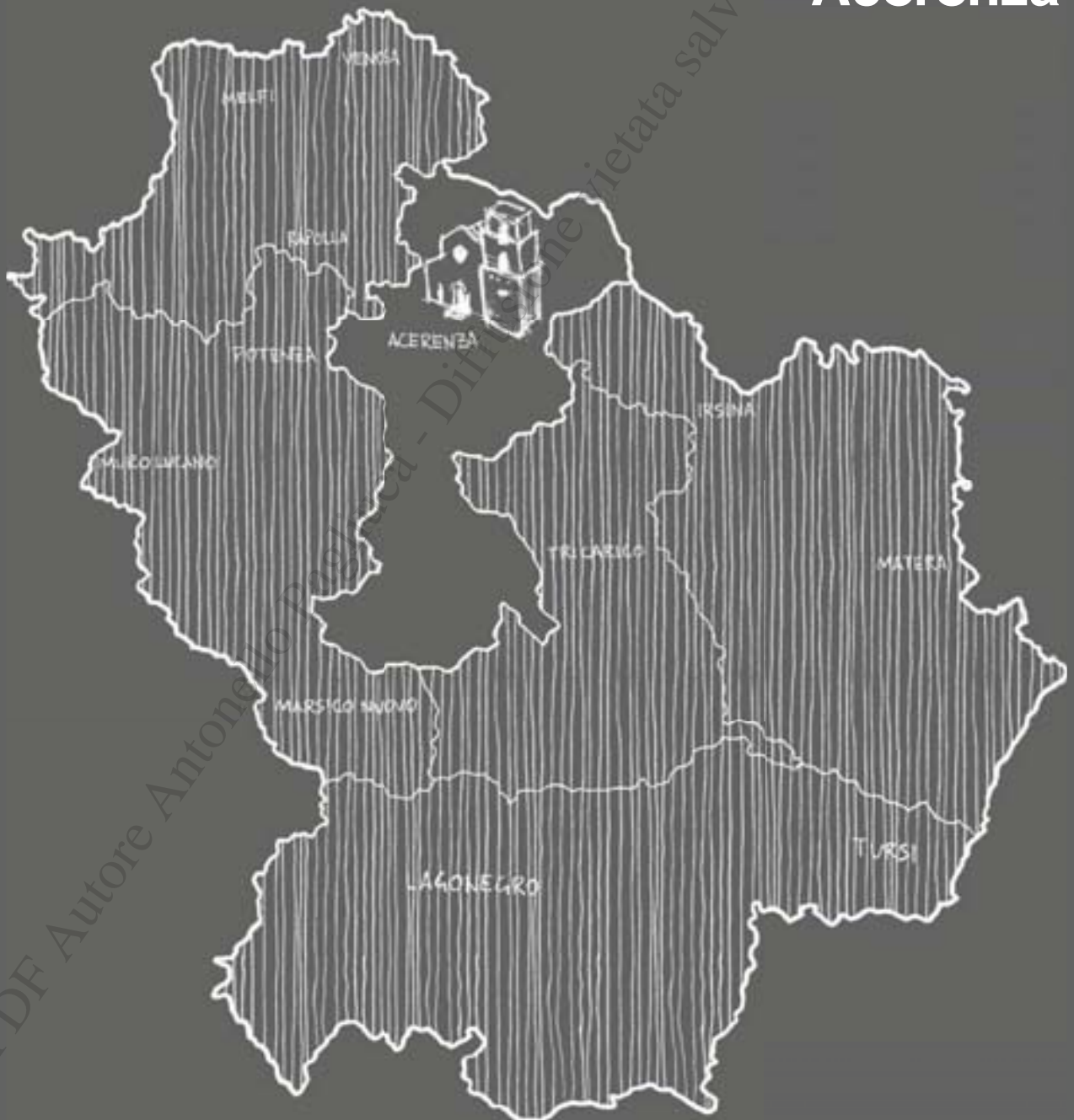
¹⁰ «Nell'adeguare il presbiterio, si deve considerare anche il complesso iconografico, del quale è parte eminente la croce che posta sopra l'altare o accanto ad esso, sia ben visibile allo sguardo», IDEM, n. 16, 120.

¹¹ Cf. G. B. MONTINI, «Relazione di Acireale», Azione fucina 6 (1928) 4.

La regione ecclesiastica lucana



Arcidiocesi di Acerenza





1_ Veduta esterna della Cattedrale

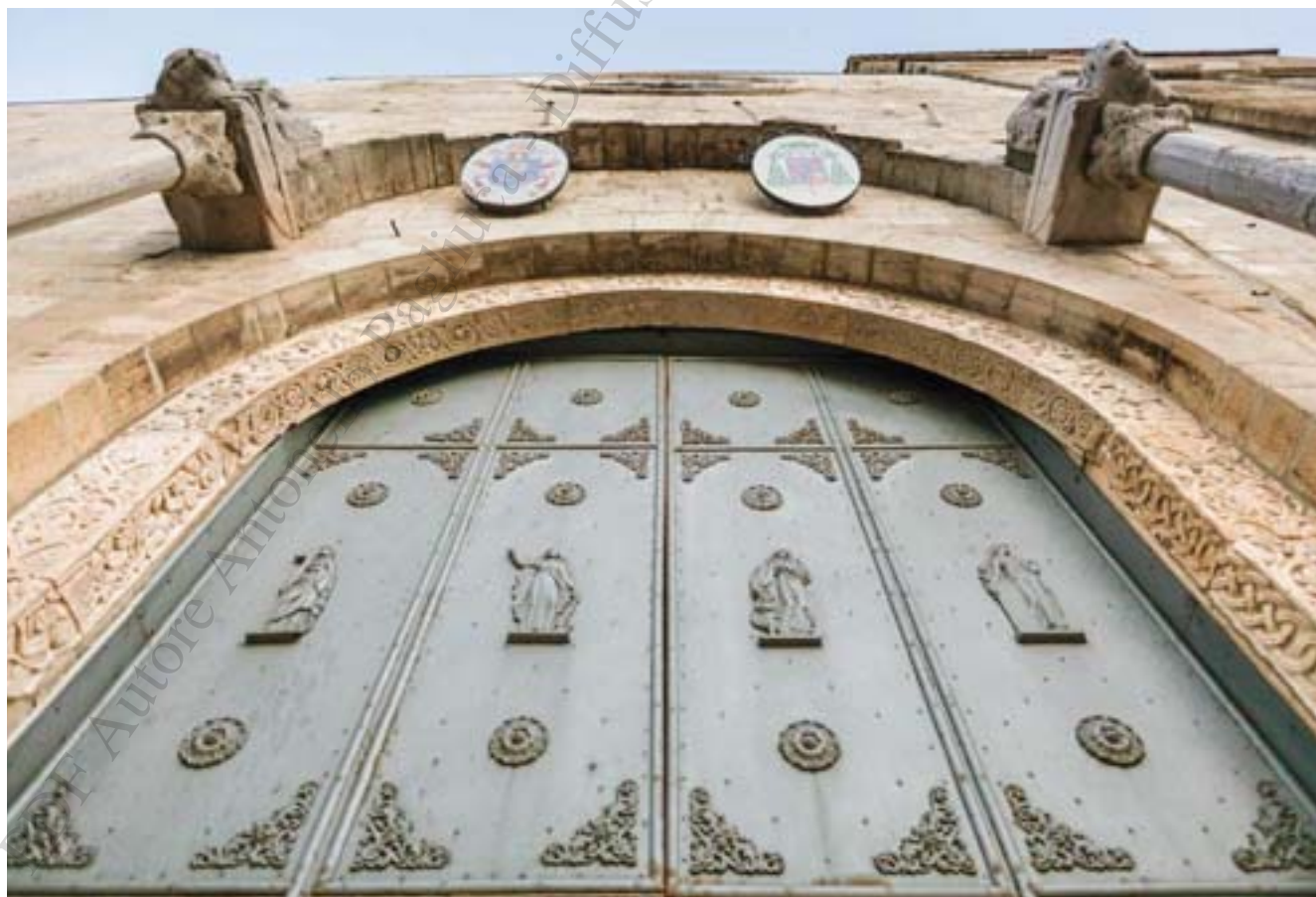
Cattedrale di Santa Maria Assunta e di San Canio, Acerenza

Notizie storiche

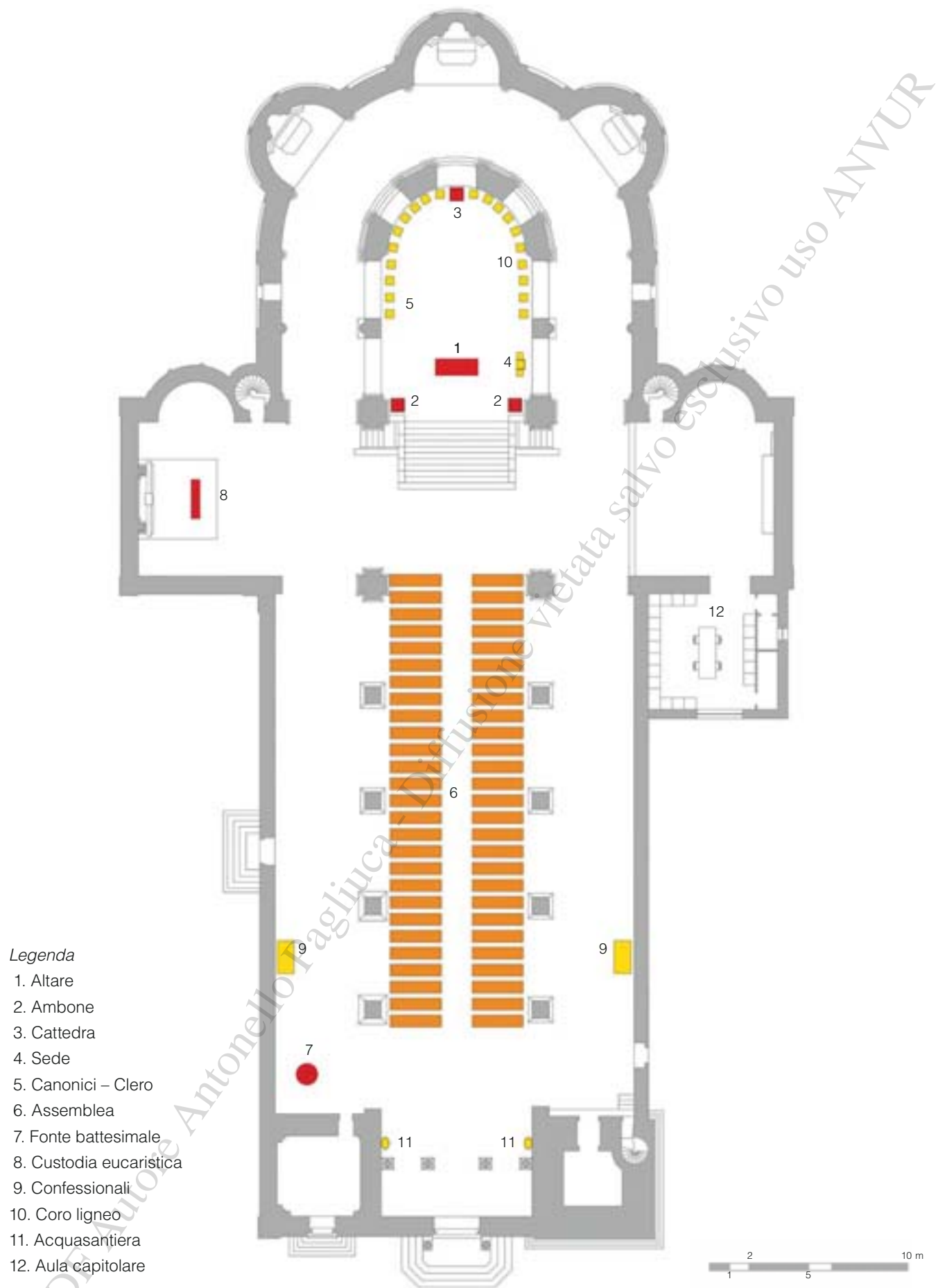
Acerenza è una delle più antiche e ragguardevoli città dell'intera Basilicata. Situata ad 833 m. sul livello del mare, si stende sui cigli e nei fianchi di una rupe di tufo calcareo con forma originale e caratteristica di un cerchio. Da qualsiasi parte della regione settentrionale si guardi verso l'orizzonte si avrà sempre davanti una cima dominata da questa cit-

tà e a sua volta dominata da un edificio: la sua Cattedrale. La Diocesi di Acerenza è una delle più antiche dell'Italia meridionale e certamente la prima fondata in Basilicata. Il primo vescovo di cui si conosce con certezza il nome è il Vescovo Marcello (300 d.c.). Il Vescovo Godano, che con il Concilio di Melfi nel 1059 fu una figura di spicco, legato

agli interessi dei Normanni di Roberto il Guiscardo, ottenne dal Papa Nicolò II il titolo di Arcivescovo Metropolita e la Diocesi fu elevata ad Archidiocesi Metropolitana. Fu allora che con i generosi finanziamenti di Roberto, iniziò la costruzione di una nuova e più imponente Cattedrale, degna del nuovo e più importante ruolo del Vescovo e della Diocesi.



2_ Portale di ingresso della Cattedrale



3_ Pianta della Cattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

Tuttavia fu l'Arcivescovo Arnaldo, divenuto Pastore nel 1067, a continuare i lavori, a mezzo di maestranze locali dirette certamente da architetti francesi, che si ispiravano all'architettura del monastero di Cluny, di cui Arnaldo era stato Abate. Fu lo stesso Arcivescovo che nel 1080 poté consacrare solennemente il nuovo maestoso tempio, dedicato a Santa Maria Assunta e a San Canio, il cui corpo fu ritrovato appunto in quello stesso anno durante i lavori di ripristino e di ampliamento.

La Cattedrale è di stile romanico-normanno ed è di una semplicità grandiosa e severa, con pianta a croce latina.

Essa è lunga 69 m. e larga 23 m. con una crociera di 39 m. con 10 massicci pilastri, cinque per lato, 3 navate con transetto, tiburio ottagonale, 2 absidioline, coro con deambula-

torio e cappelle radiali intorno all'abside centrale.

La Cattedrale, così come noi la vediamo oggi, è sorta sull'area della primitiva Chiesa Paleocristiana, a sua volta eretta sul luogo dove sorgeva un tempio pagano dedicato a Ercole Acheruntino. Qua e là, sia all'interno che all'esterno, sono incastonati nella nuova fabbrica resti sia dell'antico tempio pagano che della primitiva Cattedrale. Tracce delle due costruzioni più antiche sono state rinvenute sotto il pavimento della Cattedrale, rifatto completamente nel 1975-77. Si riteneva, e ora se ne ha la certezza, che accanto alla Cattedrale paleocristiana ci dovesse essere il Battistero.

Nel 1281 la chiesa viene parzialmente ricostruita in forme romanico-gotiche, con un peribolo a tre absidi divergenti come in altre chiese del Mez-

zogiorno e dell'Italia centrale e una facciata con tre portali.

Nel 1456 subisce gravi danni a causa di un terremoto e la frequente assenza degli Arcivescovi, l'edificio visse un lungo periodo di abbandono. Solo nel 1524 la Contessa Maria Balsa, moglie del Conte di Acerenza Giacomo Alfonso Ferrillo, finanziò il restauro completo della cattedrale. Nel 1555, come si può leggere da un'iscrizione murata nella torre: "Ioannes Michael Saracenus SS R E Presb. Card. Archiep. Acherentin. erexit. MDLV"; il cardinale Michelangelo Saracino, arcivescovo della cittadina, fece ricostruire la torre campanaria destra, in stile rinascimentale dal Mastro Pietro da Muro Lucano.

Col passare degli anni e dei secoli, scorgere lo stile originario della Cattedrale, sarà sempre più difficile, come riportano al-



5_ Vista interna verso l'altare maggiore

cune testimonianze. Visitatori stranieri, H. W. Schulz (1835) e più tardi François Lenormant (1883), che della ricerca delle tracce monumentali del passato medievale dell'Italia del Sud avevano fatto una ragione di vita, hanno sottolineato di aver trovato la chiesa voltata all'interno. Schulz si trovava a registrare tentativi iniziali per coprirla interamente con volte e poi rivestirla *mit abscheulichen Stuck*, «con orribili stucchi»; è Lenormant a sottolineare il nuovo assetto della chiesa che aveva assunto, completamente trasformata, a causa, o meglio per colpa della radicale operazione di “abbellimento” della Cattedrale, tanto invocata in loco e condotta alle estreme conseguenze per iniziativa dell'arcivescovo Antonio Di Macco (1835-1854).

Questa prima fase, avviata nel 1835, venne poi suggellata nel 1846 dalla riconsacrazione della Cattedrale.

Nel 1851 era conclusa anche la costruzione o ricostruzione della cupola sulla intersezione, della quale rare fotografie ci tramandano una veduta della calotta interna decorata da finti lacunari e una sbiadita immagine dell'alto, troppo alto tamburo cilindrico, aperto da quattro finestroni di profilo, chissà perché, acuto che la dissimulava all'esterno.

L'opera avviata da mons. Di Macco venne condotta a termine dal suo non immediato successore, il cappuccino calabrese Gesualdo Loschirico, che tra il 1880 e il 1890 riuscì non solo a ripavimentare, ma anche far invadere dagli stucchi tutta la navata, cambiando definitivamente la fisionomia con l'applicazione di finte membrature architettoniche,



6_ Cappella dell'Assunta



7_ Interno della Cripta, XVI sec.



8_ Vista interna dalla navata centrale

paraste e cornicioni, che finirono per occultare ogni traccia della facies medievale. L'avvicinarsi di alcuni terremoti, quello del 1901 e successivamente quello del 1930, riportarono l'attenzione di molti sulla Cattedrale, visti le condizioni instabili di diverse componenti strutturali, la cupola, la facciata e il campanile. Dopo infinite discussioni e un fitto carteggio, i lavori iniziarono nell'agosto 1933 proprio dalla cupola e comportarono l'abbattimento della calotta in-

terna nonché l'abbassamento di oltre un metro e mezzo del tamburo cilindrico, che venne per così dire foderato da un pesante tiburio a base ottagonale, nel quale erano state inglobate anche vecchie finestre, appena rimpicciolite. Il violento terremoto del Vulture aveva richiamato molte attenzioni sulla Cattedrale. Non a caso, proprio negli anni Trenta si registra una importante ripresa degli studi sui monumenti del Medioevo meridionale.

Cenni bibliografici

- Barnabei F., *Acerenza*, in "Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei", Roma 1882.
- Barbone Pugliese N., *La cripta della cattedrale in Acerenza*, Venosa, 1995.
- Monumenti dell'Italia Meridionale. Relazione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Provincia Meridionali*, Roma 1902.
- Acerenza*, a cura della Comunità Montana "Alto Bradano" a Venosa, 1995.



9_ Vista interna dal transetto verso il presbiterio

Adeguamento liturgico

di Pier Pasquale Trausi

La Cattedrale di Acerenza ha subito, nel corso del tempo, diversi interventi di adeguamento liturgico che, solo oggi, hanno trovato completezza ed equilibrio armonico con lo stile romanico-normanno proprio dell'antica "facies" della Cattedrale.

L'area presbiterale, collocata nella zona absidale a pianta semicircolare, è rialzata da dodici gradini che la separano dall'assemblea. Una serie di aperture a tutto sesto, sontuosamente affrescate e dispo-

ste ritmicamente sul perimetro della pianta semicircolare, aprono la vista sul deambulatorio.

L'altare per le celebrazioni (adeguato ai dettami del Concilio Vaticano II), rialzato di un gradino rispetto alla quota dell'area presbiterale, ha per base un capitello romano, in pietra, di stile ionico, sovrastato da un piano rettangolare, anch'esso in pietra, che costituisce la mensa eucaristica.

La proclamazione della Parola avviene da due luoghi: alla

sinistra dell'altare, dalla quale vengono proclamate le Letture; alla destra, invece, da un ambone vero e proprio, preposto alla proclamazione del Vangelo. Ambedue sono formati rispettivamente da una colonna in pietra e da una lastra scolpita in bassorilievo con simboli e stemmi della nobile famiglia dei Ferrillo, a cui è dedicata la famosa cripta sottostante l'area presbiterale. La Custodia Eucaristica è collocata nella cappella sinistra del transetto, all'interno di un



10_ Altare maggiore

altare, in stile barocco, rialzato da un basamento rispetto al livello della chiesa e decorato con marmi policromi.

La specie eucaristica è conservata all'interno di un tempietto caratterizzato da colonne ioniche. La portella metallica, che la completa, mostra a bassorilievo la figura allegorica del pellicano, simbolo del sacrificio Eucaristico. Al di sopra dell'altare barocco trova spazio un dipinto su tavola rappresentate la Deposizione dell'artista Antonio Stabile (1570 circa), in una cornice in pietra che, probabilmente realizzata dal Mastro Pietro da Muro Lucano, racconta, attraverso decine di simboli e figure bibliche, un piccolo "trattato" sul significato della Eucarestia e della Messa.

La Cattedra Vescovile è posta nell'area absidale, alle spalle dell'altare, rialzata da un basamento in legno e circondata da due panche semicircolari adoperate come sedute per i canonici. Essa è realizzata in legno, semplice nel suo stile e che, nella forma dello schienale, richiama le aperture a tutto sesto del catino absidale. Tra la cattedra e l'altare è posta la sede feriale, in legno, composta da una seduta centrale, per il celebrante, e due piccole sedute, sempre in legno, per gli altri ministri.

Posto all'ingresso, nella navata laterale sinistra, vi è il battistero, che è formato da una colonna scanalata elicoidale, simbolo della Vita Eterna, su cui poggia un' antica vasca monolitica in pietra. Il coperchio bronzeo, realizzato nel 2002 a opera dell'artista Armando Marocco, ha sostituito quello precedente in legno.



11_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



12_ Cattedra



13_ Fonte battesimale

Arcidiocesi di Matera - Irsina



PDF Autore Antonello Pugliese - Diffusione Retata salv...lusivo uso ANVUR



1_ Veduta della Cattedrale dagli antichi rioni Sassi

Cattedrale di Santa Maria della Bruna, Matera

Notizie storiche

«Mille ducentenus erat annus septuagenus dum fuit completa domus spectamine leta» («Era l'anno 1270 quando fu compiuta la dimora dall'aspetto mirabile»): queste le parole del distico murato sulla porta che immette nel campanile a ricordo della conclusione dei lavori di costruzione del "tempio civico", voluto dalla comunità materana e dedicato

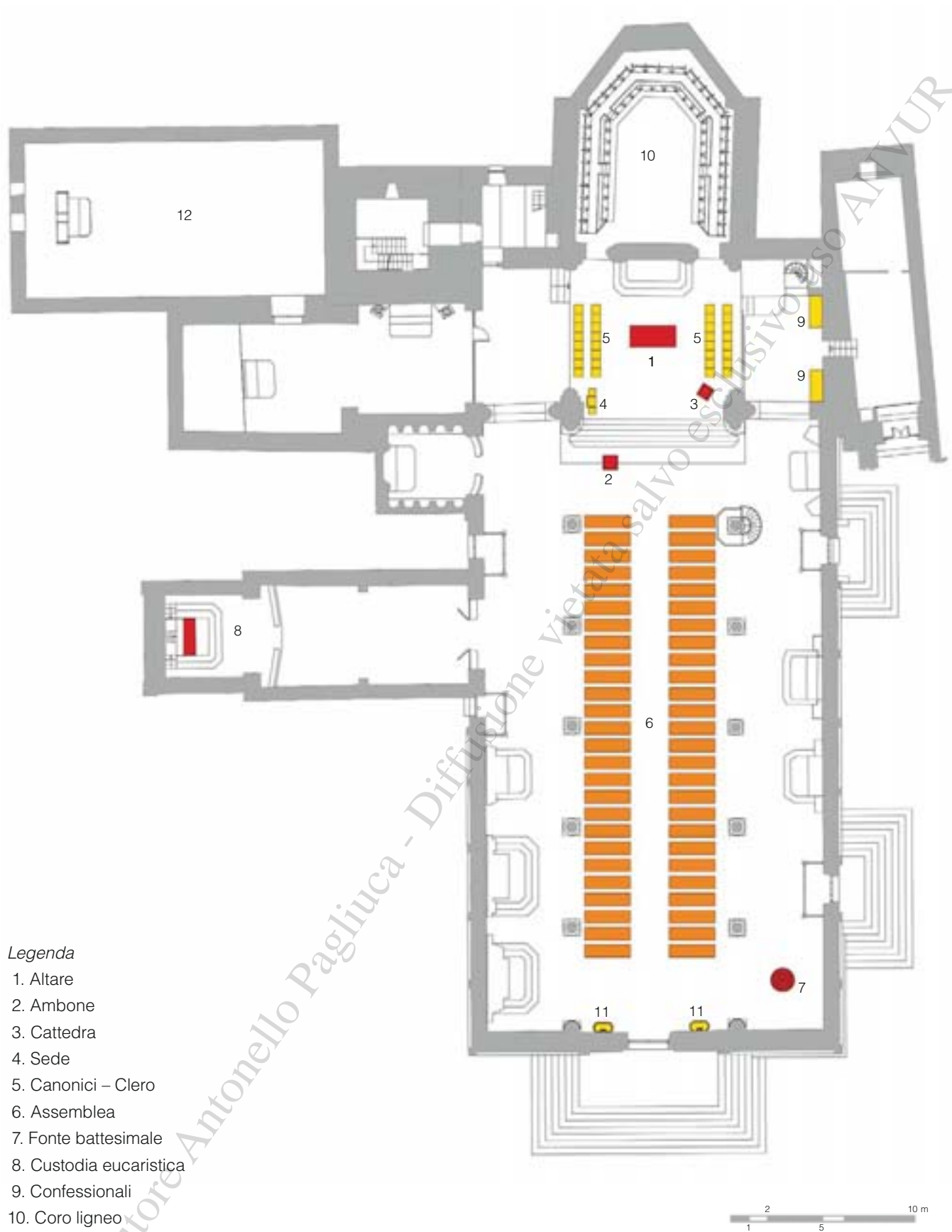
a Santa Maria di Matera o de Episcopio. I cronisti e gli eruditi locali sostengono concordemente la preesistenza, nello stesso sito, di una chiesa dedicata alla Vergine ma non sono emerse testimonianze archeologiche tali da confermare tale ipotesi. Con certezza si può affermare che l'edificio occupa una porzione consistente dell'area un tem-

po rientrante nel complesso monastico di Sant'Eustachio, abbandonato dalla comunità benedettina nel corso del XIII secolo.

Non essendo nota la data di consacrazione, il 24 ottobre 1627 l'Arcivescovo Fabrizio Antinori riconsacra la Cattedrale di Matera dedicandola a Santa Maria della Bruna e a Sant'Eustachio. Nel corso del



2_ Vista prospettica della Cattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Sede
- 5. Canonici – Clero
- 6. Assemblea
- 7. Fonte battesimale
- 8. Custodia eucaristica
- 9. Confessionali
- 10. Coro ligneo
- 11. Acquasantiera
- 12. Aula capitolare

3_ Pianta della Cattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

XVI secolo infatti si consolida la devozione verso la Madonna “della Bruna”, avviatasi – secondo tradizione – nel 1389 con l’istituzione della festa liturgica della Visitazione voluta da papa Urbano VI (Bartolomeo Prignano), già Arcivescovo di Acerenza e Matera.

L’immagine identificata come Madonna della Bruna, affresco attribuito a Rinaldo da Taranto (1270 ca.), residuo dell’antico ciclo pittorico che in origine abbelliva le pareti perimetrali della chiesa, nel 1576, viene ritagliata dalla sua posizione originaria a sinistra della porta maggiore e sovrapposta a un vicino altare addossato alla parete nord. Nel 1270 la chiesa appare a pianta basilicale con tre navate divise da ampie arcate a tutto sesto, sostenute da dieci colonne di materiale calcareo arricchite di capitelli pre-

ziosamente scolpiti. La navata centrale, a capriata, è più alta delle laterali illuminata da dieci bifore e terminata con il presbitero, leggermente sopraelevato, sormontato dalla cupola con tiburio quadrato. Nell’abside si colloca l’altare maggiore sormontato da un ciborio lapideo, noto come il *cappellum*, rimosso definitivamente nel 1580 nell’ambito delle trasformazioni post-tridentine della Cattedrale.

L’espansione di Matera, città della Terra d’Otranto, a partire dalla metà del XV secolo, dovuta a un aumento demografico caratterizzato da una elevata immigrazione, determina una necessità di espansione della Cattedrale. Comincia così una prima fase di trasformazione dell’edificio che interessa soprattutto il lato settentrionale: si aprono varchi nella muratura costruendo nuove

cappelle laterali o, come nel caso del Presepe, collegando la cappella cimiteriale, già edificata nell’area esterna, con la navata laterale. L’interno si arricchisce di nuovi altari e di diverse opere d’arte commissionate ad artisti locali o importate da altre località (Napoli e Venezia). Il Capitolo della Cattedrale e alcuni esponenti del clero locale commissionano un nuovo altare maggiore, con la grande tela di Fabrizio Santafede, il Presepe in pietra, opera di Altobello Persio e Sinnazzaro Panza di Alessano, la Cappella dell’Annunziata e il Dossale dell’altare di San Michele, entrambe di Altobello Persio, e diverse altre opere in pietra policroma.

Dalla conclusione del Concilio di Trento e per tutta la prima metà del ‘600, la chiesa cambia aspetto: nuovi altari, soprattutto lignei, sostitui-



5_ Vista interna dall'altare maggiore

scono i precedenti, celando quasi del tutto la decorazione medievale a fresco delle pareti perimetrali.

Dopo meno di un secolo, all'inizio del '700 e dopo l'elevazione di Matera a capoluogo della Provincia di Basilicata (1663), mons. Antonio Maria Brancaccio, in accordo con il Capitolo Metropolitano, dà avvio alla radicale trasformazione della chiesa: le bifore della navata centrale e del prospetto principale diventano monofore; un controsoffitto decorato cela alla vista le capriate; le superfici affrescate sono completamente scalpellate e ricoperte di fastosi stucchi.

Tra il 1729 e il 1737, al fine di ingrandire il presbiterio, ingombro del coro ligneo opera del maestro Giovanni Tantino di Ariano Irpino (1453), il Capitolo decide di abbattere l'abside romanico e di edificare una nuova ala terminale.

Qualche decennio dopo mons. Francesco Zunica fa trasferire l'altare maggiore nella cappella di Maria SS. della Bruna sostituendolo con il grande altare marmoreo acquistato dai Benedettini di San Michele Arcangelo di Montescaglioso.

Negli anni Trenta del '900 mons. Anselmo Filippo Peci intraprende nuovi lavori alla Cattedrale e all'Episcopio: si modificano le scalinate esterne, il presbiterio e si realizza un nuovo altare per la maggiore venerazione delle reliquie di San Giovanni da Matera.

Il 2 luglio 1954 Pio XII separa le Diocesi di Acerenza e Matera rendendole autonome e il 2 luglio 1962, con la bolla «Mateola antiqua sedes», Giovanni XXIII eleva la Cattedrale a Basilica minore.



6_ Altare con urna argentea di San Giovanni da Matera



7_ Altare di Sant'Eustachio



8_ Vista interna dalla navata centrale

Molte sono state le personalità che nel corso dei secoli hanno sostato nella Cattedrale e molteplici le vicende storiche che l'hanno interessata. L'insurrezione della città contro il conte Giancarlo Tramontano (29 dicembre 1514), le visite dei sovrani Alfonso il Magnanimo (1445), Ferdinando I d'Aragona (1464), Ferrante e Alfonso d'Aragona (1481), Carlo III di Borbone (1735), Vittorio Emanuele III (1926) e del papa san Giovanni Paolo II (1991). Tra gli arcivescovi che hanno retto la cattedra di Matera, unita con Acerenza, poi autonoma e infine unita con la sede di Irsina, diverse sono state le personalità di rilievo: Bartolomeo Prignano (1363-1377), vice cancelliere della

Chiesa, eletto al soglio pontificio con il nome di Urbano VI (1378); Andrea Matteo Palmieri (1518-1528), cardinale e Governatore dello Stato di Milano per volontà dell'Imperatore Carlo V; Giammichele Saraceno (1531-1556), cardinale e Governatore di Roma, protagonista attivo al Concilio di Trento; Giandomenico Spinola (1630-1632), cardinale di Santa Cecilia, Vincenzo Lanfranchi (1665-1676), Antonio de Los Ryo y Colminarez (1678-1702), Antonio Maria Braccaccio (1703-1722), Antonio di Macco (1835-1854), Diomedede Falconio (1895-1899), cardinale e Nunzio Apostolico in Canada, Anselmo Filippo Pecci (1907-1945) e Vincenzo Cavalla (1946-1954).

Cenni bibliografici

- Calò M.S., Guglielmi Faldi C., Strinati C., *La Cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, Milano, 1978.
- Di Pedè F., *Matera: dentro le mura*, Matera, 1996.
- Gattini G., *Notizie storiche sulla Città di Matera*, Napoli 1882, ristampa, Matera 1997.
- Paternoster L., *Festa della Madonna della Bruna*, anno 1881. Ricerca e raccolta di notizie e documenti, s.l. 1985.
- Nelli N.D., *Cronaca di Matera*, cap. XIV, Matera, Biblioteca Museo Nazionale "Ridola", Fondo Gattini.



9_ Altare del SS. Crocifisso

Adeguamento liturgico

di Francesca Contuzzi

Il progetto architettonico relativo alla cattedrale di Matera ha preso in esame varie problematiche definendone, in sinergia con la Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio e con la Curia Arcivescovile, le soluzioni più idonee per ridare dignità all'edificio religioso.

Due i temi principali affrontati: la pavimentazione e gli arredi liturgici, questi ultimi con particolare attenzione per quanto riguarda il presbiterio.

Nello specifico, per la pavimentazione, si è recuperato sia il disegno che gli elementi costitutivi della pavimentazione originale. La nuova pavimentazione, quindi, è stata realizzata riutilizzando elementi della pavimentazione

originaria risalente alla fine dell'800, escludendo quelli inerenti le integrazioni e sostituzioni effettuate nel corso del secolo scorso riproducendone integralmente il disegno. Il disegno, quindi, sarà quello originale così come dimensioni e materiali; in particolare marmo di Carrara con finitura opaca con moduli di forma quadrata e tozzetti in bardiglio grigio.

Particolare attenzione è stata posta per l'area presbiteriale a partire dalla scalinata di accesso. Partendo dal presupposto di riproporre l'elemento balaustra, senza però venirci meno alle esigenze liturgiche di eliminare qualsiasi barriera tra aula e presbiterio, e quin-

di conservarne gli effetti cromatici di raccordo con l'altare settecentesco, si è optato, rispetto alla proposta progettuale originaria, di realizzare il primo gradino con pedata più ampia in modo da alloggiare, sia a destra che a sinistra, parti originali della balaustra e l'ambone. Il materiale utilizzato per la scalinata è il marmo di Carrara, a finitura opaca, con lastre di varie dimensioni per le pedate, mentre per le alzate il marmo Carrara con inserto in diaspro rosso così come da disegno originario. La pavimentazione del presbiterio è stata realizzata con un disegno nuovo e utilizzando materiale analogo a quelli dell'aula ma differenti nelle dimensio-



10_ Adeguamento liturgico dell'area presbiteriale

ni: marmo di Carrara con moduli di forma quadrata poste a 45° rispetto a quelli della navata centrale. Una fascia in bardiglio grigio perimetra l'intera area sacra. Inseri in vetro sono posizionati sul lato sinistro per rendere visibili i recenti ritrovamenti delle quote originarie del luogo, dell'antico basolato medievale e del livello originario dello spiccato dei pilastri dell'arcata trionfale.

Per quel che concerne, invece, gli arredi liturgici, il principio ispiratore delle nuove soluzioni è stato quello di caratterizzare le "sculture" in marmo Carrara, ovvero dei veri propri monoliti, relative alla mensa, ambone, cattedra episcopale, cero pasquale, con elementi decorativi in materiali della tradizione artigianale locale, vale a dire la cartapesta. In ogni arredo le decorazioni in cartapesta rientrano nella simbologia religiosa. L'Altare, segno di Cristo, ha come elemento decorativo in cartapesta, con finitura color oro, della base su cui poggia la mensa, la vite, uno dei simboli eucaristici; l'Ambo, segno della Resurrezione, presenta sul fronte decorazioni di foglie di alloro, con tonalità simili al marmo, simbolo di vittoria; la Cattedra, infine, ha nelle colorazioni della pietra, foglie e rami di ulivo, segno della Consacrazione dei re Profeti Sacerdoti.

La custodia Eucaristica è rimasta, invece, nell'altare tridentino della Cappella del SS. Sacramento, lungo la navata laterale sinistra, mentre il fonte battesimale è stato collocato nella sua posizione originaria all'ingresso della Cattedrale, nella prima campata della navata destra.



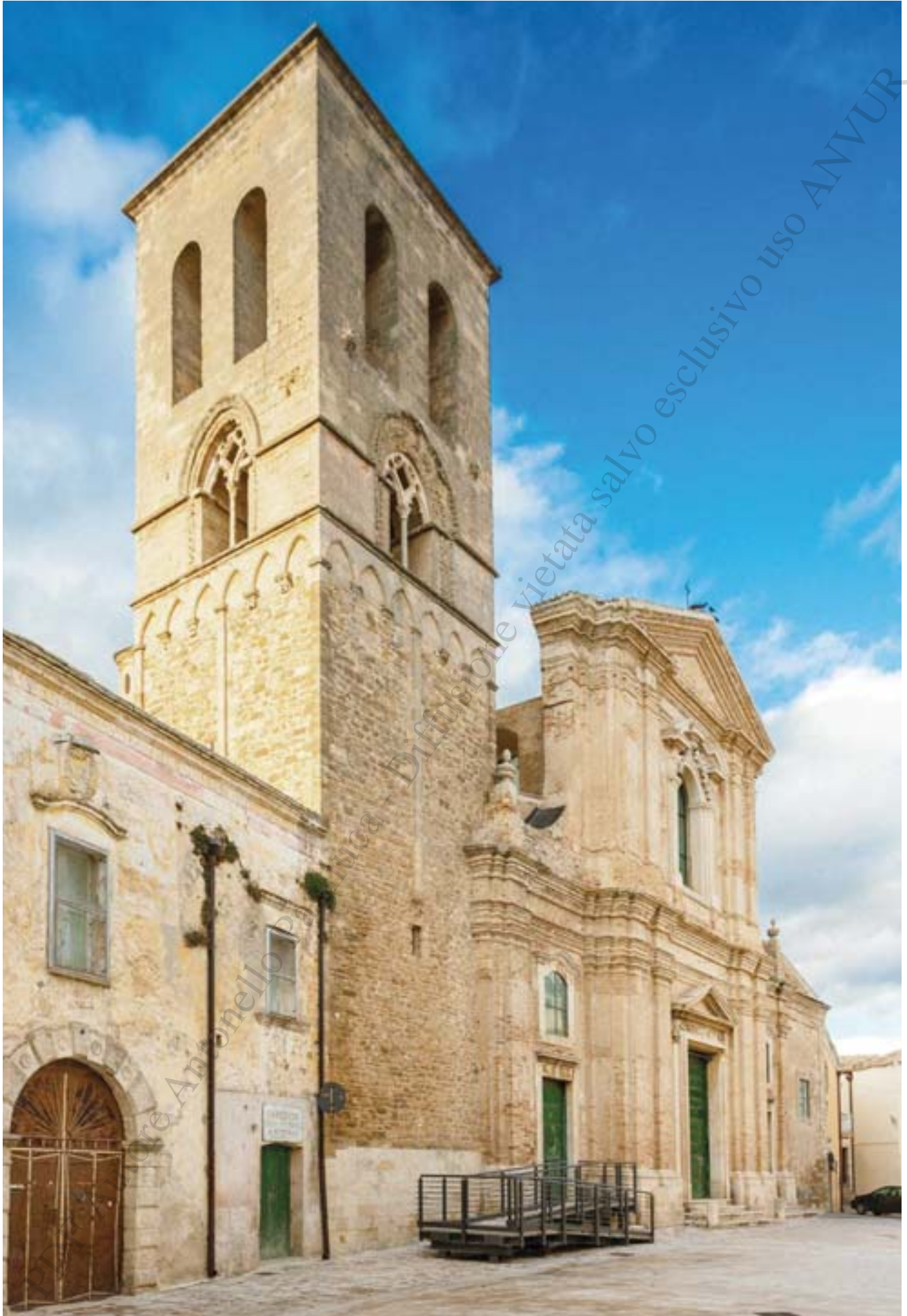
11_ Nuovo altare maggiore della cattedrale



12_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



13_ Fonte battesimale



1_ Veduta esterna della Concattedrale

Concattedrale di Santa Maria Assunta, Irsina

Notizie storiche

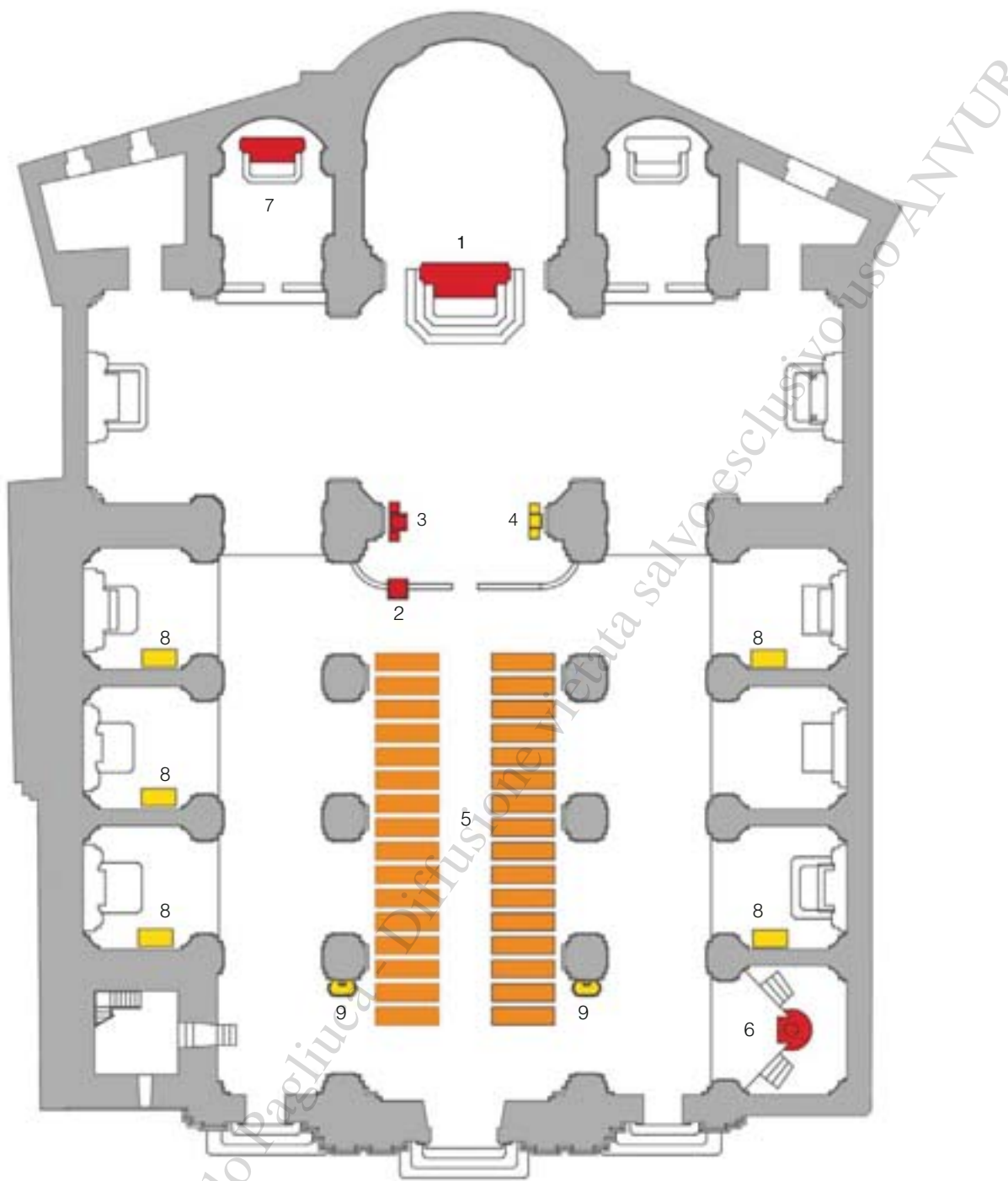
Antichissime sono le origini di questa costruzione che fu distrutta, come d'altronde tutto l'antico centro abitato, nel 988 dai Saraceni, e ricostruita dal principe Giovanni di Salerno. La sua esistenza è documentata da una bolla di Callisto II del 1123. Nel 1133 fu ricostruita e ampliata dopo un ulteriore saccheggio. L'attuale edificio risale alla fine del XVIII

secolo, quando fu riedificato; fu poi riconsacrato dal Vescovo Mons. Lupoli il 26 settembre 1802. La sua architettura è piuttosto insolita: nella parte posteriore ha infatti l'aspetto di una fortezza e forma un unico corpo con le antiche mura di cinta della città. La facciata, realizzata con laterizi locali in stile barocco napoletano, presenta pregevoli decorazio-

ni nel portale e richiama l'impianto interno a croce latina con tre navate divise da enormi pilastri, finemente stuccati, terminanti con absidi; il transetto ha cupola centrale. Unico elemento superstite dell'antica costruzione è la cripta, alla quale si accede da due piccole porte ai due lati del transetto che immettono a due imponenti e simmetriche scali-



2_ Veduta esterna della Concattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Sede
- 5. Assemblea
- 6. Fonte battesimale
- 7. Custodia eucaristica
- 8. Confessionali
- 9. Acquasantiera



3_ Pianta della Concattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

nate dall'emozionante impatto visivo. Costruita in pietra locale, ha un impianto simmetrico a croce greca ed è sorretta da pilastri; nel lato verso Sud ingloba uno sperone della roccia su cui poggia l'intera costruzione; è stata usata come ossario fino all'editto napoleonico del 1804 che imponeva la costruzione dei cimiteri fuori le mura dell'abitato. L'elemento più antico del prospetto è il campanile, nel quale convivono due stili: di impostazione romanica la parte inferiore, più antica; di gusto tardo gotico la parte superiore, riconoscibile nelle eleganti bifore, decorate con rose sorrette da colonnine e capitelli, e negli archetti pensili. Secondo la tradizione, non confortata da documenti, un discepolo degli Apostoli si sarebbe spinto, attraversando la via Appia, fino a questi territori per evangelizzarne gli abitanti,

probabilmente devoti a Giove Irsiense o Orsino. Nel 325 M. Janora parla di un vescovo "Doroteo", forse presente al Concilio di Nicea. Nel 347, sempre M. Janora parla di un Vescovo "Galenico" presente al Concilio di Sardica. La presenza di un Vescovo, difatti, permette di ipotizzare la presenza di una prima Chiesa Cattedrale già in quest'epoca. Nel 988 risalgono a questa data le prime notizie certe, riportate nel *Chronicon* di Lupo Protospata (Racioppi): «Monte Piloso venne messa a sacco e fuoco dai Saraceni, ma poi ricostruita e posta in uno stato migliore dal Principe (longobardo) Giovanni II di Salerno il quale fece riedificare la Chiesa, anch'essa distrutta, sulle rovine della precedente». Nel 1123, l'esistenza della Cattedrale è attestata nella Bolla di Papa Callisto II (11 settembre

1123) indirizzata al benedettino Venerabile Abate Leone, che viene eletto Vescovo di Montepeloso. Nel 1133 la Cattedrale viene distrutta nell'assalto e Ruggero II priva nuovamente la città dell'episcopato cedendo, con il consenso di Papa Innocenzo II, tutti i diritti spirituali e temporali a un'abbazia francese i cui monaci si insediano in quello che – estintosi il Vescovado – è diventato un semplice Priorato benedettino. Il nuovo Priore riceve dal Papa l'incarico di ricostruire l'antica Cattedrale. Dal 1133 al 1200 non si hanno notizie della contea di Montepeloso, se non riguardo al nome di alcuni feudatari riportati nel *Catalogo dei Baroni* (1154/1168). Intorno al 1220, sempre secondo il *Catalogo dei Baroni*, Montepeloso passa dal dominio dei Normanni a quello degli Svevi e diventa ter-



5_ Vista interna verso l'altare maggiore

ra della Contea di Andria. La cittadina diventa uno dei possessi preferiti di Federico II, tanto che «ottenne da lui molti miglioramenti, quali furono una solida cinta di mura intorno alla città ed un ben munito castello che poi donò a S. Francesco d'Assisi verso il 1224».

Nell'XI-XIII secolo la Chiesa di S. Maria viene ricostruita e ampliata (terza fabbrica), in questo periodo, a opera dei monaci benedettini. Nelle descrizioni medievali la fabbrica appare composta da tre navate in stile romanico. Di questa terza chiesa resta oggi soltanto il massiccio campanile, una torre quadrata decorata con lesene e archetti pensili, con quattro bifore ogivali a loro volta decorate con rose sorrette da colonnine e capitelli.

Nel 1452 Montepeloso torna a essere sede Vescovile. Dall'estinzione del Vescovado avvenuta nel 1133 la cittadina è rimasta sotto la supremazia dei Priori benedettini, mal visti tanto dal clero quanto dalla popolazione. Papa Niccolò V nel 1452 emana una Bolla in cui elegge Frà Antonello, dei Minori Conventuali, Vescovo di Andria e Montepeloso. Tutti i diritti e i privilegi dei benedettini, compresa Difesa e il Casale D'Irsi, passano a formare i beni della Mensa Vescovile.

Nel 1456 Papa Callisto III conferma, nella pergamena del 1 aprile, la decisione del predecessore. Intorno al 1479 Papa Sisto IV divide il Vescovado di Andria da quello Montepeloso nominando Vescovo di Montepeloso Domenico Eletto e subito dopo l'Arcidiacono Antonio Maffei. Si rende nuovamente necessario disporre di una residenza per il Vescovo e di una sede.



6_ Statua Santa Eufemia, attribuita ad Andrea Mantegna



7_ Cappella della Madonna Madre della Divina Provvidenza



8_ Vista area presbiterale

Nel 1487 Montepeloso passa a far parte dei possedimenti di Federico d'Aragona. Dagli Aragonesi Montepeloso, nel frattempo diventata baronia, viene affidata alla famiglia Gaetani di Anagni (1506) che la vende, nel 1580, alla famiglia Grimaldi di Genova.

Ai Grimaldi seguirono, come feudatari, i De Guevara, i Riaro, gli Sforza.

Tra il 1593 al 1596 e poi nel 1608, il Vescovo di Montepeloso ottiene nei confronti del feudatario Nicola Grimaldi (1609) il pagamento della "decima pretii" dovuta per l'alienazione di beni in Conversano, Ferrandina e Altamura. È con queste somme che vengono pagati, tra il 1644-1652, il restauro della Cattedrale e l'ampliamento della casa Vescovile realizzati dal Vescovo Attilio Orsini (1638-1655), di nobile famiglia romana. Orsini provvede, inoltre, a far demolire "certe casupole inospitali" poste davanti all'atrio della Chiesa.

Nel 1684 il Vescovo Fabrizio Susanna (1684-1706) scrive: «Il Palazzo Vescovile è annesso alla cattedrale ed è comoda abitazione per il Vescovo ed i suoi familiari, ... non trascurai di restaurarlo in quello che potei e lo stesso fui costretto a fare per tutta la Cattedrale...».

Nel 1755 il Vescovo Barolomeo Coccoli si pronuncia dicendo: «Vi è la Chiesa Cattedrale dedicata all'Assunzione della Vergine Maria e si tramanda che sia stata costruita dai Greci...». Nel 1764 il Vescovo Tommaso Agostino De Simone (1763-1792): «Ho ristrutturato la facciata esteriore ma è necessario restaurarla per intero. Vi è un fonte battesimale, un vaso di pietra antichissimo...». È proprio a opera del Vescovo De Simone che nel 1777 iniziano i lavori di demolizione e ricostruzione della Cattedrale, che proseguiranno fino al 1802, essendo Vescovi Francesco Saverio Maggese e Michele Arcangelo Lupoli.

Nel 1963 vengono effettua-

ti estesi lavori di restauro del Campanile mentre nel 1976 vengono realizzati lavori di manutenzione straordinaria alla copertura della navata centrale e laterali.

Cenni bibliografici

- Racioppi G., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 1889.
 Janora M., *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso*, 1901.
 Janora M., *Il vescovato di Montepeloso*, 1904.
 Protospata L., *Chronicon*, 1100 circa.
 Ruggero II, *Catalogo dei Baroni*, 1150.
 Bolla di Papa Callisto II, 1123.
 Bolla di Papa Niccolò V, 1452.
 Bolla di Papa Sisto IV, 1479.
 Relazioni del Vescovo Attilio Orsini, 1644-1652.
 Relazione del Vescovo Fabrizio Susanna, 1684.
 Relazione del Vescovo Bartolomeo Coccoli, 1755.
 Relazione del Vescovo Tommaso Agostino De Simone, 1764.
 Documenti sui restauri del 1963-1976.



9_ Ingresso della Cripta

Adeguamento liturgico

di Nicola Colucci

L'altare per le celebrazioni previste dall'ultimo Concilio è costituito da una colonna centrale poggiante su basamento quadrato e da un piano per la "mensa eucaristica", tutti in marmo chiaro. L'altare preconconcilio, posto sotto l'arco di accesso all'abside, è costituito da un basamento in marmo con quattro gradini le cui alzate sono in marmo rosso e un corpo centrale, distanziato dai pilastri laterali, in marmo policromo con fini intarsi. Al centro, al di sopra della mensa, trova posto il tabernacolo ai cui lati sono riportati quattro riquadri con motivi floreali, sormontato da una base per la croce lignea, in marmo bianco con raffigurazione del volto di un angelo.

Due angeli in marmo bianco

a intera figura, sono presenti agli angoli superiori dell'altare. L'ambone, posizionato sul pilastro destro dell'incrocio navata-transetto, risulta sollevato dal piano pavimentato per assolvere al meglio la propria funzione. La balaustra con stemma vescovile e la parete posteriore sono in legno intarsiato, di particolare pregio risulta essere il baldacchino dove il legno opportunamente lavorato assume l'aspetto di una decorazione tessile.

La custodia eucaristica è contenuta nella cappella sinistra del transetto. L'accesso è protetto da una balaustra in marmo riccamente traforata e intarsiata con lesene, cornici superiori e basamentali nonché da un cancello in bronzo.

Le pareti sono dipinte fino all'imposta degli archi con pitture raffiguranti marmi policromi inseriti all'interno di lesene e cornici di stucco. Il basamento è realizzato in marmo con fascia inferiore nera e fascia superiore bianca. La copertura è costituita da una cupola con lanternino.

Sulla parete di fondo, distanziato di circa cm 60, è collocato l'altare in marmo intarsiato (bianco carrara – rosso Francia) con sovrastante tabernacolo e "pinnacolo" di chiusura terminante con un crocifisso. La porticina del tabernacolo è realizzata in metallo sbalzato con finitura oro.

La cattedra risulta essere realizzata in legno posta sul pilastro sinistro all'incrocio tra



10_ Altare maggiore

navata centrale e transetto. La base è costituita da tre gradini su cui poggia lo scanno vescovile. La parete di fondo decorata, termina con un baldacchino in legno dorato, finemente intarsiato. Il fonte battesimale è posto sulla prima cappella della navata laterale destra ed è costituito da un imponente volume in granito rosso. La posizione risulta rialzata rispetto al piano della cappella. Infatti le scalette, da quattro gradini, posti ai due lati, consentono l'accesso al piano dove è conservata l'acqua per compiere il rito battesimale.

Il Battistero risulta costituito da un basamento circolare in marmo bianco su cui poggia il "catino" in granito rosso intarsiato con motivi vegetali. La parte superiore è realizzata in legno, su base ottagonale e chiusa da una cupola. I pannelli lignei, a fondo scuro, presentano cornici dorate. Il coro, situato nella parte absidale, ne copre l'intera superficie. È sormontato da un antico organo a canne con decorazioni baroccheggianti dorate e da una cantoria anch'essa lignea. Il parapetto di quest'ultima, con cornici laccate, presenta pannelli anch'essi laccati ma di colore verde. Nella parte centrale è posto uno stemma episcopale.

Il coro ligneo si sviluppa su tre ordini di sedute e i relativi scanni sono separati da poggia bracci laterali. I pannelli intarsiati posti alle spalle delle sedute, sono divisi da colonnine scanalate. Il fregio intarsiato superiore, con pigna in corrispondenza delle colonnine, chiude la cantoria.



11_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



12_ Cattedra



13_ Fonte battesimale

Diocesi di Melfi - Venosa - Rapolla





1_ Veduta esterna della Cattedrale

Cattedrale di Santa Maria Assunta, Melfi

Notizie storiche

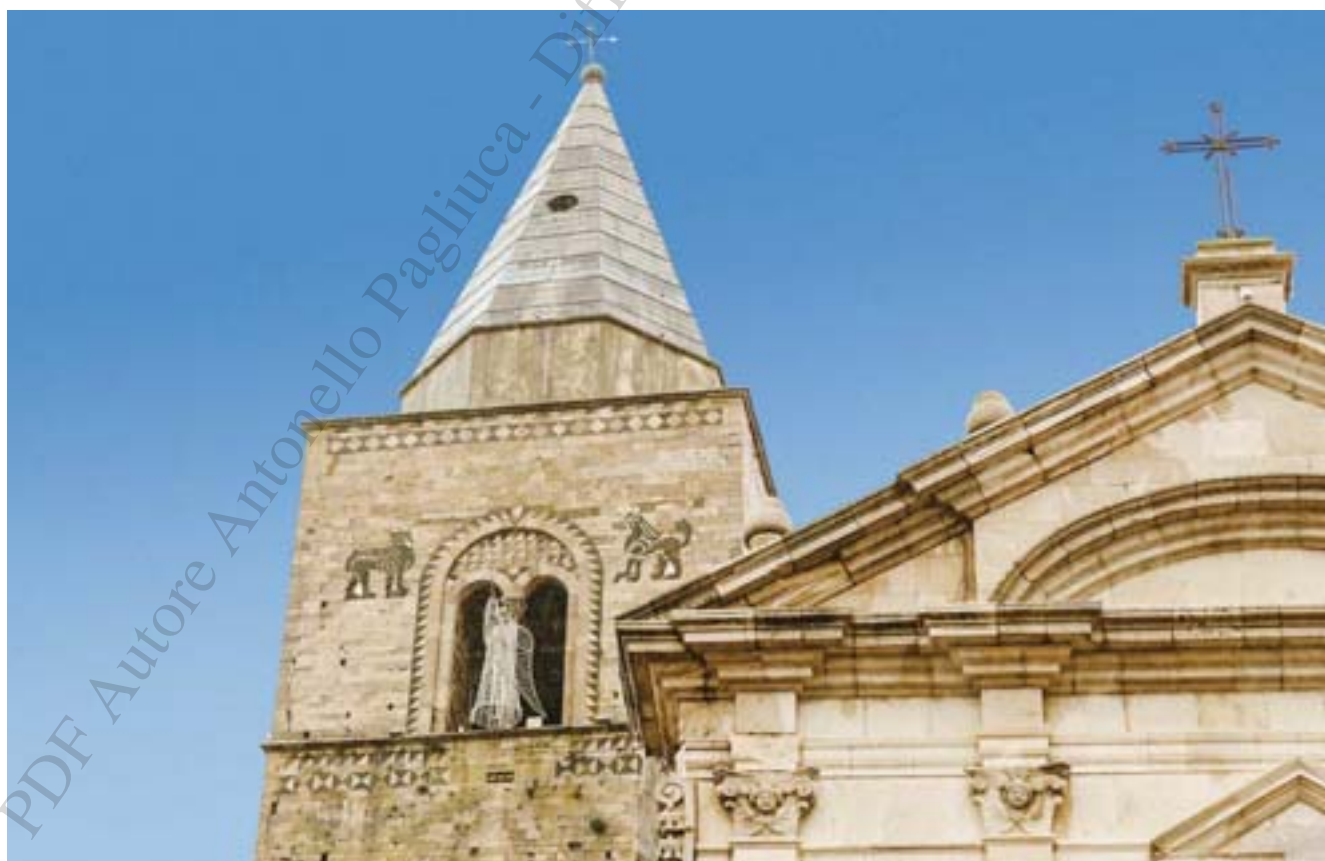
La Cattedrale, dedicata a Santa Maria Assunta, e il campanile, vennero costruiti per volere del re normanno Ruggero II Altavilla. Tuttavia l'originario complesso medievale ha subito numerosi rimaneggiamenti a causa dei violenti sismi che hanno colpito ripetutamente la città.

L'intervento di trasformazione più significativo e radicale è quello realizzato dal vescovo Antonio Spinelli (titolare dal

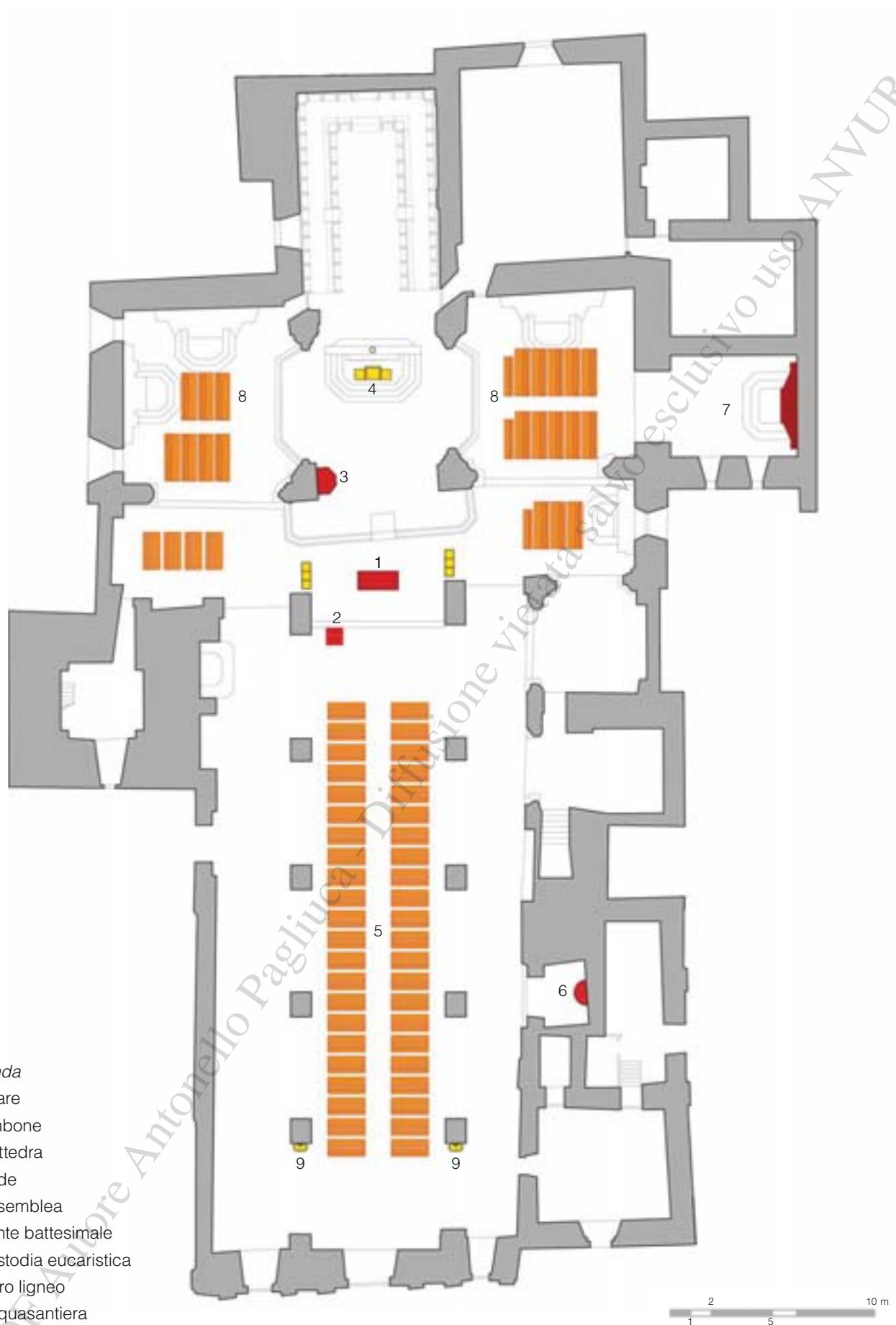
1697 al 1724) a seguito del disastroso terremoto del 1694, che ha conferito a tutto il complesso quella monumentalità, unitarietà stilistica e centralità urbanistica che lo rendono pressoché unico in Basilicata. La facciata normanna venne demolita nel 1723 e sostituita dall'attuale, in un compiuto stile tardo barocco, di pietra bianca, i cui lavori terminarono nel 1748.

Di aspetto "decoroso e solen-

ne", il fronte, preceduto da un ampio sagrato perimetrato da una gradonata, è suddiviso in due registri separati da una cornice aggettante. Il registro inferiore è scandito da sei paraste composte su alti piedistalli che inquadrano i tre ingressi e stringono due nicchie con frontone curvo e motivo a conchiglia nel catino. L'ampio ingresso centrale è sormontato da un elaborato frontone costituito da due spioventi in-



2_ Veduta esterna della campanile della Cattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Sede
- 5. Assemelea
- 6. Fonte battesimale
- 7. Custodia eucaristica
- 8. Coro ligneo
- 9. Acquisantiera

3_ Pianta della Cattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

curvati a riccio su piattabanda rialzata ad arco che include un oculo privo di decorazioni sostenuto da angioletti.

Le ante della porta centrale sono decorate con sei formelle in bronzo, opera dello scultore calabrese Eduardo Filippo, raffiguranti l'Annunciazione, l'Assunzione della Madonna, la Pentecoste, i Concili papali che si sono tenuti a Melfi, il martirio di Sant'Alessandro e la visita pastorale del vescovo Gianfranco Todisco (titolare dal 2003 al 2017).

I due ingressi laterali sono arricchiti da un frontone curvo, con lunetta occupata da un cherubino ad ali spiegate e da due finestre con cornici modanate. Rivolgendo lo sguardo in alto, si nota il fregio che collega i capitelli delle paraste con bassorilievi raffiguranti suppellettili liturgiche, quindi

la trabeazione di tipo "sporgente" con cornice.

Il secondo registro, più stretto, espone un ordine di paraste con teste di cherubini scolpite nei capitelli e la ripetizione delle nicchie sottostanti, tutte prive di sculture.

Al centro, allineato con l'ingresso principale, si apre un finestrone con balaustra che "inonda" di luce la navata centrale, secondo i dettami controriformistici; al di sopra è posto il frontone con piattabanda interrotta, probabilmente per l'inserimento di uno stemma. Anche qui i capitelli sono collegati da una fascia delimitata da un listello, ma priva di ornamenti. All'interno del timpano, un bell'arco ellittico avvolge nella sua densità atmosferica il corpo centrale finestrato della facciata che si conclude con un frontone, ampio e profondo, fiancheggiato da due

volute ornate con un festone che ricorda le nappe dei cappelli vescovili; esse ricordano i due livelli della facciata e nascondono gli spioventi dei tetti delle navate laterali.

La pianta della chiesa è a croce latina, divisa in tre navate dai pilastri quadrangolari in pietra grigia dell'antico impianto normanno, con transetto e profondo coro rettangolare leggermente disassato. La navata principale è coperta da un soffitto piano ligneo a cassettoni, al centro del quale campeggia lo stemma a sbalzo colorato del vescovo Spinelli (spesso evocato per la Cattedrale), composto da un'aquila monocefala ad ali spiegate. Il disegno del pavimento, costituito da intarsi e lastre di pietre pugliesi, fu fatto posare dal vescovo Domenico Petroni (titolare dal 1936 al 1966) e riproduce il disegno del cassettonato.



5_ Vista interna verso l'altare maggiore

Al di sopra delle poderose arcate a tutto sesto si aprono le finestre rettangolari alternate da tele del XVII secolo realizzate da Andrea Miglionico, pittore lucano formatosi a Napoli nella scuola di Luca Giordano, che rappresentano scene del Vecchio Testamento con storie di Mosè, Giuditta e Gioele. Le navate laterali sono voltate con una originale sequenza di calotte ellittiche, con raccordi a pennacchi per ogni campata, forse destinate ad accogliere degli affreschi mai realizzati.

Nella navata destra una teoria di cappelle: la prima è la cappella del Battistero; quindi la cappella del Sacro Cuore con un bell'arco tardo rinascimentale. Poco più avanti si apre la cappella della Vestizione realizzata, all'indomani del terremoto del 1930, su disegno dell'architetto Gaetano Nave, incaricato anche di "ripulire" la chiesa dalle decorazioni barocche.

Nel transetto ci si trova davanti a un passaggio storico e stilistico diverso di marca barocca. La parte antistante è un corridoio trasversale che, incrociandosi con la nave centrale, genera in alto una cupola ellittica racchiusa all'esterno da un tiburio ottagonale. A partire da qui e con un piccolo salto di quota, si articola lo spazio vero e proprio del transetto. Suddiviso in tre ambiti, si nota come quelli laterali siano incorniciati da due luminosi archi a tutto sesto che, poggiando su bei pilastri polistili in pietra grigia, risvoltano, a novanta gradi, a inquadrare i fianchi del presbiterio racchiuso da una volta a botte. Quest'ultima si spinge in profondità, oltre l'altare maggiore,



6_ Cappella dell'Assunta



7_Coro ligneo



8_ Vista interna del presbiterio

a coprire il coro rettangolare. L'effetto scenografico è immediato, segno di un mutato clima figurativo e di una evoluta sensibilità percettiva.

Il presbiterio è delimitato da una balaustra di marmo con preziosi intarsi policromi; qui trovano posto l'altare maggiore che si eleva su quattro gradini e la sede vescovile. La cattedra vescovile è posta sul lato sinistro del presbiterio: due lesene inquadrano il trono e sostengono il baldacchino incorniciato da due angeli reggicortina, da un cespo di foglie a corona chiusa, orlato di finta stoffa e nappe finali.

Il pulpito, nella navata centrale, costruito in legno con pannelli rossi e intagli dorati in rilievo, presenta nella parte inferiore i simboli dei quattro evangelisti e superiormente un baldacchino cuspidato sorretto da due angeli alati.

Nel vano a destra del presbiterio, sul fondo, si mostra in tutta la sua bellezza l'altare delle Reliquie. Nel 1626 il vescovo Diodato Scaglia (titolare dal

1626 al 1644) donò alla chiesa di Melfi trentacinque reliquie e il corpo di Sant'Alessandro, patrono della città, proveniente dal cimitero di San Callisto a Roma. Esse sono custodite in un reliquario specchiato a vetri incorniciato da colonne tortili, sormontato da un telero in cui è riprodotto il martirio di Sant'Alessandro, dipinto nel 1690 da Paolo De Matteis. Lungo la parete è il tondo della Vergine e Santi che invocano clemenza contro il terremoto: sono identificabili a destra Sant'Alessandro e San Francesco, a sinistra, insieme alla Vergine, San Giuseppe e San Bartolomeo. Questa tela allude al terremoto del 1694: sul fondo è infatti visibile un'immagine della città con i cittadini imploranti.

Sulla destra si scorge la cappella nella quale è custodito il Santissimo Sacramento.

Passando attraverso una porta adiacente all'ingresso della sagrestia si giunge dietro l'altare dove sono stati collocati la tribuna per l'organo e il coro

a due ordini di posti al centro del quale, sotto un baldacchino, si trova il posto riservato al vescovo Mario Rufino (titolare dal 1547 al 1574) con lo stemma gentilizio in rilievo policromo e la data 1557. Sulla fascia della cornice superiore si leggono salmi in latino.

L'organo è racchiuso in una cassa intagliata e dorata, fatta realizzare con la cantoria dal vescovo Spinelli nel 1723. La volta del coro è a botte, divisa in quattro parti con cornici di stucco dorato e affrescata con il Ciclo dei trionfi da Andrea Miglionico.

Nella parte retrostante dell'altare sono collocate le spoglie di San Teodoro martire, provenienti dalle catacombe romane di Priscilla e portate a Melfi per volere del vescovo Pasquale Teodoro Basta (titolare dal 1748 al 1765).

Usciti dall'area destinata ad accogliere il coro si accede al braccio sinistro del transetto, lungo il cui perimetro trovano posto tre altari: l'altare della Madonna "Bizantina"; l'altare



8_ Vista interna dal presbiterio

delle rose o del Rosario; l'antico altare della Cappella dedicata alla Madonna di Nazaret. L'altare della Madonna "Bizantina" risale al XIII secolo e l'immagine è stata restituita agli onori del culto dal vescovo Petroni nel 1938. La nicchia a lunetta contiene l'icona affrescata della Kyriotissa o Madonna in trono tra gli arcangeli Gabriele e Raffaele che siede su di un trono a spalliera riccamente decorato con cuscini a punta.

L'altare delle rose o del Rosario è incorniciato da arcate rinascimentali in pietra lavica e contraddistinto da un doppio ordine di colonne, una tortile e l'altra decorata da motivi racemici, che conferiscono un carattere di tempietto chiuso da un fastigio sostenuto da putti che distribuiscono rose.

A riguardo della Cappella dedicata alla Madonna di Nazaret, va detto che rimangono solo l'arco originario a tutto sesto con pilastri in pietra nera, le colonne tortili e gli stucchi risalenti al periodo ba-

rocco. A sinistra di questo altare si intravede una porticina in legno incorniciata da un archetto gotico che consente l'accesso al campanile.

Avviandosi verso l'uscita, percorrendo la navata sinistra, è possibile leggere il disegno di archi gotici murati che, prima del terremoto del 1930, consentivano l'accesso alle cappelle gentilizie crollate a seguito del sisma. In particolare gli ultimi due ordini di arcatelle sono tardo rinascimentali; in uno sono ancora visibili dei resti di un affresco raffigurante una Crocifissione con la Vergine dolente, San Giovanni e San Francesco. Sulla stessa parete sono collocate una lapide del vescovo Giuseppe Camassa (titolare dal 1881 al 1912) che ricorda i lavori realizzati nel 1906, un'altra del vescovo Petroni che fa riferimento alla ricostruzione conclusa nel 1938, una terza che celebra il riconoscimento di Basilica minore conferito nel 1958 dal Papa Pio XII alla Cattedrale.

Cenni bibliografici

- AA.VV., *La Cattedrale di Melfi*, Lavello, Finiguerra arti grafiche, 2002.
- Amoroso M., *La Basilica Cattedrale e il Campanile di Melfi*, Mediacom Associazione Culturale, 1994.
- Araneo G., *Melfi, Chiesa Vescovile*, in "Enciclopedia dell'ecclesiastico, Tomo IV", Napoli, 1845.
- Araneo G., *Notizie Storiche della Città di Melfi*, Firenze, Tipografia Nazionale di Sodi V., 1866.
- Araneo M., *I cinque concili papali di Melfi*, Società di cultura per la Lucania, 1963.
- AA.VV., *Melfi. Guida della città*, a cura di De Luca M., Melfi, Casa Editrice Libria, 2013.
- Guerra C., *Arte e Culto a Pescopagano tra XVI e XIX secolo*, Acerenza, Tipografia Graphis, 2003.
- Lancieri A., *Melfi. Guida storica e turistica*, Bari, Laterza, 1961.
- Navazio V., *Melfi, Memorie dell'antico*, Melfi, Compagnia de la Terra nova, 2012.
- Pesce A., *Notizie storiche della città di Melfi*, Melfi, Tipografia Editrice Appulo-Lucana, 1915.
- Tardioli F., *Il concilio di Melfi di papa Urbano II*, Melfi, Edizione biblioteca vescovile, 1989.
- Tranghese S., *La Cattedrale di Melfi*, n. 1, Melfi, Tarsia, a cura del Centro UNLA, 1987.
- Tranghese S., *Melfi e Monticchio, Guida*, Venosa, Osanna, 1996.

Adeguamento liturgico

di mons. *Ciro Guerra* e *Mario De Luca*

Seppur tutte temporanee, sono state molte, all'indomani del Concilio, le soluzioni proposte per l'adeguamento liturgico, compresa quella in uso attualmente. Le varie ipotesi hanno salvaguardato l'impianto storico dell'intera area presbiteriale caratterizzata dall'imponente trono (sede vescovile) e dalla balausta in marmi policromi. Quest'ultima è composta da una base marmorea a cui erano appoggiate, fino agli anni Novanta, delle panche che con la parte superiore dello schienale, creavano un registro emergente in legno intarsiato e decorato a foglia oro. La presenza dell'artistica balausta non ha permesso una completa soluzione dello spazio presbiteriale.

Il primo intervento di adeguamento liturgico è ascrivibile all'episcopato del vescovo Giu-

seppe Vairo (titolare dal 1973 al 1976), succeduto, dopo sette anni di sede vacante, al vescovo Petroni. Una mensa provvisoria venne introdotta al centro dell'area presbiteriale, rivolta semplicemente verso il popolo. Tra l'inizio degli anni Ottanta e la fine degli anni Novanta del secolo scorso è databile una seconda soluzione: in questa circostanza un altare è stato collocato ai piedi dell'area presbiteriale, esternamente alla balausta. La mensa era posta su di una pedana a due gradini realizzata in legno e rivestita in moquette rossa. L'ambone, composto da una struttura metallica e da un leggìo ligneo, era sistemato sul lato sinistro della pedana, proteso verso l'assemblea. Altre due scale provvisorie consentivano di raggiungere la quota dell'area dell'antico alta-

re oltre la balausta e creavano un rialzo per la sede ordinaria; quest'ultima si trovava davanti al cancelletto. Con l'approssimarsi del Giubileo del 2000, la mensa viene riportata all'interno della balausta. Una pedana di due alzate, in legno massello a base quadrangolare e con gli angoli smussati, si addossava ai gradini dell'altare maggiore. Al centro era l'altare: completamente in legno e in tinta con la pedana, aveva mensa quadrangolare poggiata su semplice prisma leggermente staccato dal piano. La sede ordinaria era, in questa ipotesi, posizionata sull'ultimo gradino dinanzi all'altare marmoreo tridentino. A questa seconda fase di sperimentazione è seguita la soluzione attualmente in uso. Dal 2005, infatti, la mensa, un pregevole e nobile altare del XVII secolo



10_ Altare maggiore

(cm 220 x 86 x 109h) in legno policromo e con elementi dorati, proveniente dalla Chiesa di San Leonardo di Pescopagano, è stata collocata fuori dalla balaustra, prolungando il presbiterio di circa quattro metri. L'ambone, un semplice leggìo da catalogo, è inserito alla sinistra dell'altare. La sede ordinaria si trova alla destra mentre, per un breve periodo (dal 2011 al 2017), si è anche sperimentata una nuova posizione per la cattedra del vescovo: salvaguardando la monumentalità del trono storico, è stata posizionata al centro del presbiterio e rialzata su una piccola pedana, una seduta d'epoca con funzione di cattedra.

Discorso a parte per il battistero e per la custodia eucaristica. La cappella che la tradizione identifica come quella del Battistero, già denominata cappella di San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista, ospita un battistero di granito rosso e sportelli in legno con la raffigurazione a intarsio del battesimo di Gesù nel Giordano, risalente ai lavori di restauro del 1935. Attualmente è in uso un'acquasantiera con funzione di fonte battesimale posta nella navata di sinistra al centro della cappella della Crocifissione.

Riguardo alla cappella del Santissimo, la sua ubicazione è stata conservata nel transetto a destra. Inquadrata da un imponente arco trionfale di pietra nera, riccamente lavorato e impreziosito con bordature dorate, presenta una volta a botte e pareti sovrabbondanti nella decorazione con fregi, bassorilievi e stucchi color oro. Sul fondo è posizionato l'altare del Tabernacolo di marmo policromo.



11_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



12_ Cattedra



13_ Fonte battesimale



1_ Veduta esterna campanile Concattedrale

Concattedrale di Sant' Andrea, Venosa

Notizie storiche

La Cattedrale di Sant'Andrea è stata realizzata per volere del duca Pirro del Balzo, artefice della trasformazione urbanistica della città alla fine del Quattrocento. Il duca si impegnò a costruire l'opera dopo aver ottenuto dal vescovo Nicola Geronimo Porfido (titolare dal 1459 al 1469) il consenso di demolire il preesistente duomo per edificare al suo posto il

nuovo castello inserito nel rinnovato sistema difensivo della città.

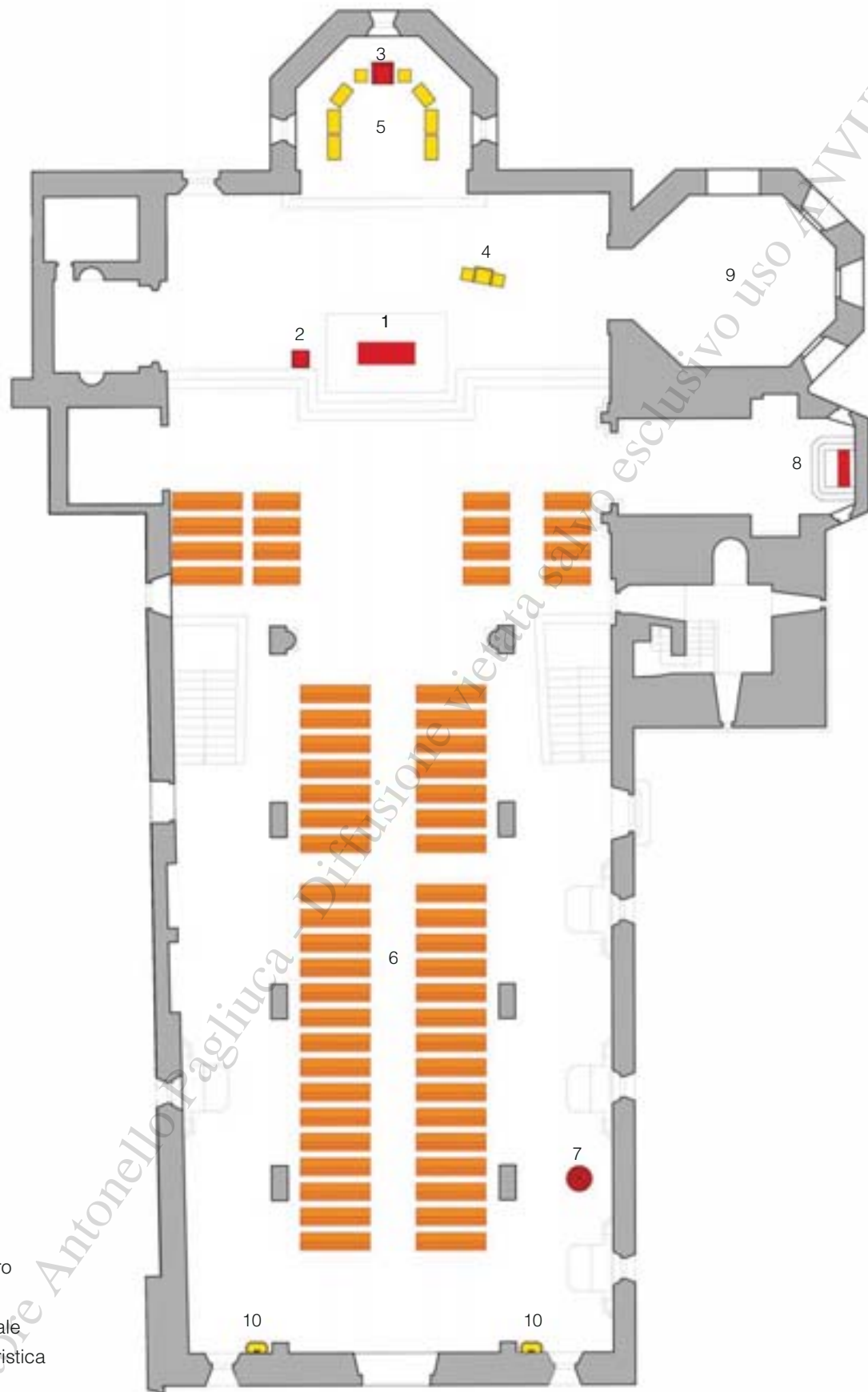
L'edificazione della cattedrale, iniziata nel 1470, avvenne per sostituzione dell'antica chiesa parrocchiale di San Basilio, in un contesto urbano medievale, formatosi a sua volta sui resti della città romana, caratterizzato da una piazza occupata da botteghe artigiane.

I lavori di costruzione si protrassero per oltre un trentennio fino al 1502, mentre la chiesa fu consacrata solo molto più tardi, il 12 marzo 1531, festività di San Gregorio Magno, dal vescovo Ferdinando Serone (titolare dal 1528 al 1542).

Nei decenni successivi, principalmente nell'aula interna, furono realizzati complementi ornamentali ispirati alla cultu-



2_ Veduta esterna della Concattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Sede
- 5. Canonici – Clero
- 6. Assemblea
- 7. Fonte battesimale
- 8. Custodia eucaristica
- 9. Coro ligneo
- 10. Acquasantiera



3_ Pianta della Concattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

ra artistica rinascimentale. Allo stato attuale, non si posseggono notizie circa l'identità di eventuali progettisti o di capimastri che sovrintesero all'esecuzione dei lavori edilizi: nota è la data di realizzazione del portale d'ingresso principale che, come ricorda un'iscrizione, fu terminato nel 1512 dal mastro lapicida Cola di Conza. Modellato in forme semplici, ma dotato di grande spazialità, l'edificio presenta, soprattutto all'interno, soluzioni strutturali e decorative di matrice tardo-gotica alle quali, nei decenni successivi, se ne sono aggiunte altre più strettamente rinascimentali.

La chiesa si articola su un impianto planimetrico costituito da tre navate scandite da archi ogivali su semplici pilastri rettangolari.

Lo spazio della navata centrale è di ampio respiro; senza finestre, illuminato indirettamente da quelle delle navate laterali e dal rosone del fronte di ingresso, direziona lo sguardo verso l'altare del presbitero e ancora oltre, sul fondo, verso la sede collocata nell'abside in bella fuga prospettica.

Il tetto a capanna è ligneo con capriate nella navata centrale, a travi e arcarecci negli altri spazi. Un arco di trionfo, in apparenza a un solo fornice, di eleganti proporzioni e costolatura sostenuta da due colonne addossate ai pilastri, introduce nell'aula transetto. Da qui, girato lo sguardo alla navata, ci si rende conto che il fornice non è unico, ma affiancato da altri due più piccoli, in corrispondenza delle navatelle sostenute nell'imposta muraria da due

peducci. È un'apparecchiatura architettonica affascinante, generatrice di una percezione "bifronte", una dalla parte dell'aula dei fedeli, un'altra da quella del clero. Lo spazio dell'aula transetto è uno spazio elevato in altezza, dilatato trasversalmente, esaltato da un arco di luce fuori dall'ordinario, "irraggiungibile" in chiave, alla portata della mano all'imposta. Siamo in presenza di una dimensione scenografica, "inconsapevole" ma efficace, che conduce lo sguardo al luogo finale, a quella vera e propria "camera di luce" che è l'abside.

L'abside è un vano poligonale alto e luminoso che si apre al centro del presbitero. Il varco di ingresso è marcato da un cantonale di pietra, fino a circa due terzi dell'altezza; da



5_ Vista interna verso l'altare maggiore

qui agiscono due semicolonnine che portano delicatamente l'arco di chiusura ogivale. Un cambio di registro figurativo, che esalta la luminosità del vano, è la raffinata volta a stella lunettata in mattoni.

Sui lati corti dell'aula transetto si trovano, affiancati due a due, altri ambienti: due piccole cappelle a sinistra, il coro e la cappella del Santissimo a destra.

Al di sotto del transetto è posta la cripta, accessibile attraverso due ambulacri laterali voltati a botte, probabilmente realizzata contemporaneamente alla chiesa. Si tratta di tre vani a sviluppo trasversale con volte a crociera illuminate a raso da finestre a bocca di lupo e di un quarto vano, corrispondente all'abside, con una bella volta a stella ogivale costolonata. In questo ambiente ipogeo è custodita la tomba di Maria Donata Orsini, moglie di Pirro del Balzo, morta a Venosa nel 1495. L'impianto monumentale, realizzato dal Maestro di Noepoli, si ispira alla tomba di Alberada, la prima moglie di Roberto il Guiscardo, custodita nella vicina Abbazia della Trinità.

All'esterno la cattedrale si presenta di forma compatta con muratura a faccia vista ed evidenti inserti lapidei provenienti dagli antichi edifici romani.

La facciata è una quinta muraria che si conclude superiormente con un semplice cornicione a sviluppo orizzontale che nasconde il tetto a capanna. Due monofore strombate e un piccolo rosone si trovano nel registro superiore della facciata al di sopra del portale di ingresso cinquecentesco architravato e inserito in un vano con arco a sesto acuto cieco.



6_ Coro ligneo



7_ Cripta interna alla Concattedrale



8_ Vista interna dal pulpito, navata centrale

Il lato lungo, sul fronte della piazza, è dominato dalla sterometria del campanile alto circa 42 metri. La costruzione del campanile iniziò nel 1589 per ordine del vescovo Pietro Ridolfi da Tossignano (titolare dal 1587 al 1591), fu continuata nel 1614 dal vescovo Andrea Perbenedetti (titolare dal 1610 al 1635) e terminata nel 1714. Situato in corrispondenza della parte presbiteriale rappresenta l'emergenza architettonica maggiormente visibile della città. La costruzione si eleva su cinque blocchi: i primi tre, più grandi e solidi, hanno pianta quadrangolare, gli ultimi due, sovrapposti "a telescopio", hanno pianta ottagonale.

Il fronte posteriore con tetto a capanna visibile è dominato dal corpo poligonale del

profondo abside in cui si apre centralmente una generosa monofora centinata da cui penetra una copiosa luce.

Ritornando all'interno della concattedrale, lungo i muri delle navate laterali, in alto, dipinti con cornici mistilinee che raffigurano i SS. Apostoli a figura intera, si alternano a strette monofore. Il ciclo pittorico è attribuito dalla storiografia locale a Giuseppe Pinto, attivo a Venosa nel secolo XVII. Venosino è ritenuto anche l'autore delle due tele collocate alle pareti, destra e sinistra entrando; sono opere di Nicola Marangelli, attivo nella città oraziana tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo. Altri due dipinti attribuiti a Carlo Maratta (1625-1713) rappresentano, rispettivamente, sulla navata destra il Martirio di San Felice

e su quella sinistra la Vergine inginocchiata a capo chino di fronte all'angelo in volo. Sempre sulla navata sinistra si trova un frammento di affresco raffigurante l'Adorazione dei Magi di Simone da Firenze risalente alla metà del XVI secolo circa. A sinistra dell'altare maggiore si trova un dipinto non datato entro una cornice ottocentesca che rappresenta la Madonna dell'Idria, un tempo oggetto di grande venerazione popolare. Gli altri dipinti, attribuiti a pittori meridionali ignoti, datano tra la seconda metà del 1600 e il 1800.

Il vescovo Andrea Perbenedetti fece erigere nel 1620 e nel 1623, all'esterno della chiesa, le due colonne granitiche sormontate da croci che ancora oggi costituiscono pregevoli episodi dell'arredo urbano del-



9_ Vista interna dal pulpito, area presbiterale

la piazza: la prima avanti “la porta maggiore”, la seconda accanto alla “porta piccola”.

Nel 1668 il vescovo Giacinto Taurisio (titolare dal 1654 al 1674) completò i lavori di restauro intrapresi dal suo predecessore in ringraziamento per lo scampato pericolo della peste del 1656.

Ulteriori interventi di restauro furono promossi nell'ultimo decennio dell'Ottocento dal vescovo Lorenzo Antonelli (titolare dal 1891 al 1904), il quale fece coprire d'intonaco le pitture parietali cinquecentesche e le decorazioni a stucco settecentesche.

A seguito del terremoto del 23 luglio 1930, la cattedrale subì danni lievi che comunque richiesero dei lavori di ripristino prima e più organici successivamente. I danni maggiori fu-

rono subiti dall'organo settecentesco di legno scolpito e dorato posto al di sopra dell'altare maggiore. Durante i lavori di restauro degli anni Settanta e Ottanta del XX secolo furono riportati alla luce gli affreschi e gli stucchi, nonché i due ambulacri nelle navate laterali che collegavano la cattedrale con la cripta.

A seguito del terremoto del 1980 si resero necessari importanti lavori di restauro e consolidamento da parte della Soprintendenza che si protrassero per diversi anni.

Cenni bibliografici

Cappellano A., *Descrizione della città di Venosa, sito et qualità di essa (1584)*, Biblioteca Angelica di Roma, fondo antico, ms. 237F, cc.198r-250v, ed. a cura di Nigro R., Venosa 28 febbraio 1584, Edizioni

Osanna, Venosa, 1985.

Cenna G., *Cronaca venosina*, [1640 ca], Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. X.D.3, ed. con pref. e note di Pinto, Trani G., Vecchi, 1902 (rist. anast. Venosa, Appia 2 Editrice, 1982).

Crudo G., *Venosa e i suoi vescovi. Serie cronologica storica dei pastori della chiesa venosina*, Salerno, Tip. Fratelli Jovane, 1894.

Di Ciesco T., *Catalogo dei vescovi della venosina diocesi con brevi notizie intorno a Venosa e le sue chiese*, Siena, Tip. Edit., Bernardino S., 1894.

Frenckel W., *Nella patria di Q. Orazio Flacco. Guida di Venosa*, Torre del Greco, s.e., 1934.

Greci N., *Cronaca Venosina*, a cura di Capano A., Centro Studi “Conoscere il Vulture” - Inedita, 1992.

Lauridia E., *La mia Venosa*, Edizioni Simone, Bari, 1979.

Vaccaro A., Bonifacio M., *Venosa ieri e oggi. Guida*, testi di Vaccaro A., foto e grafica di Bonifacio M., Edizioni Osanna Venosa, 1983.

Adeguamento liturgico

di mons. Ciro Guerra e Antonio Carbone

L'adeguamento liturgico è stato realizzato in concomitanza con i lavori eseguiti sotto l'attenta guida del soprintendente architetto Giuseppe Zampino e la direzione dell'architetto Fernando Calice a seguito del sisma del 1980. La riapertura della concattedrale al culto è stata celebrata il 15 dicembre 1990, sotto l'episcopato del vescovo Vincenzo Cozzi (titolare dal 1981 al 2002). In

questa circostanza sono stati realizzati l'altare, l'ambone e la cattedra del vescovo, oltre ai portaceri e alle balaustre a protezione delle gradinate della cripta; il tutto a opera dello scultore Antonio Borrelli (Napoli 1928-2014).

L'altare, interpretazione in chiave moderna di quello a cassa, poggia su un piano rialzato con bordura di pietra bianca di Trani campito da mattoni in

cotto. La mensa (cm 290 x 150 x 107h) è costituita da una lastra di pietra di notevole spessore, fortemente aggettante e poggiante su una base in bronzo. La sua configurazione utilizza un ricorrente motivo "scarpiano", a redent, ossia la forma cubica iniziale viene scavata agli angoli con dentellature a rientrare ottenendo un interessante e variegato dinamismo formale.



10_ Altare maggiore

La cattedra, collocata nella zona absidale, ha una forma squadrata con schienale dritto e braccioli ed è realizzata con lastre lavorate di pietra di Trani. L'alto schienale è ornato con un pannello bronzeo che riproduce in chiave moderna il motivo della croce greca radiante utilizzando lo stesso concetto compositivo della base dell'altare.

L'ambone è un involuppo di due lastre sottili di pietra di Trani bocciardata. La concavità accoglie il piano di appoggio orizzontale che sostiene il leggio ligneo. Un roccolino rientrante alla base crea un effetto a "scozia".

Lo storico fonte battesimale, posto all'ingresso nella navata destra, è in realtà un capitello composto di spolio, scavato all'interno, per ricavare il bacino di raccolta dell'acqua. Il capitello venne rilavorato e sistemato nella navata per volere del vescovo Pietro Ridolfi da Tossignano (1587-1591). Dopo i lavori di restauro degli anni Novanta venne esposto nel Museo archeologico di Venosa per essere riportato in concattedrale, nella collocazione originaria, in occasione dell'inaugurazione del Museo Episcopale di Venosa avvenuta il 22 giugno 2017. Attualmente è in uso un'acquasantiera con funzione di fonte battesimale posta di fronte al pulpito.

Riguardo alla cappella del Santissimo, la sua ubicazione è stata conservata nel transetto a destra. Quest'ultima è preceduta da un raffinato portale di stile tardo rinascimentale decorato a bassorilievo con grottesche e immagini sacre. Sul fondo è posizionato l'altare del Tabernacolo.



11_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



12_ Cattedra



13_ Fonte battesimale



1_ Veduta esterna ingresso della Concattedrale

Concattedrale di San Michele Arcangelo, Rapolla

Notizie storiche

Il duomo si eleva nel punto più alto del paese, sul crinale che a est, dal lato absidato, degrada verso valle. Punto focale dell'abitato, l'edificio si impone nel paesaggio con la sua bella sagoma di cattedrale romanica e con quello che resta della torre campanaria incastonata nel corpo della navata destra. Le vicende storiche della cat-

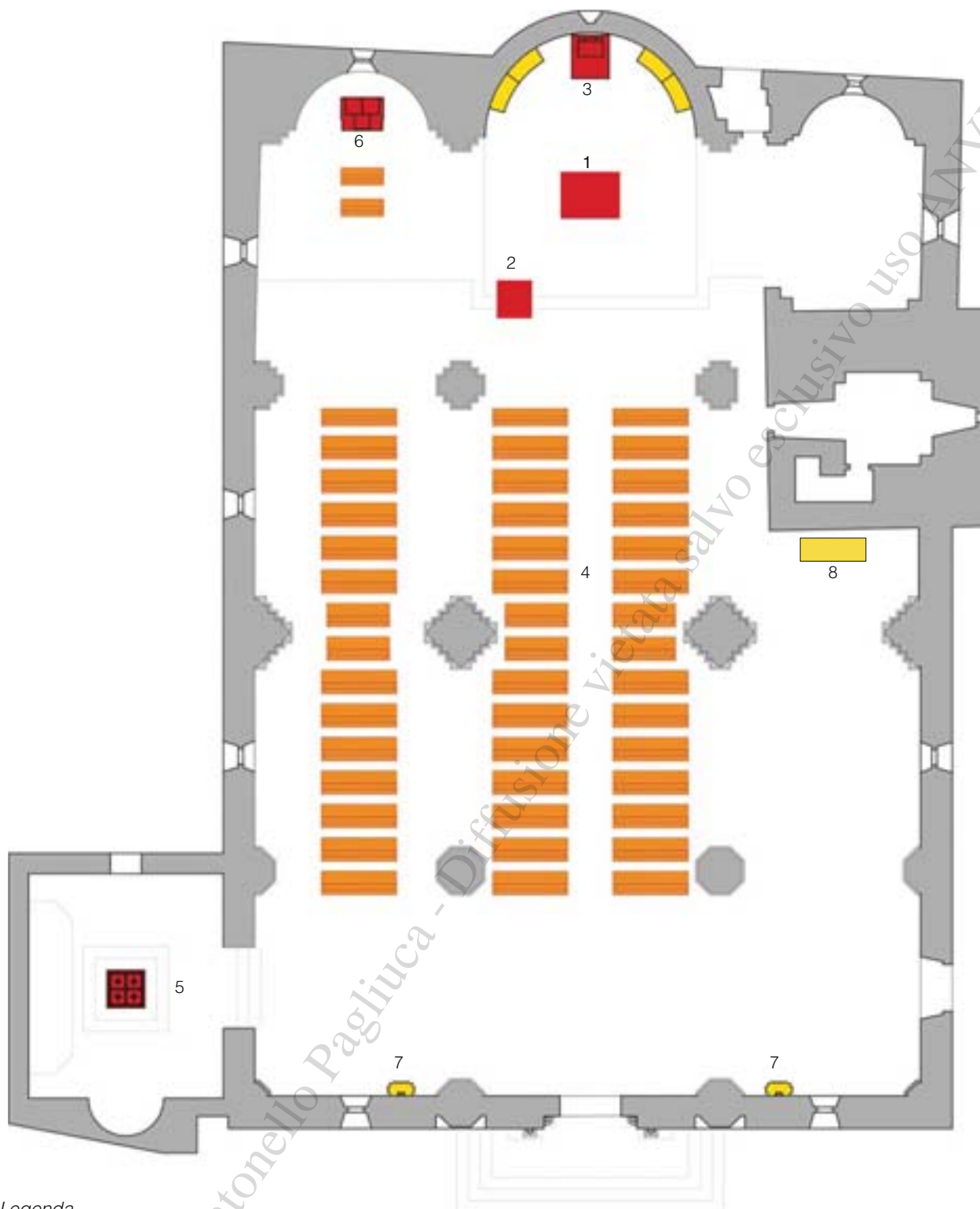
tedrale di Santa Maria Assunta di Rapolla sono scandite dalle distruzioni degli uomini e da quelle degli eventi sismici. Sicuramente prima del 1209, anno di ultimazione del campanile da parte del magister Sarolo da Muro Lucano, sotto l'episcopato del vescovo Riccardo, esisteva una cattedrale più piccola dell'attuale a fianco del campanile, proba-

bilmente distrutta una prima volta nel 1183 a opera degli abitanti di Melfi.

Una data certa della sua edificazione è il 1253, anno di completamento delle «parti più alte», come si legge in un'iscrizione posta sull'architrave del portale di ingresso. Dall'iscrizione si apprende che il vescovo Giovanni si era avvalso dell'opera di Melchiorre da



2_ Veduta esterna della Concattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Assemblea
- 5. Fonte battesimale
- 6. Custodia eucaristica
- 7. Acquisantiera
- 8. Confessionali

3_ Pianta della Concattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

Montalbano, architetto e scultore, attivo nell'Italia meridionale dalla metà del Duecento (notizie tra il 1253 e il 1271). Nell'epigrafe Melchiorre è qualificato come *faber* dell'opera, ovvero architetto, e si dichiara che il suo intervento si limitò alla sopraelevazione delle parti più alte della fabbrica, più precisamente alla copertura volta della chiesa.

Le modifiche e ricostruzioni che l'edificio ha subito, i crolli delle volte a causa di ripetuti e violenti sismi, rende difficile stabilire la portata dell'intervento di Melchiorre. Una testimonianza dell'antica conformazione dell'edificio duecentesco è data, comunque, dalla presenza degli originari pilastri a fascio da mettere in relazione alle parole dello storico dell'arte Émile Bertaux, il quale fu il primo a individuare tracce delle origi-

inarie volte a crociera costolonate. L'unica parte superstite della cattedrale, sicuramente spettante a Melchiorre, è da ritenersi il portale strombato ottenuto da gradazioni alternate di colonnine e pilastri con capitelli gotici a crochet, con grandi foglie angolari che si chiudono a uncino, sormontati da archi a tutto sesto.

La chiesa in origine doveva essere costituita da una pianta a croce latina a tre navate separate tra loro da sei pilastri, di cui quattro cruciformi a fascio, tuttora esistenti. I restanti pilastri ottagonali, di cui due inglobati nella muratura della facciata, sono certamente postumi. Alla sommità dei pilastri si alterna un interessante e variegato repertorio di ornamenti vegetali e di figure: mostruosi maligni, donne ammaliatrici, gorgoni, teste umane e di animali.

Da altre iscrizioni si hanno notizie di modifiche (1300) nell'impianto primitivo con l'aggiunta di campate e di altre due absidi per volere di Mons. Pietro di Catalogna (titolare dal 1305 al 1308?), frate dei Minori Osservanti nonché confessore, consigliere e familiare del re Roberto, figlio di Carlo II d'Angiò.

Il terremoto del 1456 danneggiò gravemente la cattedrale, restaurata successivamente da Mons. Troilo Carafa (titolare dal 1488 al 1497). Tre nuove campane e il nuovo coro vengono commissionate nel 1482 da Mons. Malitia de Gesualdo (titolare dal 1482 al 1488).

Il terribile sisma del 1694 distrusse nuovamente la cattedrale e il campanile, per cui lo stesso papa Benedetto XIII, visitandola, donò cinquemila scudi per la ristrutturazione.

Il terremoto del 1851, come



5_ Vista interna verso l'altare maggiore

si evince da una veduta incisa nello stesso anno, lasciò in piedi parte della facciata con il portale, la cupola settecentesca per metà crollata e una piccola finestra a sesto acuto in alto a destra in corrispondenza della navata laterale.

Il 23 luglio 1930, la cattedrale fu nuovamente colpita dal terremoto. Questa volta i danni furono ingenti: crollò il soffitto, l'apparecchiatura muraria, le cappelle gentilizie, aggiunte nel corso degli anni e addossate al lato destro della chiesa. I lavori di restauro procedettero molto lentamente interrotti anche dalla Seconda Guerra Mondiale; l'inaugurazione del nuovo tempio avvenne solo il 5 agosto del 1959. Altri danni furono provocati dal sisma del 1980.

Del primitivo impianto a croce latina a più navate, con transetto sporgente e absidi, oggi rimane un impianto basilicale a tre navate divise da pilastri, la cui navata destra è occupata e in parte ostruita dal campanile, terminante con absidi curve. L'interno conserva una attraente e suggestiva dimensione spaziale percepibile quando ci si muove tra le sue campate strutturali in cui si alternano gli eleganti pilastri compositi, quelli cruciformi e quelli a sezione ottagonale, tutti di pietra grigia. Su di essi si elevano archi a sesto acuto compressi che inquadrano volte a crociera ogivali intonacate, probabilmente in camosciana, poggianti su peducci. All'esterno la facciata a salenti ricorda le tipiche facciate del romanico emiliano, la tessitura di pietra di diverse cromie, in tonalità di grigio, bianco e rosato, crea un effetto a "blocchi di colore" ovvero pixelato. Due



6_ Vista interna navata laterale



7_Vista interna dalla navata centrale verso cappella laterale



8_ Vista interna dalla navata centrale

pilastrini ottagonali sono inglobati nella facciata, a testimonianza del fatto che la chiesa doveva essere più avanzata. Girato l'angolo a destra ci troviamo di fronte a due pregevoli bassorilievi, originariamente murati nel campanile, opera di Sarolo da Muro Lucano, lo scultore più importante e influente della Basilicata tra il XII e il XIII secolo. I temi rappresentati sono la Caduta di Adamo ed Eva e l'Annunciazione. Le due opere sono caratterizzate da una visione frontale ravvicinata dove le figure occupano tutto lo spazio a disposizione.

Cenni bibliografici

Chiaromonte F., *Cenno storico sulla chiesa vescovile di Rapolla*, ristampa anastatica, Napoli, 1988.
 Araneo G., *Notizie Storiche della Città di Melfi*, Firenze, Tipografia Nazionale di V. Sodi, 1866.
 Galli E., *I monumenti lucani colpiti dal terremoto*, "Le vie d'Italia: rivista mensile del T.C.I.", novembre, 1930.
 Petroni D., *I miei 36 anni di episcopato in Lucania: avvenimenti e ricordi*, Roma, 1970.
 Ala M., *Storia di Rapolla*, vol. 2, Napoli, 1983.
 Palestina F., Pietrafesa F.L., Sarceno M., *Il terremoto del Vulture, immagini e ricordi di ieri e di oggi*, Napoli, 1983.
 Fuccillo N., *Rapolla, ieri e oggi*, Lavello, 1985.

Derosa L., *La cattedrale di Rapolla*, "Basilicata Regione Notizie", 1999.
 Derosa L., *La Basilicata e i terremoti: il fortuito caso della cattedrale di Rapolla*, Melfi, 2001.
 Sonnessa C., *La cattedrale di Rapolla e i restauri del Novecento*, Corso di laurea in operatore dei beni culturali, Tesi di laurea in storia e tecnica del restauro, UniBas Potenza, Relatore Prof. Mauro Vincenzo Fontana, a.a. 2014/2015 Lopes R., *Luce nella tenebra*, <https://divisare.com/projects/116263-lop-es-riccardo-n-m-angela-rosati-luce-nella-tenebra-light>



9_ Vista interna dell'area presbiteriale

Adeguamento liturgico

di mons. Ciro Guerra e Antonio Carbone

L'adeguamento liturgico è stato realizzato durante l'episcopato di Mons. Vincenzo Cozzi (titolare dal 1981 al 2002) su disegno dell'architetto Riccardo Lopes e ha riguardato il tabernacolo, l'altare, l'ambone, il fonte battesimale e la cattedra del vescovo. La riapertura al culto, con il rinnovato impianto liturgico, è avvenuta con solenne celebrazione il 29 settembre 2000.

È del tutto evidente che il motivo ornamentale e ordinatore delle suppellettili liturgiche è il simbolo della croce di cui si coglie il significato cristiano e cosmico. Cristo appeso alla croce racchiude l'universo, le quattro braccia distese abbracciano le più estreme distanze del mondo nelle quattro direzioni cardinali; i quattro bracci della croce hanno un

rapporto di corrispondenza con le quattro colonne del trono di Dio, con le quattro direzioni cardinali, con le quattro stagioni, i quattro cavalieri dell'Apocalisse, i quattro fiumi del Paradiso.

Il tabernacolo è un ciborio traforato di pietra bianca liscia di Trani che riproduce la forma archetipica della casa e riporta alla mente esempi taranto antichi; è sostenuto da due robuste spalle come un repero archeologico. Illuminato dall'interno, la luce si propaga dalle croci intagliate sui quattro lati e sugli spioventi della copertura.

Un barlume di luce è acceso nella concattedrale di Rappolla. Metafora del Logos originale del testo evangelico di Giovanni, o del Verbum della Vulgata di San Girolamo, o

della Ragione nell'interpretazione hegeliana, esso comunque è rappresentazione della scintilla divina donata agli uomini. Qui la scintilla è nel tabernacolo della concattedrale, che attende come fiamma pilota, pronta a propagarsi e imprimersi sulla moltitudine di corpi che vi si riuniscono intorno (R. Lopes, Luce nella tenebra).

L'ambone è una tribuna, appena rialzata dal pavimento, che consiste di un parapetto frontale in pietra di Trani. Il tema ornamentale è sempre quello della croce potenziata lavorata a bassorilievo, elemento modulare della composizione che ricorda plutei o palliotti di epoca alto medievale. Staccato dal parapetto e sostenuto da un montante interno, è un elegante leggìo panciuto in



10_ Altare maggiore

forma di segmento circolare. Sul fondo della navata centrale, sulla parete absidale, domina un maestoso Crocifisso di legno scolpito e policromato del XIII secolo, su croce ad albero, uno degli esemplari più espressivi di scultura lignea dell'Italia Meridionale. Al di sotto, troviamo la cattedra del vescovo di pietra bianca e forma squadrata. L'alto schienale riquadrato mostra, scolpito, un drappo che fuoriesce da un'incisione orizzontale in corrispondenza della cimasa. La mensa dell'altare (cm 190 x 150 x 96h) è una lastra quadrata di spessore generoso che poggia, nei quattro punti dei suoi assi di simmetria, sui piani di imposta degli archi inflessi tagliati all'interno di due lastre marmoree incrociate a 90°. In chiave, all'incrocio di queste due meridiane di un mappamondo immaginario, è apposta una croce che assume, per questo rimando al globo, un forte significato simbolico.

Sulla sinistra, entrando nella chiesa, si apre la cappella del battesimo; al centro, in una leggera depressione del pavimento, è collocato il fonte battesimale. La forma è quella di un blocco marmoreo cubico costituito da una cassa boccia data, leggermente svasata verso il basso, su cui poggia la vasca quadrangolare solcata da due incisioni ortogonali in pendenza che fanno defluire l'acqua al centro dove si perde al di sotto di una croce di marmo azul di colore azzurro.



11_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



12_ Cattedra



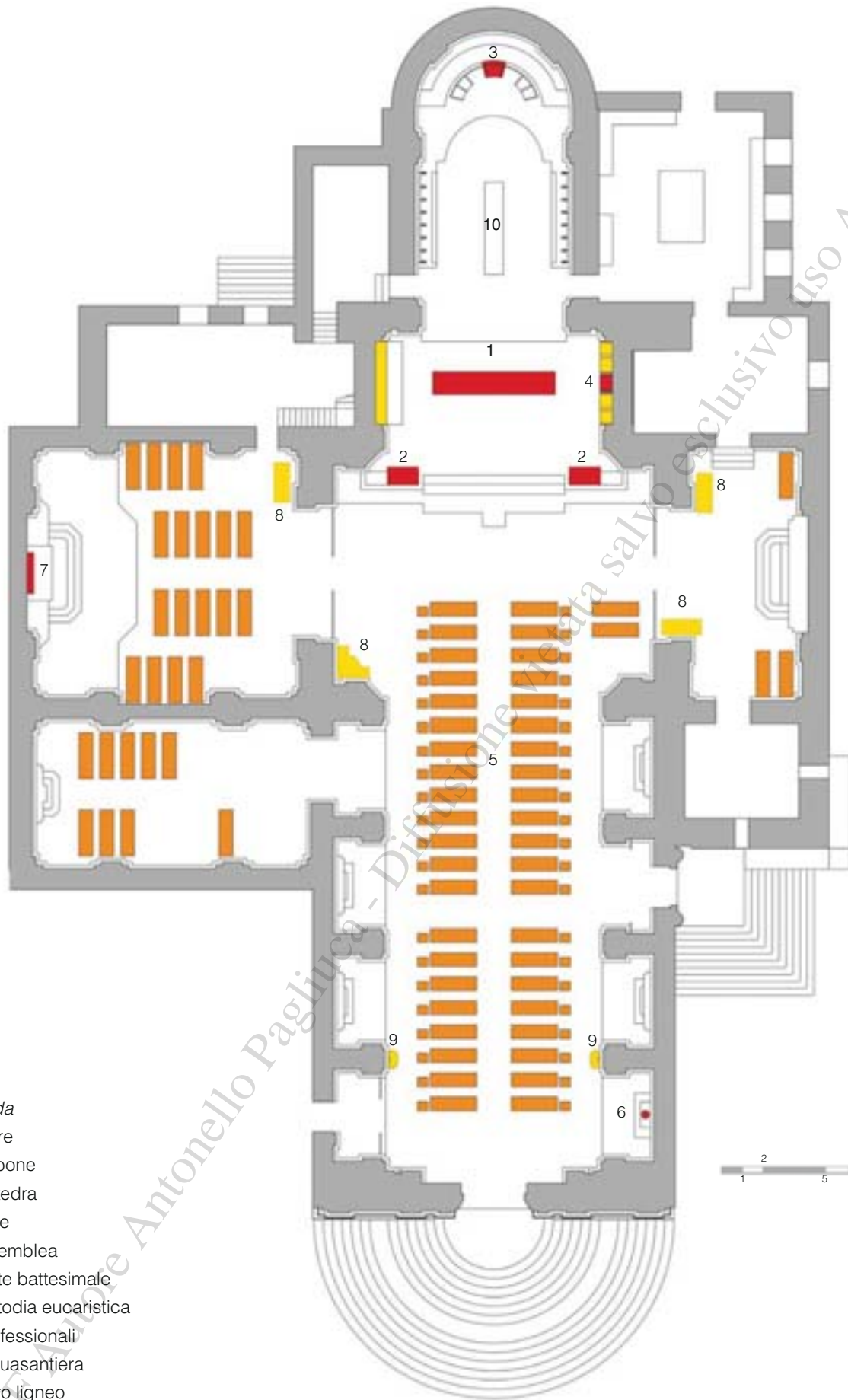
13_ Fonte battesimale

**Arcidiocesi
Metropolitana di
Potenza -
Muro Lucano -
Marsico Nuovo**





1_ Veduta esterna della Cattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Sede
- 5. Assemblea
- 6. Fonte battesimale
- 7. Custodia eucaristica
- 8. Confessionali
- 9. Acquasantiera
- 10. Coro ligneo

3_ Pianta della Cattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

spicca l'altare maggiore. Durante l'episcopato di Giovanni Andrea Serrao, la cattedrale viene completamente demolita per edificarne un'altra in stile neoclassico. Dalle descrizioni, lo stato di precarietà strutturale in cui riversava l'antico impianti medievale, non permetteva un semplice restauro. Serrao ha deciso così, nel 1789, di dare a Potenza un edificio completamente nuovo. Tuttavia questo vescovo non ha visto il completamente dell'opera, in quanto è stato ucciso il 24 febbraio del 1799 durante i moti della cosiddetta repubblica Partenopea. L'opera fu terminata definitivamente

nel 1822. Tuttavia, a trent'anni dalla riapertura, l'edificio è stato scosso profondamente con il terremoto del 16 dicembre del 1857. Il sisma ha colpito gravemente la provincia di Potenza, tanto che circa il 60% degli edifici dei centri abitati della provincia fu abbattuto. La cattedrale fu così anch'essa demolita e ricostruita. Il nuovo progetto cercò di essere il più fedele possibile allo stile precedente, tuttavia dovendo costruire un edificio che potesse reggere meglio all'urto dei terremoti, si decise di non costruire l'aula liturgica con tre navate, come era in precedenza, ma con un uni-

co ambiente, venne ampliata la cappella del Santissimo e creato uno spazio nuovo, la cappella dell'Immacolata, fatta erigere dal vescovo Fania (1867-1888), che da aveva partecipato anni prima alla commissione teologica per l'istituzione del dogma dell'Immacolata. Fu creata inoltre un'apertura laterale sul fianco destro dell'edificio. Nel Novecento, la cattedrale fu decorata dal pittore Mario Prayer sotto l'impulso del vescovo Bertazzoni (1930-1966) che ordinò di affrescare la volta e la cupola e le cappelle laterali. Durante la Seconda Guerra Mondiale, precisamente



9_ Vista interna dal presbiterio



9_ Vista interna dell'ingresso



5_ Vista interna del presbiterio

il 9 settembre del 1943, parte della chiesa, dell'episcopio e dell'antico seminario furono colpiti da un bombardamento alleato che distrusse il coro ligneo del Settecento. I restauri iniziarono appena dopo la fine della guerra. Tuttavia negli anni Sessanta si scoprì che il bombardamento aveva colpito gravemente uno dei pilastri della cupola. Si procedette così a un intervento più significativo che venne armonizzato anche con le nuove linee liturgiche dettate dal Concilio Vaticano II. Perciò l'altare maggiore venne rifatto utilizzando gli stessi marmi, trasformato ora in mensa e non più a muro. Il coro absidale venne trasformato in sede presbiterale con cattedra secondo lo stile moderno e tutta l'area celebrativa fu attornata da tele moderne fatte dall'artista Onofrio Bramante. Nel 1978 venne collocato un pesante portone di bronzo con Cristo risorto, opera di Giuseppe Niglia. Nel 1973 la diocesi di Potenza venne elevata in arcidiocesi e nel 1976 divenne sede metropolitana. Nel 1978 la cattedrale venne insignita del titolo di Basilica minore. La cattedrale di Potenza è dedicata all'Assunta e san Gerardo la Porta, che fu vescovo della città dal 1111 al 1119. Nella chiesa si conservano infatti le sue reliquie, poste al di sotto dell'altare e della statua nella cappella a lui dedicata.

Cenni bibliografici

Messina G., *Storie di carta storie di pietra*, Potenza 1982.

Messina G., *Dal Po al Basento. Pellegrino di pace*, Potenza 1999.



6_ Cappella Santissimo Sacramento



7_ Vista interna della Cattedrale

Adeguamento liturgico

di Simona Sagarese

L'architettura della Basilica Cattedrale è Neoclassica, a una sola navata, sovrastata dal soffitto costituito da varie volte, pianta a croce latina sormontata da cupola emisferica sorretta da quattro pennacchi.

L'altare è posto al centro del presbiterio, sopraelevato di un metro rispetto alla navata, corrispondente a sette gradini, è posto l'altare maggiore, restaurato negli anni Settanta, con pregiate tarsie marmoree recuperate dal precedente altare originariamente a pala, scomposto e ricomposto a Mensa al centro del presbiterio al limite del transetto, il tutto riadattato secondo la Riforma Liturgica post-Conciliare.

Di rilievo, i paliotti anteriore e posteriore, di grande effetto

decorativo, recano al centro un rosone di pregio e ai lati, due bassorilievi in marmo, quello posteriore raffigurante stemmi vescovili.

L'ambone si trova, sopraelevato di un metro sulla navata, a sinistra dell'altare, al suo stesso livello e in posizione leggermente avanzata rispetto a quest'ultimo, sul lato sinistro del presbiterio. È in marmo policromo con pregevoli rilievi che richiamano i colori e i motivi dell'altare vicino.

La cattedra è posta al centro del coro, riservato ai canonici del Capitolo metropolitano del Duomo, è in legno scuro e in stile moderno.

La custodia eucaristica si trova nella Cappella laterale, dedicata al SS. Sacramento, a sinistra del transetto, su di

un altare marmoreo caratterizzato da un ciborio istoriato con figure di angeli in alabastro.

Varcato l'ingresso principale, a destra, si succedono quattro arcate laterali. Nella prima, attraverso una cancellata in ferro del XIX secolo, di gusto tardo borbonico, si vede un fonte battesimale con basamento in rame e parte superiore in bronzo a cui fa da sfondo tematico un affresco.

La navata, il transetto e la zona absidale sono coperte da volte "a botte lunettate", affrescate negli anni Trenta. Occupa il braccio destro del transetto una cappella dedicata a S. Gerardo, delimitata da una cancellata in ferro a doppio battente.

Al suo interno, un altare na-



10_ Altare maggiore

poletano in marmi policromi della prima età del Settecento, nel cui paliotto un'urna contiene le reliquie del patrono. Al di sopra della mensa, all'interno di un'edicola impreziosita da elementi marmorei, è custodita la statua di S. Gerardo, in legno policromo del XV secolo, restaurata nel 1880.

Al centro dell'abside, una grossa grata ricopre delle scale che conducono sotto l'altare maggiore dove si conservano resti di un mosaico policromo del III – IV secolo d.C., rinvenuto negli anni Sessanta nel corso di restauri nel settore absidale. Al di sotto della parte presbiterale e absidale della chiesa, a una profondità di quasi 2 metri, sono visibili lacerati murari corredate da residui lembi di una pavimentazione musiva a decorazioni geometriche policrome.

La pianta emersa dagli scavi, con abside rivolta a Oriente, sembra rimandare inequivocabilmente a un edificio sacro paleocristiano, mentre si presenta più difficile l'interpretazione della funzione dell'area pavimentata a mosaico, con tutta probabilità un "martyrion", cioè una zona in cui si custodivano i corpi dei martiri. Oggi, la Cattedrale, per concessione di San Giovanni Paolo II, è "Basilica Pontificia Minore" e nel 2000 è stata "Chiesa Giubilare".



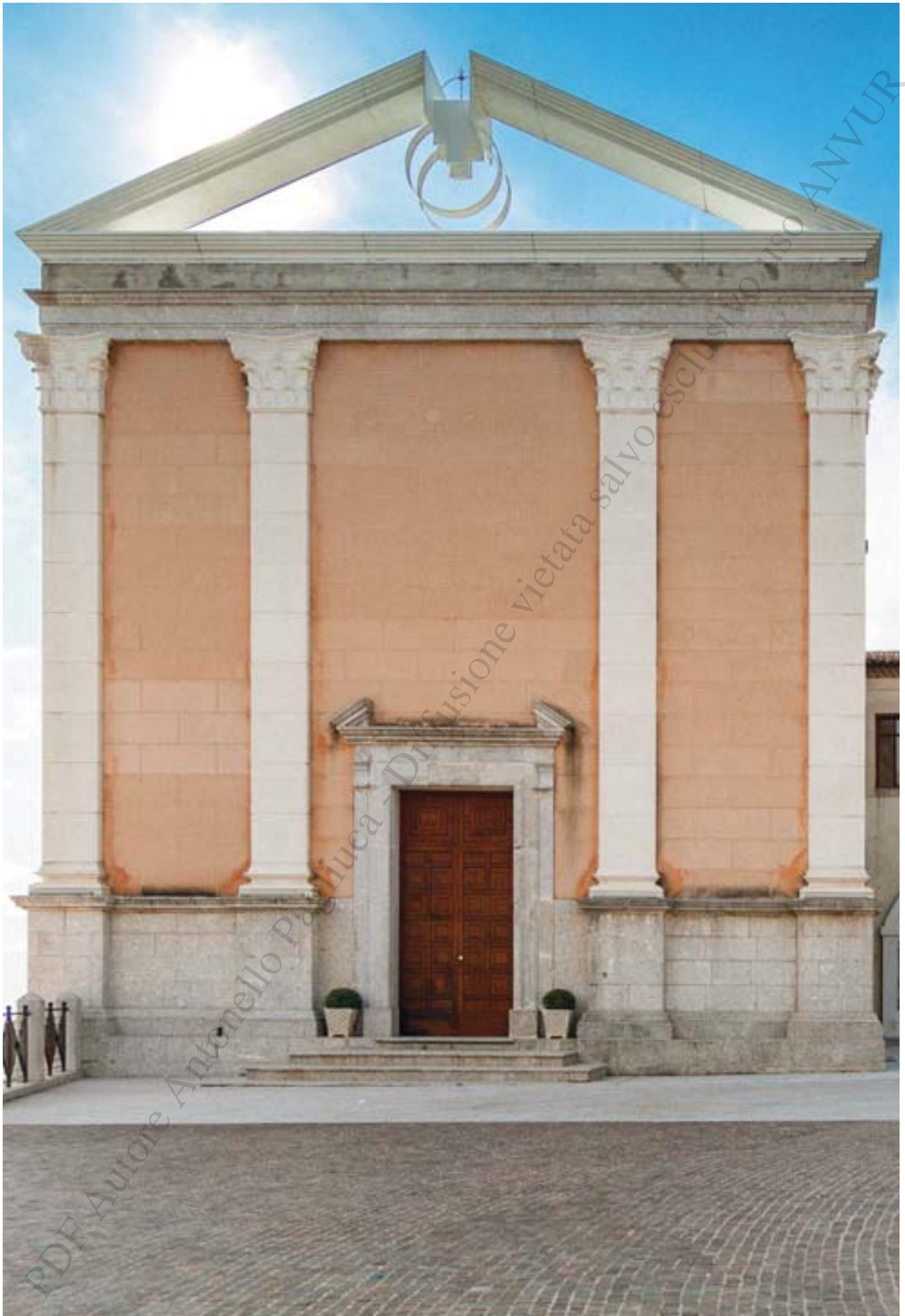
11_ Custodia Eucaristica



12_ Cattedra e coro ligneo



13_ Fonte battesimale



1_ Veduta esterna della Cattedrale

Concattedrale di San Nicola, Muro Lucano

Notizie storiche

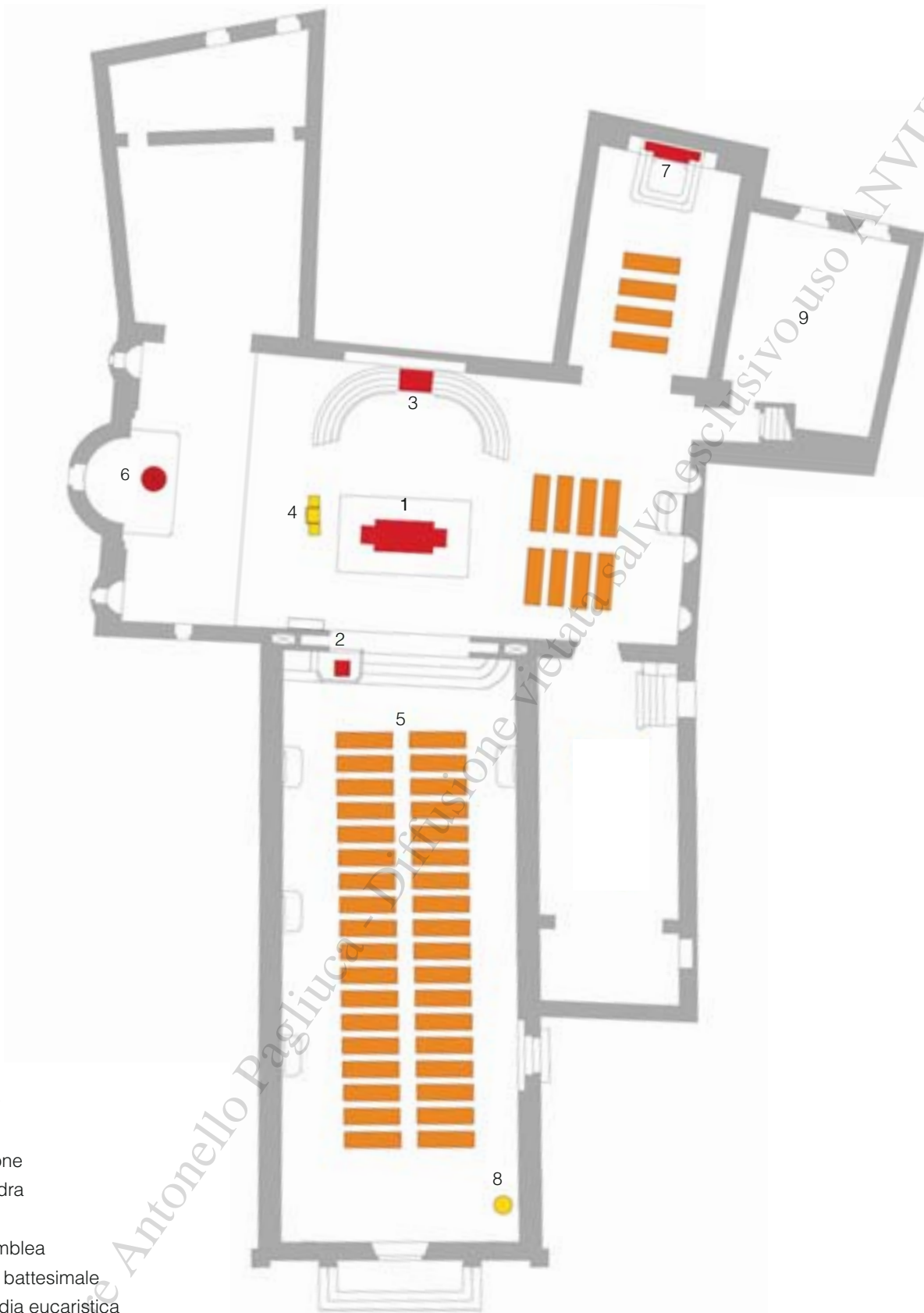
La diocesi di Muro lucano venne eretta nel 1050 e con essa fu dato mandato di edificare la cattedrale sulla stessa rocca dove sarebbe sorto il castello normanno. Così, nacque quel complesso monumentale che oggi si può magnificamente ammirare. Un complesso, cioè, in cui il castello con i suoi torrioni fa tutt'uno con l'episcopio e i suoi altissimi

contrafforti, la cattedrale con i suoi absidi, la curia e il seminario, le chiese di san Giuseppe e di san Gregorio. Con il sisma del 23 novembre 1980 la cattedrale, dedicata prima all'Assunta e poi a san Nicola e Camera, fu quasi completamente distrutta e con essa tutto l'abitato antico di Muro Lucano, che si trovò a ridosso del cratere sismico, il cui epi-

centro superò il nono grado della scala Mercalli. La catastrofe, che costò la vita anche a due persone che si trovavano nei pressi dell'edificio, portò allo spegnimento della vita religiosa intorno all'edificio, che perse una volta per tutte la sua centralità, a favore di Potenza, perché l'episcopio e la curia non erano più agibili, e a favore della nuova sede



2_ Veduta esterna della Cattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Sede
- 5. Assemblea
- 6. Fonte battesimale
- 7. Custodia eucaristica
- 8. Acquisantiera
- 9. Aula capitolare



3_ Pianta della Cattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

della parrocchia nella piazza principale del paese. Tuttavia questo spegnimento è stato utilizzato per uno studio architettonico e di recupero che ha mostrato come questo sito fosse ancora più interessante. In effetti gli scavi nel transetto hanno portato alla luce la prigione vescovile e le ossa sepolte negli ambienti al di sotto della navata e la vecchia chiesa mono absidata dell'XI secolo. Quest'ultima ancora conservava le basi di cinque degli otto pilastri, il basolato dei pavimenti e gli intonaci delle mura, ma soprattutto la cripta con gli stalli per l'inumazione dei vescovi. Nel XV

secolo si decise l'ampliamento dell'edificio che consisteva nell'odierno transetto e la costruzione di tre absidi con altrettante fessure da lucernaio. Nel 1542 il vescovo Petrucci decise di abbandonare il vecchio sito della cattedrale e di edificarne un'altra in un luogo più centrale rispetto al paese, ma la povertà dei mezzi fecero bloccare i lavori che si fermarono alle fondamenta, ci si concentrò, perciò, sul sito tradizionale. Nel 1565 venne fondato il seminario, uno dei più antichi d'Italia. Terremoti e incendi diedero l'occasione di porre profondi rifacimenti alla cattedrale e ampliamenti all'e-

piscopeo. Dal 1664 al 1707, tutti i vescovi contribuirono all'ampliamento e alla ristrutturazione degli edifici. Cominciarono a emergere una serie di cappelle intorno alla chiesa principale, utilizzate per l'inumazione dei corpi e per le nuove forme di devozione. Sorsero le cappelle del Santissimo Sacramento, del Rosario, di san Giuseppe, che divenne anche sede della parrocchia, di san Gregorio, ma soprattutto la cappella del Monte dei Morti, un enorme edificio che fu collegato lateralmente alla cattedrale con una portale e che era due volte più grande l'edificio principale. Tuttavia il



5_ Vista interna verso l'altare maggiore

terremoto del 1694 pose l'abitato di Muro Lucano in gravissime condizioni. Il sisma, infatti, aveva provocato il crollo del castello, le cui macerie ricaddero sull'abitato. Nel 1725, il vescovo Manfredi ottenne un'elargizione di tremila ducati da papa Benedetto XIII Orsini, che era conte di Muro. Con questo finanziamento egli poté operare un profondo e vasto rinnovamento della cattedrale, che divenne così come la vediamo oggi. La vecchia cattedrale divenne il transetto del nuovo edificio, mentre la cappella del monte dei morti la nuova navata. L'altare venne collocato al centro del nuovo transetto in stile vaticano e l'area presbiterale si adornò di un magnifico coro con un altissimo trono vescovile. Dalle planimetrie dell'epoca si poteva notare che il cambiamento fu talmente profondo da poter dire che questo restauro fu un vero e proprio rifacimento. Nell'Ottocento si susseguirono altri ampliamenti e aggiustamenti, perché quelli fatti nel secolo prima richiedevano dei rinforzi. Nel 1815 il vescovo Ferrone ampliava l'episcopio dotandolo di un ampio loggiato sorretto da sei arcate che coprono la gradinata d'ingresso. Nel 1839 mons. Gigli completò l'opera rinforzando la cattedrale nei suoi archi portanti. Egli inoltre ampliò ulteriormente l'episcopio facendolo raggiungere alle dimensioni attuali, il seminario, e la fondazione di un ospedale. Nel Novecento, il vescovo Capone rinnovò l'interno dell'edificio con il rifacimento del soffitto, la creazione di una semicupola, le vele del transetto e nella navata centrale, tutto fatto in controsoffittatura leggera



6_ Particolare soffitto cappella interna.



7_ Cappella interna di San Gerardo



8_ Vista interna dalla navata centrale

e con affreschi di buona qualità. Le foto d'epoca testimoniano come la cattedrale di Muro Lucano fosse stata progettata con inestimabile delicatezza ed eleganza, dando a questo luogo di culto il tono di un vero e proprio santuario, svettante nell'alto e accogliente nel suo interno. Con il terremoto del 1910 si ebbero danni al campanile e crepe alla facciata, che furono definitivamente restaurati nel 1946. La cattedrale dell'Assunta di Muro Lucano giunse così al suo definitivo assetto, magnifico e funzionale, che però appena trent'anni dopo fu completamente distrutta dal sisma

dell'80. I lavori di restauro si presentarono subito complessi e sono stati molto lunghi, anche perché non solo i lavori dovevano provvedere a mettere in sicurezza una volta per tutte il complesso episcopale, ma anche per le scoperte archeologiche che il sottosuolo della cattedrale presentava. Fu così ritenuto di abbattere tutti i lavori eseguiti nel XVIII e XIX secolo e di far rivenire l'antica e piccola cattedrale medievale, mentre il tetto della navata principale non fu più ricostruito, ma coperto con una serie di ponteggi leggeri. La riapertura si è avuta nel 2017.

Cenni bibliografici

- Palestina C., *L'arcidiocesi di Potenza Muro Marsico*, Potenza 2001, vol. II/2.
 Cappelletto L., *La cattedrale e l'episcopio di Muro Lucano nelle preesistenti configurazioni storiche*, in "Basilicata regione notizie", n. 13, Potenza, 1999.



9_ Area presbiteriale

Adeguamento liturgico

di Simona Sagarese

La Cattedrale di Muro Lucano presentava un impianto a croce latina: sagrestia, torre campanaria e tre cappelle annesse di cui due disposte simmetricamente alle spalle del transetto e una posta a destra della navata.

L'Altare si erge dal Bema come luogo centrale nel progetto iconografico, lungo la direttrice che lo congiunge con l'ingresso all'aula. Si trova su una delle generatrici, che nell'articolazione planimetrica dell'aula, regolano anche la distribuzione delle panche e quindi armonizzano tutta l'aula e il presbiterio.

Domina l'altare un imponente trono ligneo intarsiato, con baldachhino.

A sinistra del transetto, è sta-

ta ripristinata la zona absidale della chiesa primitiva.

Configurato come trono e albero della vita-ara e mensa, esso viene ricollocato nella posizione preesistente, accentuando la pianta a croce latina, rispetto alla posizione precedente che lo vedeva a sinistra dell'attuale presbiterio, come la primitiva pianta orizzontale del 1728.

Infatti, Mons. Manfredi realizzò una grande navata che incrociandosi con la chiesa primitiva definì la pianta a croce latina.

L'anastilosi, dal confronto con il materiale fotografico, ha consentito di ricostruire l'Altare, anche con parte dei materiali originari. Gli elementi marmorei per decenni sono stati stu-

diati per poter consentire una ricostruzione fedele del precedente Altare Papale della Cattedrale. La Mensa perduta è stata riprodotta nelle stesse dimensioni e in marmo di Carrara. Un Bema di 10 cm sottende il manufatto.

L'Ambone è posto alla sinistra dell'altare guardando il presbiterio, in posizione distaccata e avanzata rispetto allo stesso, come una cerniera tra l'aula e il transetto, delimitato da lastre che richiamano la pietra ribaltata del sepolcro vuoto di Gesù. Vicino all'ambone, è posizionato il candelabro pasquale, in ottone.

L'opera misura cm 400 x 170 rispetto alla quota dell'aula: lo spazio sarà ottenuto dall'assemblaggio di almeno tre bloc-



10_ Altare maggiore

chi in botticino classico, proposto levigato sia sul prospetto assembleare che sul retro.

Il Battistero è a destra della navata, posizionato a sinistra nel presbiterio, al centro delle tre absidi, a 25 cm sul piano del transetto.

Elemento monolitico con pianta superiore e base circolari; la base presenta un diametro di cm 70, mentre quella superiore è di 90 cm. La memoria dell'immersione è dato da un inserto pavimentale che lo sostiene in marmo di Carrara. Il materiale è in botticino classico con finitura levigata.

Cattedra nei pressi dell'altare domina la cattedra: trono vescovile in legno del 1630, intarsiato con motivi floreali, angeli e l'Assunzione della Madonna. A completare l'opera il post-tergale con baldacchino.

La Custodia Eucaristica si trova nella cappella del Buon Perpetuo Soccorso situata a destra dell'Altare Maggiore, posta su di un altare sotto un ciborio in marmo. La Custodia è arricchita da una porticina d'argento intarsiato.

Attualmente, il transetto diventa aula assembleare e la navata spazio sacro, anche adatta a ospitare concerti. Una quinta a sesto ribassato divide la navata dal transetto: scelta poco liturgica, pertanto si è pensato di realizzare un arco trionfale a sesto ribassato con lesine a destra e a sinistra.

L'opera musiva è realizzata con tessere di varie dimensioni. I materiali in marmi pregiati, smalti e oro in minima percentuale.

L'adeguamento liturgico si completa con la Via Crucis che verrà realizzata in terracotta su bozzetti di Amedeo Brogli.



11_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



12_ Cattedra



13_ Fonte battesimale



1_ Veduta esterna della Cattedrale

Concattedrale di Santa Maria Assunta e San Giorgio, Marsico Nuovo

Notizie storiche

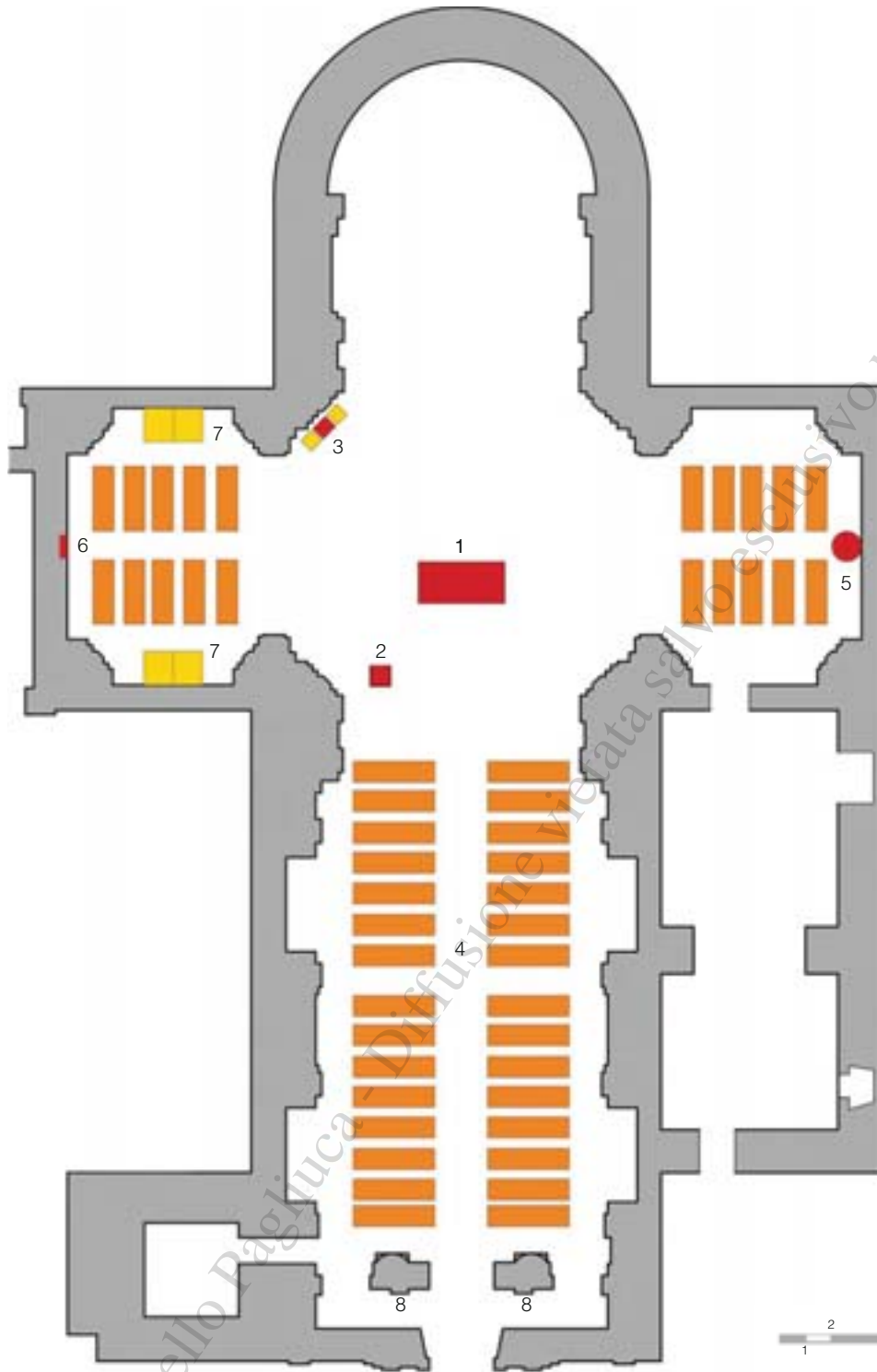
La diocesi di Marsico Nuovo fu eretta con la bolla di papa Stefano IX del 24 marzo 1058 in sostituzione dell'antica diocesi di Grumentum distrutta dai saraceni come suffraganea della sede di Salerno. Per tutto il medioevo i vescovi di Marsico ebbero anche il titolo dell'antica città romana di Grumento. Da subito, la nuova sede connotò anche lo spazio urbano del

nuovo abitato, tanto che ancora oggi Marsico Nuovo è detta "città episcopale". La cattedrale è dedicata all'Assunta e a San Giorgio e fu fondata nel 1131 dal vescovo Enrico, in sostituzione della chiesa di San Michele tutt'ora esistente, che era stata fino ad allora la prima sede, ma già nel 1138 un terremoto la distrusse. Cominciarono allora i lavori di rico-

struzione ad opera soprattutto della famiglia Sanseverino, conti di Marsico, che si completarono un secolo dopo. Infatti, il campanile della nuova cattedrale conserva ancora la struttura originaria risalente al 1293 come attesta una lapide commemorativa. Il complesso della cattedrale domina tutta la parte alta del paese e insieme alla suddetta chiesa



2_ Portale esterno della Cattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Assemblea
- 5. Fonte battesimale
- 6. Custodia eucaristica
- 7. Confessionali
- 8. Acquasantiera

3_ Pianta della Cattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

di San Michele, il santuario di San Gianuario e il convento di San Francesco – l'antica sede del castello – formano una vera e propria cittadella religiosa. Infatti tutto l'abitato è dominato da questi quattro punti di culto. Nel momento in cui la chiesa di San Michele smetteva di essere cattedrale, divenne parrocchia, mentre l'odierno santuario di San Gianuario, patrono di Marsico Nuovo, era anticamente il monastero di Santo Stefano, fondato dai longobardi tra l'VIII e il IX secolo, e rifatta nell'attuale struttura dal conte normanno Rainard Malcovenant nel 1071. La presenza della devozione al vescovo e martire Gianuario, di cui si

conservano le spoglie e la leggenda di rinvenimento del suo corpo – avvenuta per fatti miracolosi in bosco vicino – fanno risalire la presenza cristiana a Marsico probabilmente ai primi secoli del Cristianesimo. Ipotesi corroborata dal fatto che i primi vescovi di Grumento, l'antica diocesi, risalgono già al III secolo. Con la scomparsa di Grumento e la presenza di una abbazia molto importante come quella di Santo Stefano, è probabile che i re normanni avessero preferito edificare la diocesi a Marsico Nuovo anziché negli altri paesi vicini. La presenza di una quadruplici realtà – quella episcopale, quella monastica, quella par-

rocchiale e infine quella francescana – fece sì che le strutture ecclesiastiche, gli oratori e le cappelle, prosperassero fin tanto che nei secoli successivi Marsico Nuovo possedeva cinque parrocchie, quattro monasteri maschili e femminili, tre conventi, di cui uno dell'Ordine dei celestini e ben trentadue cappelle fra pubbliche e private. Di queste ne rimangono ancora in piedi sedici. I problemi di gestione di una così grande massa di proprietà religiose si moltiplicarono alla partenza dei benedettini nel XVI secolo e all'assunzione delle loro strutture da parte del clero locale. Il problema verteva nel fatto che il clero della città si divideva



5_ Vista interna verso l'altare maggiore

tra il collegio del capitolo della cattedrale, che coadiuvava il vescovo nel governo della diocesi, e quello parrocchiale di San Michele. I dissidi continuarono per secoli soprattutto per le attribuzioni dei sacramenti. Tutto di concluse nel 1833, quando mons. Ignazio Marolda decise di abolire la parrocchia di San Michele e di fondare in cattedrale la parrocchia di San Giorgio e Ssan Gianuario, a tutto vantaggio anche della parrocchia di San Marco che, edificata già nel Medioevo "extra moeniam", assunse la centralità pastorale che tutt'oggi possiede. Accanto alla cattedrale si andò ampliando sempre più il palazzo vescovile che era anche sede del seminario, ampliamento che è continuato nei secoli fino a raggiungere le attuali e importanti dimensioni di oggi.

Dal punto di vista fisico, la cattedrale mantenne il suo assetto medievale per molto tempo, fatto di un unico ambiente a tre navate e con tre absidi. Nel 1525 il vescovo Caracciolo ampliò la cripta dei vescovi. Altri ampliamenti furono fatti per tutto il Seicento soprattutto tra il 1614 e il 1648, periodo in cui i vescovi riedificarono il coro, la sagrestia, il palazzo vescovile adiacente e abbellirono l'edificio con molte opere d'arte. Nel 1673, un altro terremoto pose in gravi situazioni tutto il complesso episcopale, tanto che furono avviati nuovi e importanti lavori che portarono all'innalzamento del campanile e alla costruzione di una cupola che cambiò per sempre l'interno della chiesa. I lavori di ristrutturazione terminarono nel 1707. Tuttavia, nel 1809, un terribile incendio avviatosi dall'episcopo, distrus-



6_Coro ligneo



7_ Vista interna della cupola



8_ Vista interna verso la navata centrale

se una volta per tutte l'intero edificio sacro. Furono per sempre perduti il coro ligneo, quasi tutte le statue e le reliquie di cui il capitolo canonico era ricco. Riaperta al culto nel 1827 grazie alle fatiche del vescovo Ignazio Marolda, la cattedrale ora assumeva un modello d'arte del tutto nuovo, tipico di quel periodo, con una pianta a croce latina, un'unica navata e una nuova cupola. Tuttavia essa fu di nuovo colpita duramente con il terremoto

del 16 dicembre del 1857 che sconvolse l'intera diocesi di Marsico Nuovo. Nel 1875 ricominciarono altri lavori voluti dal vescovo di Potenza e Marsico Antonio Fania e terminati nel 1899 sotto Tiberio Durante. Un secolo dopo, con il terremoto del 1980 la cattedrale crollò nuovamente. È stata riaperta nel 2017 sotto mons. Salvatore Ligorio.

Cenni bibliografici

- Palestina C., *L'arcidiocesi di Potenza Muro Marsico*, Vol. II/2, Potenza, 2001.
 De Rosa G., Cestaro A., *Storia della Basilicata: 2. Il Medioevo*, Bari, 2006.



9_Cappella con tabernacolo SS. Sacramento

Adeguamento liturgico

di Simona Sagarese

Il progetto esecutivo del restauro della Cattedrale di Marsico Nuovo ha coinvolto il recupero, il consolidamento statico, l'adeguamento sismico e la sistemazione del complesso vescovile, formato dalla cattedrale, seminario ed episcopio, fortemente danneggiati dal sisma del 1980. Nella cattedrale si è previsto la realizzazione degli intradossi delle volte con la riproposizione dell'apparato decorativo in stucco.

La chiesa, dedicata all'Assunta e a San Giorgio Martire di fondazione medievale, si presenta nella veste che le è stata data in seguito alla ricostruzio-

ne ottocentesca. Della chiesa medievale si conserva il pianterreno del campanile, con la lapide di fondazione (1293); nel paramento murario in pietra calcarea due rilievi, uno con il Chrismon (di probabile età paleocristiana), l'altro con la croce, mentre due protomi leonine (secoli XII-XIII) sono inserite a ridosso della cornice marcapiano.

Con il sisma dell'80 sono crollati: la cupola, il tamburo, il presbiterio e l'abside, detto "Torrione". L'antica Balastra in marmo, andata distrutta, non è stata più ricostruita e al suo posto, su di un gradino, è situata la nuova Mensa.

Il vecchio Altare, infatti, andato anch'esso distrutto nell'ultimo sisma, è stato sostituito dalla Mensa in marmo di Carrara, posta nel transetto, fuori dal presbiterio. La stessa è composta da un blocco di marmo centrale sorretto da quattro colonne laterali poggiate su quattro basi di pietra del Cinquecento, provenienti dalla Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli.

Il Presbiterio è contornato dal vecchio Coro ligneo, restaurato, che presenta una sola fila di scranni, intarsiato con stemma, mentre la Cattedra è posta a sinistra della Mensa con le spalle al Presbiterio



10_ Altare maggiore

stesso al limite del transetto. La nuova Cattedra in marmo, rialzata da un basamento anch'esso marmoreo, presenta sullo schienale lo stemma del Vescovo Ligorio.

La Custodia Eucaristica di legno, mobile, invece, è stato collocata presso la Cappella che si trova a sinistra del transetto. Il pulpito, originariamente posto a circa due metri da terra a destra del transetto, non è più presente nel luogo originario, ma dai suoi resti in legno, è stato ricavato l'Ambone, che è situato a sinistra del Presbiterio, in posizione avanzata rispetto a quest'ultimo. Il Coro e il Pulpito (attuale Ambone) provengono dal dall'ex Convento Francescano del '700.

Dietro la nuova Mensa, rialzata da un basamento di pietra e marmo, il restauro ha previsto anche la realizzazione di una piccola zona archeologica, completa di allestimenti, per valorizzare i ritrovamenti delle testimonianze edificate relative alla cattedrale medievale, il tutto protetto da una robusta vetrata dalla quale si possono osservare le antiche vestigia.

La facciata, a tre ordini con timpano superiore, presenta, nel secondo ordine due finestre e una nicchia centrale che conserva una Madonna lapidea del XVIII secolo. L'impianto originario della cattedrale triabsidale, oggi, è a navata unica, decorata da stucchi, con grandi cappelle laterali, chiusa a est da un'abside a parete curva che all'esterno si presenta su base ottagonale. All'interno, a destra del Presbiterio, nel transetto, si conserva il Battistero realizzato in pietra locale.



11_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



12_ Cattedra



13_ Fonte battesimale

Diocesi di Tricarico





1_ Veduta esterna della Cattedrale

Cattedrale di Santa Maria Assunta, Tricarico

Notizie storiche

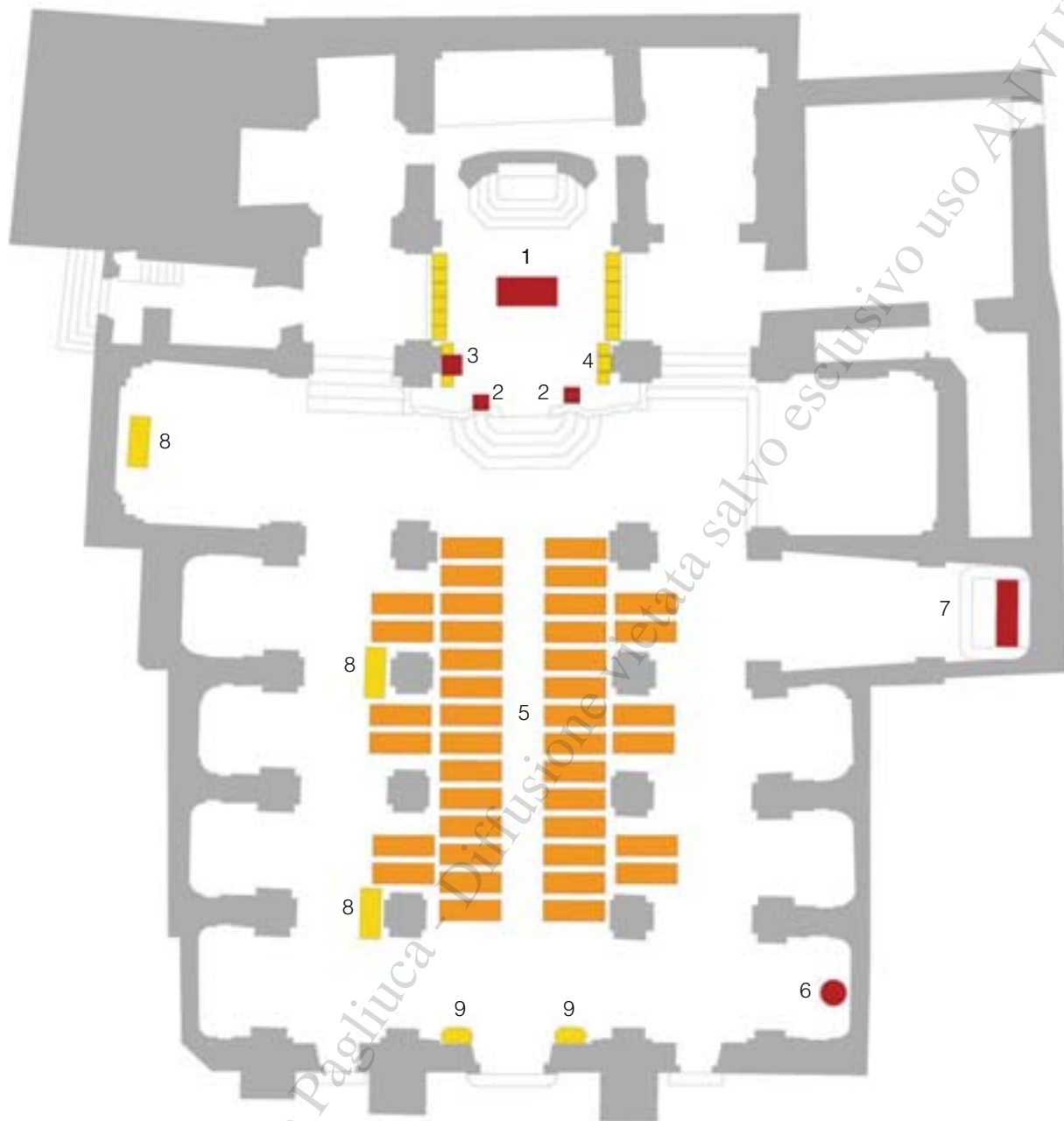
La costruzione della Cattedrale è attribuita, presumibilmente, a Roberto conte di Montescaglioso e signore di Tricarico nel 1061, in epoca normanna. Egli fece realizzare un edificio rappresentativo, ampio e in posizione più centrale rispetto all'antica chiesa di San Pietro già esistente nel borgo omonimo. Con un impianto romanico, ricalca il modello normanno, riproposto anche in diocesi, come quella trica-

ricese, ancora fortemente legate alle influenze arabe e bizantine. La prima attestazione di una sede episcopale a Tricarico risale al 968, quando Polieucto, patriarca di Costantinopoli, istituì la diocesi, di liturgia greca, suffraganea della sede metropolitana di Otranto. Ebbe vescovi di rito bizantino e con l'avvento dei normanni passò gradualmente al rito latino e divenne suffraganea di Acerenza. La chiesa, orienta-

ta a Est, costruita in pietra arenaria locale, è costituita da tre navate, originariamente, concluse da absidi semicircolari (modello cassinese), il presbiterio rialzato, terminava nel coro. La copertura doveva essere lignea a capriata nella navata centrale e spiovente nelle navate laterali. I pilastri, originariamente di forma quadrangolare, scandiscono le quattro campate della navata principale e delle navate laterali, se-



2_ Veduta esterna della Cattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Sede
- 5. Assemea
- 6. Fonte battesimale
- 7. Custodia eucaristica
- 8. Confessionali
- 9. Acquisantiera



3_ Pianta della Cattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

condo rapporti proporzionali che si ritrovano in costruzioni dello stesso periodo (Cattedrale di Acerenza). La distanza tra i pilastri è di circa 3 metri così come la larghezza delle navate minori che risultano la metà della navata centrale.

Indagini recenti hanno permesso di individuare, sotto il pavimento, una fondazione ad andamento circolare, a conferma della presenza di un abside, tale struttura doveva essere decorata, dietro l'altare maggiore, troviamo tracce di un affresco raffigurante la Crocifissione, attribuita a un artista dell'ambito di G. Todisco (sec. XVI).

Il campanile presenta un rivestimento di pietra a blocchi squadrati che ha inglobato l'originaria struttura, doveva essere più alto e avere una struttura autonoma rispetto alla chiesa. Subì diversi interventi di consolidamento già dal XVI secolo e successivamente

al terremoto del 1654. All'interno dello spessore murario restano tracce della scala di accesso, unici elementi superstiti dell'originaria costruzione sono la base modanata in pietra a grandi blocchi squadrati e i plinti della bifora, scolpiti a figure mostruose di gusto medievale. Subì ulteriori danni in seguito ai terremoti del 1857 e 1930.

I primi rifacimenti del duomo si attuano con il vescovo Settimio De Robertis (1609-1611). La cattedrale normanna viene modificata nell'impianto strutturale, si amplia il transetto che presentava due piccole absidi affrescate, si inglobano le cappelle confraternali, addossate all'esterno del duomo, la chiesa assume l'aspetto raffigurato nella veduta "Tricaricum Basilicatae Civitas", realizzata a Colonia nel 1618 da Braun e Hogenberg.

Al vescovo Pierluigi Carafa senior (1624-1646) e successiva-

mente al nipote Pierluigi Carafa junior (1646-1674) sono da attribuire altri consistenti interventi di ristrutturazione, così come attestano le iscrizioni che troviamo sull'architrave del portale di ingresso e sull'epigrafe murata nella cappella del *Secretarium*.

Il vescovo Carafa senior fece rifare il pavimento, il tetto, nuove finestre, il portale lapideo, un organo e arricchì la chiesa di preziose suppellettili. Le absidi furono trasformate in ambienti rettangolari, fu realizzata una prima decorazione a stucco sulle pareti (cappella del *Secretarium*), come riporta l'Ughelli, la chiesa si arricchì di soffitti intarsiati e dorati.

Gli anni dell'episcopato di Pier Luigi Carafa junior furono per Tricarico particolarmente difficili, il terremoto del 1654 e la peste del 1657 condizionarono fortemente il suo operato, egli dotò la chiesa di statue e opere d'arte, riparò la campana,



5_ Vista interna verso l'altare maggiore

ampliò il presbiterio; in segno di ringraziamento al Signore, ravvivò il culto delle reliquie di San Potito e Sant'Antonio Abate, realizzò il cenotafio di Diomedea Carafa (1605-1609) e la cappella di San Rocco. A causa dei danni strutturali subiti dal terremoto, fece realizzare dei contrafforti ad arco di sostegno per la facciata. Nel 1694, un altro evento sismico, come attesta il vescovo Francesco Antonio Lopardo (1685-1717) colpì gravemente Tricarico.

Colui che trasformò l'edificio nelle attuali forme e decorazioni fu il vescovo Antonio Del Plato (1760-1783). Come ci attesta *l'Apprezzo dei lavori*, manoscritto del 1777, il maestro stuccatore Domenico Sannazaro e il Regio ingegnere Carlo Brancolino furono incaricati di realizzare gli stucchi decorativi.

L'edificio si configurò a tre navate coperte a volta, con cappelle laterali, ampi finestroni, un transetto più alto e all'incrocio dei bracci un tamburo con la cupola, le murature e i pilastri vennero irrobustiti tanto da assumere l'attuale aspetto cruciforme, il campanile fu inglobato nella struttura della chiesa.

Il vescovo Del Plato fece realizzare un nuovo altare più consono allo stile della nuova decorazione e il coro ligneo. Reca la data 1733 la botola di accesso alla cripta, dove egli stesso fu sepolto, dello stesso periodo sono le acquasantiere e il fonte battesimale.

I vescovi che gli succedettero continuarono ad arricchire la cattedrale con suppellettili e oggetti liturgici.

Mons. Fortunato Pinto (1792-1805) commissionò il pulpito



6_ Cappella del Purgatorio



7_ Cappella di San Giovanni Battista (pala "S. Giovanni Battista, Elisabetta e Zaccaria", sec. XV)



8_ Altare preconciatore, Vescovo A. Del Plato, XVIII sec.

che riporta il suo stemma tra il 1799 e il 1800.

Il vescovo Camillo Letizia (1838-1859) caratterizzò la sacrestia realizzando l'insieme degli scanni, le armadiature, il leggio che ancora oggi ne costituiscono l'arredo.

Ulteriori opere di restauro all'interno della chiesa, sulle volte, le cornici, i pilastri, sono da attribuire al vescovo Spilotros (1859-1877), egli commissionò il quadro della Madonna Assunta che attualmente si trova sul portale di ingresso (1875) e il cancello in ferro che delimita l'accesso al sagrato.

Nel XX secolo l'edificio subisce ulteriori interventi, nel 1938, la ridipintura degli stucchi in occasione del primo Congresso Eucaristico Diocesano, voluto dal vescovo Raffaello delle Nocche (1922-1960); negli anni '50, viene chiuso l'ingresso laterale, realizzata la cappella dell'Addolorata, aperte le porte minori sulla facciata. Importanti lavori riguardano il sagrato, il giardino antistante e la cripta.

Nel 1968 viene sostituita la

porta dell'ingresso principale con una porta bronzea, voluta dal vescovo Bruno Maria Pelaia (1961-1974) in ricordo del millenario della diocesi.

A causa degli eventi sismici, verificatisi nel 1980 e nel 1990, si rendono necessari interventi di messa in sicurezza e restauro strutturale effettuati in più fasi, dal Provveditorato alle OO.PP e dalla Soprintendenza.

Recentemente, sotto la direzione della Soprintendenza per i BB. AA. e del CNR, si sono attuati ulteriori lavori di consolidamento e restauro della copertura, dei prospetti, delle volte a incannucciato e dei pilastri, con interventi altamente innovativi, che si sono conclusi nel 2013 e hanno previsto anche il rifacimento degli impianti e il rinnovo degli arredi.

Cenni bibliografici

Angelini G., *Il terremoto del 1857 nella documentazione dell'Archivio di Stato di Potenza*, in "Bollettino storico della Basilicata", 1 1985, pp. 207-223.

AA.VV., *In ricordo di Mons. Bruno*

Pelaia, vescovo di Tricarico, Matera, 1974.

AA.VV., *Cattedrali di Basilicata*, Presentazione di Fonseca C.D., Avigliano (Pz), 1995, pp. 91-98.

AA.VV., *Enciclopedia di Comuni della Basilicata: con guida storica-turistica*, Vol. 4, 2005, pp. 626-627.

Barbone Pugliese N., *Pietro Antonio Ferro: Cultura figurativa tridentina tra centro e periferia*, in "Napoli Nobilissima", vol 35, 1996, pp. 161-200.

Biscaglia C., *Pier Luigi Carafa jr e la peste del 1657 nella sua diocesi*, in "Fermenti", maggio-giugno, 1991, pp. 5-6.

Biscaglia C., *Il vescovo Giovan Battista Santonio, la città di Tricarico e la Visita pastorale del 1588*, in "Fermenti", III/18, 1991, pp. 7-8.

Biscaglia C., *Pier Luigi Carafa senior e le iscrizioni della cattedrale di Tricarico*, in "Fermenti", IV/23, 1992, pp. 4-5.

Biscaglia C., *Una città rinascimentale del Regno di Napoli nella veduta di Braun e Hogenberg: "Tricaricum Basilicatae Civitas"*, in "Il tesoro delle città", II, 2004, pp. 69-81.

Biscaglia C., *Città terrena e città celeste nella veduta di Tricarico nel Regno di Napoli (1651): la prospettiva celebrativa dei Carafa e dell'Ordine Teatino*, in "Il tesoro delle città", VI, 2008-2010, pp. 71-81.

Biscaglia C., Lauria S., *Tricarico*.

Storia, arte, architettura, Matera, 1992.

Bronzino G., *Fonti documentarie e bibliografiche per la storia di Tricarico e di altri centri vicini (secc. XI-XX)*, in "Bollettino storico della Basilicata", III, 1987, n. 3, pp. 15-36.

Bronzino G., *Codex diplomaticus Tricaricensis (849-1023). parte I*, in "Bollettino storico della Basilicata", 5, 1989, pp. 21-59.

Bronzino G., *Codex diplomaticus Tricaricensis (1023-1342). parte II*, in "Bollettino storico della Basilicata", 8, 1992, pp. 43-75.

De Cristofaro M. A., *La peste del 1657 nelle relazioni di Pier Luigi Carafa vescovo di Tricarico*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia", A.A. 1986-87, Università degli Studi della Basilicata, Napoli 1988, pp. 197-214.

Galli E., *Un frammento di sarcofago istoriato nella Cattedrale di Tricarico*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", anno 1- vol. I, pp. 1-16.

Grelle Iusco A. (a cura di), *Arte in Basilicata*, Ristampa anastatica dell'edizione del 1981 con Note di aggiornamento di Grelle Iusco a. e Iusco s., Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demografico-antropologico per la Basilicata, Roma, 2001.

Locuoco P., *Consolidamento degli edifici in muratura dalla conoscenza all'intervento. Caso di studio: la Cattedrale di Tricarico (MT)*. Tesi di laurea in Ingegneria-architettura. Università degli Studi della Basilicata, AA 2013-2014.

Marinelli G., Amelio A. M., *Caesar Scerra e la Madonna della Purità nella Cattedrale di Tricarico*, Centro di Ricerca e Restauri Marinelli, Lavello (PZ), 2001.

Ministero Per I Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Generale Agli Interventi Post Sismici In Campania E Basilicata, *DOPO LA POLVERE: Rilevazione degli interventi di recupero post sismico del patrimonio archeologico, architettonico ed artistico delle Regioni Campania e Basilicata danneggiato dal terremoto del 23-11-1980 e del 14-02-1981 (ANNI 1985 1989)*. Tomo V. Province di Matera e Potenza. Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, p. 50.

Pellettieri A., *Diocesi e cattedrali di*



9_ Apparato decorativo interno, cappella del Secretarium

Basilicata, in "Basilicata Regione Notizie", pp. 21-26.

Putaturo Murano A., *Un episodio di committenza in Basilicata: Francesco Antonio del Plato vescovo di Tricarico*, in Abbate F. e Sricchia Santoro F. (a cura di), Napoli, l'Europa.

Ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna, Roma, 1996, pp. 277-282.

Russo F., *La Diocesi di Tricarico nel primo millenario della fondazione*, Matera, 1968.

Soldo N., *La Cattedrale di Tricarico tra arte e storia. Un itinerario delle fonti documentarie e degli studi*.

Relazione tenuta al Convegno teologico-liturgico e storico-artistico per la riapertura al culto della Cattedrale di Tricarico, 22 dicembre 2013.

Tataranno A., *La cattedrale di Tricarico*, in "Basilicata Regione Notizie", XXIV/2 (1999), pp. 95-98.

Todisco A., *Tricarico*, in *Cattedrali di Basilicata*, a cura della Imago e dell'Istituto Internazionale di Studi Federiciani, CNR, Avigliano (PZ), 1995, pp. 91-98.

Toscano A. (a cura di), *Tricarico nel millenario della Diocesi*, Roma, 1968.

Ughelli F., *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium, Tomus septimus*, Venezia,

apud Sebastianum Coleti, 1721, coll. 144-165.

FONTI ARCHIVISTICHE

ASDT (Archivio Storico Diocesano di Tricarico), Fondo "Curia vescovile", "Apprezzo della Venerabile Cattedrale della città di Tricarico", ms. anno 1777.

ASDT, Fondo "Curia vescovile", Serie "Visite pastorali", Visitatio illustrissimi, et reverendissimi domini Joannis Baptistae Santonio, episcopi Tricaricensis, anno 1588, b. 1, fasc. 1, cc. 96-103.

ASDT, Fondo "Curia vescovile", Serie "Visite pastorali", b. 3, fasc. 13, pp. 54, 55, 56, 57, 58.

ASDT, Fondo "Curia vescovile", Serie "Visite pastorali", b. 7, fasc. 64.20, cc. 1, 2, 3, 5r.

ASDT, Fondo "Curia vescovile", Serie "Visite pastorali", b. 8, fasc. 67.24, c. 3r/v.

ASDT, Fondo "Curia vescovile", Serie "Visite pastorali", b. 11, fasc. 82, sottofasc. 5, pp. 3, 4.

ASDT, Fondo "Curia vescovile", Serie "Visite pastorali", b. 13, fasc. 89, sottofasc. 4, pp. 2, 3, 4, 6, 7, 8.

Archivio di Deposito della Diocesi di Tricarico, "Visita pastorale di mons. Vincenzo Carmine Orofino", b. 1/2, fasc. Cattedrale, questionario pp. 6/1, 6/4.

Adeguamento liturgico

di don Nicola Soldo, Sabrina Lauria, Carmela Biscaglia

Per la Cattedrale di Tricarico non si può parlare di un progetto unitario di adeguamento liturgico.

L'attuale assetto del presbiterio è frutto di un intervento realizzato nel 1956, anno in cui furono riaperte le arcate laterali della campata, smontato e arretrato l'altare maggiore, così come la balaustra. Il coro ligneo, originariamente ubicato al fondo dell'edificio, venne spostato e adattato alla nuova posizione. Mons. Del Plato, nel 1765, fece «fabricare di marmi l'altare maggiore e grandi candelabri per adornarlo» da maestranze napoletane. Decorato con specchiature di marmo policromo, bianco, giallo di Siena, diaspro di Sicilia e nero, si completa con un paliotto, costituito da un sarcofago poggiante su zampe leonine, in marmo verde di Calabria, al centro del quale un

medaglione con un pellicano e la scritta "Ipsa sanguine filios alat suos". Nella parte superiore ai due lati, troviamo due teste di angioletti. Nei riquadri laterali, in basso, lo stemma del vescovo, una torre merlata. Lo stemma si ripete sulle acquasantiere collocate sulla parete di fondo della chiesa.

Lo stesso vescovo fece realizzare il coro ligneo, probabilmente da artigiani napoletani, venuti al seguito dei maestri stuccatori, chiamati per la ristrutturazione della Cattedrale intorno al 1777. A sinistra del presbiterio, lo stallo centrale dell'antico coro, adattato a *cattedra episcopale*, riporta lo stemma di Mons. Del Plato, di fronte è collocata la sede del celebrante. La celebrazione liturgica, postconciliare, si è tenuta su un altare in legno (sec. XIX), fino al 2013. In occasione della riapertura

al culto, seguita ai lavori di restauro, il vescovo Mons. Vincenzo Carmine Orofino fece realizzare un altare più consona all'arredo del presbiterio (ing. N. Ferri-Ufficio tecnico diocesano), sotto il quale si pose la reliquia di San Potito martire, patrono della Diocesi e della città di Tricarico. La dedicazione del nuovo altare è avvenuta nello stesso giorno e mese in cui Mons. Del Plato, nel 1779, dedicò la chiesa Cattedrale e l'altare maggiore a Santa Maria Assunta. Il nuovo altare, in marmo policromo, riporta scolpito sul paliotto l'Agnello immolato sul libro con i 7 sigilli (Ap. 5, 1-10) e sul retro lo stemma del vescovo Orofino. Stemma riportato, insieme a un tralcio di vite simbolo di Cristo e dei credenti (G. Marinelli), anche, sul portone della cattedrale, nell'anno 2016, Giubileo della Misericordia.



10_ Altare maggiore

L'ambone è costituito da un leggio facente parte del coro ligneo voluto dal Vescovo Del Plato. Nel 2016, per volontà delle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico, nella cappella del Monumento sepolcrale al Venerabile Raffaello delle Nocche, Vescovo di Tricarico, di Luigi Venturini (1968), si è realizzato un inginocchiatoio e un leggio per il registro (S. Lauria).

Nella stessa cappella si è collocato un moderno confessionale, sono stati rinnovati i banchi in legno color noce, dell'intera chiesa.

La custodia Eucaristica è collocata nella Cappella del SS. Sacramento, nella navata destra, su un altare sormontato da una preziosa pala della "Madonna col Bambino affiancata dai SS. Francesco d'Assisi e Antonio di Padova" attribuita al pugliese Z. T. (sec. XVI). Il fonte battesimale, del tipo a fusto (sec. XVIII), riporta, anch'esso, lo stemma del vescovo Del Plato, realizzato con marmi policromi intarsiati, si trova nella prima cappella laterale di destra. Nella stessa cappella una tela di P.A. Ferro, del 1634, la "Deposizione".

La sacrestia è ubicata a destra del presbiterio e serviva anche per le riunioni del Capitolo cattedrale presiedute dal Vescovo, come attesta la presenza di un arredo ligneo voluto da Mons. Camillo Letizia, entro cui è inserito il pregevole pannello ligneo raffigurante la città di Tricarico con S. Gaetano Thiene (1651), commissionato dal vescovo teatino Pier Luigi Carafa jr. per celebrare i grandi ecclesiastici dei Carafa della Stadera. Sulle pareti della sacrestia si ammirano dipinti di papi e vescovi di Tricarico.



11_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



12_ Cattedra



13_ Fonte battesimale

Diocesi di Tursi - Lagonegro





1_ Veduta esterna del portale di ingresso della Cattedrale

Cattedrale di Santa Maria Maggiore, Tursi

Notizie storiche

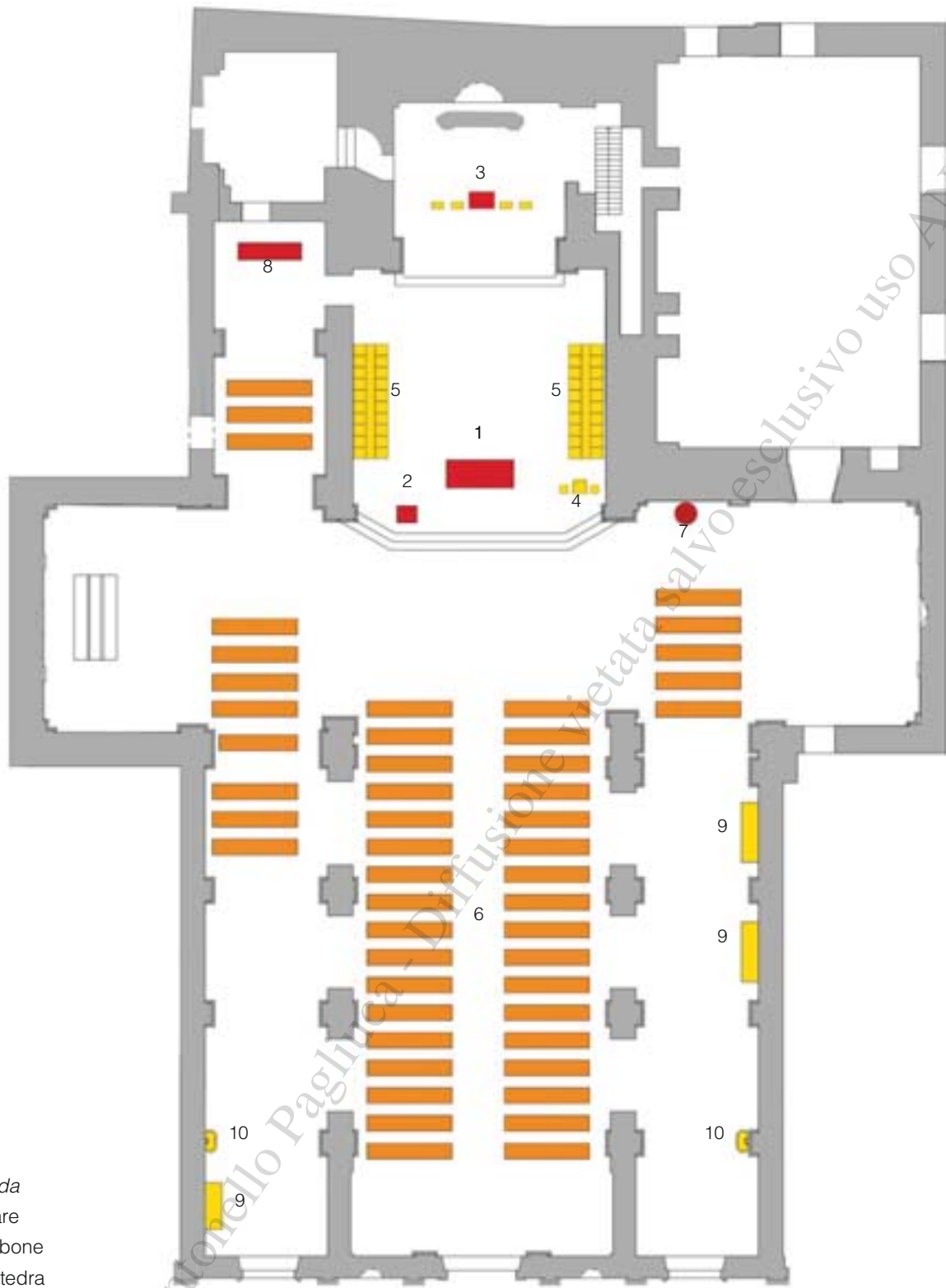
La chiesa cattedrale di Tursi dedicata all'Annunziata, era, con molta probabilità, esistente già nel XV sec., in relazione allo sviluppo urbanistico della cittadina di Tursi a valle in età moderna, al di sotto del più antico centro storico con la zona del castello e del relativo borgo, anche se il termine storico che accerta la sua sicura esistenza è il XVI

sec., come rivelano elementi decorativi quali il gruppo lapideo in pietra dell'Annunciazione, con Angelo e Madonna, attribuito al Maestro di Noepoli e datato al 1519 oltre ai lacerti di affreschi con santi, riferibili alla antica decorazione del 1525, ricomparsi negli ultimi restauri sui pilastri delle arcate laterali del presbiterio.

Fu la posizione di tale edificio sacro nel nuovo contesto urbanistico, «in loco plano et magis opportuno», e la sua comodità per il Vescovo e la Curia, che avevano visto già lo spostamento della cattedrale da Anglona alla chiesa urbana di San Michele nel 1525, a determinarne la scelta come nuova cattedrale. Tale traslazione fu ratificata da papa



2_ Veduta esterna della Cattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Sede
- 5. Canonici – Clero
- 6. Assemblea
- 7. Fonte battesimale
- 8. Custodia eucaristica
- 9. Confessionali
- 10. Acquasantiera



3_ Pianta della Cattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

Paolo III che, con la bolla del 26 marzo del 1546, definiva la «Ecclesia Beatae Mariae Annuntiatae», rispetto a quella di San Michele, «magis decora est et spectabilis» e rendendola cattedrale, scelta definitiva, col sostegno del feudatario Ferdinando Sanseverino d'Aragona principe di Salerno, sicuramente sotto la proposta dell'allora vescovo Bernardino Elvino, che accettava anche la doppia intitolazione di vescovo di Anglona e di Tursi. Tale trasferimento e la nuova dignità di cattedrale portarono nello stesso XVI sec. a interventi significativi di cui si trova traccia nel fonte battesimale in pietra locale, sul cui basamento un'iscrizione, firmata da un tal Giovanni di Tursi, porta la data del 1574.

La cattedrale assunse gradualmente una forma sempre più solenne così, nel Settecen-

to, essa appare ormai come «magnifica fabrica insignis», il Duomo descritto come «magnifico con una sagrestia ben provveduta e ornata», e compare ai margini della cittadina in una veduta degli inizi del XVIII sec. senza campanile, eretto sotto il vescovo Sabatino nel 1718.

Alla chiesa si accede attraverso tre ingressi sulla facciata, con copertura a doppio spiovente, definita nei lavori di ristrutturazione di inizi Novecento sotto il vescovo Puja, in occasione del Sinodo del 1901 e dell'Incoronazione della Vergine di Anglona, con le due statue di S. Filippo Neri e S. Andrea Avellino, «ammirabilissima dai forestieri», oggi ripresa con le sculture dei due santi patroni della diocesi in pietra di Lecce dello scultore Koliotassis. Forse alla ristrutturazione di inizio Novecento,

o probabilmente più antichi, risalgono gli archi a rilievo che caratterizzavano i lati laterali esterni della chiesa, come si evince da documenti fotografici, più con una funzione decorativa che strutturale.

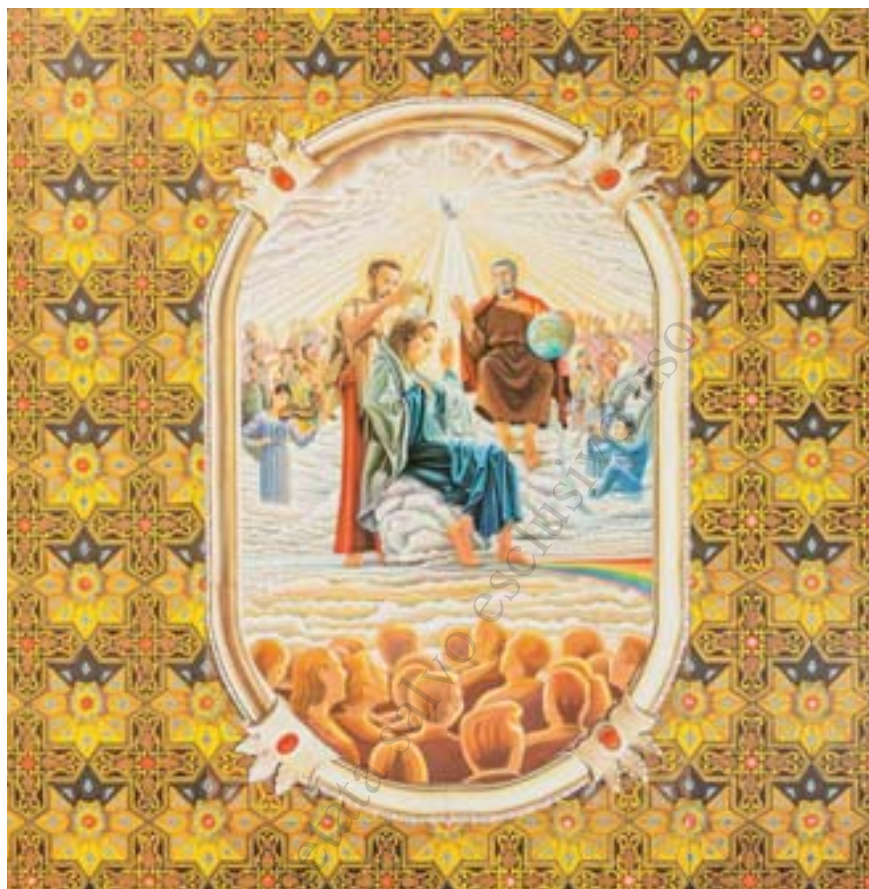
Tali forme architettoniche della chiesa, derivate dalla continua opera di ingrandimento e abbellimento avvenuta lungo i secoli, sono attualmente visibili nell'impianto icnografico di maestosa forma a croce latina (per una lunghezza totale m 41, 20, dall'ingresso all'abside, e una larghezza delle tre navate di m 19,80), il cui braccio corto viene a costituire un vero e proprio transetto (lungo m 30,90 e largo m 8,10) chiuso ai lati estremi da due grandi cappelloni dedicati all'Annunziata e alla Madonna del Monte, entrambi i lati sono caratterizzati da splendidi altari con paliotto in scagliola del



5_ Vista interna verso l'altare maggiore

1731. La navata centrale (largha m 9,20) viene affiancata da due laterali (larghe ciascuna m 4,40) più basse e senza finestre, con lunette affrescate dal pittore Paradiso agli inizi degli anni Sessanta del XX secolo, con scene dell'Antico Testamento a sinistra, e del Nuovo Testamento a destra. Le navatelle, il cui spazio è ritmato dalla copertura con volte a crociera creando quattro campate in ogni lato, sono separate dalla centrale mediante pilastri che sorreggono archi a tutto sesto, con elementi decorativi dati da lesene terminanti con capitelli a decorazione composita, mentre volti di angeli si alternano sull'estradosso degli archi. È l'ampiezza di tali archi (con una luce di m 2,60) a dare all'edificio, già nel solo impatto visivo, maggiore ampiezza e sviluppo in senso orizzontale.

Sopra tali archi, nella parete superiore, le ampie finestre si alternano a oculi decorati con le figure dei profeti minori, attribuiti, dal Nigro, al pittore Salvatore Donati di Roccella e ripresi nell'ultimo restauro. Gli elementi decorativi, appena descritti, che arricchiscono la navata centrale, rievocano la soluzione neoclassica definita coi lavori avvenuti sotto il vescovo Ettore Quarti e descritti in un Inventario conservato nell'archivio della cattedrale e trascritto dagli studiosi locali. In particolare le decorazioni a stucco vennero eseguite da maestranze di stuccatori provenienti da San Severino Lucano, Simone e Gennaro Lanzetta, mentre l'antico pavimento, anteriore al 1728 e rinnovato dopo l'incendio del 1988, fu realizzato da maestranze locali (dal figlio di mastro Giovanni



6_ Particolare decorativo del soffitto della navata centrale



7_Altare della Annunciazione



8_ Vista interna dal presbiterio

Paolo Spadaforo). Lo spazioso presbiterio con il recente coro ligneo e la cattedra episcopale, concluso con abside quadrangolare, viene a trovarsi tra la bella sagrestia, definita nei lavori settecenteschi, e la cappella del Sacro Cuore con altare in marmo realizzato sotto il vescovo Acciardi (anno 1856). In esso campeggia l'altare maggiore che, con la balaustra poi eliminata, è opera del maestro tarantino Donato Merodo e porta lo stemma dello stesso vescovo Quarti, evidenziando così la portata intensiva dei lavori che, sicuramente, cambiarono la facies architettonica della chiesa rimanendo imponente fino a oggi. Nuovi restauri ebbe la chiesa, specie dopo il crollo di parte del soffitto della navata centrale nel 1931, riconsacrata nel 1934 sotto il vesco-

vo Domenico Petroni. Ormai scomparsa è la cappella tarda dedicata alla Sacra Famiglia. L'area presbiterale termina, attraverso un arco maggiore, in un'abside quadrangolare, coperta da una volta a crociera, al cui piano di calpestio innalzato si collega tramite alcuni gradini e su cui si aprono due finestre ampie laterali e una monofora centrale. L'incendio della fine degli anni Ottanta ha portato alla perdita di opere artistiche architettoniche e di opere mobili quali le tele settecentesche realizzate, sotto il vescovo Capece Scondito, del napoletano De Angelis (*Nozze di Cana e Moltiplicazione*), ma nel 2008 sostituite con nuove tele dallo stesso soggetto, oltre all'*Annunciazione* del pittore Delphino sul controsoffitto della navata centrale.

Cenni bibliografici

- Pacichelli G. B., *Il regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1702, pp. 278-279.
- Ughelli F., *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, VII, Venezia 1720, p. 69.
- Martucci G., *Ragionamento intorno al pieno dominio della Real Mensa Vescovile di Anglona col codice diplomatico di quella Chiesa contra l'università e alcuni particolari cittadini di Tursi*, Codice diplomatico della chiesa vescovile di Anglona, Napoli 1790.
- Nigro A., *Memoria topografica storica sulla città di Tursi e sull'antica Pandosia di Eraclea oggi Anglona*, Napoli, 1851, (Rotondella 2009).
- Bruno R., *La Cattedrale della SS. Annunziata. Note storiche e artistiche*, 2000.
- Biscaglia C., *Tursi in Basilicata. Città e territorio nella veduta da Monte San Martino: il mostrato, il taciuto*, in Micalizzi P., Greco A., edd., *I punti di vista e le vedute di città*, Storia dell'Urbanistica, 2. II (2010), Roma, 2010, pp. 19-33.



9_ Vista interna dell'area presbiteriale

Adeguamento liturgico

di don Antonio Appella

L'imponenza e luminosità della chiesa cattedrale e parrocchiale dell'Annunziata di Turis appare nel suo splendore dopo l'incendio del Novembre 1988, che ha reso necessari restauri intensivi fino alla definitiva riapertura del maggio 2006. In particolare, tali interventi sono stati determinanti nell'area presbiterale dove, con l'eliminazione della balaustra, si è provveduto alla collocazione, già nel 1999, della nuova cattedra, altare a mensa e ambone, in marmo di Carrara, in uno spazio definito lateralmente dal grande coro ligneo moderno per i concelebri. La cattedra, in particolare, posta nella zona absidale, in linea con l'altare e la navata centrale e caratterizzata da un

dorsale alto, è resa più solenne grazie al livello del piano di calpestio più alto del resto della chiesa; il pulpito marmoreo si trova sul presbitero, distinto e non lontano dall'altare, ma al limite verso la navata maggiore. La centralità è assicurata all'altare per la sua forma ampia e per l'immediatezza verso le navate. Sono leggeri elementi geometrici, ottenuti con marmi colorati, a decorare l'ambone e l'altare.

La cappella del Sacro Cuore, posta alla sinistra dello spazio presbiterale e in corrispondenza della navata laterale, è divenuta la cappella del Santissimo Sacramento, definita al suo esterno da tendaggi per mantenere un clima di adorazione e preghiera, con la cu-

stodia eucaristica nel tabernacolo dello stesso altare storico ottocentesco. L'area del battistero è stata ridefinita sul lato destro dell'ambito spaziale del transetto, con l'antico fonte battesimale del 1574 e con la ricollocazione, per scelta conservativa più che liturgica, del gruppo lapideo dell'Annunciazione di inizio XVI secolo.

L'organo, con tamburo ligneo e cantoria un tempo nello spazio presbiterale al di sopra dell'altare maggiore settecentesco, è stato riproposto nella controfacciata, sopra la porta centrale d'ingresso, nella navata centrale, e presenta 1397 canne, mentre nell'abside è stata riaperta una monofora in asse con la navata centrale e con il portone centrale di ingresso.



10_ Altare maggiore

I lavori della nuova pavimentazione hanno interessato, invece, tutta la chiesa, obliterando del tutto la precedente, con lastre di marmo perlato svevo (cm 60 x 60) disposte a "giunto unito", ossia senza fuga ma solo accostate riproducendo l'effetto proprio della pietra naturale e conferendo agli spazi interni grande ariosità e luminosità già definita dai ampi finestroni lungo il transetto e la navata centrale. Come decorazioni si è preferito inserire solo alcuni elementi, come quello della navata centrale immediatamente dinanzi al presbiterio, con intarsi marmorei a stella, o la cornice lungo la navata centrale, con marmo scuro che riprende vagamente la precedente, a evidenziare il lungo passaggio delle processioni solenni di ingresso.

La facciata esterna, scandita da due piani spazialmente divisi da un cornicione, e terminante con frontone in cui è aperta una finestra centrale, modellata su modelli neoclassici, presenta tre ingressi interessanti da nuovi portali, i due laterali del 2009, mentre di particolare rilievo è il portone bronzeo centrale, del 2006, con temi iconografici relativi alla Annunciazione ed episodi tratte dal nuovo testamento oltre alla rappresentazione della Madonna di Anglona e di San Filippo Neri.

I lavori di ripristino e adeguamento, posteriori al trauma dell'incendio, hanno ridato alla cattedrale la sua impostazione neoclassica, misurata e caratterizzata da elementi decorativi subordinati alla preoccupazione pratica sia essa liturgica e devozionale.



11_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



12_ Cattedra



13_ Fonte battesimale



1_ Veduta esterna della Concattedrale

Concattedrale di San Nicola al Castello, Lagonegro

Notizie storiche

Elevata a dignità di chiesa concattedrale dal 22 febbraio 1984, dopo la nuova configurazione diocesana di Tursi-Lagonegro nel 1976, la chiesa madre attuale di Lagonegro intitolata alla Santissima Trinità, presenta un aspetto architettonico semplice ed essenziale che dipende, essenzialmente, dai mas-

sicci lavori degli anni Venti del secolo scorso (lavori a partire dal 1923 di cui fanno parte gli affreschi dei fratelli Sarubbi nel 1927 e il pavimento definito nel 1928), ricomponendo le precedenti fasi storiche. La chiesa, infatti, aveva occupato, inglobandolo, il sito di un'antica cappella omonima, attestata già nel 1582 come

bisognosa di restauri, poi realizzati a spese del laico oblato Pietro Grieco, dotata di beni, ed eretta nel 1597 nell'area urbana detta "Lo Piano", annessa e legata a un ospedale "pro hospitandis pauperibus" e donandola alla comunità. Fu proprio la sua posizione, nel tessuto urbanistico che andava sviluppandosi nella parte



2_ Portale di ingresso della Concattedrale



Legenda

- 1. Altare
- 2. Ambone
- 3. Cattedra
- 4. Assemblea
- 5. Fonte battesimale
- 6. Custodia eucaristica
- 7. Confessionali
- 8. Acquasantiera
- 9. Coro ligneo



3_ Pianta della Concattedrale con evidenziata la sistemazione liturgica



4_ Vista interna dall'area presbiterale

più estesa e popolata del paese, per dove passava la strada consolare delle Calabrie, a favorire la sempre più forte centralità del luogo religioso con una rilevanza anche sociale, tanto che nel 1718 vicino a essa, presso "l'olmo grande", si tenevano le riunioni del Parlamento locale e questa centralità ne facilitò gli interventi migliorativi di fine Settecento: infatti, è dell'ultimo ventennio di quel secolo l'ampliamento decisivo, in particolare nel 1779 (come ricordano le iscrizioni degli altari laterali privilegiati di San Nicola e della Immacolata) e nel 1799, su progettazione e lavori di architetti e maestranze locali e con il contributo fattivo del popolo e di famiglie gentilizie locali. Tali lavori di ampliamento e decorazione continuarono ai

principi del XIX secolo; la rinnovata e completata struttura venne inaugurata dal vescovo di Policastro mons. Laudisio, alla fine del 1838, col titolo della più antica cappella rimasta aggregata nell'area della sagrestia, e già nel 1854 si richiese di renderla Parrocchiale sostituendo definitivamente l'antica chiesa, nell'area del castello, e riportandone il titolo parrocchiale di San Nicola. A questi anni dell'Ottocento risalgono i diversi altari laterali (tra cui quello col corpo del martire Celestino dalle catacombe romane di Priscilla), a opera di benefattori locali, archi e inseriti tra i pilastri. La chiesa si presenta a pianta a croce latina, con soffitto piano a finti cassettoni al cui centro campeggia la raffigurazione del Trionfo Eucaristi-

co, e sei altari devozionali laterali per lato, terminanti in alto ad arco ribassato e divisi da pilastri aggettanti, cinque per lato, rivestiti, sui tre lati visibili, da lesene, quindi dal valore puramente decorativo, che presentano una terminazione sommitale a stucco in cui l'elemento decorativo è affidato a rilievi floreali imitanti una sorta di abaco. Tali pilastri sorreggono una trabeazione aggettante sulla quale si aprono le finestre della navata, tre per lato. La navata (lunga m 22,90 e larga m 12,55) si conclude con un arco maggiore che fa accedere alla crociera vera e propria sui cui archi si imposta la piccola cupola che rimane, rispetto alla struttura chiesastica, interna senza superarne il tetto. Tale cupola, presenta, nell'intradosso, una semplice



5_ Vista interna verso l'altare maggiore

decorazione con un fiore centrale in stucco da cui dipartono otto raggi che scansionano la superficie in altrettanti spicchi, mentre nei pennacchi sono raffigurati i quattro Evangelisti. Accanto all'altare maggiore, il collegamento tra navata e spazi retrostanti, è assicurato anche da piccole aperture libere laterali nei muri del transetto stesso. Agli estremi lati del transetto (le cui misure sono 7,55 m per 6,80 m) si impongono le due cappelle laterali, con volta a botte, con gli altari di San Nicola (con la statua argentea di San Nicola del XVIII sec.) e della Madonna della Neve, illuminate da singole finestre laterali. Sul transetto si affaccia, aperta ed elevata nel piano di calpestio, l'area del presbiterio, una volta definita da balaustra di ferro e poi marmorea, oggi con altare maggiore in marmo (rinnovato e datato nel 1891, con la famiglia Sabatino ricordata anche nella lastra epigrafica posta all'ingresso, e con la tela della SS. Trinità e S. Nicola, opera di Salvatore Cascini), presso il quale è posta la sede-cattedra oltre all'ambone, pure marmoreo, mentre alle spalle dell'altare maggiore un'abside quadrangolare, illuminata da finestre, accoglie un coro ligneo e garantisce l'accesso alla sagrestia. Presso il presbiterio era, in passato, definita anche l'area battisteriale con il fonte battesimale, oggi spostato verso l'ingresso, in pietra. L'illuminazione naturale è garantita attraverso le finestre della navata centrale e del coro, nello spazio posteriore all'altare maggiore e al presbiterio, altre finestre singole si aprono nel transetto sugli al-



6_ Altare Madonna della Neve / Sirino



7_ Altare di San Nicola



8_ Vista interna

tari del santo patrono e della Madonna illuminando le volte a botte sui rispettivi altari. La luce all'interno della navata è garantita anche dalla grande finestra moderna ad arco nella controfacciata sulla porta centrale finestra che movimentata le linee della bassa facciata esterna della chiesa per cui un tentativo di slancio è affidato a due livelli scansionati da un primo ordine di lesene, riecheggianti lo stile dorico, e da un cornicione di metope con fiononi e triglifi sotto la

quale si aprono i tre ingressi, di cui i due laterali, dedicati alla Immacolata e a San Nicola, presentano un timpano e portano iscrizioni con datazione al 1779 mentre quello centrale porta l'anno 1880. L'assenza del campanile, progettato ma non eseguito, è risolta con una piccola struttura a due archi sovrapposti, sul prospetto cuspidale della facciata, in corrispondenza della porta centrale, con croce sovrastante, in cui sono inserite le campane.

Cenni bibliografici

- Raele R., *La città di Lagonegro nella sua vita religiosa*, opera postuma, Buenos Aires 1944, pp. 144-180.
- Pesce C., *Storia della città di Lagonegro*, Lagonegro, 1913 (ristampa 1994), p. 81; pp. 83-85.
- Tortorella N., *Lo sviluppo storico e urbanistico della città di Lagonegro*, Quaderni della Regione Basilicata, Torre del Greco, 2004.
- Caiata M., *L'Università di Lagonegro in età moderna: amministrazione e ceti dirigenti*, in "Bollettino storico della Basilicata", 18, 2002, pp. 49-84.



9_ Vista interna dal soffitto del transetto

Adeguamento liturgico

di don Antonio Appella

La chiesa concattedrale di Lagonero presenta una facies strutturale e architettonica che risente dei massicci lavori nel corso dell'Ottocento e obliterati, in parte, dai lavori iniziati a partire dal 1923 e dai più recenti lavori della fine degli anni Novanta. Oggi si presenta nelle sue linee essenziali e lineari, riecheggianti modelli neoclassici, sia all'interno, con la sua ampia navata unica su cui si affacciano gli altari marmorei ottocenteschi di carattere devozionale, sia all'esterno, con l'impostazione della facciata su due livelli scanditi da cornice e lesene doriche del primo livello. Nel transetto, dopo recenti lavori di adeguamento

della fine degli anni Novanta, l'area presbiterale è caratterizzata dal più antico e imponente altare marmoreo che, datato al 1891 ed eretto per volere del canonico Giovanni Sabatino, ha mantenuto la sua centralità e continua a essere utilizzato per la custodia eucaristica nel solenne tabernacolo. Lo slancio dell'altare è evidenziato dai gradini che lo raccordano al pavimento del presbitero e dalle imponenti colonne che affiancano la tela raffigurante la Santissima Trinità e San Nicola del pittore Cascini, fino all'agnello apocalittico terminale tra angeli adoranti. Dinanzi a esso il più recente altare a mensa, marmoreo,

per la celebrazione eucaristica collocato in corrispondenza della cupola. La mensa viene sostenuta da due colonne e in avanti da basse lastre marmoree modanate, richiamanti quelle dell'ambone. Accanto alla mensa e collegato a esso per stile e colori del marmo, spicca il solenne ambone marmoreo, adiacente al pilastro laterale dell'arco maggiore, caratterizzato da sottili lastre marmoree sostenenti, a modo di tribuna, il leggio vero e proprio per la proclamazione della Parola, assicurando lo stretto legame dell'area alla navata maggiore, per l'annuncio della Parola, e legato alla mensa, per la Parola spezza-



10_ Altare maggiore

ta in relazione al pane spezzato. Dall'altro lato e in relazione a esso è posta, guardando l'altare a destra, la sede/cattedra mobile posta al di sopra di un rialzo marmoreo che ne accentua la dignità. Il presbiterio, dopo l'eliminazione della antica balaustra, si presenta oggi aperto lateralmente e frontalmente verso la navata e a essa è collegato mediante gradini. Così alla cupola, vero e proprio *signaculum*, e al transetto viene lasciato il compito di definire e sottolineare lo spazio sacro più strettamente legato all'annuncio e al sacramento eucaristico, fonte e culmine della vita cristiana. Anche la decorazione della calotta, a cielo stellato, sembra sottolineare l'attribuzione cosmica di tale elemento architettonico sul luogo dove si compie il memoriale del sacrificio di salvezza, e con gli evangelisti raffigurati nei pennacchi. Maggiore unitarietà, tra area presbiterale e navata, è garantita dalla pavimentazione; la nuova ha obliterato quella del 1928, con lastre di marmo accostate a modo di scacchiera, sulle tonalità nero-grigio, e creando decorazione a scacchiera con grandi croci centrali iscritte in figure geometriche a rombi mentre le finestre della navata, del transetto e del coro, favoriscono l'illuminazione naturale. L'area battesimale è definita nel primo arco a sinistra, inserito tra i grandi pilastri, presso l'ingresso con un fonte caratterizzato dalla sola vasca aperta su un piede di pietra. Sempre all'ingresso è collocata una acquasantiera per le abluzioni rituali.



11_ Custodia Eucaristica – Cappella del Santissimo Sacramento



12_ Cattedra



13_ Fonte battesimale

PDF Autore Antonello Pagliuca - Diffusione vietata salvo esclusivo uso ANVUR



Antonello Pagliuca (1979), laureato in Ingegneria Edile nel settembre 2005 presso il Politecnico di Bari e dal settembre 2009 è Dottore di Ricerca in Ingegneria Edile. Dal 31/03/2016 è in servizio come Professore Associato presso il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) dell'Università degli Studi della Basilicata; è, inoltre, membro del collegio docenti del Dottorato "Cities and landscapes: architecture, archaeology, cultural, heritage, history and resources" del Dipartimento (DiCEM). L'interesse scientifico è rivolto ai fondamentali aspetti tecnici e tecnologici del costruito. In particolare i contenuti riguardano: la qualificazione tecnica e tecnologica delle strutture murarie; metodologia e prassi della progettazione del costruito; lo studio delle tecnologie edilizie e dei sistemi costruttivi tradizionali; le tecnologie di progetto, di costruzione e di trasformazione; il progetto diagnostico attraverso le sperimentazioni in laboratorio e "in situ" e l'analisi dei dati. L'interesse verte anche intorno alla riqualificazione degli edifici del Moderno e problematiche di degrado e dissesto di edifici in muratura e calcestruzzo armato, la progettazione tecnologica di contesti architettonici complessi e fortemente tipizzati e ai principi dell'Inclusive Design. L'interesse scientifico riguarda, inoltre, la caratterizzazione dell'architettura ecclesiastica nei suoi aspetti funzionali (storici e simbolici), costruttivi e le metodologie di intervento per il recupero di tale patrimonio.



Nella omelia tenuta in occasione della consacrazione della Sagrada Familia a Barcellona il 7 novembre 2010, il Santo Padre Benedetto XVI ha asserito che l'architettura (come anche più in generale tutte le opere d'arte) è *"un segno visibile del Dio invisibile ... di colui che è la Luce, l'Altezza e la Bellezza medesima"*. Attraverso tale profonda espressione di gratitudine verso un *"Dio che si manifesta"*, il Pontefice ha dato nuova luce al rapporto tra la Chiesa e la Comunità nel cui spazio vitale l'edificio sorge e con cui la Chiesa costruisce una relazione profonda fino ad assurgere a perno di identificazione per i fedeli e per la cultura locale, proprio in quanto baluardo della tradizione e luogo di identità culturale.

Il volume, attraverso una sintetica, ma puntuale descrizione delle Cattedrali lucane, evidenzia un aspetto significativo che le accomuna e le caratterizza: esse rappresentano il *punctum originis* per una "polarità" attorno alla quale si è sviluppata e formata una intera comunità.

Il rilievo acquisito dalle Cattedrali lucane, d'altro canto, deriva non soltanto dalla loro funzione sociale, ma anche dalla complessità che le caratterizza, come appare evidente dai saggi dei docenti della Università degli Studi della Basilicata (Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo) i quali, ciascuno secondo la propria formazione, hanno messo in luce aspetti differenti che consentono di completare il quadro conoscitivo di tali edifici religiosi.

L'eterogeneità e completezza delle informazioni condivise definisce una realtà che, pur nelle sue peculiarità, chiaramente si configura come un unicum culturale: la Cattedrale, quindi, conferma il suo ruolo di guida della comunità e luogo attorno al quale gravitano la storia ed il patrimonio culturale di un territorio.